

Il capo del governo teme manovre non solo dall'interno ma anche da parte di forze straniere
Campagna di stampa in Austria e Germania per un grande Tirolo che comprenda il Trentino

Pericoli dall'estero Ciampi: minacce all'unità d'Italia

L'urgenza di cambiare

PIERO SANSONETTI

Il presidente del Consiglio Ciampi ha detto che l'unità d'Italia non si tocca. E ha messo in guardia contro il pericolo che forze interne o esterne al paese tramino contro di essa. Siccome il presidente Ciampi solitamente pesa bene le parole che pronuncia, se ne deve dedurre che il pericolo di cui parla è un pericolo reale. Possiamo facilmente capire a chi alluda, quando dice «forze interne». Il separatismo e il secessionismo leghista sono un fenomeno ormai molto conosciuto. Ci vuole invece un po' di fantasia per indovinare quali possano essere i nemici dell'unità d'Italia che operano oltreoceano. Si può solo fare qualche ragionamento. Recentemente molti analisti politici e molti studiosi delle relazioni internazionali hanno ipotizzato un interesse delle potenze di area tedesca a indebolire l'Italia. Per motivi economici e per motivi strategici. Forse il presidente pensava a questo. L'allarme di Ciampi, che ci è sembrato molto serio, si accompagna ad altri segnali di pericolo, di natura diversa, che da parecchi mesi accompagnano la nostra vita politica. Ancora ieri un deputato socialista, che è vicepresidente della commissione Antimafia, Maurizio Calvi, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa dal tono drammatico, nella quale prevede per il nostro paese una prossima stagione di colpi di mano e di sante. Non sappiamo su che basi l'on. Calvi abbia detto queste cose, né siamo in grado di valutarne l'attendibilità. Certo è che anche l'Fbi, non molto tempo fa, in un documento riservato, ha previsto sciagure e delitti nella vita politica italiana, e la stessa cosa hanno fatto alcuni importanti pentiti di mafia. Saranno chiacchiere: probabilmente. Fatto sta che dopo tanti anni in Italia torna a circolare una parola, che negli anni '60-'70 era consuetudine del gergo politico ma che da una quindicina d'anni sembrava scomparsa: colpo di Stato.

Naturalmente il fatto che si torni a parlare di colpo di Stato non significa che c'è un colpo di Stato alle porte. Del resto sin dai tempi del centrosinistra siamo abituati alle minacce di golpe gettate con spregiudicatezza sul piatto delle trattative politiche volte alla definizione dei nuovi assetti del potere. Successi così nel '63-'64 quando Nenni trattò con la Dc l'ingresso dei socialisti al governo, e al momento di stringere, nella famosa estate del sessantaquattro, si trovò a dover discutere con nelle orecchie il rumore delle sciabole che il generale De Lorenzo aveva iniziato ad agitare su ordine dei capi democristiani. Dunque non c'è da stupirsi che la cosa possa ripetersi in un momento come questo, nel quale il passaggio da un vecchio a un nuovo assetto è assai più stretto di trent'anni fa. E assai più traumatico e il cambiamento che si delinea. Proprio per questo non bisogna prendere alla leggera i pericoli. La difficoltà di questa fase di transizione, la durezza con la quale vengono colpite le forze potenti - legali e illegali - del passato regime, l'incertezza economica e politica nella quale stiamo vivendo: tutto questo rende la situazione più difficilmente controllabile rispetto al passato. E se c'è in giro troppa gente che gioca con il golpe o gioca, sull'altro versante, con l'unità della nazione, il rischio per la democrazia diventa abbastanza serio.

È ben vero che questo paese è ormai un paese decisamente maturo dal punto di vista democratico. E questo dovrebbe lasciare ben poche illusioni ai nemici dello Stato e della legge. Però una parte delle forze democratiche tradizionali, e cioè quei partiti di centro che negli anni passati sono stati l'espressione fondamentale della borghesia italiana, sono ormai spappolati e non esprimono più nessuna cultura di governo. E del tutto evidente che solo la sinistra ha le carte per prendere in mano la difesa della legge, della democrazia e dell'unità nazionale. Del resto è successo spesso così nella storia d'Italia, dai tempi del Risorgimento. Quando la crisi soffia forte, tocca alla sinistra prendere la guida. Tutto lascia pensare che anche stavolta sarà così. Perché non si allungino troppo i tempi della transizione. L'Italia ha fretta. E i suoi nemici hanno fretta di vederla a terra, sconfitta. Non dobbiamo dargli tempo.

Alla vigilia del vertice di Vienna, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi lancia l'allarme per le sorti dell'unità nazionale. In Italia - afferma - nessuna forza politica la mette in discussione. Ma poi aggiunge: chi attentasse, «dall'interno o dall'estero», all'integrità territoriale, si metterebbe «al di fuori della legalità democratica». La stampa austriaca e tedesca: facciamo un grande Tirolo.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

ROMA. Non è certamente idilliaco lo scenario in cui viene a situarsi la trasferta viennese del presidente Ciampi, da oggi impegnato nella capitale austriaca per il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee. Riecheggiano le campagne leghiste sulla secessione del Nord da Roma, mentre si rilancia la questione dell'Alto Adige. Ciampi mette in guardia: «Chi all'esterno o dall'interno dell'Italia incoraggiasse le tentazioni ostili all'integrità territoriale del nostro paese si porrebbe «al di fuori della legalità democratica» e contro lo spirito della costituzione europea». Intanto sulla stampa austriaca e tedesca rimbalza il tam tam dell'offensiva leghista: secessione, plebiscito, Repubblica del Nord, rivolta fiscale. Gianfranco Miglio, in un'intervista a «Stem», esprime comprensione per i giovani tedeschi che attaccano gli immigrati dell'Est e gli zingari. L'ideologo di Bossi trova fondato un eventuale passaggio di Bolzano all'Austria. Ma c'è chi va più in là. Sono in corso colloqui per un «Euroregione Tirolo» estesa fino al Trentino.

A PAGINA 3

«Avete l'ordine di assaltare la sede della Rai»

Da una intercettazione emerge un progetto di golpe, il piano per occupare la sede Rai di Saxa Rubra: «Dovete tenerla il tempo necessario per consentire agli altri la conquista dei più importanti ministeri». A Trento la magistratura indaga per «associazione sovversiva», «eversione dello Stato», «istigazione di militari a disobbedire». I contatti di Angelo Izzo in Trentino e Jugoslavia durante la sua fuga.

LUCIO FERRARI

ROMA. L'obiettivo affidato a un avventuriero internazionale sarebbe stato preciso: occupare e tenere sotto controllo la sede Rai di Saxa Rubra, tutto il tempo necessario per consentire agli altri di impadronirsi dei ministeri più importanti. I contatti sarebbero stati tenuti da un noto personaggio della destra eversiva, soldi in gran quantità. Una conversazione, registrata con una microspia, conferma i sospetti: si stava tramando per un colpo di Stato. Impossibile avere altri particolari e sapere se questa vicenda è legata a quella di Donatella Di Rosa che ha rivelato alla magistratura fiorentina di essere a conoscenza di un progetto di golpe. Intanto a Trento è aperto un procedimento che ipotizza i reati di «associazioni sovversive», «associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico», e, soprattutto, «istigazione di militari a disobbedire alle leggi»: qualcuno tenta di convincere i militari a fare un golpe? Dietro ci sarebbero terroristi croati, pezzi della destra eversiva italiana, avventurieri internazionali e, forse, pezzi devianti della massoneria. E la fuga di Angelo Izzo getta nuove ombre sulla vicenda.

A PAGINA 3

INTERVISTA

Padre Garau Uccideranno altri preti



S. LODATO A PAGINA 9

Il gip Ghitti: «Per ora non archivio il caso Stefanini»

Ancora dieci giorni di purgatorio per Marcello Stefanini e il Pds. Il giudice delle indagini preliminari, Italo Ghitti, piglia sul freno: non decide ancora se archiviare o meno la richiesta di autorizzazione a procedere contro Stefanini, senatore e tesoriere del Pds, come aveva chiesto la Procura. Ha convocato, invece una camera di consiglio. E solo dopo avere valutato gli atti deciderà.

MARCO BRANDO

MILANO. Sul caso Stefanini, il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, prende tempo, chiede di poter esaminare tutti gli atti e convoca una camera di consiglio per il 18 ottobre cui saranno presenti tutti, procura, difesa e parti offese. Solo al termine di questi accertamenti deciderà. Una scelta che non ha precedenti, almeno per quanto riguarda un parlamentare. Marcello Stefanini è indagato per corruzione e finanziamento illecito del Pci-Pds in relazione alla storia del conto Cabbietta e di Primo Greganti. Il 4 ottobre scorso il «pool» di Mani pulite al completo aveva deciso di chiedere al Gip la chiusura del caso. Lo stesso procuratore Borrelli aveva annunciato: «Non solo non esistono prove del reato, ma addirittura abbiamo una prova negativa». Quasi tutti si aspettavano un'archiviazione, invece prima ha annunciato che si sarebbe preso una settimana di tempo per esaminare le carte, poi ha chiesto un supplemento di documentazione e infine ieri ha convocato una camera di consiglio.

A PAGINA 5



CLINTON E SOMALIA

Non conosco i due giornalisti accusati da Achille Occhetto di avergli attribuito parole mai pronunciate. Ma conosco abbastanza questo mestiere per sapere che tutto è possibile: trasformare una battuta in un proclama, una domanda in una risposta, un silenzio in un assenso. Lo dico per esperienza diretta, e davvero dolorosa: nulla fa imbalfire più che vedersi mettere in bocca da altri una fesseria che ci è estranea, visto che anche il più accorto degli uomini ne ha già sulla coscienza, in proprio, una buona dose. Escluderei, però, il dolo (la massima parte dei giornalisti non è in grado di arrecare offesa scientemente). La colpa, stavolta, è proprio «del sistema», un'informazione politica che si nutre di battutine, borbotii, metafore da barzelletta cochon (partiti che «strizzano l'occhio» o «ammiccano»). Vittime e carnefici, come spesso accade, sono complici: su queste allusioni di povera gente, molti politici fanno gran conto per comunicare il loro nulla programmatico. E una buona notizia (la sola vera notizia di questa vicenda) il fatto che ci sia ancora chi, come Occhetto, si offende.

MICHELE SERRA

Gli Usa inviano 5000 uomini, carri armati e una portaerei. Si ritireranno entro 6 mesi Clinton raddoppia le truppe in Somalia Ma chiede a Roma di trovare la via d'uscita

PAKISTAN Benazir Bhutto torna al potere Governare difficile



GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 12

LETTERATURA L'afroamericana Toni Morrison vince il Nobel



FIORE NADOTTI RUBEO A PAGINA 17

Clinton invia nuove truppe in Somalia: 5.000 unità, carri armati e una portaerei per consentire un ritiro ordinato entro il 31 marzo. Alla Nazione il presidente dice: «Dalla Somalia bisogna ritirarci ma alle nostre condizioni». E, dopo aver accolto la proposta di un negoziatore super partes, scrive al governo italiano: «Avete ragione, aiutateci a tornare alla via politica». A Palazzo Chigi vertice diplomatico-militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. In un discorso televisivo rivolto alla Nazione, Bill Clinton ha detto che dalla Somalia bisogna andarsene al più presto, il 31 marzo, ma, per ora, invia cinquemila soldati a rafforzare il contingente. Arriveranno anche carri armati e una portaerei, misure necessarie per consentire di ritirarsi con ordine, riducendo i rischi al minimo, ha detto il presidente Usa. Bill Clinton ha inviato una lettera al governo italiano. La missiva americana è giunta, nel pomeriggio di ieri, a Palazzo Chigi ed è, su tutta la linea, il riconoscimento all'Italia di aver avuto ragione nella vicenda Somalia. Clinton chiede aiuto all'Italia per reincastrare il pasticcio somalo sulla via della soluzione politica negoziata e accoglie la proposta del ministro Andreotta della nomina di un negoziatore super partes. A Palazzo Chigi vertice diplomatico-militare sulla situazione in Somalia e le proposte giunte da Oltreoceano. Cruciale alle operazioni militari americane in Somalia sono giunte ieri da Francia, Belgio e Germania.

A PAGINA 11

Protesta contro la progettata chiusura di settori del polo chimico Marghera: rivolta al Petrolchimico Accordo fatto per la minimum tax

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Domani 9 ottobre
Louisa May Alcott
Piccole donne
2

G. LACCABÒ R. LIQUORI

Anche a Marghera scoppia la rivolta: i dipendenti del petrolchimico Enichem hanno «chiuso i rubinetti» che alimentano l'impianto, bloccando la produzione dello stabilimento. A rischio anche gli impianti di Ferrara e Ravenna che per le loro produzioni dipendono da Marghera. Da ieri i lavoratori sono riuniti in assemblea permanente. Accordo fatto, intanto, tra governo e Parlamento sulla minimum tax: la nuova versione dell'imposta entrerà in vigore già dal '94, ma prevederà penalità più alte. La polemica però non si placa: i ministri finanziari temono un buco di 1.500 miliardi nei conti pubblici, mentre i commercianti non attenuano la protesta. Durissimi i sindacati: «Umiliati i contribuenti costati».

ALLE PAGINE 15 e 16

INTERVISTA



Minervini Il ruolo di Mediobanca

B. UGOLINI A PAGINA 2

Ambasciatore, è un buon inizio

ANDREA BARBATO

Gentile ambasciatore Bartholomew, le diamo intanto il benvenuto in Italia. Lei giunge nel nostro paese in un bel giorno: il giorno nel quale il Presidente americano ha riconosciuto la giustizia della politica italiana in Somalia. Quando fra poco lei si insedierà nell'ambasciata di via Veneto, il suo nome si aggiungerà a una galleria ormai lunga di rappresentanti di Washington nel nostro Paese. Abbiamo ospitato ambasciatori molto riservati e altri un po' troppo invadenti. Alcuni che volevano soprattutto capire e riferire, altri che intendevano influire sulle scelte politiche italiane. Alcuni che ci hanno fatto sentire come una provincia dell'impero (magari quando abbiamo letto le loro memorie), altri che hanno rispettato le diversità italiane. C'è stata un'ambasciatrice, forse la più celebre di tutti, che ha persino creduto che la sinistra sovversiva italiana avesse avvelenato gli stucchi della sua camera da letto a Villa Taverna, per attentare alla sua salute. L'ambasciatrice americana è stata talvolta meta di manifestazioni, si è circondata di difese come un bunker: ma ormai ci vuole buona memoria per ricordare l'ultimo corteo, forse ai tempi del Vietnam. Sui muri di via Boncompagni, le scritte «yankee go home» non ci sono più da un pezzo. Un certo anti-americanismo sopravvive, per fortuna, in zone sempre più limitate, ed è una manifestazione più culturale che politica: in compenso, i prodotti della «colonizzazione» americana - in fatto di costume e di consumo - hanno trionfato, e semmai sentono anche qui di una forte rivalità con il Giappone. In questo, tutto il mondo è paese. Le consiglieri - all'indomani del suo insediamento - una brevissima passeggiata: le basterà percorrere via Veneto stessa. Ci sono tutti i segni dell'Italia che lei trova: depressione, crisi economica, incertezze amministrative, promesse non mantenute, animi un po' esasperati, una società confusa e

frantumata. Tutto è molto diverso da quello che un americano può aspettarsi dalla capitale d'Italia, se l'ha conosciuta solo dalle testimonianze di un passato anche recente. Fino a ieri, signor ambasciatore, abbiamo assistito ad una goffa corsa dei politici italiani per accreditarsi presso gli americani. Si facevano salti mortali per ostentare un invito al Dipartimento di Stato, o magari in un'università periferica, con «importanti incontri politici»: non parliamo della mitica Casa Bianca. Era una sorta di secondo battesimo, da esibire poi agli elettori, ai cronisti presenti, agli imprenditori. Niente come quei patetici viaggi, con la totale ignoranza dell'inglese, dava la sensazione dello sberleffiato; ci furono anche storiche gaffe, incontri sbagliati. Ci sembra di poter dire che anche questo sta cambiando, di quei pellegrinaggi non si sente più la necessità, gli incontri sono efficienti, paritari, come sono stati quelli di

Clinton e Ciampi. E c'è anche chi parla bene la lingua inglese. Ma l'Italia, mister Bartholomew, attraverso un momento delicatissimo. Dal quale deve uscire da sola, e qualsiasi interferenza rischierebbe di colpire il nostro destino di nazione. È un'epoca in cui non possiamo tollerare né squalifiche, né aiuti. Neppure a fin di bene. Ci stiamo liberando a fatica di un ceto politico più incapace che corrotto, che pure si era accreditato per decenni come un baluardo filo-occidentale, una diga contro l'eversione. Anche questa presunzione di merito non regge, non esiste più. Nessuno può più essere esorcizzato, condannato come nemico dell'Occidente e della libertà democratica, solo per le idee che professa o le riforme che propone. E forse, a guardar bene, i pericoli vengono invece proprio da un riflusso neo-moderato, da un conservatorismo d'assalto: ma anche di queste piaghe dobbiamo guarirci da

noi. Tutto questo non le suoni, signor ambasciatore, come una porta chiusa. L'uscio è spalancato, anzi. Lei viene in Italia come rappresentante di un cambiamento profondo, nella vita politica americana, che i suoi concittadini hanno immaginato, costruito e votato. In circostanze diverse, anche l'Italia si accinge a una svolta, che naturalmente è osteggiata e frenata da forze imponenti, da zavorre insopportabili. Noi ci aspettiamo da lei che voglia raccontare al governo americano il vero aspetto di questo paese tutt'altro che sconfitto e rassegnato. Anche senza il piano Marshall gli americani possono fare molto per la stabilità e il rinnovamento dell'Italia: e la cosa più importante è capire. Capire quali sono ora le forze del cambiamento, quelle che credono davvero nella democrazia. L'unico assedio intorno all'ambasciata americana erano le code dei turisti che chiedevano il visto: ora non ci sono più neppure quelle. Ben arrivato, signor Bartholomew.

L'INTERVISTA

Gustavo Minervini

studioso di diritto delle società e delle imprese

«Così tramonta il capitalismo familiare»

ROMA. Le crisi dei grandi potentati economici - Fininvest, Fiat, Ferruzzi - dominano le pagine dei giornali. E al centro c'è Mediobanca, croce tumultuosa delle sorti del capitalismo italiano. Chiediamo un parere ad uno studioso di diritto delle società e delle imprese, docente di diritto commerciale alla Sapienza, Gustavo Minervini. Le sue risposte rappresentano una riflessione severa su quello che chiama il «capitalismo familiare» e sul ruolo dell'Istituto, presieduto egregiamente da Enrico Cuccia, costretto ad una eccezionale mole di lavoro, tanto da far pensare alla necessità di «una leva di massa» per ricercatori, studiosi. E resta il dubbio sulla possibilità che Mediobanca ce la faccia.

Come valuta la chiamata di Franco Tatò, alla carica di amministratore delegato della Fininvest? Sono le grandi famiglie che perdono terreno? Dopo Agnelli, Berlusconi?

Tatò è un tecnico illustre a cui è stata affidata una ristrutturazione aziendale. Bisognerebbe sapere se è un tecnico designato dal sistema bancario, tramite Mediobanca. Allora sarebbe qualche cosa di più di un tecnico della ristrutturazione industriale.

E come giudica il ruolo di Mediobanca in queste tormentate vicende?

Mediobanca mi pare molto impegnata nella ristrutturazione del sistema industriale italiano. Speriamo che abbia le forze sufficienti per affrontare la mole di lavoro eccezionale che le è piombata addosso. Non si tratta solo dell'indubbio ingegno del suo capo, Enrico Cuccia. Occorre anche un lavoro di ricerca, di approfondimento e di verifica di dati, di massiccia ingegneria finanziaria, gruppi di lavoro sofisticati. Non sappiamo se Mediobanca possa assolvere a tutti questi compiti che le sono piombati addosso contemporaneamente. Avrà fatto una leva di massa...oppure sarà oppressa dal lavoro.

Ma non ritiene singolare questa presenza, così invadente, nell'economia italiana? Non è un danno per il libero mercato?

Mediobanca ormai da tanti anni assolve a questa funzione di motore della ristrutturazione del sistema industriale italiano. Entro certi limiti oggi si può parlare quasi di una organizzazione di ristrutturazione «interna» al sistema industriale, nella misura in cui gli azionisti di Mediobanca sono, oltre a Banche, gruppi industriali. Mediobanca cumulando, come disse già in passato, le funzioni di Istituto di credito, di Banca di affari e alla fine di capogruppo di una holding finanziaria, ha permesso al capitalismo familiare, fin qui, di sopravvivere, assumendosi talora partecipazioni in qualche modo «neutrali» nei gruppi familiari, quando questi erano bisognosi di liquidità e non vole-

Sarà capace Mediobanca di comporre la grave crisi che affligge i grandi gruppi, Fininvest, Ferruzzi, Fiat? L'interrogativo al centro di questa intervista con Gustavo Minervini, studioso di problemi societari. Sembra giunta al traguardo la fase del grande capitalismo familiare. Il ruolo singolare di Enrico Cuccia, sottoposto

ad una mole enorme di lavoro. Forse troppo. Una «leva di massa» di ricercatori e studiosi per affrontare tante vicende? La singolare presenza, nell'istituzione, dei rampolli delle grandi famiglie. L'intreccio con Tangentopoli e la possibile nascita di un nuovo capitalismo, composto da piccoli e medi imprenditori.

BRUNO UGOLINI



Qui accanto, Gustavo Minervini. Sopra, Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca che si sta occupando del destino dei grandi gruppi industriali

hanno governato i gruppi o le grandi imprese. Una sorta di autogenerazione del capitalismo familiare nella quale i figli debbono porre riparo, o tentare di farlo, agli errori dei padri. Speriamo che vi riescano.

C'è una radice comune, visibile, capace di spiegare le sorti comuni di questi grandi gruppi in crisi?

Questo è un punto discusso. Il capitalismo familiare ha dei limiti quantitativi, nel senso che l'investimento delle famiglie non può andare oltre certe dimensioni e l'appello a capitali esterni trova il suo limite nel desiderio di non perdere il controllo. In passato, come ho detto, ha sopportato la partecipazione temporanea di Mediobanca. Ora pare che non sarà così o non sarà sempre possibile. Non si può dire, forse, che il capitalismo familiare ha visto chiudersi il suo ciclo per la crescente tendenza alla riduzione dei cervelli pensanti, se

è vero che questi sono trasmigrati in Mediobanca. Forse si può dire che il capitalismo familiare li ha esportati ed ora se li ritrova al suo fianco, tecnicamente ammodernati, adusi agli ultimi ritrovati dell'ingegneria finanziaria.

Possono tornare d'attualità certe ipotesi, come quelle fatte proprie a suo tempo per la Montedison da Mario Schimberni, relative alla cosiddetta «public-company»?

Non sappiamo ancora quale sia il disegno di Mediobanca, ad esempio per quanto riguarda il gruppo Ferruzzi-Montedison, e se ritenga di aprire al mercato e in particolare alla formula della «public-company». Nel caso Fiat parrebbe che essa abbia preferito l'immissione di forze fresche del grande capitale.

C'è un nesso tra Tangentopoli e i destini del capitalismo familiare?

È certo più facile pagare le tangenti quando il capitale è nelle mani di pochi, anziché quando è diffuso, con una miriade di occhi che guardano nel piatto. Anche se era indubbiamente presente nella società italiana, o almeno in certe aree della società italiana, una certa assuefazione alle tangenti, è chiaro che tuttavia sussisteva la coscienza della illiceità dei comportamenti. E quindi era essenziale un certo grado di riservatezza, quali le società familiari fornivano. D'altronde che si combinasero assuefazione ed un certo grado di coscienza della illiceità del comportamento, è dimostrato dal fatto che le «contribuzioni» avvenivano sempre in forme in qualche modo dissimulate, anche se non accuratamente.

I giovani imprenditori della Confindustria, nel loro recente convegno a Capri hanno preso le distanze dal grande capitalismo familiare, puntando su una leva di nuovi imprenditori, medi e piccoli. Lei crede a questa nascita di una classe imprenditoriale nuova, diversa?

Io credo che Tangentopoli non possa addebitarsi solo alla classe imprenditoriale o solo alla cosiddetta classe politica, ma che vi sia stata una grande crisi della società italiana nella quale queste classi hanno conservato e consolidato il loro potere con mezzi illeciti. Ciò è stato possibile per la mancanza di alternanza tra maggioranza e opposizione e il venir meno, quindi, di ogni controllo su chi esercitava il potere economico e il potere politico. Se di «consociativismo» si può parlare è quello tra il ceto politico e il ceto economico dominanti e non tra il ceto di governo e l'opposizione, la cui azione di contrasto veniva preclusa da una esplicita «convenio ad excludendum». Da questo punto di vista i piccoli e medi imprenditori industriali, nella misura in cui erano marginali rispetto al potere economico o addirittura esclusi da esso, possono reputarsi immuni da colpe o meno colpevoli e quindi rivendicare oggi la propria integrità.

Un'ultima domanda, banale, ma rimbaltante nei salotti televisivi. Lei, con tutta la sua storia alle spalle e dal suo particolare angolo di osservazione, è ottimista sul futuro di questo Paese così scosso da tanti diversi? Vede la barbarie o una possibile ripresata?

L'Italia ha sempre dimostrato di avere risorse inespresse, di sapersi sollevare nei momenti peggiori. L'importante è però avere coscienza della gravità della situazione. Questa è una condizione essenziale per la ripresa e per il rilancio. Non penso si possa dire che questa consapevolezza manchi o non sia diffusa. La chiamano «pessimismo»...

L'INTERVENTO

C'è un'alleanza Segni-Berlusconi? Si può sconfiggere

AUGUSTO BARBERA

Non so se la notizia dell'incontro tra Segni e Berlusconi sia fondata o meno, ma è verosimile: dopo l'euforia referendaria e il voto amministrativo di giugno c'è stato un cambio di clima, si sono rimesse in moto le forze della continuità rispetto a quelle del movimento che avevano dominato la scena nel triennio referendario 1990-1993.

Le forze della continuità traggono forza da due caratteristiche della società civile italiana. La prima è il carattere oligopolistico e conservativo del nostro capitalismo, fatto di poche grandi famiglie non abituate ad una vera concorrenza di mercato e di conseguenza ostili anche a quella vera concorrenza politica che è la democrazia dell'alternanza. Il capitalismo italiano, un «capitalismo senza capitali», ha bisogno di rapporti di osmosi con la politica, di sponsor politici in grado di procurare «favori» non di distinzione ma di ruoli rispetto ad una politica che pone le «regole» per una libera competizione.

La seconda caratteristica di arretratezza è la persistente indicazione della Conferenza episcopale italiana per l'unità partitica dei cattolici: indicazione che ha scarsa influenza diretta sugli elettori, ma che conserva una sua forza sul mondo cattolico organizzato, sui quadri, i quali sanno che scelte pubbliche diverse dalla Dc comportano ancor oggi alcuni costi personali.

Sia chiaro: non direi mai che l'imprenditoria e la Chiesa siano tout court schierate come fattori di conservazione; ci sono dibattiti interni complessi, ci sono spiragli che fanno intravedere linee diverse come le iniziative dei giovani imprenditori o le stesse conclusioni ufficiali della Settimana sociale di Torino, molto più caute nell'appoggio alla Dc.

Il punto è che quei fattori di arretratezza ed altri fattori di debolezza della società civile non scompaiono immediatamente e tornano a pesare dopo avere in più occasioni storiche impedito la costruzione di una democrazia bipolare e l'emergere di un consistente schieramento politico progressista ed avere invece favorito, tutt'al più, «connubi», «trasformazioni», «consociativismi».

Non è bastata nel nostro paese la definitiva caduta nel 1989 del Muro invisibile di Berlino, non è stata sufficiente la rivolta dell'imprenditoria più avanzata contro il Cei, non è bastata la spinta referendaria.

La Lega, intanto, è stata un potente fattore che ha messo in discussione la transizione rapida al bipolarismo. Se alcuni atteggiamenti avevano dato l'impressione che la Lega si potesse evolvere in polo moderato moderno, i leghisti hanno fatto poi di tutto per presentarsi come forza anti-sistema, dalle minacce di secessione a quelle di denuncia del Concordato e cos'via.

Dal canto suo anche il Pds ha fatto alcuni errori che non sempre l'hanno reso del tutto credibile come forza dotata di cultura di governo: l'uscita dal governo Ciampi, il mancato ingresso nel comitato promotore di Alleanza democratica ne sono stati due esempi significativi.

A quel punto è iniziata la vera e propria controffensiva delle forze della continuità. È vero o no che Agnelli e Romiti restano per garantire la continuità di un progetto politico? E Berlusconi non ha forse lanciato un «progetto per il buon governo» con forti pretese (vedi l'intervista del prof. Urbani su Repubblica di ieri)? E i giornali vicini a quei gruppi non hanno cominciato a svolgere una campagna martellante per il ritorno del «centro»?

Che lo voglia o meno Segni rischia quindi di entrare in connessione, in un rapporto di «convergenze parallele» con queste forze che puntano sulla continuità. Può darsi che spera di servirne per un progetto di rinnovamento capace al Nord di drenare il consenso moderato oggi leghista su autentiche posizioni di centro-destra democratico. Non è detto però che non debba pagare tributi pesanti a quelle forze e soprattutto che non debba fare fronte comune al Sud con un «centro» ben poco nuovo e ripulito. Nel suo nuovo «patto» tra candidati rischiano di sommarsi seri moderati del Nord e gli orlani di Tangentopoli a Sud, giacché da Roma in giù un moderatismo pulito non sembra proprio emergere. C'è anche chi dà una lettura diversa: il «centro» più o meno nuovo serviva ad allearsi dopo le elezioni col Pds, scontandone una alleanza su posizioni subordinate. Invece dello schema di Alleanza democratica, di una sinistra capace prima del voto di parlare al centro, dividendo quest'ultimo tra progressisti e conservatori, avremmo un centro che finirebbe per dividere la sinistra.

È giusto essere preoccupati per questo scenario: chi controlla il mercato della pubblicità, larga parte dei media, chi rappresenta una sretta continuità materiale col passato recente non può permettersi una vera discontinuità di programmi e schieramenti.

Nel polo in formazione, insieme a Segni, Amato, Del Turco, Zanone, c'è anche Pannella il quale non casualmente nel suo programma politico propone un referendum per abrogare la norma che consente alla Rai di trasmettere la pubblicità.

Non c'è però un esito deterministico, scontato, dello scontro politico in corso. Abbiamo la forza di mettere in campo una grande forza nazionale, insieme nuova e progressista, in grado di premiare i fattori di discontinuità e di indebolire quelli di stabilità? Abbiamo la forza di sostenere un solo candidato comune ai progressisti, con una pari dignità delle varie componenti dell'alleanza, in tutti i collegi della Penisola? Se riusciamo a fare questo penso che la convergenza tra Berlusconi, grandi organi di stampa, settori ecclesiastici più chiusi resteranno operazioni di establishment, con molti generali ma pochi soldati eletti in Parlamento. Se viceversa falliremo nella nostra iniziativa politica non lamentiamoci per un complotto oscuro delle forze conservatrici.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Il calcio è simpatico, a Montecavolo

ENRICO VAIME

«Quelli che il calcio» è un programma domenica (Rai) dalle 14,25 condotto da Fabio Fazio con Marino Bartoletti, Carlo Sassi, un simpaticissimo signore che si chiama Idriz, i radiocronisti di «Tutto il calcio minuto per minuto» e inviati eccentrici e non, con in testa uno strepitoso Evarado. Dalla Noce nel personaggio dello sprovveduto, autentica rivelazione. Qualcuno dirà che è «radio». Sì. Per questo funziona. È buona radio di ritmo e taglio classici, ibridata da curiosità e digressioni che cancellano il «meno male». L'insopportabile tono sacrale che si dà al calcio in questo paese che, non riuscendo quasi mai ad essere serio, si fa serio a sproposito. «Quelli che» ha anche (colpo di scena) una regia insolita in trasmissioni di questo genere e la si deve a Paolo Beldi che riporta immagini discrete, non prevaricanti, forse per non turbare il piacevole clima radiofonico. Volete sapere i «numeri» che porta nel

sacco dell'audience il programma? Non li conosco, gli ultimi. La prima settimana è andato vicino ai due milioni di spettatori. Non so calcolare a quali valori assoluti corrispondano queste cifre per i promotori di Tv: può darsi che i dati non siano soddisfacenti. Quella di leggere le cifre non è una professione, è una missione. Richiede più che competenza, fede. Mi considero agnostico in questo campo, diciamo miscredente. Il programma mi piace. Non chiedo riscontri aritmetici. Come spero che sia per voi.

Mi diverte il modo informale con cui Fazio si rivolge ai suoi interlocutori, trovo gradevole la sua aria ironica e demistificatoria. Così, a mio parere, bisognerebbe fare le interviste, tutte, a tutti i personaggi, ai più autorevoli come ai più normali. In questo panorama di giornalismo bollito che va da Marzullo a Elkann, nei quale molti

fero domande addomandano interlocutori e pubblico in un'atmosfera catabolica che dovrebbe conferire ai colloqui un'aura di credibilità, benvenuto Fazio con il finto svampito Dalla Noce, i collegamenti con campi sligati, le chiacchiere con microscopici sponsor di squadre improbabili, ma piene di agonismo e di speranze, tifosi ingenui e spauriti parenti di atleti in gara. Sembra facile far parlare la gente su un argomento così risaputo come il calcio, così quasi sempre uguale a se stesso e prevedibile. Non lo è, specie quando si tenta (e nel caso di «Quelli che il calcio» qualche volta riesce) di catturare nel dibattito anche i non fanatici, quelli che si interessano anche della «varia umanità», insomma del resto.

Basta un niente e un'intervista si trasforma in un'insopportabile sauna di parole nella quale intervistati e intervistatori espellono tossine in un'aria sempre più irrespirabile. Non succede solo in Tv (ricordiamo certi «Processi del lunedì»), ma anche sulla carta stampata. Domenica scorsa il «Corriere della sera» ha pubblicato un'intervista a Woody Allen curata da Bernard-Henry Levy, filosofo, scrittore, saggista, teatrante e direttore d'una rete televisiva. Un intellettuale del quale abbiamo già parlato tempo fa, che ha recentemente risolto il problema del proprio tempo libero. Due personaggi, due uomini di spettacolo, per un incontro che si immaginava avrebbe fatto scintille: noia mortale, spocchia insopportabile invece. Un travaso di complicità fra due geni compresi e fastidiosi che, accantonata ogni ironia, si adagiavano riconoscendosi superiori. Levy porta in regalo a Woody un proprio libro perché l'aiuti a risolvere il problema dei rapporti

LA FRASE



Bill Clinton
Fozzosa Italia!
Manifesto pubblicitario

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

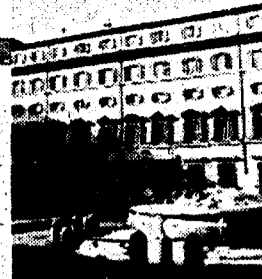
Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Conrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Allarme Italia



Il presidente del Consiglio riafferma che l'Italia è unita e che i tentativi di rivolta fiscale non hanno seguito
Manovre interne e straniere per favorire spaccature del paese?
La situazione del Tirolo e la tentazione di una macroregione

Ciampi lancia un monito all'estero

«Chi incoraggia la secessione si mette fuori dalla legalità»

Ciampi, che oggi è a Vienna per un vertice, assicura che in Italia nessuna forza politica mette in discussione l'integrità del paese. Ma in Austria il separatismo leghista desta scalpore, e non si è sopito l'irredentismo sudtirolese. Ciampi avvisa: chi «all'esterno o dall'interno dell'Italia» incoraggiasse queste tentazioni sarebbe «al di fuori della legalità democratica» e «contro lo spirito della costituzione europea».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi oggi sarà a Vienna, per il vertice dei capi di Stato (o di governo) della Cee. Si fa prevedere da una intervista rilasciata all'agenzia di stampa austriaca, intervista che è il ritratto positivo di una Italia che cammina spedita verso il risanamento economico e morale: ma dietro l'apparente serenità delle dichiarazioni, il presidente del Consiglio fa trasparire un forte allarme per le sorti dell'unità nazionale. Ciampi si dice sicuro che in Italia nessuna

forza politica mette in discussione l'integrità del paese, ma nello stesso tempo avverte: chiunque ci provasse, «dall'interno o dall'estero», si metterebbe «contro la legalità democratica e contro lo spirito della costituzione europea». Quali sono i motivi dell'altolà di Ciampi? Chi sono gli ipotizzabili sabotatori, italiani o stranieri, le cui sagome spuntano contro le parole del presidente del Consiglio? E il suo ammonimento si rivolge a interlocutori sconosciuti ma

individui, oppure è solo il tentativo di proiettare sulla scena internazionale l'immagine di un'Italia forte, capace di assumere impegni, di mantenerli, di fornire garanzie di stabilità? Data la riservatezza di Palazzo Chigi, si può procedere solo per esclusione. Sembra escluso, per esempio, che i richiami alla «legalità democratica» e alla «costituzione europea» siano solamente un'operazione di marketing internazionale. Raramente, infatti, il titolare di Palazzo Chigi ha usato certe argomentazioni prima d'ora, e mai con l'enfasi di ieri. D'altra parte, non è un mistero che la crisi italiana suscitò gli appetiti di forze potenti e oscure, che guardano con attenzione a un mercato fra i più ricchi d'Europa.

Sembra da escludere pure che Ciampi si riferisca alle recenti polemiche, in commissione Stragi, sulla matrice delle autobombe di Milano, Roma e Firenze. Come si ricorderà, l'altro giorno il senatore socialista Salvatore Frasca, durante l'audizione del capo del Sismi, il generale Pucci, riferì che secondo i servizi segreti dietro le autobombe si nascondono il terrorismo meridionale e uomini dei servizi dell'ex Germania dell'est. Una centrale estera, dunque, guiderebbe la nuova strategia della tensione. Ma il presidente della commissione, Libero Gualtieri, e gli altri componenti, hanno subito smentito Frasca: «Non ha capito niente, o è in malafede». Episodio chiuso, dunque: ecco perché di sicuro Ciampi, ventilandolo pericoli «esterni», non si riferiva a quello.

Si può invece ipotizzare che avesse in mente, alla vigilia del soggiorno a Vienna, un certo clima d'altri tempi che si respira nella capitale austriaca, clima ben rappresentato da titoli e articoli pubblicati nei giorni scorsi. Il settimanale *Die Furche* che si chiede: «Presto due Italie?». Quotidiani che pompano le tesi del separatismo leghista e irredentista, con articoli che immaginano, come fa *Die Presse*, «una euroregione Tirolo che comprende il Trentino». Fa da pendente italiano a queste velleità smembratrici il professor Miglio, che ha rilasciato una delle sue proverbiale interviste al settimanale tedesco *Stern*, e non ha fatto mistero del suo profondo disprezzo per il Sud e delle «affinità» economiche e culturali del Nord, invece, con l'area germanica confinante con l'Italia.

Naturalmente, le opinioni non sono kalashnikov. Ma si può ritenere che certi titoli e certe frasi fossero ben presenti a Ciampi mentre concedeva l'intervista. In prima battuta, il presidente del Consiglio usa, come si ricordava, espressioni rassicuranti. «In Italia nessuno», afferma infatti - neppure le

forze politiche di più recente affermazione, mette in discussione l'unità del paese, la sua integrità territoriale, che sono conquiste radicate nel profondo della gente, al Nord come al Sud». Ciampi prosegue prendendosi un po' con i mass media. «Talora essi», afferma - confondono il sentimento di indignazione contro il cattivo uso del denaro pubblico, sentimento che è giustamente diffuso nel paese, con un desiderio di segmentazione, di scissione che è, al contrario, assente nella stragrande maggioranza degli italiani».

Neanche la rivolta fiscale - si preoccupa di chiarire Ciampi agli austriaci, molto suggestionati dallo sciopero delle tasse minacciato da Bossi - rivela una volontà disgregatrice. «Desidero ricordare», afferma il titolare di Palazzo Chigi - che fino ad oggi gli italiani hanno pagato tasse anche assai onerose con ordine e con disciplina, e che appelli siffatti hanno avuto scarsa rispondenza fra i cittadini». «In ogni caso», avverte - il governo sarà inflessibile nel far rispettare le leggi». Ma dopo tante certezze, ecco arrivare il dubbio e l'ammonimento. Citando il dibattito sul decentramento, e il lavoro della commissione bicamerale per le riforme, Ciampi avverte: «È in discussione un'ampia riforma istituzionale nella quale le autonomie regionali e locali dovranno trovare soddisfazione, nel rispetto dell'unità e dell'integrità territoriale dell'Italia». In ogni caso, chiunque, all'interno o all'esterno dell'Italia, incoraggiasse impostazioni diverse si metterebbe al di fuori della legalità democratica e in palese contraddizione con lo spirito della costituzione europea. E l'Italia - si capisce - farebbe di tutto il possibile per impedirlo.

Carlo Azeglio Ciampi. In alto, uno Schutzen



IL DOSSIER Miglio su «Stern» giustifica il razzismo
«Die Presse» annuncia che i colloqui per la macroregione con il Trentino sono già avviati

La stampa austriaca e tedesca fa il tifo per il «Grande Tirolo»

Una raffica di articoli e interviste sull'offensiva leghista, ospitati sulla stampa austriaca e tedesca, accolgono Ciampi a Vienna. Gianfranco Miglio dichiara comprensione ai giovani tedeschi che attaccano immigrati e zingari. Si parla di colloqui per un'«Euroregione Tirolo» che comprenda anche il Trentino. E si dà spazio ad una martellante informazione sulla rivolta fiscale programmata da Bossi.

FABIO INWINKL

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi arriva oggi a Vienna, per partecipare al vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi della Cee, preceduto da una sequenza di dichiarazioni e commenti che, sulla stampa tedesca e austriaca, danno spessore alle ipotesi e alle manovre per una crescente iniziativa volta, sotto la spinta della Lega, a determinare rotture nel tessuto unitario del paese.

L'obiettivo, è esplicito, è quello di «agganciare» il Nord all'area tedesca, a partire

dall'economia. E, intanto, godere di sostanziosi appoggi oltre confine per la battaglia leghista contro «Roma ladrona». Si ripropongono le minacce di secessione, di rivolta fiscale, di plebiscito se non si ascolteranno le ragioni del Carroccio. E intanto si svolgono incontri e lavori preparatori per dar corso al progetto dell'«Euroregione Tirolo», che includerebbe non solo l'Alto Adige, ma anche il Trentino.

A questo punto arriva il nodo della secessione. A quando la Repubblica del Nord? Alla domanda dell'intervistatore Miglio risponde con cautela. «È l'ultimo mezzo, a cui ricorremo quando non verrà concessa al Nord

un'autonomia finanziaria». Quanto al Mezzogiorno (ai meridionali «indolenti viene dedicato ampio spazio...»), il senatore lombardo avverte: «Se il Mezzogiorno non ce la dovesse fare a rialzarsi, qualcuno dovrà dire un giorno, ci dispiace». E aggiunge, convinto: «Neanche la Libia e la Tunisia vengono finanziate illimitatamente». Convinto a tal punto della validità delle privatizzazioni in economia da avanzare persino l'ipotesi di un «esercito mercenario privato e ben pagato». Miglio non si sottrae all'interrogativo sulla sorte dell'Alto Adige. «Se i sudtirolesi», osserva - si vogliono sganciare, allora lo facciano. In fondo hanno più cose in comune con l'Austria che con noi».

L'Alto Adige, dunque. Dal «Die Presse» si apprende che «colloqui preparatori per l'Euroregione Tirolo sono in corso in una tavola rotonda dei consigli regionali del Ti-

rola del Nord e del Sud». In proposito, il capogruppo della Suedtiroler Volkspartei, Hubert Frasnelli, si è dichiarato favorevole ad un modello trilingue, comprensivo del Trentino. Infatti, annettendo solo la provincia di Bolzano il numero della componente etnica italiana sarebbe troppo esiguo rispetto a quella di lingua tedesca. E si precisa ancora che siffatta «Euroregione» è realizzabile anche se l'Austria non dovesse entrare nella Cee.

Se necessario, «si è pronti a realizzare il federalismo anche senza Roma, a costituire un proprio Parlamento e a indire uno sciopero fiscale». Un altro giornale austriaco, il «Wiener Zeitung», ricorda che in base ad un sondaggio pubblicato dall'«Espresso», il 64 per cento degli intervistati si sono dichiarati d'accordo con la proposta di Bossi di non versare le tasse nelle casse dello Stato ma ai Comuni. Quasi il 70 per cento è favorevole al plebiscito, il 60 per cento concorda con il proposito di ritirare i parlamentari leghisti dal Senato e dalla Camera se non si terranno le elezioni entro la prossima primavera. Ma è la politica fiscale il grimaldello su cui insistono di più le corrispondenze d'oltrelpa.

Così l'austriaco «Der Standard» riferisce che «un'ampia autonomia fiscale delle tre super-regioni che dovrebbero venir costituite dovrebbe permettere, secondo Bossi, di indebolire la sovranità fiscale di Roma». E le indicazioni operative si sprecano. Vediamo. «Non dovrebbe più essere lo Stato, ma i Comuni e le Regioni, ad emettere in futuro obbligazioni per finanziare le necessarie infrastrutture e la creazione di posti di lavoro». Inoltre, «la formazione di capitali sul mercato azionario ed obbligazionario dovrebbe venir favorita con l'istituzione di numerose Borse regionali».

Ora l'informatore arrestato cambia versione e accusa i servizi

«La bomba sul treno è del Sisde io ho solo eseguito ordini»

Rosario Allocca, lo «spione» napoletano del Sisde, per bocca del suo avvocato accusa: «L'ordine era di far mettere dell'esplosivo su un treno e poi avvisare dov'era. Così si faceva un bel ritrovamento. E io ho solo eseguito». Per ora è la parola dell'informatore, arrestato con l'accusa di aver messo l'esplosivo sulla Freccia dell'Etna del 20 settembre, contro quella del capocentro dei servizi di Genova.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «È stato tutto organizzato dal Sisde. Io ho eseguito gli ordini». Così avrebbe detto Rosario Allocca - nome in codice «Nando» di professione «spione» - al gip Claudio D'Angelo, secondo quanto riferisce il difensore Angelo Cerbone Di Gaetano. Arrestato su ordine del pm Franco Ionta sabato scorso a Roma dalla Digos mentre stava per mettersi in contatto con il Sisde, che l'aveva convocato, Rosario Allocca in un primo momento ha cercato di negare, di sfuggire all'accusa di essere stato lui a mettere la polvere da mina sul treno Siracusa-Torino del 20 settembre scorso, lui che aveva telefonato poi al capocentro del Sisde di Genova per soffiargli l'informazione: «Fermate quel treno, c'è una bomba...».

Poi però «Nando» ha capito di essere stato bruciato. È crollato. E così avrebbe detto al gip il redento Rosario: «Sono stato incaricato dal Sisde di organizzare il collocamento dell'esplosivo, e sapevo che poi il treno doveva essere bloccato per fare un bel ritrovamento. Così, ho contattato dei camorristi, gli ho chiesto di trovarmi la polvere da mina. E quando erano pronti, gli ho detto in che giorno e su che treno metterlo». Poi, quando tutto era stato eseguito a puntino, Allocca ha telefonato a Genova. Ed ha comunicato all'ufficiale dei carabinieri capocentro del Sisde il punto esatto in cui far cercare: la grata con le viti allentate del bagno della carroz-

za numero 14. In questo modo, Allocca si difende dall'accusa di aver fatto tutto lui, e di testa sua. Ed è, per ora, la sua parola contro quella del capocentro genovese. All'inizio, le due versioni di vervevano, «Nando» negava di aver indicato, oltre al numero della carrozza del treno, anche il posto preciso in cui era collocata la polvere da mina. È seguito un confronto tra lui e il dirigente del Sisde, che invece insisteva: «I particolari me li ha detti l'informatore». Perché infatti quella notte, mentre il treno era fermo alla stazione Ostiense di Roma, da quel dirigente arrivò una seconda telefonata, in cui precisava che «la bomba» era nel bagno della carrozza 14, dietro la grata. E da chi l'aveva saputo, se il suo «Nando» negava? Di qui le insistenze degli inquirenti, fino alle sette ore di interrogatorio a cui mercoledì scorso è stato sottoposto l'informatore. Che dopo aver parlato è stato spostato da un carcere ad un altro, in un reparto di massima sicurezza. L'avvocato di Allocca ora farà istanza di scarcerazione. «Il funzionario del Sisde non ha detto la verità», dice Cerbone - «Il mio cliente era un buon informatore, non si capisce perché il servizio civile ab-

A Trento la magistratura indaga su «istigazione di militari a disobbedire»

«Occupate la Rai e tenete la posizione» Nell'intercettazione la trama di un golpe

Da una intercettazione ambientale emerge il piano per occupare la sede Rai di Saxa Rubra a Roma: «Dovete tenerla tutto il tempo necessario per consentire agli altri la conquista dei più importanti ministeri». A Trento la magistratura indaga per «associazione sovversiva», eversione dello Stato, istigazione di militari a disobbedire. Gli strani contatti di Angelo Izzo in Trentino e Jugoslavia durante la sua fuga.

LUCIO FERRARI

ROMA. L'obiettivo affidato a un avventuriero internazionale che già altre volte avrebbe operato in diversi punti caldi del mondo sarebbe stato preciso e netto: occupare e tenere sotto controllo la sede Rai di Saxa Rubra, tutto il tempo necessario per consentire agli altri di impadronirsi dei ministeri più importanti. I contatti e gli accordi con lo straniero incaricato di studiare il piano e metter su la struttura necessaria per raggiungere l'obiettivo, senza preoccuparsi dei soldi che sarebbero stati in gran quantità, sarebbero stati tenuti da un noto personaggio della destra eversiva. Una conversazione inquietante, registrata con una microspia ambientale da chi teneva d'oc-

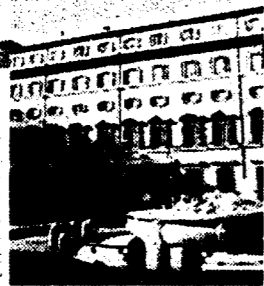
chio i due personaggi e conosceva tutto dei loro incontri, ha confermato i sospetti: si stava tramando per un colpo di Stato. «Lei pianificò bene l'azione di Saxa Rubra. Al resto pensiamo noi, i nostri uomini assumeranno il controllo dei ministeri più importanti». Ma chi sono «i nostri uomini» che sarebbero dovuti piombare nei ministeri mentre i legionari tenevano sotto controllo la televisione di Stato con la determinazione dei costi quel che costi? Perentoriamente ordinato? Impossibile avere altri particolari e sapere se questa vicenda è legata a quella di Donatella Di Rosa che ha rivelato alla magistratura fiorentina di essere a conoscenza di un progetto finalizzato a un golpe.

Il tam-tam delle indiscrezioni concede al massimo la certezza dell'intercettazione ambientale e aggiunge, soprattutto, che a Trento, da alcuni mesi, è aperto un procedimento che ipotizza i reati di «associazione sovversiva» (270); «associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico» (270 bis); (all'espressione eversione dell'ordine democratico - spiega il codice penale - corrisponde, per ogni effetto giuridico, l'espressione «eversione dell'ordine costituzionale»); e, soprattutto, «istigazione di militari a disobbedire alle leggi» (266). Quest'ultimo reato non viene commesso dai militari che violano le leggi dello Stato ma da parte di chi tenta di convincere a trasformarsi in golpisti contro la Repubblica. Insomma, qualcuno, se è vera l'accusa ipotizzata dai giudici trentini, avrebbe tentato di convincere pezzi delle forze armate a impegnarsi in un'avventura golpista. Organizzatori: terroristi croati, pezzi della destra eversiva italiana, avventurieri internazionali e, forse, pezzi devianti della massoneria. Ma gli aspetti inquietanti

non si fermano qui. Si era già saputo che Angelo Izzo, uno dei protagonisti del massacro del Circeo ben addentato da sempre negli ambienti del terrorismo nero, prima di arrivare a Parigi era passato per il Trentino e la ex Jugoslavia. Si era pensato a un giro tortuoso per far perdere le proprie tracce. Ora i giudici di Trento avrebbero appreso da fonti qualificatissime dei servizi che durante il suo vagabondare Izzo ha incontrato alcuni terroristi croati, quelli dello stesso gruppo su cui a Trento si sta indagando anche in connessione ai reati di eversione dello Stato e incitamento alla disobbedienza militare. Da qui una più attenta interpretazione di quello che è sembrato un sospiro di sollievo di Izzo al momento del suo arresto in Francia: quasi contento che lo avesse intercettato la polizia italiana, come se avesse temuto che potesse capitarci qualcosa di peggio. Di significativo tra le notizie che trapelano con insolita avvezza, c'è il fatto che l'inchiesta trentina assomiglia come una goccia d'acqua ai racconti di Donatella Di Rosa. La donna è sposata con un colonnello dell'esercito e legata a un genera-



L'autunno politico



Un'interpellanza socialista riapre il contenzioso e chiama in causa direttamente il governo: «Come è possibile lavorare con l'annuncio dello scioglimento delle Camere?» E intanto mercoledì la prova del nove sull'immunità

Torna all'attacco il partito del non voto

«Sulle elezioni Ciampi deve dire se è d'accordo con Scalfaro»

La frattura tra Quirinale e Montecitorio è ricomposta ma ora il partito del rinvio delle elezioni esce allo scoperto e chiama in causa Ciampi: il governo, dice un'interpellanza dei socialisti, deve spiegare cosa pensa della continua minaccia di scioglimento delle Camere. Un avvertimento per la finanziaria, ma soprattutto un preannuncio di trabocchetti. E nella giunta per le autorizzazioni continua la polemica.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se era tregua, è già finita. Messi a tacere dai chiarimenti di Scalfaro e Napolitano, i deputati socialisti di Martinazzoli, i peones rinunciano alle barricate e alle iniziative più avventurose, ma continuano la loro guerriglia. Forme nuove, ma obiettivo identico: ritardare, per quanto si può, lo scioglimento delle Camere. Ieri sera a riaprire il contenzioso sono stati direttamente i socialisti, con un'interpellanza firmata da Silvano Labriola e dagli altri membri del direttivo del gruppo. Il fronte sembra spostarsi. Il casus belli riguarda sempre le frasi di Scalfaro, ma l'interlocutore è il governo. Ciampi, chiedono i deputati socialisti, deve dire la sua sulla vicenda, ma soprattutto su un punto: ha senso annunciare come fatto certo l'imminente scioglimento del parlamento, ma differire nel tempo la data, in attesa che maturino le condizioni tecniche?

I deputati dell'interpellanza considerano dunque chiarito il caso De Lorenzo, ma non il problema, sempre sollevato da Scalfaro, dell'imminente ricorso alle elezioni. A Ciampi infatti si chiede di agire «per ripristinare quanto ancora deve essere ripristinato di serenità e di compostezza del quadro politico generale». Insomma, mutano le parole e gli argomenti, ma il problema è sempre lo stesso: la maggioranza quadripartita e il variegato fronte del rinvio delle elezioni mal digerisce che si annunci ogni giorno, anche al più alto livello, che il parlamento non è più rappresentativo della realtà del paese. Soprattutto, avverte l'interpellanza, quando i deputati e i senatori sono chiamati a lavorare su temi decisivi come la Finanziaria, l'approvazione della riforma delle immunità, il voto degli italiani all'estero e via dicendo. Il fatto che l'interlocutore stavolta sia il governo non è casuale: la maggioranza avverte Ciampi che difficilmente tutto quello che c'è da approvare, finanziaria in testa, potrà essere approvato con la spada di Damocle dello scioglimento. Spiega Labriola: «Il governo non è un convitato di pietra, anche se in questi giorni si è comportato proprio come il Commendatore del Don Giovanni. La Costituzione è la Costituzione e il governo, come si diceva un tempo, copre la creca. Ma in questa vicenda...

da non abbiamo sentito una parola. Con questa interpellanza gli offriamo una possibilità».

Difficile dire che conseguenza avrà la mossa. Napolitano potrebbe giudicare inammissibile l'interpellanza e impedire quello che è di fatto un dibattito sulle affermazioni del capo dello Stato, tuttavia Silvano Labriola ammonisce: «Io spero anzi mi auguro che Napolitano permetta questa discussione, perché altrimenti non avrei più dubbi sulla gravità della situazione». Poco più in là Giusti La Ganga, ex capogruppo del Psi e secondo la sua definizione, «consigliere» degli sbandati socialisti, commenta: «Questa qui sul parlamento che si deve sciogliere è una discussione cretina. Il capo dello stato non può dire la sovranità popolare sono io. Lui è il garante dell'unità nazionale e non è che scioglie il parlamento legittimo e sovrano quando più gli piace...».

Secondo La Ganga è del tutto legittimo che si dia tempo alle forze politiche di organizzarsi e avanzare al paese proposte politiche credibili: «Non dico votare mai, o nel '97, ma perché rifiutare un tempo ragionevole?». La posizione dei deputati socialisti sembra non tenere conto degli appelli alla tranquillità istituzionale suggeriti a Lisbona da Del Turco, ma è in sintonia con gli umori degli altri deputati della ex maggioranza di quadripartito. I dc sono più cauti dopo la strigliata di Martinazzoli, ma in realtà anche in casa democristiana non c'è alcuna rassegnazione sull'inevitabilità del voto a breve scadenza. Lo stesso Martinazzoli ha parlato fert del 12

Proiezioni elettorali Parlamento diviso in tre con Dc, Pds e Lega

ROMA. Il Parlamento italiano si dividerà in tre blocchi (Sinistra, Centro e Lega) indipendentemente dal sistema di voto - proporzionale o maggioritario - che verrà adottato. A questa conclusione arriva uno studio compiuto dal «Forum elettorale per le riforme» in collaborazione con l'Osservatorio di sociologia elettorale dell'Università di Roma.

I risultati dello studio sono stati presentati nel corso di un convegno sul tema «Quale sistema politico in Italia dopo la riforma elettorale», con la partecipazione dei docenti universitari Gianni Statera, Orazio Maria Petracca e Andrea Manzella.

Le stime dei risultati elettorali sono state fatte proiettando su base nazionale i risultati delle ultime amministrative e integrandoli con gli esiti dei sondaggi più recenti. Relativamente al nuovo

sistema maggioritario sono state fatte tre ipotesi.

Nella prima (in verità improbabile), tutte le forze politiche si presenterebbero separatamente. Alla Dc alla Camera andrebbero 217 seggi, 174 alla Lega, 171 al Pds, 15 a Rifondazione, 17 al Psi, 18 al Msi-dn e 14 alla Rete. Repubblicani e verdi otterrebbero rispettivamente sei e due seggi. Lo studio ipotizza poi altri due scenari di alleanze, entrambi più probabili rispetto al precedente. Nel primo la sinistra-centro (Pds, parte di Ad, parte dei laici e dei socialisti, parte dei Verdi) otterrebbero, sempre a Montecitorio, 196 seggi; il centro moderato (Dc, Popolari, parte dei laici e dei socialisti) 216; la Lega (senza alleati) 165 seggi.

Le stime prendono poi in considerazione una terza ipotesi nella quale la sinistra unita (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi e qualche socialista) otterrebbe 196 seggi a Montecitorio. La formazione di centro-sinistra (Dc, Popolari, gran parte dei laici e dei socialisti) manderebbe alla Camera 228 dei suoi candidati. La Lega, da sola, otterrebbe 175 seggi.

Gianni Statera, presidente del «Forum», conversando con i giornalisti, ha sottolineato come la riforma elettorale abbia solo in parte attuato il contenuto del referendum che chiedeva che siano i cittadini a indicare le alleanze per il governo. «Vista l'incompletezza della riforma e la necessità di andare al più presto alle urne, è necessario - ha detto Statera - che questi tre blocchi dicano prima delle elezioni quali programmi vogliono attuare e con quali alleanze».



Oscar Luigi Scalfaro

Troppi inquisiti Chi riceverà a Verona il capo dello Stato?

E chi lo riceverà, Oscar Luigi Scalfaro, nella sua prossima visita a Verona per consegnare alla città la medaglia d'oro per la Resistenza? Forse solo il sindaco e le opposizioni. Sono inquisiti per tangente-politici parlamentari, quattro consiglieri regionali, quattordici consiglieri comunali, sette consiglieri provinciali, i vertici degli enti pubblici. È stato arrestato perfino il capo dei partigiani...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Inquisiti, abbatte il buon gusto di non presentarsi». Foccano a Verona, da Verdi, Pds e Lega, polemici appelli ai 100 vip invitati ad affiancare Oscar Luigi Scalfaro nella sua visita di lunedì prossimo. Preoccupazione giustissima. Richiami che probabilmente verranno accolti. Ma in questo caso, da quali autorità sarà accolto il presidente della Repubblica? Rischiano di esserci solo il sindaco e le opposizioni. Neanche tutte, perché per motivi diversi hanno annunciato forfait pure Lega ed Msi.

Una visita disgraziata. Scalfaro deve consegnare a Verona la medaglia d'oro al valor militare, un riconoscimento per la resistenza ai nazifascisti. La cerimonia doveva svolgersi già due anni fa: all'epoca le associazioni partigiane litigavano tanto furibondamente su meriti e demeriti reciproci e sulle motivazioni della medaglia che si preferì rinviare tutto. Adesso, piaciuta una tempesta, ne è scoppiata un'altra: Tangentopoli. Verona è diventata, in proporzione al numero degli abitanti, la città più inquisita d'Italia. Indagati ed arrestati superano quota 500 (altro record: nessun comunista o piduista).

È finito in carcere, nella veste di vicepresidente dell'Usi, perfino il segretario in carica dell'Anpi, il socialista Renato Butturini: uno di quelli che, lunedì, dovrebbero ricevere la medaglia dalle mani di Scalfaro. Piccola rassegna dei vip invitati dal sindaco (dimissionario) Enzo Emmerino, capo della terza giunta della legislatura. L'unico europarlamentare; il dc Gabriele Sboarina; è inquisito. Dei tre senatori uno, il leghista Achille Ottaviani, è sotto inchiesta per estorsione; un altro, il missino Danieli, non andrà per protestare contro la medaglia d'oro; il terzo, Francesco Perina, dc, era stato «avvisato», ma poi il pm ha chiesto l'archiviazione. Altro probabile assente Gianni Fontana, dimessosi da senatore per fare il ministro dell'agricoltura, dimessosi da ministro causa tangenti. I deputati sono dieci. Per i dc Gastone Savio ed Alberto Rossi e per il socialista Angelo Cresco è già stata concessa l'autorizzazione a procedere. Non ci saranno i leghisti Bonato e Flego in odio a Scalfaro e per ovvie ragioni, il missino Passetto. Chi resta? Betty Di Prisco (Pds), Paolo Bertezzo (Rete) e due dc in bilico: Gabriella Zanferrari e Wilmo Ferrari, sono tra i deputati che hanno salvato De Lorenzo nella giunta per le autorizzazioni a procedere o in aula, provocando lo sdegno di Scalfaro. Per la cronaca, hanno votato per l'arresto di De Lorenzo solo due su 10: Di Prisco ed il leghista Flego. Non va meglio negli enti locali, che il presidente visiterà prima della cerimonia ufficiale. Il consiglio comunale vanta un vicesindaco, sette assessori e sei consiglieri (14 su 60, tra Dc, Psi e Psdi) indagati o arrestati. In provincia il bilancio conta sei assessori su sette, il capogruppo Psi. Degli undici consiglieri regionali, quattro - tutti dc - sono nei guai. Uno fa il «pentito», un altro è appena passato tra gli antiproibizionisti. Ancora peggio nei vari enti pubblici. Da quando è scoppiata l'inchiesta «mani pulite» sono stati decapitati fiera, aeroporto, trasporti municipale e provinciale, le aziende delle case comunali, della luce, dell'acqua, del gas, del metano, dei servizi funebri. E le Usi, e la Cassa di risparmio, e la centrale del latte, e le strutture del mondiali... Dov'è che non si rubava? Mah. L'ultima inquisita (è in galera per la seconda volta) l'ex deputato Psi Benito Pavaoni riguarda gli autobus: avevano imposto la tangente perfino su un furgoncino per il trasporto degli handicappati.

IN PRIMO PIANO

Martinazzoli: «Sì al cartello con Segni» Patto col Pds? «La Malfa dice balle»

Mino Martinazzoli arriva alla Camera per sedare il clima incandescente tra i suoi deputati. E fa intendere che l'obiettivo è far slittare il più possibile le elezioni, magari con l'accordo del Pds su una riforma per ridurre il numero dei parlamentari. Poi attacca La Malfa che ha parlato di un accordo politico Dc-Pds sulle privatizzazioni. Bodrato: «C'è uno strano intreccio tra leghismo e Mediobanca».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Spunta dal capannello di giornalisti l'uomo del giorno, Carlo Giovanardi, che ha raccolto le firme di alcuni deputati colleghi per le dimissioni e l'autoscioglimento della Camera. Sorride al suo segretario che fuma e fuma seduto su un divanetto del transatlantico, mentre «si concede» ai cronisti. Mino Martinazzoli gli risponde con un gesto che mira una sculacciata, perché a lui la trovata delle dimissioni non è proprio piaciuta. E Giovanardi di rimando: «Voi avete avuto vent'anni di parlamento per fare le cose, io un anno e mezzo». Così, con una battuta, anche tra i dc la tensione creata con il «caso Scalfaro», si stempera. E comunque, a scanso d'equivoci, Martinazzoli, schierandosi con Scalfaro, ricorda che la Costituzione dice che il capo dello Stato è irresponsabile politicamente, moralmente e penalmente. La calma è però solo in superficie. Perché poi a porte chiuse

Sul rinvio del voto blandisce i suoi

la discussione riprenderà nel direttivo dei deputati scudocrociati: il segretario è qui per questo. E ai suoi dire: state calmi, se si potrà far slittare le elezioni come volete, bene. Altrimenti dimostreremo al paese di essere responsabili e faremo le cose che si devono: approvare la finanziaria, la legge per il voto agli italiani all'estero, la riforma dell'autorizzazione a procedere. Ci crede tanto a questa linea che manda a dire a Ciampi: «da parte mia può stare tranquillo per la finanziaria. Anche se i viaggi delle finanziarie sono sempre avventurosi». Sorride tranquillo e sorride Martinazzoli. Sa che, nonostante le interpellanze di alcuni dei suoi, alla fine più o meno tutti gli danno credito che il partito non è proprio finito, anzi, con la mossa del rinvio, in attesa di Segni, sembra tornare in gioco alla grande. Il segretario può permettersi di paragonarsi al pittore

che se si sta morendo fa bene parlare d'amore. E di cose da fare ce ne sono. Martinazzoli valuta di grande importanza la riforma delle Regioni, anche se è assai complessa. Poi c'è il progetto del rafforzamento dell'esecutivo con l'elezione del premier a Camere congiunte e la sfiducia costruttiva. Quindi tira fuori il suo asso dalla manica. «Questo parlamento paradossalmente è l'unico che potrebbe ridurre il numero dei deputati». Perché quelli in carica sanno di non essere rieleggibili e possono approvare la riforma. Il vecchio Mino la sa lunga, sa che questo tema è come il canto della sirena per il Pds, da sempre favorevole a tale ipotesi. E così sta tentando un accordo con la Quercia: per realizzare il progetto i leghisti della legislatura si allineerebbero sensibilmente e contemporaneamente il motivo «nobile» farebbe accettare anche all'opinione pubblica lo

slittamento delle elezioni. «Il Pds - aggiunge Martinazzoli - non è favorevole al ridimensionamento del numero dei parlamentari, ma vuole andare subito al voto... Invece per fare questa cosa ci vuole una serie di coerenze». Dunque si torna a parlare di elezioni di alleanze, di patto elettorale. Il quarto polo lo boccia come una banale maniera stitovistica: di affrontare la questione. Invece per il patto proposto a Caltagirone da Segni i toni cambiano: «Anch'io credo che la questione sia così (un cartello elettorale equidistante dalla Lega e dal Pds). Il problema non è inventare le cose, ma farle». Martinazzoli dunque spinge per l'accordo e in questi giorni infatti è in calendario un incontro con il leader dei referendari. Invece con il vecchio alleato, Giorgio La Malfa, ormai il clima è di tensione profonda. L'intervista concessa ieri dall'ex segretario

CHE TEMPO FA

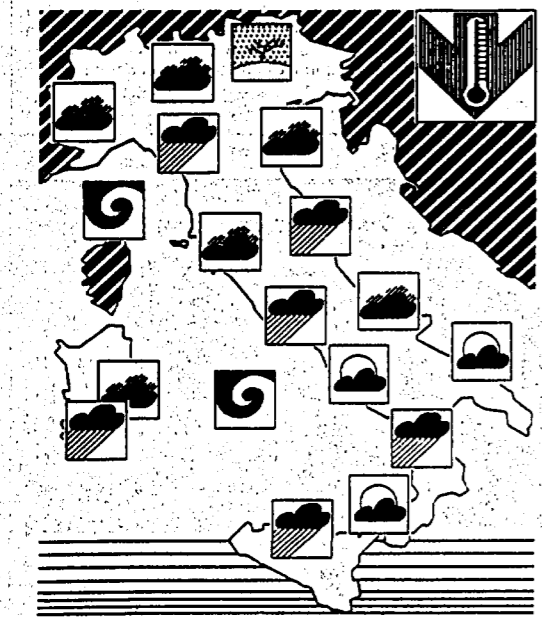


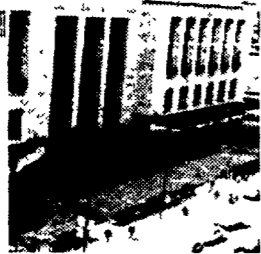
Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc. Also includes TEMPERATURE ALL'ESTERO for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Logo for ItaliaRadio.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Questione morale



Italo Ghitti ha convocato per il 18 ottobre i giudici del pool gli accusati e le parti offese. Poi, valutati gli atti, prenderà una decisione. Sarà presente anche il tesoriere del Pds che, essendo parlamentare, non potrà però essere interrogato

Stefanini, dieci giorni di attesa

Il gip: camera di consiglio per decidere sull'archiviazione

Il Giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti frena. Prima di decidere sulla richiesta della procura di archiviare le indagini a carico del sen. Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, ha convocato per il 18 ottobre la Camera di consiglio. Insomma vuole ascoltare procura, difesa e parti offese (il pool di Mani pulite, Stefanini e la difesa, Greganti e Panzavolta). Una scelta, comunque, senza precedenti.

MARCO BRANDO

MILANO. Per Marcello Stefanini e il Pds ancora dieci giorni di purgatorio. Il giudice delle indagini preliminari di Milano Italo Ghitti sulla sua frena: non decide ancora se archiviare o meno la richiesta di autorizzazione a procedere contro Stefanini, senatore e tesoriere del Pds, come aveva chiesto la procura lunedì scorso. Il gip ieri ha invece convocato per il 18 ottobre una camera di consiglio, cui saranno presenti tutti, procura, difesa e parti offese. Al termine, dopo aver valutato i gli atti a disposizione, deciderà. La scelta non ha precedenti, per quel che riguarda il caso di un parlamentare.

Marcello Stefanini è indagato per corruzione e finanziamento illecito del Pci-Pds in relazione alla storia del conto Gabbietta e di Primo Greganti. Il 4 ottobre scorso il pool di Mani Pulite al completo aveva deciso di chiedere al gip la chiusura del caso. La pm Tiziana Parenti, che si era battuta per giungere all'invio della domanda di autorizzazione a procedere, aveva voluto sottolineare il proprio dissenso, pur senza enfaticamente scendere in campo. Comunque, secondo la procura, i 1,275 milioni pagati dal manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta sono serviti all'ex funzionario del Pci Primo Greganti, imprenditore in proprio, per comprarsi un appartamento a Roma, pagato 1,400 milioni. I soldi non sono finiti nelle casse del Pds. E quindi Stefanini non c'entra. Lo aveva annunciato lo stesso procuratore Borrelli: «Non solo non esistono prove del reato ipotizzato, ma addirittura, attraverso indagini patrimoniali, abbiamo avuto una prova negativa».

Quasi tutti si aspettavano che il gip accettasse l'archiviazione. Invece prima ha annunciato che si sarebbe preso una settimana di tempo per esaminare a fondo gli atti. Poi ha chiesto un supplemento di documentazione. Una volta ottenuti tutti i documenti, giungiti l'altro ieri, ha avuto altri dubbi. E invece di chiedere chiarimenti ha sorpreso i pm con una convocazione in camera di consiglio. L'invio è stato rivolto a Stefanini, Panzavolta e Greganti, accompagnati dai difensori, ai pm Borrelli, Di Pietro e Parenti, alle parti offese. E si aprono una serie di interrogativi, visto che i termini per presentare la richiesta di autorizzazione procedere nei confronti di Stefanini sono scaduti il 5 ottobre. In camera di consiglio il 18 ottobre non potranno essergli posti domande, a meno che non voglia intervenire, magari solo per confermare la sua precedente deposizione spontanea. Ma i problemi

Il giudice Borrelli: «Siamo nei binari della normalità»

MILANO. «Siamo nei binari della normalità», ha dichiarato da dietro la sua scrivania il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Rientra nella fisiologia del processo penale», è stato il lapidario commento del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, capo del pool di Mani Pulite. E Tiziana Parenti, la pm che aveva iniziato su scala nazionale la caccia alle «tangenti rosse»? «Il fatto che il gip voglia approfondire temi d'indagine non mi sembra un caso particolare...», ha commentato placidamente nel suo ufficio, un po' defilato rispetto a quelli dei veterani dell'inchiesta. «Non ci siamo messi mica d'accordo», ha aggiunto la pm Parenti quando gli è stato fatto notare che le sue dichiarazioni coincidono con quelle del procuratore capo.

In procura sdrammazzano l'irrigidimento del gip Italo Ghitti, da sempre in grande sintonia con i pm antitangenti, pronto a firmare scariche di ordini di custodia cautelare. E ora così pignolo e formale, dopo la richiesta, presentata dalla procura, di archiviare la domanda di autorizzazione a procedere contro il tesoriere del Pds, il senatore Marcello Stefanini. Sarà... Forse tutto corre proprio «nei binari della normalità». Ma qualcuno, attento agli umori meno palesi, ha intitolato questa nuova puntata del caso Stefanini-Greganti «La rivincita di Tiziana». Intesa come Parenti, il solo pm del pool che, dopo settimane di polemiche successive alla notizia dell'avvio di garanzia, inviato in agosto a Stefanini, si era astenuta durante la votazione in procura conclusasi a favore della richiesta di archiviazione. Il procuratore Borrelli comunque non si è tirato indietro.

Ha fornito spiegazioni tecniche sul possibile iter della vicenda. Ha chiarito che la procura «è impossibile» e che in camera di consiglio potrà mandare qualsiasi pm del pool, anche se non sarà uno di quelli indicati espressamente dal gip Ghitti (lo stesso Borrelli, Di Pietro, Parenti). Ma vi aspettavate la decisione del gip? «Mai scandalizzarsi della procedura processuale», ha sentenziato il procuratore. E ha replicato con un sorriso all'obiezione che forse la pm Parenti, astenutasi di fronte al voto favorevole dei colleghi sull'archiviazione del ca-



Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini e, sotto, il gip Italo Ghitti

so Stefanini, in camera di consiglio potrebbe sostenere tesi diverse da quelle del resto della procura. Comunque il sostituto procuratore Tiziana Parenti ieri non aveva l'aria di chi vuole attaccare brigata. Sembrava appagata ma non bellucosa. «Io ho lavorato dei mesi - ha spiegato - avrà lavorato poco e male, ma ho lavorato. Avevo evidenziato temi d'indagine che andavano approfonditi. Il gip vorrà approfondire delle cose e poi deciderà. Mi sembra normale. E io sono tranquillo». Domanda cattiva: «Se la procura dovesse decidere di far partecipare alla camera di consiglio solo il procuratore aggiunto D'Ambrosio, lei sarebbe tranquillo lo stesso?». Risposta: «Se dovesse accadere, io sarei tranquillo. Si decide allo stato degli atti (ovvero, in base alle prove acquisite fino a quel momento, ndr)». Insomma, la pm Parenti non accetta, per ora, di rientrare nell'arena delle polemiche, dopo lo scontro di settembre tra lei e il procuratore D'Ambrosio sul «caso Stefanini». Ma al 18 ottobre, quando ci sarà la camera di consiglio, mancano ancora 10 giorni...

Casini (dc): «La magistratura si rispetta sempre ma quanta meticolosità»

D'Alema: «Il Gip fa il suo mestiere Ripeto non abbiamo conti svizzeri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Se il Gip ritiene di dovere approfondire gli atti della procura sull'inchiesta nei confronti di Stefanini e sentire le parti, questo rientra nei suoi poteri e nelle sue funzioni. La mia convinzione è che alla fine non potrà che emergere ciò che diciamo da molto tempo e cioè che il Pds non ha conti in Svizzera». Lo ha detto ieri sera a Bologna Massimo D'Alema in una manifestazione tenuta dal Pds in piazza Maggiore.

Il presidente dei deputati della Quercia ha sostenuto che «attorno a questa vicenda si è creato un interesse artificioso che fa passare in secondo piano episodi di corruzione per decine e decine di miliardi. La verità è che Stefanini non ha mandato Greganti e prendere tangenti e Greganti non ha portato soldi al Pds». Per D'Ale-

ma la vicenda andrebbe trattata «per quello che è: una lunga indagine su un episodio comunque marginale nella storia di Tangentopoli».

Niente commenti, dunque, di D'Alema, sulla decisione del giudice Ghitti di rinviare la decisione sulla richiesta di archiviazione avanzata dalla procura, durante la manifestazione di Bologna che aveva piuttosto l'obiettivo di rispondere «ad una campagna ingiusta contro il Pds». «Noi - ha detto D'Alema - non abbiamo nessuna preoccupazione sotto il profilo giudiziario, perché le accuse sono prive di riscontri. La nostra preoccupazione è invece politica». A questo proposito D'Alema ha sostenuto che la scorsa settimana il partito ha vissuto 48 ore di «autentico maccartismo» da parte del sistema informativo. Perché

questa campagna? D'Alema ritiene che l'obiettivo sia quello di indebolire una delle forze fondamentali per la ricostruzione democratica, «il Pds di cui si teme l'influenza e il ruolo da parte di quei gruppi che vogliono mantenere il vecchio sistema di potere».

Gli obiettivi sono trasparenti: «C'è un nesso tra questo tipo di operazioni, che tentano di coinvolgerci in Tangentopoli e quello che avviene sul piano politico, cioè il tentativo di organizzare la resistenza contro le elezioni anticipate e l'insurrezione contro il presidente Scalfaro colpevole di avere detto la verità, magari in modo un po' brusco, ma dando voce alla maggioranza dei cittadini, cioè che un ex ministro non può essere trattato diversamente da un qualunque cittadino».

E ancora commenti, sempre del Pds, a Montecitorio. Lanfranco Turci, ex presidente della Lega cooperative, appena letto il dispaccio di agenzia, solleva le spalle e afferma: «Non credo che siano necessarie reazioni a questa notizia. Abbiamo sempre detto che era giusto chiarire questa vicenda e la procura sta procedendo in questo senso». Per Aldo Tortorella, la decisione di Ghitti è «doverosa». Il gip «segue le procedure nei termini di correttezza procedurale. Per una questione così delicata, per la quale anche il pool si è riunito, mi pare logico che voglia seguire la procedura più completa».

«La magistratura si rispetta sempre e non è giusto sindacare dall'esterno singoli provvedimenti. Premesso questo, appaiono davvero straordinarie la cautela e la meticolosità usata nel caso Stefanini...». Così Pierferdinando Casini (Dc),



I verbali dell'interrogatorio di Giovanni Donegaglia presidente della Cooperativa costruttori di Argenta

«Niente tangenti dalle coop solo contributi leciti»

MILANO. «Io non ho mai versato denaro al partito in relazione a ciascun appalto ed in percentuale ad esso», dice l'uomo di 53 anni seduto davanti al pm Antonio Di Pietro. È il 5 ottobre scorso. A San Vittore viene interrogato Giovanni Donegaglia, presidente della Cooperativa costruttori di Argenta, coop «rossa» ferrarese. È stato arrestato per corruzione: secondo l'accusa, assieme all'imprenditore Paolo Pizzarotti e ad altri membri del consorzio di imprese Scarl, aggiudicataro dell'appalto per la costruzione di Malpensa 2000, «prometteva denaro al tesoriere del Pds Marcello Stefanini e comunque concertava con le persone sopra indicate il versamento di denaro a Severino Citaristi (tesoriere della Dc) e a esponenti della Dc e del Psi. Lo scopo: far risultare aggiudicatario dell'appalto la Scarl».

Il pm Di Pietro incalza: «Quindi i 900 milioni che ha avuto modo di versare dal 1989 al 1992 al partito (Pci-Pds, ndr) attraverso le sottoscrizioni e le contribuzioni, di cui fino ad ora abbiamo parlato, sono stati dei finanziamenti e contribuzioni che ha inteso fare al partito in quanto tale o che ha effettuato in relazione a ciascun appalto ricevuto?». Se si fosse trattato di denaro pagato per ottenere specifici appalti, anche se dichiarati regolarmente a bilancio dalla coop e dal partito, reggerebbe l'accusa di corruzione. Donegaglia risponde, senza incertezze: «Sono chiaramente finanziamenti e contribuzioni al partito e in tal senso io ho versati; invece io non ho mai versato denaro in relazione a ciascun appalto ed in percentuale ad esso. Poi: «Ripeto, che noi (i responsabili delle cooperative, ndr) periodicamente venivamo informati da funzionari del partito (ad es. Greganti, fino a che ha lavorato nel partito, Marini e altri) che ci facevano presente le esigenze economiche... Quindi noi provvedevamo secondo gli impegni che ci eravamo assunti nelle riunioni... in cui appunto ci impegnavamo secondo

do le proprie disponibilità a venire incontro alle esigenze economiche del Pci prima e del Pds poi».

Di Pietro chiede se Greganti e Marini parlavano a nome proprio o in nome del tesoriere del partito. Donegaglia: «Certamente parlavano a nome del partito e in particolare a nome del responsabile amministrativo protempore che nel corso degli anni è stato prima Pollini e poi Stefanini». Il pm insiste: «Perché faceva tutto ciò?». Donegaglia: «Non voglio negare la realtà e cioè che io il partito l'ho finanziato e l'ho sostenuto e ciò ho fatto perché era il mio partito che mi aiutava... Mi aiutava dandomi legalmente il sostegno politico di cui la mia azienda aveva bisogno per poter lavorare, specie nelle zone ove vi poteva essere una preclusione politica nei confronti delle cosiddette cooperative rosse». Come pagavano le cooperative? «Attraverso pubblicità sui giornali di partito, con contributi alle Feste dell'Unità, assumendo spese di manutenzione su richiesta del partito, assumendo operai e personale, contribuendo a manifestazioni e convegni».

Ma il cuore della vicenda che ha portato in cella Donegaglia resta Malpensa 2000. Racconta che dovette scontrarsi con Sergio Soave (da oltre un anno inquisito a Milano), vicepresidente della Lega delle cooperative lombarde: «Cercavo di tenere chiuso il business degli appalti milanesi alle cooperative che tradizionalmente operavano nella piazza di Milano». Ma la Coop Argenta riuscì a entrare nella Scarl. «Zamorani (Italtat) e Pizzarotti hanno inserito me nel raggruppamento per pura presenza e colore, nel senso che io rappresentavo la quota che di regola in questi raggruppamenti veniva riservata alla società cooperative legate al Pci... Non posso escludere che ai vertici del Pci sia discusso anche dell'appalto Malpensa 2000... ma non sono stato io la persona che ha trattato». Comunque, secondo Donegaglia, dalle coop non tangenti ma contributi leciti.

«Quei giornalisti non provocano»

«E tu sei fazioso» Ancora polemiche sulle frasi attribuite ad Occhetto

ROMA. Il segretario dell'Associazione della stampa parlamentare, Enzo Iacopino, è intervenuto sulla polemica tra Pds e giornalisti della «Stampa» e del «Giorno» circa le dichiarazioni, smentite, di Occhetto sull'inchiesta sulle tangenti. «Conosco - ha affermato Iacopino - Maria Teresa Meli e Augusto Minzolini, l'uno e l'altro professionisti seri alla continua ricerca di ciò che può avere interesse per i lettori. Registro, spesso con qualche sorpresa, la successione delle dichiarazioni dell'on. Achille Occhetto, a volte piuttosto tormentate. Ipotizzava che Meli e Minzolini siano dei «provocatori» non è una difesa, ma una diffamatoria menzogna».

L'ufficio stampa del Pds ha così replicato: «Iacopino è libero di essere fazioso, accettando la versione di due giornalisti e rifiutando quella di un altro. Ciò che non è tollerabile e che insulta l'on. Occhetto. Per questo motivo il Pds si è rivolto ai propri avvocati per verificare l'esistenza di estremi per un'azione legale». Contro Iacopino, anche il presidente del Collegio di Probiviri dell'Asp, Giancarlo Smidile, il quale ha diffuso un comunicato nel quale afferma di «ritenere che Iacopino abbia parlato a titolo personale e non nella veste di segretario della stampa parlamentare perché, in tal caso, sarebbe stata necessaria una consultazione con il direttivo che non risulta sia avvenuta».

Tangenti in Calabria. Comunicazioni spedite anche all'ex ministro Prandini, e a Citaristi, Pujia, Covello e Amabile

Forlani: avviso di garanzia per ricettazione

Avvisi di garanzia per cinque parlamentari in carica e un ex senatore, tutti della Dc, nell'ambito di un'inchiesta su tangenti pagate in Calabria. I provvedimenti sono stati emessi nei confronti dell'ex segretario nazionale della Dc, Forlani; dell'ex ministro dei Lavori pubblici Prandini; dell'ex segretario amministrativo della Dc, Citaristi; dei deputati Pujia e Covello; dell'ex senatore Amabile.

NOSTRO SERVIZIO

CATANZARO. La Procura della Repubblica del Tribunale di Catanzaro ha emesso avvisi di garanzia nei confronti di cinque parlamentari in carica e di un ex senatore, tutti della Democrazia cristiana, nell'ambito di un'inchiesta su tangenti che sarebbero state pagate dall'imprenditore Vincenzo Lodigiani per la realizzazione di opere pubbliche a Catanzaro ed in provincia di Cosenza. I provvedimenti sono stati emessi nei confronti dell'ex segretario nazionale della Dc, Arnaldo Forlani (ricettazione); dell'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (corruzione); dell'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi (corruzione); dei deputati Carmelo Pujia e

Franco Covello (entrambi condonati), e dell'ex senatore ed ex presidente della «Tirrena» assicurazioni, Giovanni Amabile (corruzione). Per tutti gli indagati viene inoltre ipotizzato il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Arnaldo Forlani, in particolare, non era mai stato indagato per ricettazione.

Gli avvisi di garanzia sono stati firmati dai sostituti procuratori Giancarlo Bianchi e Salvatore Curcio dopo le rivelazioni fatte da Vincenzo Lodigiani. L'imprenditore era stato più volte nelle settimane scorse da Bianchi e Curcio, ai quali aveva confermato il pagamento di tangenti per ottenere gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche a Catanzaro. I lavori

oggetto dell'indagine riguardano la rotatoria e la galleria a Catanzaro e la diga sull'Esaro, in provincia di Cosenza. Per i lavori fatti nel capoluogo, per un importo di 160 miliardi, ed appaltati dall'Anas ad un consorzio di imprese con capofila la Lodigiani, sarebbe stata pagata una tangente di un miliardo e trecento milioni di lire per la quale sono indagati Forlani, Prandini, Citaristi ed Amabile.



Arnaldo Forlani

della diga sull'Esaro, appaltati dall'ex Casmez.

Per la rotatoria e la galleria di Catanzaro la tangente che sarebbe stata concordata da Lodigiani con i politici sarebbe stata di un miliardo e seicento milioni, da versare in più soluzioni, ma i pagamenti complessivi sarebbero invece stati un miliardo e trecento milioni.

L'ex senatore Anabile è detenuto perché già coinvolto in inchieste svolte dalla Procura della Repubblica di Milano su tangenti pagate per lavori appaltati dall'Anas. E sarebbe stato proprio Anabile, legato politicamente all'ex ministro Prandini, a ricevere materialmente le somme versate da Lodigiani in relazione ai lavori effettuati a Catanzaro.

La notifica dei sei avvisi di garanzia è stata affidata dai magistrati della Procura della Repubblica ai carabinieri della Compagnia di Catanzaro e della sezione di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica, alla Squadra mobile di Catanzaro ed alla Guardia di Finanza.

Secondo quanto è emerso dall'indagine, la tangente pagata per i lavori a Catanzaro sarebbe servita, in particolare, per fare approvare due progetti aggiuntivi necessari per il completamento dell'opera. Rotatoria e galleria sarebbero dovuti costare, secondo il progetto originario, 55 miliardi, aumentati in un primo tempo a 88 e successivamente, con le opere di completamento, a 160 miliardi.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE** Enel, l'utente vince il primo round inoltre «Quizzzy» nasconde un segreto in edicola da giovedì a 1.500 lire

Il congresso straordinario indetto per varare il nuovo statuto si apre in un clima di tensione. Momenti difficili per la categoria

Oggi si discutono le questioni della libertà di stampa del prelievo forzoso per l'Inpgi della revisione della legge Mammi

Fnsi a un passo dalla spaccatura

Resta fuori dal sindacato chi non è professionista

Ci è voluto un intero giorno per arrivare al voto dei primi due articoli del nuovo statuto della Fnsi preparato nel corso di due intensi anni di lavoro. L'articolo 2, che ridisegna le figure degli aventi diritto all'iscrizione al sindacato dei giornalisti, è stato bocciato per pochi voti. Su di esso, già dall'apertura del congresso straordinario, era cominciata la battaglia. E la riforma è stata temporaneamente accantonata

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Dopo due anni di discussioni, dibattiti, proposte ed emendamenti il testo del nuovo statuto della Federazione della Stampa è finalmente giunto al vaglio dei 304 giornalisti delegati chiamati a Roma, ieri e oggi, per un congresso straordinario, convocato proprio per approvare le nuove regole sindacali della categoria. Ma la bocciatura dell'articolo 2 da parte dei delegati ha indotto i vertici della Federazione ad accantonare, per il momento, la discussione sui rimanenti

articoli. Le premesse per una rapida conclusione della prima parte dei lavori per poi passare a discutere dei gravi problemi che attanagliano la categoria (dal prelievo forzoso all'Inpgi alla libertà di stampa fino alla revisione della legge Mammi) sembravano, ieri mattina, esserci tutte. Ma così non è stato. I delegati di una categoria che sta conoscendo momenti di sbandamento mai vissuti prima hanno, già fin dalle prime battute, fatto capire che il congresso non avrebbe avuto il prevedibile svolgimento. Nel pomeriggio è stato così approvato per un pelo l'articolo 1 ed è stato bocciato dopo una lunga discussione l'articolo 2, quello che in qualche modo ridisegnava le figure degli aventi diritto alla tutela sindacale e quindi, nodale. Già prima che nella mattinata prendesse la parola Vittorio Roidi, presidente della Fnsi, era cominciata una battaglia procedurale condotta da quella parte dei giornalisti di Stampa Romana che si riconoscono nelle posizioni di Arturo Diaconale, leader della componente di opposizione della Fnsi. Diaconale ha chiesto l'invisione dell'ordine dei lavori per discutere subito dei temi di attualità e di votare a scrutinio segreto. Entrambe le proposte sono state respinte e Diaconale, per protesta, ha annunciato che la sua componente non avrebbe partecipato al voto. Una scissione? Per il momento no. Ma sicuramente il segnale che qualcosa si sta muovendo

anche nel sindacato dei giornalisti (sulla falsariga di quanto sta accadendo nel mondo della politica) alla ricerca di una nuova aggregazione all'ombra benevola del cavalier Berlusconi. È stato anche bocciato dall'assemblea un emendamento presentato dal coordinamento delle donne che voleva sostituire nell'articolo 1 (approvato poi con 205 voti a favore, 13 contrari e sette astenuti) alla parola giornalisti la dicitura «giornalisti e giornalisti».

Con un inizio di questo genere i lavori non potevano proseguire che in un clima di grande tensione. Vittorio Roidi ha illustrato i punti principali del nuovo statuto rivendicando, però, innanzitutto il ruolo di controllo, di critica, di stimolo, a 360 gradi, senza escludere nessuno, né i vecchi né i nuovi protagonisti. Veri e propri cani da guardia cui non possono essere messe museole, né propinati sonniferi o

polpette avvelenate. Perché questo sia possibile è indispensabile adeguare gli strumenti sindacali della categoria, tutelando anche tutti coloro che giornalisti lo sono di fatto ma che non hanno alcun riconoscimento del loro ruolo. Di questo si occupa proprio l'articolo due del nuovo statuto che prevede che i precari (non professionisti) che da tempo svolgono esclusivamente la professione giornalistica siano accettati all'elenco dei giornalisti a tempo pieno della Fnsi. Il sindacato, infatti, con la riforma non avrà più un elenco per i professionisti e uno per i pubblicisti ma uno per i giornalisti a tempo pieno ed uno per quelli a tempo definito. Tra le altre novità la guida della Fnsi che sarà affidata ad un segretario generale eletto direttamente dal congresso del sindacato dei giornalisti e la composizione della giunta, eletta dal consiglio nazionale con metodo proporzionale, che passa da 13 a 18 consiglieri. Il

L'Indice di ottobre è in edicola con:
Il Libro del Mese
Sergej M. Ejzenštejn
Stili di regia
recensito da Remo Ceserani e Gianni Rondolino

Cesare Cases
Lettere 1930-1951
Arnold Schönberg, Thomas Mann

Dossier
Scoprire l'America
Tutti i libri del Quinto Centenario

L'INDICE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Roma, sondaggio di Panorama. Direttiva Rai sui giornalisti impegnati nelle elezioni

Rutelli sempre primo, con lui anche Nicolò Amato

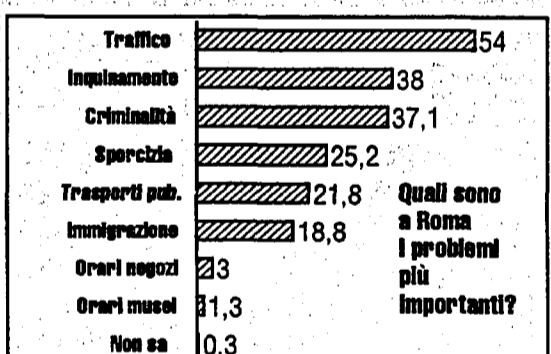
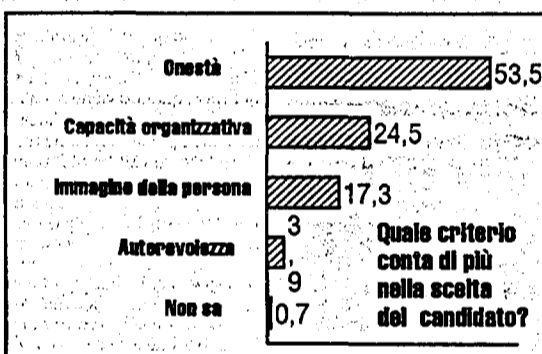
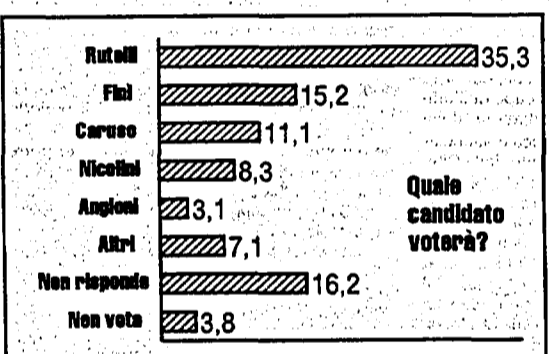
Badaloni lascia Caruso: altrimenti niente tv

Francesco Rutelli, l'ambientalista candidato a sindaco della capitale, è, secondo un sondaggio di Panorama, largamente in testa nella corsa al Campidoglio. Con oltre il 35% delle preferenze precede il missino Fini (15,2%), il centrista ex prefetto Caruso (11,1%) e Renato Nicolini con l'8,3. Ieri Rutelli ha presentato al suo fianco Nicolò Amato. In lista col Pds ci sarà anche il giornalista Carmine Fotia.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. La corruzione è uno dei problemi della capitale, e sarà l'onestà il criterio più di quasi tutti gli elettori. Lo dice un sondaggio anticipato da Panorama, lo stesso che indica in Francesco Rutelli, sostenuto da un ampio schieramento che vede impegnati Pds, Verdi e Popolari, il candidato più votato (35,3% davanti a Gianfranco Fini con il 15,2%, Carmelo Caruso con l'11,1%, e Renato Nicolini con l'8,3%). I cittadini indicano poi nel traffico il più sentito nodo da risolvere. Lo sa bene l'esperto dei Verdi che, a sua volta, sta distribuendo un questionario che inizia con 21 domande su auto, bus, parcheggio, isole pedonali, smog e definisce il traffico «la più grave delle malattie». Ma se è già arrivato il tempo dei programmi, delle ricette e degli incontri con la gente nei quartieri, è anche il tempo delle polemiche. Così Francesco Rutelli ha affrontato nei giorni scorsi la querelle nata con i vertici socialisti e ieri al suo fianco è sceso in campo Nicolò Amato, sino all'ultimo minuto cercato dal Psi per rilanciare la propria

immagine, ma anche per disporre di una faccia presentabile per il Campidoglio. In extremis, ieri sera, socialisti e repubblicani hanno preannunciato una candidatura comune per il Campidoglio: l'avvocato Vittorio Ripa Di Meana, fratello del portavoce dei Verdi Carlo, già candidato al Senato per il Pri. La candidatura, che dovrà essere confermata nei prossimi giorni, sarà sostenuta dal commissario del Psi romano Alberto Benzoni e dal repubblicano Oscar Mammi. Se neanche questo nome dovesse decollare, probabilmente i socialisti si accorderanno alla candidatura dc del prefetto Caruso. La frattura Psi-leader verde dunque è ormai un dato di fatto. Ma Rutelli tira dritto: «Mi rivolgo agli elettori socialisti, a quelli per bene, il aspetto a braccia spalancate, ma non c'è spazio per chi non vuole o può rompere col passato». Una posizione perentoria che esclude ulteriori trattative col gruppo dirigente del Psi e che risponde all'aut-aut lanciati da Lisa Bonaiuti di Del Turco. E, a rendere più bruciante la



Il sondaggio di Panorama. In basso gli scrutini di Torino

rottura che Rutelli difende come «scelta per la città», il parlamentare verde, ancora memore delle tre bocciature da sindaco affibbiategli nel corso della crisi capitolina, annuncia che il messinese Nicolò Amato, 60 anni, ex direttore degli istituti di pena, già pubblico ministero nel processo Moro e in quello per l'attentato a papa Wojtyla, sarà uno degli otto as-

essori nella squadra del sindaco in pectore si occuperà del funzionamento della macchina amministrativa. «Legalità e sicurezza» è il suo motto, un impegno che si sposa perfettamente col progetto del candidato ambientalista e che Amato ribadirà il 14 ottobre quando, in un grande ristorante scelto per la convention, verrà presentato il programma definitivo di Rutelli e saranno presentati gli «quattro o cinque degli otto assessori».

A Roma, in sostanza, si stanno definendo, insieme alle strategie di lotta, gli schieramenti per la battaglia finale. E ieri un altro «caso» ha animato questa movimentata «stessa pre-elettorale». Il giornalista tv Piero Badaloni, entrato nel comitato elettorale dell'ex prefetto Carmelo Caruso, ne è poi uscito il primo ottobre scorso perché, in base a una nuova normativa di incompatibilità, rischiava di essere espulso dal

Area Propaganda della Direzione Pds / Istituto Palmiro Togliatti

Seminario

Riforme istituzionali e nuova qualità della comunicazione politica

14 ottobre
ore 15
Dal sistema proporzionale al maggioritario corretto: nuove regole e nuove metodologie della campagna elettorale.
G. Pasquino
La "selezione" dei candidati: verso una nuova forma partito.
F. Cazzola
I nuovi collegi elettorali. Il Pds di fronte alle nuove esigenze della comunicazione politico-elettorale.
S. Draghi
ore 21
Tavola rotonda
La personalizzazione della politica: sistemi elettorali a confronto.
Introduce e coordina
S. Fabbri
Partecipano:
O. Massari, A. Missiroli

15 ottobre
ore 9.30
La comunicazione politico-elettorale nel caso italiano: continuità e discontinuità delle nuove regole istituzionali.
G. Grossi
Agenda politica e processi di tematizzazione: il rapporto tra nuove regole istituzionali e l'agenda informativa dei media.
C. Marletti
Verso una efficace comunicazione politico-elettorale. Il problema del linguaggio.
G. Priulla
ore 15.30
Verso la campagna elettorale del Pds. Intervengono:
G. Cuperto, V. Vita, P. De Chiara

ore 16.30
Gruppi di lavoro
Per una metodologia elettorale del Direct Marketing.
Il ruolo delle Agenzie pubblicitarie.
Come funziona un ufficio stampa e lo staff di un candidato.
ore 18.30
Conclusioni di Davide Visani

Istituto Palmiro Togliatti
Frattocchie,
via Appia, km 22
14-15 ottobre 1993

Per informazioni: segreteria dell'Istituto Togliatti, tel-fax 06/93546208-93546214

Riesaminato il 20% delle schede. Nel nulla il ricorso leghista?

Torino, nuovi scrutini in corso ma il risultato non cambia

Il riesame delle schede elettorali a Torino non promette, almeno per ora, colpi di scena. Sono state ricrutinate circa il 20% dei seggi e la percentuale conquistata dai tre contendenti arrivati primi al primo turno non cambia: primo resta Novelli, secondo Castellani, terzo Comino. Sembra cadere nel nulla, dunque, il ricorso per presunti brogli presentato dalla Lega. Un altro tonfo in vista per Bossi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUZZIERO

TORINO. Primo Novelli, secondo Castellani, terzo Comino, gli altri seguono sgranati in fila indiana, ma nettamente distaccati dal terzo di testa. Questa la classifica dei più votati nella consultazione per l'elezione a sindaco di Torino del 6 giugno scorso secondo i primi risultati del riesame delle schede contestate (i dati sono nella tabella accanto).

Questo il parziale (139 seggi su 633), ma indicativo stato dei lavori di revisione dei verbali cominciato il 16 settembre scorso nella caserma di Polizia di via Balbis, dove si è insediata la commissione elettorale nominata dal Tar regionale, che controlla i seggi ad una media di 14 al giorno per cinque giorni la settimana. Una tabella di marcia che dovrebbe mettere i commissari al riparo da eventuali sorprese, in tempo utile per trasmettere ai Tar i dati definitivi entro la data richiesta, il 31 dicembre; per la seconda decade di gennaio è stata infatti fissata l'udienza preliminare.

Dunque, l'assegnazione dei voti giudicati in prima battuta nulli o cassati dagli scrutatori oppure, come in un caso, trascritti erroneamente, non modifica sostanzialmente il quadro originario, né altera il trend elettorale. Le preferenze in aumento mantengono, se esprime in percentuale, la precedente distribuzione: infatti nelle percentuali raccolte il 6 giugno da Novelli (47,5%), Castellani (26,8%) e Comino (25,7%), non si registrano scostamenti significativi nelle nuove attribuzioni. Dei 1.429 nuovi voti, il leader della Rete conquista il 52 per cento, l'attuale sindaco il 25,9, mentre la presunta «vittima» il 21,8. Il che fa dello «Schwarzenegger» del Carroccio il candidato meno penalizzato.

Come è noto, il Tribunale amministrativo aveva accolto lo scorso 31 luglio il ricorso presentato dalla Lega Nord. «Gravi irregolarità nei seggi» avevano infatti denunciato Farassino & Co. meno di 24 ore dopo lo scrutinio. Un battage protestatario che era culminato in una raffica di denunce ed interrogazioni parlamentari. Nella sostanza, un'operazione di disturbo diretta da Gipo Farassino (consigliere anziano) per ritardare la convocazione del Consiglio comunale. Un braccio di ferro che in luglio concentrò l'attenzione dei media su Torino, infine risolto d'autorità a colpi di ordinanza e tra le polemiche dal prefetto

COSÌ I VOTI			
SEZIONI GIÀ RIESAMINATE: 139 SU 633			
Candidati	Voti attribuiti al primo scrutinio	Voti dopo il controllo	Differenza
Novelli	11348	12095	+ 747
Castellani	8479	8849	+ 370
Comino	7823	8135	+ 312
Zanetti	5433	5575	+ 142
Martinat	1830	1879	+ 49

Lessona. Nel mezzo, il fiasco di Bossi che aveva promesso per la sera del 28 giugno una «fiaccolata» a Torino di centomila leghisti per gridare al Paese il presunto «complotto del Pds», per denunciare elezioni di «stampo sudamericano». All'appello risposero poche migliaia di militanti locali.

Nella guerra delle contestazioni sono dunque, per ora, proprio i numeri a contestare le teorie persecutorie della Lega. Forse un autogol, di cui però non si dice ancora convinto il deputato torinese Mario Borghezio che confida in un altro asso nella manica: la denuncia presentata il 16 settembre scorso alla Procura di Torino, per presunte manipolazioni dei sacchi in cui sono state custodite le schede elettorali.

Essere sinistra Diventare governo


1ª Conferenza delle donne del Pds

Roma, 21-22-23 ottobre 1993

Aderisco alla Conferenza delle donne del Pds e sottoscrivo per contribuire alla sua realizzazione.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____ Cap _____
Città _____
Telefono _____

Puoi inviare il coupon all'Area politiche femminili della Direzione nazionale del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure alle Federazioni o alle Unioni comunali Pds della tua Città.


Le donne del Pds

Ambasciata Usa



Il nuovo rappresentante degli Usa sbarca all'alba in un aeroporto deserto In perfetto italiano dichiara ai giornalisti: «Come ha detto il presidente non possiamo che esprimere il nostro appoggio e la nostra comprensione per gli sforzi in corso»



Reginald Bartholomew nella breve conferenza stampa subito dopo il suo arrivo a Fiumicino. Sotto con la moglie Rose Ann

È arrivato l'ambasciatore di Clinton Bartholomew: «Sono qui per aiutare l'Italia che cambia»

Sei e trenta del mattino, in un aeroporto semideserto giunge Reginald Bartholomew, nuovo ambasciatore Usa in Italia. La prima sorpresa conosce perfettamente la nostra lingua. E anche i fatti politici di casa nostra. «È nostro interesse che l'Italia possa contare su solide istituzioni democratiche».

Cipro, Libano, ex Jugoslavia Un diplomatico doc e un uomo «da zone calde»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Non è di tutti i giorni l'arrivo di un ambasciatore «eccellente» alle 6 e 30 di mattina. Tanto più se l'ambasciatore e consorte giungono in un aeroporto romano semideserto - cogliendo di sorpresa cronisti e funzionari del cerimoniale - alquanto assopiti - con un volo di linea, come dei «comuni mortali».



ROMA. Uno «strappo con il passato» con i critici che guardano le scelte di Reagan e Bush è quello compiuto da Bill Clinton con la nomina ad ambasciatore in Italia di Reginald Bartholomew. Innanzitutto sul piano procedurale i due predecessori, Maxwell Rabb e Peter Secchia non erano diplomatici di carriera ma di «nomina politica».

Il diplomatico in questione è Reginald Bartholomew, nominato da Bill Clinton nuovo ambasciatore Usa in Italia. Con un quarto d'ora di ritardo il volo di linea 791 della «United Airlines» ha «deposato» a Fiumicino il illustre passeggero, la sua signora Rose Ann con relativa nutrita schiera di solerti segretari.

Pochi minuti dopo il primo impatto con la stampa e la prima sorpresa il cinquantasettenne Bartholomew conosce perfettamente la nostra lingua anche per le sue origini italiane: il cognome del padre era infatti Bartolomei, e all'inizio del secolo troviamo i suoi avi nelle isole del Dodecaneso occupate dall'esercito italiano.

IL CASO Montecitorio contro ogni consuetudine respinge per la terza volta le dimissioni

Voleva tornare all'insegnamento. «Continuerò a sostenere lo scioglimento di queste Camere per salvaguardare l'istituzione»

Rodotà: «Ora resterò deputato mio malgrado...»

Contro ogni consuetudine, l'aula di Montecitorio ha respinto per terza volta le dimissioni di Stefano Rodotà che voleva tornare all'insegnamento universitario. Al parlamentare del Pds non resta che prendersene atto.

La prassi dell'aula di rifiutare le dimissioni in prima battuta è sempre stata rispettata salvo eccezioni. «Do you remember Pannella? Nella scorsa legislatura presentò l'ennesima lettera di dimissioni e malgrado il settore della ricerca non l'ho mai abbandonato avrei voluto formalizzarlo anche con il ritorno all'insegnamento e con un po' di rammollo lo dovrai rinviare al prossimo anno».

prende per gli sforzi in corso. Una comprensione e un sostegno che non intendono però sfociare in una «ingerenza» di antica memoria. Su questo punto è indicativo quanto sostenuto da Bartholomew davanti alla commissione esteri del Senato.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. L'onorevole professore vuole tornare alla sua cattedra universitaria e all'insegnamento ma la Camera gli dice no per tre volte. Gli onorevoli colleghi - che sotto il vento di tangenti hanno l'incubo della delegittimazione - non vogliono privarsi del prestigioso parlamentare. L'illustre professore è Stefano Rodotà che dopo il voto ha sentito alcuni capigruppo. La risposta è stata univoca: «Le dimissioni le puoi presentare 100 volte i voti contrari aumentano anziché diminuire».

Montecitorio contro ogni consuetudine respinge per la terza volta le dimissioni di Stefano Rodotà che voleva tornare all'insegnamento universitario. Al parlamentare del Pds non resta che prendersene atto. La fine della legislatura si avvicina e non insisterà nelle dimissioni Rodotà. «Continuerò ad operare perché queste Camere siano sciolte a salvaguardia della stessa autorevolezza del Parlamento».

Montecitorio contro ogni consuetudine respinge per la terza volta le dimissioni di Stefano Rodotà che voleva tornare all'insegnamento universitario. Al parlamentare del Pds non resta che prendersene atto. La fine della legislatura si avvicina e non insisterà nelle dimissioni Rodotà. «Continuerò ad operare perché queste Camere siano sciolte a salvaguardia della stessa autorevolezza del Parlamento».

- LIONELLO BIGNAMI
GIUSEPPE VALSUANI
CARLO CORNO
CICCIO MELIS
GAETANO BESANA
GAETANO BESANA
ANGELO FASSIO

COMUNE DI FALERNA (Prov. Catanzaro) Estratto avviso di gara Si rende noto che sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria n. 40 dell'8/10/1993 è pubblicato l'avviso integrale di licitazione privata...

ECONOMICI Corrispondente pubbliche relazioni cerca subito. Inviare curriculum in italiano Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA Assessorato ai lavori pubblici Ai sensi della legge vigente si rende noto che nell'avviso invitato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale Regionale in data 28-9-1993 nonchè nell'Albo dell'Amministrazione Regionale sono elencati i dati relativi all'avvenuta licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione idraulica del torrente Lys a valle del ponte della circonvallazione di Point-Saint-Martin in sponda sinistra (2° stralcio).

CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE PROVINCIA DI MILANO Avviso di Gara per Estratto Il Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano appalta la Fornitura di tubazioni in acciaio per acqua potabile a mezzo licitazione privata per l'importo a base d'appalto di L. 1.800.000.000 oltre Iva.

COMUNE DI VERBICARO (Provincia di Cosenza) Avviso di Licitazione privata Il Comune di Verbicaro (Cs) intende appaltare i lavori di intervento per la valorizzazione della montagna e delle risorse ai fini economici ambientali ai sensi dell'art. 1 lett. A) legge 2-2-1973 n° 14 per un importo a base d'asta di L. 1.285.231.008.

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA Settore Provveditorato Avviso di gara per estratto Il Dirigente del Settore Provveditorato Vista la deliberazione di G.M. n° 20224 del 2-8-93

Antonino Tassone, marito della farmacista di Caulonia, rapito in una strada di campagna Portava medicinali ad infermi della zona Le ricerche iniziate soltanto 12 ore dopo

L'operazione probabilmente è gestita dal clan della «ndrangheta dei boschi» delle Serre Cambiamento di tattica dei banditi Prese di mira famiglie benestanti, non ricche

Nuovo sequestro dell'Anonima calabrese

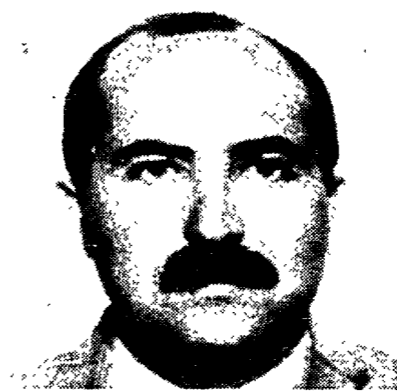
Vittima uno studente in veterinaria, allarme scattato in ritardo

Nuova vittima dell'Anonima in Calabria. È Antonino Tassone, 35 anni, impegnato nella conduzione della farmacia della moglie Annamaria Verdigione. Lo hanno preso mentre portava medicinali a malati che non potevano muoversi. L'allarme, scattato con notevole ritardo. L'operazione non sarebbe gestita dall'Anonima aspromontana ma dalla 'ndrangheta dei boschi che domina le Serre calabresi.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un'altra raffica di terrore sulla Locride. Da mercoledì sera un'altra cella delle montagne calabresi è stata occupata da una nuova vittima dell'Anonima sequestratore. Questa volta la montagna-prigione, probabilmente, non è in Aspromonte ma sulle Serre. Lì dovrebbe essere stato incatenato, in chissà quale anfratto o tana, Antonino Tassone di 35 anni. Il commando che se l'è rubato ha avuto un vantaggio, fatti i calcoli, di almeno 12 ore. «Troppo tempo», dice pensieroso il capo della mobile Mario Blasco. I banditi dovrebbero avere avuto tutto il tempo necessario per «sistemare» con calma l'ostaggio nella cella e cancellare tutte le tracce.

La zona del rapimento rende poco probabile un'azione della 'ndrangheta aspromontana. È sulla mafia dei boschi, un gruppo di famiglie impegnate anche in una sanguinaria faida per il controllo del legno, della pastorizia e delle Serre, che si sono appuntati sospetti e indagati. Il primo allarme è stato dato



Antonio Tassone e, a sinistra, la farmacia della moglie a Caulonia

con quattro ore di ritardo quando la moglie di Tassone, la farmacista Annamaria Verdigione, ha avvertito i carabinieri che il marito, studente di veterinaria, si era allontanato alle 18 di mercoledì per consegnare alcuni medicinali e, da allora, non s'era più visto. Ma il piano di emergenza predisposto contro i sequestri è scattato solo ieri mattina all'alba e il magistrato è stato avvertito alle sei. Perché tanto tempo perduto? L'ipotesi del sequestro ha preso corpo, purtroppo, con moltissimo ritardo.

La farmacia della dottoressa Verdigione, prima cugina del famoso «Guru» milanese, Armando, è a San Nicola, una frazione a monte di Caulonia, uno dei paesi più lontani dal capoluogo reggino (130 chilometri). Spesso Tassone portava le medicine a chi gli telefonava da posti isolati della montagna o delle campagne attorno. Mercoledì, però, non ha fatto in tempo a consegnare nulla: i medicinali sono stati trovati sulla sua auto.

Le probabilità che non si tratti di un sequestro sono nulle anche se non si trascurano alcune piste non foss'altro perché Tassone è strettamente imparentato con uno dei massimi vertici della Dia, il dottor Franco Gratteri, protagonista di alcune clamorose inchieste contro boss di altissimo livello (ha diretto anche l'operazione contro i Gambino) e con il giudice Ezio Arcadi, a lungo sostituto procuratore di Locri, dove ha diretto indagini di mafia e

sull'Anonima, e ora trasferitosi a Rimini. Le condizioni economiche del Tassone-Verdigione sono quelle di una famiglia benestante, non ricca. Abitano in un vilino color cemento di Caulonia Marina e, accanto al telefono da cui non si stacca un attimo, è iniziata l'angosciosa attesa della farmacia. ma i banditi di solito aspettano un po' prima di farsi vivi: una strategia sperimentata per aumentare la disperazione e la

Trovato dopo due giorni, nelle campagne, di Alcamo il corpo dell'industriale Manlio Vesco Apparteneva ad una famiglia conosciuta. Aveva affari in comune con persone in odor di mafia

Trapani, ucciso un imprenditore

In un primo tempo, sembrava un classico sequestro di persona. Ma a due giorni di distanza dalla misteriosa scomparsa di Manlio Vesco, giovane imprenditore palermitano, è arrivata la conferma ai dubbi degli inquirenti. Il cadavere è stato trovato nei pressi del luogo dove i killer avevano lasciato la macchina. Vesco aveva interessi in comune con personaggi in odore di mafia.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. È stato ucciso dalla mafia l'imprenditore Manlio Vesco. Dopo due giorni di ricerche il suo corpo è stato trovato ad alcuni chilometri di distanza dal luogo dove era stata abbandonata la macchina. Il sequestro non ha mai convinto. Fin dal primo allarme gli investigatori sono scettici: sulla possibilità di ritrovare in vita Manlio Vesco, palermitano, 40 anni, appartenente ad una famiglia di ricchi imprenditori che si occupano, fra l'altro, dell'imbottigliamento e della

avendo intenzione di fare parlare l'imprenditore. L'antefatto è scarno. Mercoledì mattina alle 7,40, Manlio Vesco è uscito dalla sua abitazione, al numero 27 di via Val di Mazzara, nel cuore della Palermo residenziale. Ha accompagnato a scuola i figli, Simone di 12 anni, e Andrea di 16. Guidava la sua BMW station wagon, di colore bianco. «ra tranquillo, sereno» ha dichiarato ai cronisti Salvatore Anello, portiere dello stabile - mi ha salutato cordialmente, e nel suo comportamento non c'era proprio nulla di strano o di insolito». Dopo avere accompagnato i ragazzi, Manlio Vesco - saranno state ormai le 8,30 - ha imboccato la circoscrizione che collega Palermo con l'aeroporto di Punta Raisi e la provincia trapanese. In mezz'ora ha raggiunto lo svincolo che immette nella strada per Alcamo. Qui è iniziato il mistero. Poco dopo le 9 un automobilista ha segnalato per telefono alla polizia che una Bmw si era schian-

tata sul guard-rail. L'equipaggio della prima volante giunta sul posto in un primo tempo ha pensato a un incidente. Sul cruscotto di guida c'era infatti una ciocca di capelli - e si presume che Vesco abbia sbattuto la testa contro il parabrezza frantumandolo - non c'era sangue, ma venivano trovati gli occhiali dell'imprenditore. In auto c'era anche la sua ventiquattrore piena di documenti. È stato chiesto dal commissario di polizia di Castellammare del Golfo l'intervento di unità cinofile per iniziare le ricerche sotto il viadotto autostradale. Niente da fare. Intanto, allarmati per la sua assenza e per il suo silenzio, Andrea e Francesco, rispettivamente padre e zio di Manlio, raggiungevano Alcamo. «Le ricerche di polizia e carabinieri e familiari sono proseguite per l'intera giornata e la notata di ieri. Chi è Manlio Vesco? Per gli investigatori è un incensurato. Lavorava a Palermo, in via Bernini

40, dove ha sede lo stabilimento per l'imbottigliamento della Forst. Ma in questa azienda, la Cipsa, di proprietà del padre e dello zio, Manlio Vesco sembra che avesse la qualifica di semplice impiegato. Ad Alcamo, invece, risulta proprietario di 30 ettari di terreno coltivati a vigneto, e di altri appezzamenti nella zona di Castellammare, e infine di una villa, nella località balneare di Scopello. Sua moglie, Giusj D'Antoni, 35 anni, è presidente di una filiale Standa a Castellammare del Golfo. Sin qui le normalissime attività di una famiglia di imprenditori molto conosciuta a Palermo. Qualche perplessità, invece, la solleva la partecipazione di Vesco in un ristorante con sala trattamenti dalle parti di Castellammare. Insieme a Vesco, a gestire il «Baglio Strafacello», c'era infatti Felice Buccellato, assassinato il 3 ottobre del '92. Risulta che proprietaria effettiva del locale fosse Rosa Playa, sposata con Giuseppe Minore (mor-



Manlio Vesco, l'industriale ucciso

to nel suo letto), a sua volta fratello del grande capo mafia Totò Minore che da tempo è scomparso nel nulla. I Playa, i Buccellato, i Minore, sono tutte famiglie storiche della mafia trapanese e che da anni, ormai, sono entrate in rotta di collisione con i corleonesi guidati da Totò Riina. Corre voce, infine, che Vesco fosse stato in buoni rapporti con Antonio D'Onofrio, barone, e collaboratore delle forze di polizia che durante la guerra di mafia cercavano di conoscere il nuovo

organigramma delle cosche in lotta fra loro. Il barone D'Onofrio fu assassinato a Ciaculli, il 7 marzo dell'89. Proprio all'indomani della cattura di Michele Greco, «papa» di Cosa Nostra e boss indiscusso in quella borgata. Particolari questi che potrebbero rendere plausibile la decisione di qualcuno di sequestrare Manlio Vesco nella speranza di farlo parlare, o più sbrigativamente, con l'intenzione di saldare vecchi conti, vecchie storie. Ma gli investigatori per il momento preferiscono non sbilanciarsi.

Taranto, assassinato commerciante di bestiame

TARANTO. Un commerciante di bestiame, Cosimo Cagnazzo, di 47 anni, è stato ucciso ieri sera a Lizzano in un agguato tesogli dinanzi alla sua abitazione, una villa a 4 chilometri dall'abitato. L'uomo, secondo i primi accertamenti, stava ricasando quando è stato raggiunto da una fuclita ed è morto sul colpo. Sono stati i suoi familiari ad avvertire gli inquirenti. Gli investigatori ritengono probabile che l'omicidio sia stato originato da una vendetta personale nell'ambito dell'attività svolta dalla vittima. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore di Taranto Vincenzo Petrocchi.

IL CASO

Sabato manifestazione con il regista Salvatores

Conto alla rovescia per il Leoncavallo

Tregua fino a domenica, poi sarà sgombero

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Per il centro sociale Leoncavallo ricomincia il conto alla rovescia. Domenica notte, infatti finisce il periodo di tregua susseguito da Nicola Mancino nella riunione di sabato scorso al Viminale. Il calendario degli spettacoli programmati da Leonka, doveva svolgersi fino alla fine. Fino all'intervento di Gabriele Salvatores che domani, appunto, nella sede del centro presenterà in anteprima mondiale la colonna sonora del suo ultimo film «Sud». Nella lunga vicenda del Leoncavallo, proprio la presenza annunciata del regista premio Oscar, aveva mandato in fibrillazione la giunta leghista. Lo ha detto lunedì Umberto Gay, capo gruppo di Rifondazione comunista al Comune di Milano, in un incontro coi giornalisti dove ha spiegato i

retroscena di tre mesi di trattative fra gli occupanti del centro, l'Amministrazione e il questore. Gay racconta che all'annuncio della presenza di Salvatores l'assessore all'Urbanistica, Giorgio Junginger, suo interlocutore per incarico di Formentini, ha tuonato: «Al 9 ottobre non ci si arriva. È inaccettabile che un premio Oscar sceglia il Leoncavallo per una anteprima mondiale». Il 7 settembre, il questore fa sapere al capogruppo di Rifondazione che la non belligeranza è finita. Il 25 è tutto pronto per lo sgombero. Inizia il conto alla rovescia. Al centro sociale, il portone è sbarrato. Gli occupanti cominciano i turni di notte, pronti a reagire. Il Comune prepara un nutrito dossier, corredato di foto scattate dall'elicottero, dove documenta gli abusi edilizi

compiuti dai leoncavallini. Il quell'edificio c'è un capanno che non risulta nelle mappe catastali. Il nutrito fascicolo arriva sui tavoli del prefetto, del questore, dei comandi provinciali dei carabinieri e della Guardia di finanza e infine alla procura della Repubblica. I leoncavallini rispondono: «Abbiamo ricostruito quello che le ruspe fasciste hanno distrutto nello sgombero dell'89». I legali del centro sociale si inventano una contro-narrativa per rallentare i tempi dell'iter burocratico. Chiedono alla magistratura la verifica dell'agibilità dei locali occupati. Il pretore fissa la prima udienza per il 29 prossimo. E a ridosso dell'approvazione in Giunta della spesa di 94 milioni per la «demolizione d'ufficio» di opere edilizie abusive, in via Leoncavallo, al centro sociale parte la «10 giorni» di ma-

nifestazioni culturali. La solidarietà di artisti di fama internazionale «vinci» sulle ruspe. Sabato scorso il Viminale decide la frenata. Un intervento di forza, in quei giorni, sarebbe controproducente. Si riapre il dialogo. Formentini propone un'area dismessa all'altro capo della città. Un posto abbandonato da Dio e dagli uomini. «Prendere o lasciare», dice il sindaco nel suo ultimatum. «La soluzione - rispondono i leoncavallini - è inaccettabile. Andare lontani da qui, significa disperdere il patrimonio di 18 anni di attività culturale e sociale. Significa decretare la nostra morte fisiologica». Le loro condizioni, all'abbandono della vecchia sede, sono territorialità e autogestione. La battaglia continua. E l'aria che si respira è pesante. Sabato mattina sfilata per le strade cittadine per «difendere i diri-

La commissione Giustizia del Senato cambia la legge sui maltrattamenti

Niente arresto, multe milionarie per chi maltratta gli animali

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Mano pesante del Senato contro chi maltratta gli animali. Processo penale e ammenda fino a dieci milioni di lire per chiunque commette atti di crudeltà o sevizia o sottopone a fatiche insopportabili questi «esseri senzienti». Ieri, lavorando in sede deliberante, la commissione Giustizia di Palazzo Madama ha approvato un nuovo articolo 727 del codice penale, che è appunto quello che si occupa di definire reato i maltrattamenti degli animali e di prevedere le sanzioni. Con il voto di ieri la commissione del Senato ha praticamente riscritto il testo del disegno di legge giunto in luglio a Montecitorio. La differenza più sensibile riguarda proprio le pene: i deputati avevano previ-

sto l'arresto da due a otto mesi o, in alternativa, l'ammenda da uno a otto milioni di lire. Il Senato ha cancellato la previsione dell'arresto ed ha aumentato l'ammenda: minimo due, massimo dieci milioni di lire, salvo gli aggravii per casi di particolare crudeltà. I senatori non amano gli animali? Polemiche da quattro soldi buone per i fondamentalisti. Il punto che doveva risolvere la commissione è la relazione della legge, la senatrice Valeria Fabi, aveva un tantino di spessero in più: come evitare la bolla di incostituzionalità a carico di norme che avrebbero «gridato» pene pesanti al punto da risultare sproporzionate rispetto all'entità dei reati. Lo ha ricordato la senatrice Fabi: non si poteva stabilire per i maltrattamenti degli animali

una sanzione superiore a quella prevista per le percosse nei confronti dell'uomo. La pena, d'altro canto, sarebbe rimasta scritta sulla carta perché normalmente i pretori comminano l'ammenda per quel tipo di reato e non sentenziano l'arresto. La pena, inoltre, è aumentata se il reato è commesso con mezzi particolarmente dolorosi: le modalità del traffico, del commercio, del trasporto, dell'allevamento, della mattazione o se le sevizie causano la morte dell'animale. In questi casi la sentenza verrà pubblicata e se si tratta di recidiva la condanna comporta l'interdizione dall'esercizio dell'attività di commercio, trasporto, mattazione, allevamento o di spettacolo. Condanna da due a dieci milioni per chi organizza o partecipa a spettacoli o ma-

Pesaro

Rischio-arresto in Comune per la pausa-caffè

GUIDO MONTANARI

PESARO. La pausa caffè col rischio dell'arresto? Quando i 1060 dipendenti del comune di Pesaro si sono visti recapitare quella letterina grigia, quasi non credevano ai loro occhi. Eppure dentro c'era una circolare, firmata dall'assessore al personale, Curzio Luminari, che non lasciava dubbi: il dipendente comunale che verrà sorpreso fuori dall'ufficio senza aver timbrato il cartellino d'uscita, rischia l'arresto per truffa. «E ora siamo diventati sorvegliati speciali, non accettiamo questo clima da caccia alle streghe» hanno commentato, increduli, gli impiegati. Qualcuno ha anche pensato ad uno scherzo di cattivo gusto... «Non si tratta di uno scherzo», hanno replicato in assessorato - «ma è un provvedimento cautelare previsto dalla legge. Siamo prontissimi a metterlo in pratica».

L'autore del «gesto», l'assessore Luminari, è descritto come un uomo molto mite. Insomma il tipo che non va in giro con le... manette. E allora perché questa uscita di punto in bianco? Di sicuro c'è che una sua circolare del 15 settembre avvertiva che «la mancata presenza presso la sede di servizio durante l'orario di lavoro che non risultasse giustificata può configurare il reato di truffa per il quale, in caso di flagranza, è consentito l'arresto».

«Nessuno vuole instaurare un clima da caccia alle streghe - ha spiegato il capo degli Uffici personale del comune di Pesaro, Filippo Crescentini - ma soltanto di una lettera inviata ai dipendenti solo al fine di prevenire eventuali inutili guai con la giustizia. Da tempo abbiamo adottato il sistema di rilevazione automatica delle presenze attraverso cui il personale deve segnalare qualsiasi uscita dal palazzo e timbrare l'ora d'entrata. Specificando, ovviamente, i motivi per cui è stato costretto ad allontanarsi. Altrimenti, è vero, si rischia l'arresto per truffa».

E l'assessore al personale, Curzio Luminari, quindi, non ha fatto altro che ricordare agli impiegati la necessità e l'obbligo di timbrare il cartellino onde evitare spiacevoli conseguenze. Tutto questo sulla scia - aggiunge ancora il capufficio - di altri fatti che sono stati segnalati anche dalla stampa locale avvenuti ad Ancona. Non c'è nulla di poco chiaro. Chiusure si allontanano dal proprio posto deve segnalare, e, alla fine, tutte le ore in cui non si è lavorato andranno recuperate.

Bologna

«Golpe» del Tar bocciate misure antitraffico

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Bocciate le corsie riservate all'autobus e le piste ciclabili. Vietate le multe per divieto di sosta lungo le «radiali» dove sono stati istituiti i parcheggi a rotazione, di mezz'ora con disco orario. Abolito il pagamento di 25.000 lire dai residenti per poter avere rapidamente il permesso di accesso al centro storico. Il Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia-Romagna accogliendo il ricorso di un gruppo di commercianti, artigiani e professionisti di Bologna, ha emesso ieri una clamorosa ordinanza di sospensiva dei principali provvedimenti anti-traffico adottati negli ultimi mesi dalla giunta. Ma il sindaco Walter Vitali e l'assessore alla viabilità Mauro Moruzzi hanno reagito con altrettanto clamore. «Quella del Tar è una sentenza politica - hanno detto - che trasferisce nell'ordinanza tutte le argomentazioni sostenute dall'opposizione. De in consiglio comunale. Viene messo in discussione il diritto dell'amministrazione di governare la mobilità la città. Chiameremo a raccolta le migliori competenze giuridiche per ripristinare subito questo nostro diritto». E il sindaco annuncia che già oggi verranno riproposti tutti i provvedimenti sospesi. Per i cittadini, dunque, non dovrebbe cambiare niente. Ci sarà inoltre il ricorso al Consiglio di Stato e probabilmente una denuncia penale nei confronti dei giudici del Tar.

Il presidente del Tribunale, Lucio Sinagra, sembra avere un conto personale in sospeso con le giunte di Bologna. Nel 1992 bocciò l'ordinanza antimafia dell'ex sindaco Renzo Imbeni, difendendo un tentativo di «soververe l'ordine costituito». E nei mesi scorsi annullò l'ordinanza anti-smog del sindaco Vitali, che prevede il blocco del traffico privato in città per fasce orarie in caso di super-inquinamento. In quel caso Vitali reiterò il provvedimento senza cambiare neppure una virgola. E il Consiglio di Stato gli ha poi dato ragione. Il giudice relatore nell'udienza di ieri è stato invece il giudice Angela Piazza, ex capo di gabinetto dell'ex presidente socialista della Regione, ora numero due del Psi a Roma, Enrico Boselli.

Davvero singolari le motivazioni con cui il Tar ha deciso la sospensiva di ben 12 provvedimenti. Quello che ha istituito 20 chilometri di nuove corsie riservate ai bus e 6 chilometri di nuove piste ciclabili, in particolare, conterrebbe «un vizio di logicità e di razionalità, oltre a caratterizzarsi come eccesso di potere».

Allarme Piovra



Una chiesa-bersaglio, quindicimila anime e gli agenti di scorta
«L'omicidio di padre Puglisi non è un fatto isolato. Nel mirino di Cosa Nostra non c'è più lo Stato, ma noi. Palermo è diventata una polveriera. Siamo in prima linea, presto qualcosa accadrà...»

«La mafia avanza, altri preti salteranno» Parla Antonio Garau, sacerdote «blindato» nel cuore della Zisa

Tristi presentimenti, nel cuore della Chiesa siciliana. Preoccupazioni, previsioni cupe sulla futura linea di condotta che i boss di Cosa Nostra intenderanno adottare. Nella parrocchie di prima linea, in quei centri di cristianità, immersi nel degrado sociale e nella palude criminale, si hanno motivi fondati per ritenere che il caso di padre Puglisi, assassinato dalla mafia a Brancaccio, non resterà isolato.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Sono solo donne ad assistere alla messa di padre Garau. Sono quasi duecento, in questa piccola chiesa di un quartiere sterrato. Pregano, si inginocchiano, alzano le mani, si scambiano segni di pace, attendono pazientemente il loro turno per comunicarsi, ascoltano i canti vivaci che giungono amplificati dalle due potenti casse piazzate ai lati dell'altare, ma ormai sanno che la vita della loro comunità non sarà più la stessa. Qualcosa è cambiato. Si lanciano occhiate preoccupate. Sono tese, innervosite. Sanno che padre Garau ha avuto una scorta. Si sono abituate a entrare in sacrestia una ad una, e non fanno più caso a quei finanziere che con modi ruvidi funzionano da filtro tra il sacerdote e i suoi fedeli. Ma guarda tu se a Palermo era immaginabile che avremmo dovuto vedere persino le parrocchie blindate, le calibro nove a difesa dei sacerdoti, le auto civetta fra chiese e sacrestie, e tutto questo in aggiunta all'esercizio che presidia le strade, a centinaia e centinaia di posti di blocco, in un inestricabile mazzetta di divise, giubbotti antiproiettile, mezzi blindati. La voce di Palermo si esprime sempre di più lungo le frequenze delle autoradio e dei walkie-talkie. E il sacrestano della parrocchia della Madonna di Lourdes alla Zisa, con perfetto tempismo sull'«ite missa est», ma ormai si dice in italiano, ordina, ad alta voce, al ragazzo suo assistente di «chiudere subito mezza chiesa» per consentire l'uscita dei fedeli, e quasi ad invitare tutti a fare più in fretta possibile.

Siamo in una chiesa bersaglio. Una chiesa a rischio. Nel cuore di una di quelle comunità che con la loro stessa presenza danno molto fastidio alla mafia. Siamo andati a trovare Antonio Garau, uno degli otto firmatari della durissima lettera a Wojtyla all'indomani dell'uccisione di padre Giuseppe Puglisi a Brancaccio; questo prete di 32 anni che negli ultimi dieci, da quando era appena seminarista, ha prestato servizio allo Zen, alla Vucciria, nel carcere dell'Ucciardone, e in quello minorile del Maspaluna. Ininterrotta Cajenna, la sua. E ha la faccia del pugile buono, padre Garau. Non ci vuole molto a capire che se dopo una tremenda gavetta come quella ha scelto di andarsene a Piazza Ingastone, nel cuore della Zisa, per guidare spiritualmente quindicimila fra morti di fame, disoccupati, abitanti di tuguri, perseguitati dalla legge e dalla sfortuna, ciò significa che deve avere una tempratura fuori dal comune e un'innata perseveranza verso i derelitti. Martedì sera, al termine della messa, in sacrestia: dopo pochissime battute, mi



Palermo, via Colonna Rotta il «cuore» del quartiere Zisa e, sotto, il parroco Antonio Garau

do chiamò tutti i parroci e le congregazioni religiose di Sicilia ad aprirsi ai giovani, ad accoglierli, orientarli. Il suo fu un messaggio coraggioso, netto. Ma quella linea non è andata molto avanti. Quando in otto abbiamo firmato la lettera al Papa, non abbiamo inteso scavalcare nessuno, sostituirci a nessuno. Ma in un momento di grandissima tensione come quello, non potevamo fare a meno di ricordare che, dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino e tanti uomini delle loro scorte, i vescovi di tutta la Sicilia avrebbero dovuto fare sentire sino in fondo la loro voce. Il che non è accaduto, tranne alcune lodevolissime eccezioni; quella di monsignor Bommarito a Catania, di monsignor Cirrincione a Piazza Armerina, o monsignor Manzella a Caltagirone, e spero di non avere dimenticato qualcuno. Questo silenzio, questa assenza dei vescovi, si è riproposta dopo la morte di padre Puglisi. E questo, a nostro giudizio, è un fatto grave che mina la centralità della missione della Chiesa chiamata a testimoniare un Cristo impegnato a valorizzare l'uomo, un Cristo che libera.

«Ma sbagliammo se pensavamo che questo scontro ravvicinato con la mafia si gioca solo sul terreno di una nuova concezione dell'impegno religioso. Cercherò di spiegarvi. Stanno cadendo tantissimi punti di riferimento nelle nostre borgate, nei nostri quartieri, in tutti i paesi della Sicilia. Lei ha dovuto aspettare molto per incontrarmi, ha dovuto attendere che si concludesse la processione dei fedeli che vogliono parlare con il loro parroco. Non è stato sempre così. Questo fenomeno si sta verificando da un paio di anni, e cresce a vista d'occhio, giorno dopo giorno. La gente è smarrita, preoccupata, non sa più in quale direzione andare. A Palermo negli ultimi anni abbiamo assistito al crollo della politica. E noi siamo chiamati a una gigantesca opera di supplenza. È crollata la politica comunale. È crollata la politica alla Provincia. La politica co-

mo punto di riferimento, negativo e positivo nello stesso tempo. La gente non ha più appoggi, non ha più contropartite, ma non ha più nemmeno le promesse. Una comunità non può vivere all'infinito in queste condizioni. Noi vediamo salire una febbre strana. Palermo sta diventando una polveriera. C'è la scadenza del 21 novembre, da non sottovalutare. Si chiude infatti una lunga stagione che ha visto la Chiesa e la Dc sostenersi a vicenda. Oggi questo schema è saltato. E in molti, mafiosi compresi, si stanno chiedendo: dove andrà adesso la Chiesa? Molti, e non tutti in buona fede, cercano candidature da contrapporre a Orlando in vista delle elezioni comunali. Ma questi uomini non si trovano, proprio perché il personale politico cittadino, a tutti i livelli, si è paurosamente impoverito. Orlando - nel bene e nel male - è stato ed è una grande personalità della nostra città, ha dato risposta a quel desiderio di leadership che è tipico a Palermo e in tutte le realtà meridionali: è stato un sindaco che la gente ha potuto vedere e toccare da vicino. La sua candidatura, insieme all'inconsistenza delle candidature concorrenti, è un altro dei fattori che preoccupa da vicino la mafia. Tutti questi elementi: nuova posizione della Chiesa, enormi incognite sugli scenari politici, da soli giustificerebbero una diagnosi preoccupante, una previsione inquietante su quanto può accadere. Non dimentichiamo che quelle elezioni stabiliranno chi andrà a governare centinaia di miliardi nei prossimi quattro anni. Ma c'è un altro fattore, da non sottovalutare. A Palermo sono scomparse le rapine, sono scomparsi gli scippi. Con le ronde dell'esercito e le pattuglie di carabinieri e polizia che ormai setacciano il palmo a palmo ogni zona della città, solo malviventi con la vocazione al suicidio sarebbero disposti ad avventurarsi per le strade. Ovviamente, dal punto di vista della sicurezza personale, ciò è un grande passo avanti. Ma nei commissariati, e non è un caso, nelle statistiche



sono tornate a sveltare, rispetto ad altri reati, le denunce per i furti negli appartamenti, unica possibilità per una microcriminalità troppo stretta dalla morsa repressiva. Nel vulcano Palermo, dunque, convivono paradossalmente tutte queste novità di segno assai diverso fra loro.

«Ecco perché qualcuno ha preso la decisione di scortare noi, poveri parroci dei quartieri più a rischio. Ecco perché, da un momento all'altro, abbiamo messo nel conto il tragico replay dell'uccisione di padre Puglisi. Qualcosa, prima o poi dovrà accadere. E le parrocchie sono sonde sufficienti per captare il magma che sta crescendo. Ora lei mi chiede se io sono pessimista. Le rispondo di no, senza diplomatismi, e senza retorica. Credo infatti che il messaggio della Chiesa abbia la forza d'urto di una bomba. È un messaggio che entra nelle coscienze, e le coscienze, una volta raggiunte, sono capaci di morire per la fede. Credo che la Chiesa stia tornando a un Cristo meno didattico, più incisivo. Se la Chiesa e i vescovi siciliani riusciranno a spingere i preti e poi tutta la gente ad interessarsi veramente dell'altro, e non più sotto forma di elemosina,

ma sotto forma di aiuto al fratello, al parente, se questa spinta riuscirà a passare, assisteremo ad un enorme rivalutazione dei valori. Per Cosa Nostra la partita sarà perduta, fallirà nel suo tentativo di zittirci».

Sono chiuso in sacrestia con padre Garau da quasi due ore. È una stanzetta piccola, occupata da un grosso tavolo d'abeto, scomodo posto di combattimento di questo prete alle prese con quella che lui stesso chiama «una forma grave di America Latina». Il telefono trilla spesso: telefonate di solidarietà, inviti ad iniziative, richieste di appuntamenti... Con i suoi interlocutori, quando si tratta di fare riferimento ai suoi spostamenti futuri, padre Garau è vago, generico. Sin'ora, a Palermo, avevo visto solo i giudici comportarsi così. Sono meccanismi di autodifesa che ormai - dice - gli vengono spontanei, naturali. Non ha intenzione di drammatizzare. Anche la sua, è diventata una corsa contro il tempo.

«Gli chiedo a freddo: «Ma il cardinale Pappalardo condurrà la sua linea? Non penserà anche lui che voi, preti di trincea, in fondo siete un po' protagonisti, che non state al vostro posto, che drammatizzate

piuttosto che temperare, sopire, conciliare gli opposti...». Padre Garau sorride attraverso i suoi spesso occhiali di insegnante di religione. La risposta non contiene riserve mentali. Dice: «Né io, né padre Turitto né padre Scordato all'Albergheria né padre Gallizzi allo Zen, né padre La Rosa al Capo o Ribaldo alla Magione, siamo nuovi a questo tipo di impegno. Ci battiamo da anni, insieme a tanti altri, per le stesse cose. Andiamo ogni giorno nei nostri quartieri perché c'è un vescovo che ci manda, e che noi facciamo di tutto per rappresentare. Ora, se per esempio padre Garau dovesse fare qualche pazzia, o dire qualche fesseria, sia tranquillo che il vescovo mi chiamerebbe, mi inviterebbe a rimettermi in riga. Sino ad oggi nessuno di noi ha ricevuto questo tipo di telefonate. Ciò significa che il cardinale condivide il lavoro che facciamo». E mentre penso che il colloquio, questa volta, sia veramente finito, è padre Garau a sorprendermi, chiedendomi di scrivere il bilancio della sua parrocchia. Prima, però avverte: «Purtroppo neanche le parrocchie sono tutte uguali. Ci sono parrocchie ricche, che rendono conto alla Curia un bilancio annuo di trecento milioni, e ci sono parrocchie povere, poverissime, come la nostra che tirano avanti con un milione al mese... Qui paghiamo 500mila lire al sacrestano volontario, 150mila lire ad un prete esterno che viene a dire la messa ogni domenica, 300mila lire le danno a me, e ci restano da pagare le spese telefoniche, di luce e per le pulizie...».

Padre Garau vuole dunque che si sappia che questa Chiesa che si oppone al silenzio, questa Chiesa che la mafia vorrebbe zittire, è una struttura che va avanti da sola, senza finanziamenti, senza prebende. Chiesa dei poveri fra i poveri. Quei poveri che, con piccoli accorgimenti sociali che non costano nulla, e che Garau elenca con il piglio del sindacalista, potrebbero trovare almeno una ragione per sopravvivere. Allude forse questo sacerdote agli sforzi di altre parrocchie, di altre curie? Agli egoismi di altri sacerdoti, indifferenti al vicino che spesso non racimola neanche i soldi per festeggiare ogni anno il suo santo di quartiere? Garau questo non lo dice, né glielo chiedo. Ma quanto è distante da questa Chiesa, la Chiesa di Cassia a Monreale, tutta presa dai grandi appalti, irretita dalle sirene dei potenti, catturata da interessi terreni, talmente terreni da finire al centro delle inchieste dei pool di Milano e di Palermo, da fare notizia sui giornali. Non è un caso, allora, se a Palermo non sono state blindate ancora tutte le chiese.

Enrico Madonna è la decima vittima del «caso Cirillo»
Le rivelazioni sulla morte del banchiere Calvi

Sapeva troppo Ucciso l'avvocato di Cutolo

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un'altra bocca è stata chiusa per sempre. Un altro personaggio a conoscenza dei retroscena dell'affare Cirillo, dei mille intrighi della camorra di Raffaele Cutolo, è stato assassinato. È la decima vittima eccellente del «caso Cirillo», l'ennesimo morto ammazzato per vicende di camorra a conoscenza di scottanti segreti. Enrico Madonna, 51 anni, avvocato, è stato ammazzato ieri sera a Cervinara, in provincia di Avellino, sotto la sua abitazione. Il commando, quattro o cinque persone, è giunto fin nei pressi del legale che stava parlando con un suo amico falegname, Carmine Brevetti, 46 anni, ed un'altra persona non ancora identificata. Non hanno perso tempo ed hanno sparato almeno 12 colpi contro i tre. Brevetti e Madonna sono stati colpiti a morte. Ma i Killer volevano essere sicuri di aver portato a termine il loro compito. Con tutta calma uno di loro è uscito dall'auto ed ha sparato un colpo alla nuca di Enrico Madonna.

Dopo la fuga del commando, Brevetti è stato portato in ospedale, ma è spirato pochi istanti dopo il ricovero. I carabinieri che stanno conducendo i primi accertamenti non hanno dubbi: la vittima designata di questo duplice omicidio era proprio l'avvocato. Lo dimostra il colpo alla nuca. Il falegname quarantasettenne è invece l'ennesima vittima innocente di una sparatoria.

Enrico Madonna è un personaggio storico della camorra di Raffaele Cutolo. Lui è il capo della Nco si conoscono in carcere negli anni sessanta, detenuti per omicidio entrambi. Enrico Madonna studia giurisprudenza e nel settanta si laurea. Un detenuto modello, tanto che negli anni successivi gli viene concessa la grazia dall'allora presidente della Repubblica Leone. Diventa procuratore legale e comincia a difendere Cutolo, ma anche molti degli affiliati alla camorra del boss di Ottaviano. Non è mai solo nella difesa del boss, ha accanto valenti colleghi: questo gli permette di rimanere sempre un'eminenza grigia.

Nell'83 i pentiti parlano di lui e raccontano il suo ruolo nell'organizzazione. Di Enrico Madonna si parla anche nelle pagine del processo Cirillo. Il legale, però, non si fa arrestare, scappa, negli Usa, dove viene arrestato qualche anno dopo. Ed è proprio nel carcere statunitense di Albany che Madonna racconta ad un incredulo magistrato napoletano, quello che gli aveva detto Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo, saltato in aria nel 1982, alla fine di gennaio, in un attentato organizzato dagli anticutoliani. Ed è proprio il «vice Cutolo» che gli avrebbe raccontato che Roberto Calvi, sotto il ponte dei «Frati Neri» ce li avrebbe portati la camorra. Enrico Madonna, irpino come Casillo, conosce però tanti segreti della organizzazione. Torna in Italia ed ha paura. Riporta tutto quello che aveva detto negli Usa, compresa la sua versione sull'uccisione di Calvi.

Cerca di defilarsi, anche nel processo per il «caso Cirillo». Ma sono scottanti i segreti di cui è a conoscenza, sono tanto scottanti che lo fanno diventare la decima vittima di quel caso, che comprende nomi importanti, come quello del criminologo Aldo Semerari, e nomi meno noti, come il medico Fraco Vicino. Una lunga sequenza di morti ammazzati o di persone decedute in maniera misteriosa, magari per una banale fibrillazione cardiaca in un carcere pisano.

Il 15 settembre scorso i carabinieri avevano arrestato per 24 ore il legale. Durante un controllo nella sua abitazione era stata trovata una pistola. Madonna dimostrò che era stata dichiarata. L'arma era della madre di 83 anni, con la quale lui viveva assieme da una ventina d'anni. Cervinara lo faceva sentire sicuro, era il suo paese, tutti lo conoscevano. Sembrava una fortezza, almeno fino ad ieri sera, quando un commando lo ha ammazzato. Una vendetta? Oppure, come appare più probabile la decisione di assassinare un possibile scomodo testimone di vicende che negli anni 80 hanno visto legati servizi segreti, ambienti politici, camorristi e massoneria devianta? Forse è solo un caso, ma in questi giorni si stava riparlano del caso Cirillo. Enrico Madonna di questo non potrà più parlare.

L'Antimafia a Gela Violante: «Lo Stato ha rallentato la sua azione»

■ GELA. Il presidente della commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante ha denunciato un «rallentamento dell'azione dello Stato a Gela», mentre «bande di giovanissimi estorsori, quasi tutti minorenni, occupano gli spazi lasciati vuoti dalle cosche con l'arresto di decine di presunti mafiosi». Violante era ieri in visita a Gela insieme ad una delegazione della commissione composta da Paolo Cabras, Santi Rapisarda e Tano Grasso. Rispetto alla precedente visita dell'Antimafia, un anno fa, i problemi della città si sono inaspriti: il

Tribunale non ha magistrati sufficienti e negli ultimi 12 mesi gli inquisiti per attività mafiosa sono 900. Violante ha sollecitato il potenziamento degli organici del Tribunale (come aspetto repressivo) ma anche la realizzazione di altri tre centri di recupero dei minori a rischio, dopo i due già funzionanti. Il presidente dell'Antimafia ha inoltre denunciato una preoccupante «disattivazione delle forze politiche» dopo lo scioglimento del consiglio per condizionamenti mafiosi. «I partiti - ha detto - devono riprendere la loro funzione di forze aggreganti».

Il ministro dell'Interno e il direttore della Dia parlano degli ultimi attentati «Le bombe? Mafia e altro»

■ ROMA. «Cosa Nostra siciliana è ormai Cosa Nostra italiana», ha detto il direttore della Dia, Gianni De Gennaro, ieri mattina in una saletta dell'editrice Mondadori, a Roma, dove si presentava il libro dei giornalisti Attilio Bolzoni e Giuseppe D'Avanzo sulla storia di Totò Riina, «il capo dei capi». La rivoluzione nel vocabolario dell'antimafia, ha affermato De Gennaro, è motivata dal «radicamento dei suoi insediamenti in tutto il paese». Ed il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, ha spiegato che «il capitale sporco è investito a Lecco come a Trapani», per rivolgere poi un appello ai giornalisti presenti: «Dovete spiegare la mafia fino ad essere noiosi. Faccio fatica a farmi capire dai politici, in Parlamento, fatta eccezione per la commissione Antimafia». Il ministro

dell'Interno, rispondendo alle domande e commentando il libro, aveva anche sottolineato l'importanza della nuova legislazione antimafia per spiegare i successi ottenuti nell'ultimo anno. Sugli attentati dei mesi scorsi Mancino e De Gennaro hanno ribadito che Cosa Nostra è la pista privilegiata, che i legami tra la mafia e le altre organizzazioni della criminalità, come camorra, 'ndrangheta, banda della Magliana, ed il terrorismo sono un fatto giudiziariamente acquisito. Rispondendo a domande sulla lunghissima latitanza di Riina, Mancino ha parlato di «irresponsabilità politiche e giudiziarie», ricordando che fino alla metà degli anni '80 della mafia non si aveva una visione unitaria, la si considerava un problema locale.

«I miei uomini hanno cominciato a cercarlo dall'inizio degli anni '80 - ha detto De Gennaro -, ma i risultati sono arrivati quando attorno ai latitanti è diminuita l'acqua in cui nuotavano». Il direttore della Dia ritiene che in seno a Cosa Nostra non sia in atto una guerra per la successione a Riina: «La mafia non vota, la sua dialettica interna lascia i morti a decine per le strade ed a Palermo, che resta la capitale, non ci sono». Anche il ministro Mancino ha detto di non credere all'esistenza di due linee «politiche» in Cosa Nostra, una favorevole al patteggiamento con lo Stato ed un'altra orientata allo scontro frontale: «I boss vogliono che lo Stato abbassi la guardia per riprendere il controllo del territorio».

Tre giornate di seminario per la lotta alla mafia, indette da artigiani e commercianti Firenze, a lezione antiracket

■ FIRENZE. Scuola di antimafia per i dirigenti e i funzionari delle associazioni toscane delle categorie più a rischio. L'Api, la Cna, la Confartigianato, la Confcommercio e la Confesercenti hanno promosso un corso di aggiornamento in tre lezioni sui temi del riciclaggio e dell'usura, ideato ed elaborato dal coordinamento antimafia di Firenze. Il corso si compone di tre lezioni che si terranno lunedì 11 e martedì 12 ottobre prossimi. La prima lezione su «Come organizzarsi per sconfiggere il racket», sarà tenuta dall'onorevole Tano Grasso, della commissione parlamentare antimafia; la seconda su «Usura e riciclaggio» sarà svolta da Elio Lanuti, presidente dell'associazione utenti dei servizi bancari e finanziari; la terza, infine, sarà tenuta dal sostituto procuratore Alessandro Nencini

che parlerà sulla «Infiltrazione mafiosa a Firenze».

La Toscana è considerata fra le regioni più a rischio di infiltrazione mafiosa, tanto da essere fra le prime posizioni di quella che, con una metafora calcistica, qualcuno ha definito la serie B del racket e del riciclaggio del denaro sporco che avviene attraverso l'usura, il gioco clandestino, la compravendita di esercizi finanziari. Secondo una recente ricerca del Censis una media del 5 per cento degli esercenti toscani sarebbero minacciati dal racket e, di questi, il 2,5 per cento sarebbe già taglieggiato. I dati più preoccupanti si manifestano nella fascia Firenze-Campi-Prato e nell'area della Versilia dove la stima delle vittime di estorsione sale al 3,5 per cento pari a circa 1500 esercizi taglieggiati.

Presentando l'iniziativa in una conferenza stampa i dirigenti delle cinque associazioni hanno posto l'accento sulle condizioni geografiche e di tessuto produttivo che fanno della Toscana un crocevia del «lavaggio» e dello smistamento di denaro sporco verso la Svizzera e verso Milano per quel che riguarda il narcotraffico. Le condizioni strutturali sono date invece dal tessuto di piccola e media impresa che, in questa critica congiuntura economica, hanno bisogno di capitali freschi che la mafia fornisce a condizioni tali che le consentono di appropriarsi delle imprese. Il corso antimafia costituisce un primo passo verso la conoscenza e la trasparenza fornendo agli operatori le informazioni necessarie per riconoscere i tentativi di infiltrazione mafiosa.

Il pugno di ferro



Pochi curiosi al commiato dei militari caduti nella rivolta. Il ministro degli Interni fissa a 49 il numero delle vittime. Ma Gorbaciov rivela: «Un rapporto parla di 800 uccisi». Arrestato Anpilov, sospesi i giudici costituzionali.

L'ultimo decreto zittisce l'Alta corte

Deserti i funerali dei soldati, giallo sui morti in Parlamento

Elsin ha eliminato anche la Corte costituzionale accusata di connivenza con il parlamento e responsabile d'aver portato il paese sull'orlo della guerra civile con le proprie decisioni. Celebrati i primi funerali di dodici poliziotti caduti nella guerra del 3-4 ottobre. Il grande mistero degli uccisi nella Casa Bianca: ottocento? Il ministro dice: solo 39. Arrestato Anpilov, il capo della rivolta di domenica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Maksim è un bambino bellissimo. Biondo e due occhi così. Maksim ha due anni e se ne sta sulle braccia di uno zio mentre nella camera ardente del Club del ministero dell'Interno il corpo del padre, Sergej Korschunov, 22 anni, aiutante semplice della milizia, giace nella bara ancora aperta. Il bimbo è tenuto un po' lontano dalla folla di poliziotti che, cappello in mano, sfilano davanti alle bare di sette colleghi caduti nei combattimenti tra domenica e lunedì. Maksim non piange e non ride. Guarda, sgrana gli occhi e, poi, s'addormenta sereno. Più tardi, dopo l'addio nel cortile e un'intervista rilanciata dall'agenzia di stampa cecoslovacca, s'è detto certo che i morti siano non meno di ottocento. All'ex presidente ciò risulterebbe da un rapporto che è stato inviato al ministro della Difesa, Pavel Graciov. È ovvio che un bilancio di 800 morti cambierebbe del tutto la valutazione, già severissima, sulla decisione dell'attacco alla Casa Bianca. L'unico gesto che Elsin potrebbe fare, se la notizia si rivelasse vera, sarebbe quello delle dimissioni. Va ricordato che due giorni fa fu proprio un consigliere presidenziale, il generale Dmitrij Volkogonov, a rivelare che i morti nel palazzo sarebbero stati cinquantotto. Dopo poche ore, però, Volkogonov si rimangiò la rivelazione definendola «esagerata». Il mistero continua mentre la Casa Bianca è sempre circondata dalle truppe e sorvegliata dai blindati. Allo stato dei fatti i caduti delle due giornate di guerra sono 180. Una cifra già da sola orrenda.

Nel giorno del lutto, Elsin tuttavia non ha mancato di premere l'acceleratore. Dopo l'offensiva sui Sovieti, il presidente ha messo in pratica la minaccia che aveva lanciato contro la Corte costituzionale. Da ieri il massimo organismo giuridico non esiste più, è impossibilitato a lavorare. Elsin ha congelato la Corte con un giudizio pesantissimo sull'operato degli ultimi mesi, parlando il 20 marzo scorso, quando l'organismo presieduto da Valerij Zorkin condannò preven-



L'addio alle vittime della battaglia di Mosca. In basso: Viktor Chernomyrdin

tivamente il decreto sul «regime di governo speciale» che poi Elsin non adottò. Per il presidente, la Corte è stata connivente con il Soviet supremo nel tentativo di rivolta, ha «messo il paese sull'orlo della guerra civile» e Zorkin ha finito per trascinare i giudici nella lotta politica. La Corte rimarrà inattiva anche per la sua «incompletezza» (quattro giudici di orientamento eltsiniano si erano dimessi la scorsa settimana) e sino all'approvazione del nuovo testo della Costituzione. Il presidente, inoltre, si è preoccupato di chiedere una completa indagine sulla rivolta «comunista-fascista», di scioglimento del Moscoviet dopo la sollecitazione del sindaco della capitale, di ordinare il pagamento di sussidi ai familiari delle vittime. E, sul piano politico, ha stabilito che tutte le competenze che spettavano al Congresso dei deputati d'ora in poi verranno svolte dalla presidenza mentre il ruolo del parlamento verrà trasferito al governo di Viktor Chernomyrdin. Tutto dovrebbe poi cambiare con le nuove elezioni per la Duma (450 deputati eletti metà con il sistema proporzionale, l'altra con il maggioritario). Il capo della commissione elettorale centrale, Nikolaj Ryabov, il vicepresidente del parlamento che aveva abbandonato per tempo Khasbulatov e che è stato gratificato con il nuovo

incarico, ha detto che a tutti i partiti «legalmente riconosciuti» verrà garantito, in misure eguali, l'accesso ai mass media e alla televisione durante la campagna elettorale. Alla quale potrà partecipare il Partito comunista russo, di Ghennadij Zjuganov, che erroneamente era stato dato nel novero delle organizzazioni sciolte dal decreto del Cremlino. Stamane Zjuganov terrà una conferenza stampa per ribadire probabilmente che il Partito nulla ha a che vedere con il movimento estremista di Viktor Anpilov che ieri è stato arrestato in una dacia di Tula, a circa 180 chilometri dalla capitale. Non era armato ma indossava un giubbotto antiproiettile. Nella dacia, hanno detto gli uomini della Sicurezza, sono stati trovati volantini incitanti alla rivolta clandestina contro Elsin.

Anpilov, capo della rivolta di domenica scorsa, è stato condotto anch'esso al carcere di Lefortovo dove stanno Rutskoi e Khasbulatov. Un carcere non dei peggiori, a quanto pare. Si è saputo che agli ospiti eccelsi è stata assegnata una cella ciascuno di otto metri quadrati, che la sveglia suona alle sei del mattino e la buona notte viene data alle dieci della sera. I prigionieri possono leggere i giornali, vedere la tv. Ed il cibo non è dei peggiori: Rutskoi, Khasbulatov e gli altri hanno avuto zuppa di cavolo, pesce salato con patate e the.

«Dov'è ora Natascia?» Ha quattro anni era alla Casa Bianca

MOSCA. Si chiama Natascia, ha quattro anni, è stata giorni e giorni davanti alla Casa Bianca tra falò, accampamenti e baracche mentre sua madre era dentro il Parlamento fra i difensori che avevano giurato di star lì fino alla morte. Di Natascia ora non si sa più niente. Questa storia drammatica è stata raccontata dal corrispondente a Mosca del giornale svedese «Aftonbladet», Bo Liden, che si è presentato mercoledì all'«Izvestia» con la foto della piccola. Quando Natascia è stata ritratta erano passati dieci giorni dall'inizio dell'assedio del Parlamento. «Quanti anni hai?», aveva chiesto

Bo Liden alla bambina quando l'ha incontrata e lei in risposta gli aveva mostrato una mano con quattro dita aperte. Poi il giornalista svedese si è allontanato e dopo non ha saputo più nulla, finché non ha sentito il commentatore della Cnn chiedere notizie di Natascia. Ma il nome della bimba non figura in nessun elenco di vittime e neppure quello della madre. La foto pubblicata sulla «Izvestia», con il titolo «Natascia alla Casa Bianca», viene commentata da un testo in cui si chiede ai lettori di partecipare alla ricerca della bambina. Il terribile sospetto è che sia rimasta fra quei falò e quelle barricate fino alla fine, vittima, anche se come speriamo si riuscirà a trovarla viva, di una violenza e di un atteggiamento fanatico che esprimono bene i rischi che incombono sulla Russia di oggi.

«Si ripristini la legalità» Condanna dei conservatori La soddisfazione di Occhetto Il testo curato da Fassino

L'Internazionale non dà a Mosca cambiali in bianco

Condanna senza appello delle forze conservatrici, ma nessuna cambiale in bianco per Elsin. L'Internazionale socialista, riunita a Lisbona, invoca il «rapido ripristino della legalità democratica» in Russia per poter consentire nuove elezioni presidenziali e legislative. Il commento soddisfatto di Occhetto. Il documento è stato scritto da Fassino. Le posizioni sull'ex Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE

LISBONA. La condanna dell'Internazionale socialista nei confronti dei conservatori russi è chiara e senza appello. «Se quelle forze avessero prevalso la Russia si sarebbe ritrovata precipitata nel passato, isolata dalla comunità internazionale ed esposta ancor di più al rischio della disgregazione». Ma a Lisbona non si firmano cambiali in bianco in favore di Boris Elsin. Anzi si chiede il rapido ripristino della legalità democratica in Russia per poter consentire «nuove elezioni presidenziali e legislative».

Sul volto di Achille Occhetto ritorna il sorriso. La giornata nera delle polemiche e dei veti, dopo gli articoli de «La Stampa» e «Il Giorno» che l'altro ieri gli mettevano in bocca pesanti giudizi sui giudici di Milano, sembra ormai lontana. È soddisfatto, il leader della Quercia, e si capisce il perché. Dalla riunione di Lisbona esce confermato il ruolo da protagonista che il Pds sta giocando nell'Internazionale socialista. Il documento approvato all'unanimità è stato scritto da Piero Fassino, responsabile esteri del Pds e presidente del comitato dell'Internazionale per l'Europa centrale e orientale. E sempre Fassino guiderà la delegazione che nei prossimi giorni andrà in Russia e a Sarajevo. Ha un solo rammarico Achille Occhetto: «Se queste cose che ora stiamo chiedendo ad Elsin l'Occidente le avesse sollecitate prima sarebbe stato sicuramente meglio. Perché si potevano magari ottenere con centinaia di morti in meno. E la cosa non è davvero secondaria». Alla riunione dell'Internazionale socialista non sono mancati, come è naturale in un organismo del genere, toni e accenti diversi sulla crisi russa. Valutazioni differenti anche sul perché si è arrivati ai tragici giorni di Mosca. La stessa questione delle elezioni veniva vista con angolarità diverse. I socialisti francesi, per esempio, erano più propensi a che fosse messo l'accento solo sull'esigenza di rinnovare il parlamento russo. Quelli italiani erano tra i più convinti sostenitori di Elsin. Il Pds chiedeva invece che fosse indicato un legame tra le due elezioni.

Tutti comunque alla fine si sono trovati d'accordo nel salutare come un fatto positivo la sconfitta dei conservatori, così come nel condannare fermamente il ricorso alle armi e alla violenza» sottolineando come il «negoziato sia l'unico modo per dare soluzione al conflitto politico ed è una delle condizioni essenziali per garantire il processo democratico». Un'indicazione, quest'ultima, di un metodo politico -

GLI SCENARI

Esiste ancora un'opposizione? Chi sarà l'anti-Elsin? Rispondono i direttori dei giornali moscoviti

Identikit di un contendente per Boris il Terribile

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Chi sarà il prossimo anti-Elsin? Non sono tutti chiusi nel carcere di Lefortovo i nemici del presidente. La strada della normalizzazione sarà lunga e forse sarà una strada senza uscite. Dietro l'apparente normalità di Mosca, dietro le notizie di arresti, dietro le poco credibili smentite ufficiali sulla assoluta solidarietà fra l'esercito e Elsin, e nello stesso esercito, c'è una situazione politica irrisolta. A tenerla aperta non sono le forze sconfitte, che tuttavia restano ancora ben organizzate, ma la grande periferia russa, i soviet locali chiamati dal presidente all'auto-scoglimento, i giornali, molti dei quali non hanno rinunciato al loro ruolo di critici del potere, e persino uomini che hanno fatto con Elsin un tratto di cammino comune in questi anni e negli ultimi tempi. I nomi di Sergej Shakrai, vice-premier che sembra prossimo alle dimissioni, dell'economista Yavinskij, dello stesso capo del governo Chernomyrdin, di Gaidar, addirittura di alcuni leader regionali come Nemzov o Stepanov, rispettivamente a capo della regione che prima prendeva il nome di Gorki e della Karelia, girano fra gli osservatori russi più avvertiti. Con una premessa: non sono pochi quelli che dubitano che davvero il prossimo anno ci saranno le elezioni presidenziali. Molti credono, infatti, che, a mano a mano che si allontanerà nel tempo la memoria terribile di quest'ultimo tragico scontro, la



o comunque di rappresentare un'alternativa a Elsin? «In verità non credo che si voterà il prossimo 12 giugno. Tuttavia una candidatura realistica potrebbe essere quella di Grigorij Yavinskij. Però non vedo ancora un personaggio in grado di guidare il paese fuori dalla crisi». Di parere opposto è uno dei commentatori politici dell'ultra-radical «Moskovskij Komsolets», Michail Gurevich che su Yavinskij spara a zero e aggiunge all'elenco degli oppositori moderati a Elsin che, dice, «hanno solo tolto la fraseologia socialista dai loro discorsi», i nomi di Travkin (leader del partito democratico) e di Volskij (capo degli imprenditori, n.d.r.). Ma Gurevich non crede che Yavinskij o Sergej Shakrai, il vice-premier forse dimissionario, possano vincere un eventuale scontro con Elsin. «In Russia è più popolare il tipo di "mugugno" o il tipo eroico in grado usare parole decise al momento opportuno piuttosto che l'"intellettuale da tavolino"», dichiara. «Per questo penso che avremmo più chances uomini come Mikhail Poltoranin, Vladimir Shumeiko (primo vice premier, ministro della stampa ad interim, n.d.r.), Evghenij Shaposhnikov (ex comandante delle forze strategiche della Csi, n.d.r.)».

Otto Laziz, commentatore politico de «Izvestia», pone una questione: «Non sappiamo l'essenziale e cioè se Elsin alla fine si candiderà. Se si mettesse in gara oggi, non avrebbe concorrenti. Se le pre-

sidenziali si svolgeranno presto, vincerebbe ancora lui. Ma a giugno la situazione cambierà in peggio per Elsin perché la tenuta emotiva di questi giorni non reggerà a lungo, mentre sicuramente crescerà lo scontento per la situazione economica. Tuttavia anche in questo caso non avrà concorrenti. Se non si candidasse? Le migliori probabilità le avrebbe il candidato indicato da lui, Ma Laziz pensa anche che il partito comunista di Zjuganov, non coinvolto nell'avventura di Khasbulatov e Rutskoi e che oggi terrà una conferenza stampa, potrà avere un buon risultato elettorale. Nikolaj Djachkov, redattore capo di «Argumenty i Fakti», vede crescere l'opposizione anche nella squadra presidenziale. «Se prendiamo in considerazione le dimissioni di Shakrai, le lamentele nel decidere l'assalto alla Casa Bianca, e i parlo dei dirigenti della Difesa, degli Interni e della Sicurezza, si capisce che il dentro ci sono forti divergenze. Poi c'è l'opposizione della periferia. Le regioni sono forti, possono fare di testa loro anche per le elezioni, fino ad azioni contrarie al centro». Ma l'anti-Elsin o l'uomo che può succedere a Elsin? «Non vedo figure alternative. L'eccezione è rappresentata da Chernomyrdin. Se decidesse di presentarsi alle elezioni potrebbe rappresentare una personalità accettabile perché esprime gli interessi di tutto il mondo industriale. Ma sarebbe una variante di riserva a Elsin. Invece Shakrai o

PDS La Spezia SOTTOSCRIZIONE A PREMI 1993 NUMERI VINCENTI 1° Premio 10 milioni N. 4401 2° » Motociclo » 533 3° » Tv Color 21" » 37479 4° » Tv Color 17" » 1365 5° » Tv Color 14" » 35850 6° » Mountain Bike » 2420 7° » Mountain Bike » 26048 8° » Mountain Bike » 5678 9° » Mountain Bike » 21519 10° » Mountain Bike » 15772

Dramma Somalia



Il presidente americano fissa il rientro per il marzo '94 dopo una tempestosa riunione con i leader del Congresso Powell chiese invano mezzi corazzati, ora Aspin è sotto tiro Altri morti a Mogadiscio, gli ostaggi «al miglior offerente»

Clinton raddoppia i soldati per ritirarsi Arrivano cinquemila uomini, carri armati e una portaerei

«Via dalla Somalia, ma alle nostre condizioni». Clinton raddoppia le truppe, invia anche una portaerei e i marines. Dichiarando al tempo stesso che punta a favorire una «soluzione politica» e non intende «personalizzare» il conflitto con Aidid. L'annuncio all'America dopo una riunione tempestosa coi leaders parlamentari. Mentre c'è chi chiede la testa del capo del Pentagono Aspin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton non si limita a raddoppiare. Triplica, quadruplica le forze in Somalia. Ieri ha annunciato in un discorso in diretta tv all'America dall'ufficio ovale della Casa Bianca, che ha deciso di mandare in appoggio ai 4.700 soldati Usa che ha in Somalia una portaerei, la USS Lincoln (6.000 uomini a bordo), e la sua squadra. Più un intero battaglione dell'esercito, 1.700 uomini, cento carri armati pesanti da battaglia e decine altri mezzi corazzati. Più 3.800 marines da dispiegare al largo di Mogadiscio, pronti sbarcare in qualsiasi momento. Più un ambasciatore che gli consenta di potersi andare dalla Somalia senza dover usare tutta questa formidabile dispiegamento militare. Un bastone enorme e una carota piccola piccola.

grado di ritirarli subito Clinton ha scelto di fare le cose in grande. Pur precisando che non intende «personalizzare» il conflitto con Aidid, non cerca lo scontro, anzi, assieme a questi rinforzi manda un suo inviato speciale per facilitare un accordo tra somali. Gli ordini di questa immane forza di spedizione? «Primo. Proteggere le nostre truppe; chi attacca i nostri soldati saprà che pagherà un prezzo caro». Secondo, tenere aperte le vie di comunicazione e di flusso degli aiuti. Terzo, facilitare un accordo politico». Nelle parole dello stesso Clinton.

Prima di lanciarsi senza rete a rivelarlo al pubblico, Clinton aveva deciso di anticipare il suo piano alla leadership del Congresso. Ma l'incontro di ieri mattina alla Casa Bianca era stato tempestoso, tanto da costringerlo a rinviare di ora in ora il preannunciato appello tv. Usciti dall'incontro uno dopo l'altro i senatori e deputati si erano alternati ai microfoni dei giornalisti dando ciascuno una versione e un'interpretazione diversa di quella che uno dei partecipanti, il presidente della Camera Foley, ha definito la «più lunga consultazione su una questione di politica estera cui ho assistito nei 29 anni che sono al Congresso».

«Ritengo che l'enfasi sarà su una soluzione politica e non militare», quella del senatore democratico Paul Simon. «C'è stato chi tra noi ha fatto pressione sul presidente perché faccia uno sforzo a tutto campo per prendere Aidid, e chi invece l'ha calorosamente dissuasero anche dal provarci e gli ha chiesto di ritirare le nostre forze il prima possibile», quel che viene riferito dal capogruppo democratico in Senato George Mitchell.

Clinton ci ha detto che un errore importante è stata l'ossessione del dare la caccia ad Aidid da parte dell'Onu. Ci ha detto che dobbiamo spersonalizzare e smilitarizzare tutta



La Francia giudica fallita la spedizione, critici Belgio e Germania

La Casa Bianca scrive a Ciampi «Avevate ragione, collaboriamo»

Con una lettera al governo italiano Bill Clinton chiede aiuto per uscire dal pasticcio somalo e accetta la proposta Andreata per la nomina di un mediatore super partes. Vertice diplomatico-militare a Palazzo Chigi per studiare la nuova situazione. Da Francia, Belgio e Germania critiche alla gestione della missione Unosom e a metodi che «accrescono l'odio nelle popolazioni».

ROMA. In una lettera al governo italiano, giunta nel pomeriggio di ieri a palazzo Chigi, il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton chiede aiuto al fine di ristabilire in Somalia la possibilità di una soluzione politica. Nella missiva, che è in pratica un riconoscimento pieno della giusta della politica seguita dall'Italia in polemica con il comando Onu, Bill Clinton accoglie anche la proposta del ministro Andreata della nomina di un negoziatore super partes.

A palazzo Chigi, nel pomeriggio di ieri, si è tenuto un vertice politico-militare per studiare la situazione nuova creata dalla svolta americana. Il mutamento di rotta degli Stati Uniti, che ha subito negli ultimi giorni una accelerazione, era cominciata a maturare nel mese di settembre, con una sempre più chiara marcia di avvicinamento alle posizioni italiane all'indomani il clamoroso scontro tra Roma e i vertici dell'Onu. Il 17 settembre, durante la

visita di Ciampi a Washington, si era registrata una prima convergenza, confermata dal discorso del presidente degli Stati Uniti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In quella stessa sede il ministro degli Esteri italiano aveva formulato la proposta di nominare un mediatore super partes che ieri è stata formalmente accolta con la lettera al governo italiano. Immediata e negativa era stata, in quella sede, la reazione del segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali che, rivolgendosi al presidente americano, aveva chiesto agli Usa di mantenere intatto l'impegno militare.

La querelle che ha visto su posizioni contrapposte il comando delle Nazioni Unite in Somalia, diretto dall'ammiraglio Howe, sostenuto da Boutros Ghali e da parte dell'amministrazione americana, e l'Italia, era esplosa con tutta la sua forza nella scorsa estate quando, in rapida successione

questa vicenda, per questo ha deciso di mandare in Somalia l'ambasciatore Oakley con l'incarico di cercare riportarla in un quadro politico e diplomatico, l'informazione venuta dal deputato nero della California Ron Dellums. Più cattivo di tutti ovviamente il capo dell'opposizione repubblicana, Bob Dole. «Gli ho detto che noi eravamo pronti a sostenerlo», ha esordito, tranquillo come al solito, e poi con lo stesso sommo sulle labbra, ha aggiunto che però si attende «chiarificazioni». «Ci deve ancora spiegare perché dice che mandiamo altri soldati a garantire che quella gente non muoia di fame dopo che ci aveva appena spiegato che la nostra missione era un successo perché nessuno moriva più di fame: e se li mandiamo a proteggere i nostri, non sarebbe più facile proteggerli ritirandoli?».

L'aver raggiunto così faticosamente e concitatamente una decisione non esime Clinton dal doverla far passare al vaglio del Congresso, che dovrà discutere e votare sulla Somalia entro metà novembre. E li anche esponenti di primo piano della sua stessa parte, come il presidente della commissione forze armate del Senato Sam Nunn, non hanno nascosto riserve sulla scadenza di fine marzo per il ritiro, sostenendo che «andrebbe invece misurata in termini di settimane, al massimo di un paio di mesi, non di permanenza prolungata».

Peggio ancora, una nuova rivelazione, che il capo di Stato maggiore appena andato in pensione, il generale Powell, aveva ben due volte chiesto al capo del Pentagono di fornire mezzi corazzati al corpo di spedizione in Somalia, ricevendo un rifiuto, rischia di costare il posto al ministro della Difesa di Clinton, Les Aspin.

le, come hanno fatto di recente gli americani, intervenire nel settore italiano senza che gli italiani ne fossero stati informati. Nel corso di una conferenza stampa, Leotard ha parlato di «parecchi difetti» e «deviazioni» nella gestione della crisi somala da parte dell'Onu. «È un'operazione - ha dichiarato il ministro - che, poco a poco, ha deviato rispetto ai suoi obiettivi iniziali e che è ora caratterizzata da scontri che non sono ammissibili, da atteggiamenti militari che non sono comprensibili dagli stessi somali».

mentre e concitatamente una decisione non esime Clinton dal doverla far passare al vaglio del Congresso, che dovrà discutere e votare sulla Somalia entro metà novembre. E li anche esponenti di primo piano della sua stessa parte, come il presidente della commissione forze armate del Senato Sam Nunn, non hanno nascosto riserve sulla scadenza di fine marzo per il ritiro, sostenendo che «andrebbe invece misurata in termini di settimane, al massimo di un paio di mesi, non di permanenza prolungata».

Peggio ancora, una nuova rivelazione, che il capo di Stato maggiore appena andato in pensione, il generale Powell, aveva ben due volte chiesto al capo del Pentagono di fornire mezzi corazzati al corpo di spedizione in Somalia, ricevendo un rifiuto, rischia di costare il posto al ministro della Difesa di Clinton, Les Aspin.



Bill Clinton



Aidid con la moglie. Al centro Clinton discute con le delegazioni, repubblicana e democratica, del Congresso.

Diversi esponenti dell'opposizione repubblicana hanno già chiesto la sua testa. Anche se evita una Caporetto a Mogadiscio, la vicenda potrebbe risultare in una debacle per il governo di Clinton a Washington. Mentre si complica ulteriormente anche la questione più spinosa, quella dei soldati Usa in mano ai somali. Quelli di Aidid dicono di avere un solo ostaggio, il pilota d'elicottero Durant. Gli altri sei dispersi sarebbero invece in mano ad altri

gruppi non meglio identificati, «imprenditori», stando alle dichiarazioni di un anonimo collaboratore di Clinton, pronti a «venderli al miglior offerente». Da Mogadiscio il ministro degli Esteri di Aidid Issa Mohammed Siad aveva dichiarato al «Washington Post» che loro sono pronti a «trattare» lo scambio di Durant, e aggiunto - non è chiaro se come incoraggiamento o beffa - che quanto agli altri, «aiuteremo gli americani a trovarli».

La moglie di Aidid vive in Canada con un sussidio del governo

TORONTO. La moglie del generale somalo Mohammed Farah Aidid, super-ricercato dalle Nazioni Unite, vive con un sussidio del governo in una cittadina canadese. Lo ha rivelato ieri un quotidiano di Toronto. Khadiga Gurhan, 35 anni, e i suoi quattro figli - afferma il Toronto Sun - abitano nella cittadina di London, nell'Ontario sud-occidentale. La signora Aidid vi si è trasferita da due mesi: in precedenza abitava in un appartamento alla periferia di Toronto, per decisione di funzionari responsabili dell'assistenza sociale, in seguito a pressioni di seguaci dei rivali di Aidid residenti nella città.

Secondo il Toronto Sun, la moglie di Aidid passa le sue giornate guardando la Cnn per avere le ultime notizie su suo marito. A Mogadiscio però non è rimasto alcun giornalista americano proprio per il timore di rapimenti ad opera dei miliziani del generale Aidid.

«Non mi piace vivere dell'assistenza pubblica - ha affermato Khadiga Gurhan, seconda moglie di Aidid dal 1984, arrivata in Canada quattro anni fa come rifugiata - ma mio marito non ha denaro, è un ribelle».

Dallo sbarco con le tv al caos, la colpa è di Ghali

NEW YORK. Muscoli e cuore. Questo fu ciò che, in una non lontana notte del dicembre 1992, i marines Usa esibirono di fronte al mondo. I muscoli d'una superpotenza militare - l'unica sopravvissuta al crollo del bipolarismo - in grado di fulmineamente portare la propria forza in ogni angolo del pianeta. Ed il cuore d'una nazione capace di mettere le proprie armate a disposizione dell'unica guerra che, in questo convulso fine millennio, valga davvero la pena d'esser combattuta: quella contro la fame. Lo spettacolo, tutto consumato sotto gli avidi sguardi delle telecamere, colombe - è vero - qualche istante di significativa caduta: truppe da sbarco accette dai riflettori dei media sulle fatali spiagge di Mogadiscio, scene da «arrivano i nostri» spesso grottesche, innocui lavoratori dell'aeroporto catturati ed esposti come spaurite prede di guerra. Ma nel complesso si trattò d'una vistosa ed assai riuscita ouverture pubblicitaria, d'uno spot televisivo ben capace d'illustrare i contenuti d'una missione i cui scopi il presidente Bush - allora già impegnato nelle operazioni di trasloco dalla Casa Bianca - aveva chiaramente definito come «strettamente ed unicamente umanitari».

L'eroica missione per salvare un paese dalla morte per fame si è trasformata in un vicolo cieco. Abbandonare l'impresa appannando la leadership Usa o impantanarsi?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

strategico». Ed in realtà non v'è alcun serio motivo per dar credito alle più maliziose tra le molte tesi avanzate in questi mesi. Quella - decisamente inverosimile - secondo la quale Bush avrebbe inteso, con quell'«atto finale», «regalare» un «irrisolvibile» problema internazionale all'uomo che l'aveva battuto nelle urne. E quella - appena più credibile ed in ogni caso assai parziale - che, nell'impresa somala, ha voluto vedere soltanto una comoda seppur assai poco profetica diversione: andare oggi in Somalia per evitare d'essere risucchiati, domani, nella palude bosniaca. Ovvero: usare l'orrore delle immagini di carestia e di morte diffuse dalle televisioni in tutto il mondo, per misurare su un terreno militarmente «facile» e sentimentale assai popolare le capacità di leadership planetaria degli Stati Uniti. Comunque sia, il punto vero è quello che domina il dibattito politico americano - e oggi in tutto il mondo - è che, nonostante, il crocevia nel quale gli scopi «strettamente ed unicamente umanitari» della spedizione somala voluta da Bush si sono trasformati nella «caccia ad Aidid»; capire come e perché una missione chiamata ad aprire la strada ai rifornimenti alimentari ed a creare le condizioni per una pace negoziata (obiettivi perseguiti con successo in una prima fase) si sia progressivamente trasformata in una scioccante appendice di quella «guerra per bande» i cui tragici effetti l'operazione Restore Hope era chiamata ad attenuare. E, soprattutto, perché siano stati tanto a lungo ignorati i numerosi ed inquivocabili segnali premonitori della metamorfosi: i 24 soldati pakistani uccisi in un agguato, la risposta - insieme sconsiderata e sanguinosa - delle truppe dell'Unosom, l'esplicito dissenso con il contingente e con il governo italiano, la realtà d'una caccia all'uomo che sempre più andava assomigliando ad una caduta nel vuoto. Ed almeno una cosa è certa: a sospingere in questa direzione gli esiti della spedizione, hanno concorso due fattori, per così dire, concomitanti ed opposti. Da un lato gli «ecce-



L'arrivo delle truppe speciali Usa sulla spiaggia di Mogadiscio sotto le luci delle telecamere e dei flash

si» di strategia del segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali. E, dall'altro, le «carenze» di strategia del nuovo amministratore americano. Vale a dire: da un lato un'organizzazione che ha voluto perseguire obiettivi troppo grandi per la propria attuale consistenza politica ed organizzativa. E, dall'altro, un presidente che ha fin qui testimo-

niato idee troppo piccole e troppo vaghe rispetto alla forza militare ed al peso internazionale che è chiamato a gestire. Più in concreto: nella missione somala, da lui sollecitata e fortemente voluta, Ghali ha palesemente individuato il terreno d'un ardito esperimento, il mezzo per forzare il perseguimento di due obiettivi al

tempo stesso nobilissimi e prematuri. Il primo era l'affermazione di una Onu nuova, capace di prefigurare, anche sul terreno militare, un principio di «autonomia sovranazionale» adeguato alle esigenze del dopoguerra fredda. Un principio che, sul piano lessicale, si misura nella distanza che, apparentemente brevissima, divide due parole lontane quanto

due distinte epoche storiche: peacekeeper e peacemaker. Non più, insomma, missioni semplicemente tese a garantire le condizioni d'una pace negoziata alle parti, ma operazioni - finalmente in grado, se necessario con l'uso della forza, di «imporre la pace». Per questo «disarmare i signori della guerra in Somalia» è diventato, per il segretario delle Nazioni Unite, un obiettivo quasi ossessivamente irrinunciabile, una sorta di «prova del fuoco» consumata sullo sfondo della più grande e più dimenticata delle tragedie che affliggono l'umanità: quella dell'Africa con la sua fame e con le sue guerre endemiche. Poiché proprio questo era il secondo obiettivo di Ghali: riportare in primo piano la realtà di un continente che, non più trattenuto dal bipolarismo, inquina ma ferma del bipolarismo, rischia ora di svanire in una spirale di violenza e di abbandono.

Il problema è che, con la sua politica somala, Ghali ha maldestamente spinto questi edificati principi lungo una pericolosa scorciatoia. E che, durante la marcia forzata, ha incontrato i vuoti strategici di un'amministrazione americana ancora impegnata a muovere i propri primi, incertissimi passi sugli scenari internazionali. In Somalia, Bill Clinton ha, in effetti, dato l'impressione di muoversi per forza inerziale, incapace tanto di restare ancorato agli obiettivi umanitari definiti dal suo predecessore, quanto di delineare una

politica nuova. E lungo questa deriva ha finito per perder di vista il più consolidato dei principi ereditati dalla sconfitta vietnamita, quella sorta «veri, vivi» che, dal giorno della caduta di Saigon, manca a fuoco la filosofia militare americana: evitare ogni palude, intervenire solo in forze preponderanti, con obiettivi e scadenze temporali definite. In Somalia - ha detto recentemente il senatore democratico Sam Nunn - abbiamo commesso il più grave degli errori possibili: abbiamo che gli obiettivi della missione si estendessero e cambiasse natura nel momento in cui riducevamo il nostro contingente e consegnavamo all'Onu il comando delle operazioni. È giunto il tempo di trovare una via d'uscita. Non sarà facile. Perché le forzature di Ghali e le incertezze di Clinton hanno ora spinto gli Usa nel culo di sacco di quasi insolubile dilemma: o abbandonare l'impresa «sporcadando» l'immagine della «leadership mondiale» statunitense; o sprofondare ancor più nel pantano somalo. Lo spot pubblicitario s'è trasformato in un incubo pieno di cadaveri americani trascinati nella polvere di Mogadiscio. Ed assai lontana appare l'ora del risveglio.

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, October 11th issue, featuring 'ALESSANDRO MANZONI STORIA DELLA COLONNA INFAME'. Includes 'I LIBRI DELL'UNITA' logo.

Al Partito popolare pachistano 86 seggi alla Lega musulmana di Sharif 72 deputati Gli integralisti calano da 8 a 3 eletti Scarsissima affluenza alle urne: il 40%

Per formare il governo saranno decisivi accordi coi gruppi minori e gli indipendenti Domani il Paese tornerà a votare per scegliere i quattro Parlamenti provinciali

La vittoria a metà di Benazir Bhutto

Nessuno ha la maggioranza assoluta, sconfitti i fondamentalisti

Il Partito popolare pachistano vince le elezioni. Benazir è la naturale candidata alla guida del governo. Sempre che riesca a formare una maggioranza aggregando attorno ai suoi 86 deputati un numero sufficiente di indipendenti e esponenti dei gruppi minori. La Lega musulmana (72 seggi) non si rassegna alla sconfitta. Benazir, dice Nawaz Sharif, non riuscirà a fare il governo e il compito toccherà a me.

Nessuno di questi piccoli gruppi e «casi sciolti» può illudersi di essere l'ago della bilancia. Ma questo facilita solo relativamente il compito per la Bhutto nelle trattative che dovrà avviare per guadagnarsi degli alleati. In teoria infatti, se non avrà di fronte interlocutori sufficientemente rafforzati dal consenso popolare per alzare troppo il prezzo della propria collaborazione, d'altro canto sarà costretta proprio dallo sbriciolamento dei partiti minori a moltiplicare gli sforzi negoziali, per raggiungere il quorum di 103 deputati su 217.

Intanto un secondo importante test elettorale è in programma per domani. Si vota per rinnovare i Parlamenti delle quattro province pachistane. Normale attendersi che il voto ricalchi in buona parte l'esito della consultazione per l'assemblea nazionale dell'altro giorno. Ma piccoli spostamenti di consensi da una lista all'altra potrebbero risultare decisivi in vista della formazione dei governi locali. E se Nawaz Sharif riuscisse a conquistare la guida di due o tre province, cosa tutt'altro che impossibile,

la vittoria ottenuta mercoledì da Benazir su scala nazionale ne risulterebbe in qualche modo ridimensionata. Comunque vada a finire, c'è il rischio che il Pakistan non riesca a darsi quel governo solido e stabile, per ottenere il quale si era deciso il ricorso anticipato alle urne. «Sempre meglio un governo instabile che non una dittatura», ha commentato un noto giurista, Dorab Patel. Ma è possibile che non tutti la pensino allo stesso modo. Le forze armate, che hanno sempre esercitato una pesante tutela sulla vita politica pachistana, quando non hanno decisamente imposto il proprio potere, potrebbero essere tentate di intervenire direttamente in campo. Sono stati i generali a patrio-

nare lo scioglimento dell'Assemblea legislativa in luglio, dopo che per mesi governo e presidenza della Repubblica si erano sfidati pericolosamente, annullando l'uno le decisioni dell'altra, e viceversa. In attesa di vedere come finirà il duello post-elettorale fra Benazir e Sharif, vanno sottolineati due dati: la bassissima affluenza alle urne (40%), provocata solo in parte dal boicottaggio del Mohajir (i profughi musulmani dall'India ed i loro discendenti), e la sconfitta degli integralisti, il cui capo Qazi Hussain Ahmed non è nemmeno stato eletto. Segno che la larga parte della società è delusa dalla politica, e che nemmeno gli estremisti religiosi riescono a fare presa sul malcontento. □ G.A.B.

Benazir ce l'ha fatta. Il suo Partito popolare pachistano (Ppp) non ha ripetuto l'exploit del 1988, ma ha raddoppiato i seggi rispetto alle disastrose elezioni del 1990, ed è tornato ad essere la prima formazione politica del paese. Nel nuovo Parlamento, che dovrebbe insediarsi il 15 ottobre prossimo, il Ppp conterà su 86 deputati, cioè quattordici in più della Lega musulmana di Nawaz Sharif. Non bastano per governare da soli, ma assicurano alla leader del Ppp la base politica per rivendicare a sé la poltrona di primo ministro. Ppp e Lega musulmana hanno fatto il pieno dei voti

per la terza volta di seguito da quando in Pakistan, morto Zia Ul Haq, si è tornato a votare democraticamente. Alle restanti liste sono andate le briciole: 6 seggi al Chhatta (una frangia ribelle della Lega, che si è schierata a favore di Benazir), 3 ciascuno al Partito nazionale Awami (pro-Sharif) ed al Fronte islamico (fondamentalista). A varie altre formazioni, organizzate su base religiosa o regionale, vanno complessivamente 16 seggi. Entrano in Parlamento anche 15 candidati indipendenti. Infine 10 seggi saranno riservati, come prevede la Costituzione, ai non-musulmani.

PARTITI	SEGGI
Partito popolare del Pakistan (Ppp) progressista	86
Lega musulmana del Pakistan (Pml) conservatore	72
Pml - gruppo Chhatta (alleato del Ppp)	6
Partito nazionale Awami (Anp, alleato del Pml)	3
Fronte islamico del Pakistan (Pif) fondamentalista	3
Altri partiti regionali o religiosi	16
Candidati indipendenti	15

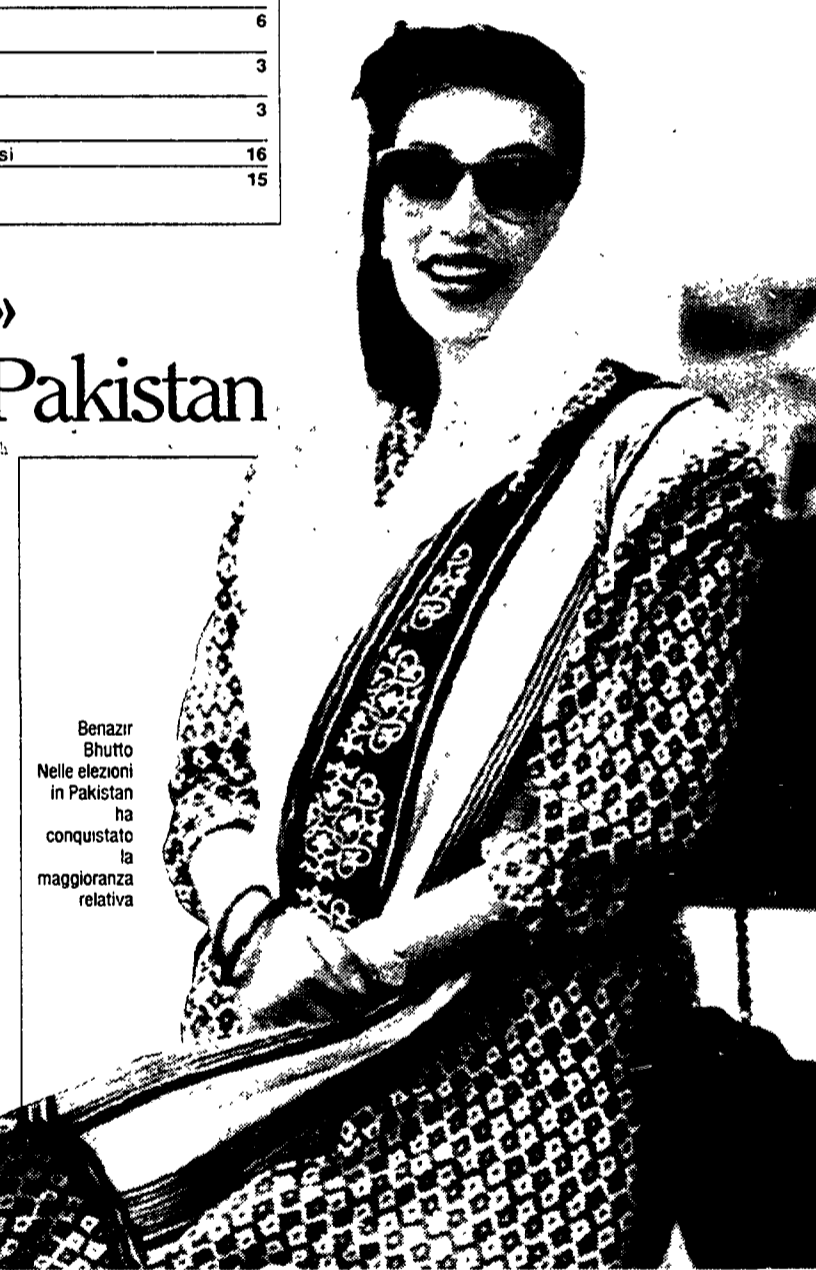
Cinque anni fa fu il trionfo. Il trionfo di Benazir Bhutto che vinceva le elezioni e scriveva il suo nome nel Guinness dei primati istituzionali, in quanto prima donna ad assumere alla guida del governo in un paese musulmano. La democrazia tornava in Pakistan dopo la lunga parentesi dittatoriale inaugurata dal golpe di Zia Ul Haq undici anni prima. E come per una nemica storica, il ciclo della tirannia militare si concludeva riconoscendo simbolicamente il potere a chi ne era stato privato con la violenza. Non Zulfikar Ali Bhutto, che Zia aveva fatto prima arrestare e poi impiccare, ma la figlia Benazir, che ne raccoglieva l'eredità politica alla guida del Partito popolare pachistano (Ppp). In Pakistan e fuori si guardò allora con grande simpatia all'impresa cui si accingeva questa giovane donna, colta, preparata, di idee aperte e moderne. Benazir aveva allora 35 anni, un curriculum di studi universitari in prestigiosi collegi di Oxford e Harvard, l'aureola di perseguitata politica, ma due soli anni di esperienza alla guida del Ppp. Come lei stessa racconta nelle sue memorie, il padre in un drammatico incontro in cella, poche ore prima di essere giustiziato, l'aveva personalmente investita del compito di sostituirlo alla guida del partito. Sino al 1985 però il pugno di ferro imposto dai generali aveva soffocato ogni attività di opposizione, e solo in quell'anno Benazir poté rimettere piede in patria. L'epoca d'oro dei militari in Pakistan volgeva al tramonto. Soprattutto si stava incrinando il matrimonio di interessi fra

«Questa volta non fallirò» Torna la Pasionaria del Pakistan

Islamabad e Washington. I sovietici si accingevano a lasciare l'Afghanistan, e gli Usa scoprivano di non avere più come prima tanto bisogno del Pakistan come strumento, avanzato, base logistica della guerra dichiarata dall'Occidente. Ebbe guai seri con la giustizia anche il marito di Benazir, Asif Zardari, un uomo d'affari di Karachi, che qualcuno ribattezzò «Signor dieci per cento», anche se, oggi, dopo avere trascorso quasi due anni in carcere, è stato sgravato di molte accuse. Ebbero buon gioco i vertici militari a rientrare in campo, seppure non direttamente, sponsorizzando la destituzione di Benazir da parte del capo di Stato Ghulam Ishaq Khan nell'agosto del 1990. Pochi mesi dopo il Ppp conosceva la sua Caporetto elettorale. Per oltre un anno la figlia di Zulfikar Ali si tenne ai margini della scena politica. Poi a partire dal marzo 1992 riprese con rinnovata energia la direzione del partito, lanciando una campagna di opposizione contro un esecutivo, quello di Nawaz Sharif, che a poco a poco stava trascinando il paese verso una delle più gravi crisi economiche mai attraversate. Il voto popolare riporta oggi Benazir in primo piano. La

gente sa che al primo tentativo essa ha fallito, e se si rivolge ancora a lei non è più con aspettative di tipo messianico. Al Ppp si chiedono cose molto concrete, ed il Ppp ha fatto promesse concrete in campo scolastico, edilizio e occupazionale. Gli avversari dicono che sono programmi irrealizzabili. Vedremo. Intanto Benazir (se riuscirà a formare il governo) si troverà subito di fronte ad un importante banco di prova: dovrà scegliere se confermare le drastiche misure contro la corruzione, l'evasione fiscale, gli sprechi, l'assistenzialismo prese dal premier ad interim Moeen Qureshi negli ultimi tre mesi, oppure correggerle, attenuarle, annacquare, abolirle. Sarà un test decisivo per capire se Benazir ha la stoffa della leader di razza, o se, al di là delle intenzioni, non è in grado di imprimere alla spinta spinta innovativa che passa anche attraverso rotture traumatiche con potestati, clientele, strati sociali privilegiati.

Il voto popolare riporta oggi Benazir in primo piano. La



Benazir Bhutto Nelle elezioni in Pakistan ha conquistato la maggioranza relativa

Giovanni Paolo II aprirà la Csece Visita di Andreatta

CITTÀ DEL VATICANO. Il ministro degli Esteri Nino Andreatta ha avuto ieri in Vaticano un incontro di mezz'ora con Giovanni Paolo II e con il cardinale segretario di Stato e i massimi responsabili della politica internazionale della Santa Sede. Nel corso del colloquio tra il Santo Padre ed il ministro ha dichiarato in proposito il portavoce vaticano, Joaquin Navarro - sono stati passati in rassegna i maggiori problemi internazionali del momento, con particolare riferimento ai focolai di tensione ed al conflitto nella Bosnia-Erzegovina, auspicando che ad essi, con il fattivo concorso della comunità internazionale, possano trovare giuste e durevoli soluzioni. Nel corso dei colloqui politi-

ci con il cardinal Sodano e monsignor Tauran il ministro Andreatta ha avanzato un invito ufficiale affinché il Pontefice rivolga un indirizzo al Consiglio Ministeriale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si svolgerà a Roma il 30 novembre e il primo dicembre e con il quale inizierà la presidenza italiana della Csece. La Santa Sede partecipa attivamente ai lavori della Csece fin dalla sua costituzione, avvenuta ad Helsinki nel 1975. Altro tema dell'incontro è stata l'attuazione di alcuni punti dell'accordo di revisione del Concordato del 1984. In particolare per il settore dei beni culturali ecclesiastici e del riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle facoltà della Santa Sede.

A Blackpool gelida stretta di mano tra Margaret Thatcher e il premier inglese John Major I Tory sterzano a destra e se la prendono con le ragazze madri, la Cee e gli stranieri

Gelida stretta di mano tra Margaret Thatcher e il premier inglese John Major a Blackpool dove si sta svolgendo il congresso annuale dei «tory». Se stanno sterzando fortemente a destra sotto la furia del ciclone Maggie. E i ministri fanno a gara nel lanciare iniziative populiste care ai settori più reazionari, come la guerra alle direttive Cee, agli stranieri, alle ragazze madri

Al congresso annuale dei «Tory», in corso da martedì a Blackpool, sul mare d'Irlanda, i ministri del governo Major hanno fatto a gara nel lanciare iniziative populiste gradite ai settori più reazionari e si capisce: Margaret Thatcher, zarina della destra, è rientrata in campo alla grande. Il suo libro di memorie dove fa a pezzi John Major trattandolo da nullità in-

tellettuale e politico di serie B ha scosso le acque. Tre anni dopo la defenestrazione dal numero 10 di Downing Street la lady di ferro è di nuovo una forza ingombrante: non rivuole il posto di premier ma ambisce al ruolo di «grande vecchia» e non si vede proprio chi possa fermarla. La baronessa è sbarcata l'altra sera a Blackpool come fanno le grandi dive del cinema al festival e quando ieri è salita raggiante sul podio dei «vip» i congressisti hanno applaudito a lungo. Anche Major le è andato incontro tutto sorridente e le ha stretto la mano. Al congresso dell'anno scorso la maestra e l'ex pupillo si erano abbracciati e baciati: con l'aria che tirava la stretta di mano è già stata una gran cosa. I due, tuttavia, sono rimasti seduti per tutta la

durata del dibattito senza scambiarsi uno sguardo, anzi facendo palesi sforzi perché i loro occhi non si incontrassero. Saccheggiando l'atteso libro di memorie ieri mattina il «Daily Mirror» ha dato largo spazio ai trascritti giudizi della Thatcher su alcuni uomini vicini al primo ministro in carica. Il ministro della Difesa Malcolm Rifkind? «Erratico, imprevedibile». Quello per il commercio Michael Heseltine? «Incapace di fare un gioco di squadra». Il vicepresidente dei deputati conservatori? «Un disertore». Istituzionalmente dalla parte della combattiva Thatcher, i conservatori non sono pronti però a buttare alle ortiche il grigio Major (il più impopolare primo ministro di tutti i tempi) e nemmeno a lui hanno lesi-

nato ieri lunghi applausi, forse nella speranza che le due anime del partito - quella radicale anti-Cee e quella moderata filo-europeista - finiscano per trovare un punto d'equilibrio. Ironia della sorte, il primo ministro è stato difeso ieri a spada tratta soprattutto dall'uomo che dicono concordi i guru della politica britannica - dovrebbe presto o tardi fargli le scarpe: Kenneth Clarke, cancelliere dello scacchiere. «Tutti i nemici di John Major sono nemici miei e anche del partito conservatore» ha tuonato l'energico Clarke lanciando un appello all'unità del partito. Clark, infine, ha cercato di ammorbidire gli umori dei delegati, ostili alle ultime misure economiche adottate dal governo, specie dall'introduzione dell'Iva sulle forniture domestiche.

Lettere

«Costruire quei «valori» che facciamo maturare gli studenti»

Caro Unità, ad anno scolastico appena iniziato, le mie riflessioni non vertono sul decreto mangia-classi, sul nostro contratto, sulla riforma della scuola media superiore, sui prodi che diventeranno manager, ma riguardano altro: il nostro essere all'interno della comunità scolastica. Quest'anno sento la mancanza di qualcosa, avvertito un'assenza. Mi manca la quinta G dello scorso anno. Mi mancano le emozioni del nostro stare assieme: i loro sguardi, il loro protagonismo responsabile, il loro entusiasmo, le loro curiosità, il loro crescere gradualmente, le loro contraddizioni, le loro ricerche, le nostre condivisioni, il nostro reciproco rispetto. Stai d'animo che hanno dato linfa alla mia azione educativa e didattica e che hanno creato in me una condizione di agio quando lavoravo con questa classe. Ecco, lo stare bene assieme in termini sociali, secondo il mio punto di vista, si fonda soprattutto sulla predisposizione e sulla costruzione di questi «valori» che ci conducono a spendere le nostre emozioni.

per cogliere l'ironia di una battuta. Ma la sua lungimiranza, maturata in anni di battaglie politiche tese a strappare con i denti, come dice lei, diritti di cui anche noi godiamo, le fa addirittura affermare che Bossi, prima o poi, ci scaccerà se non gli daremo qualcosa in cambio. Io le rispondo che a noi non succederà, ma non perché siamo parte della «schiera di dure e pure», ma perché, come anche lei riconosce, il tempo delle discriminazioni è scaduto, proprio come è scaduto quello dell'ideologia ottocentesca. Mi pare di capire però che lei non si sia rassegnata a questa realtà, e che ragioni ancora sulla base di schemi vecchi, triti e riniti, superati. Non voglio mettere in discussione i diritti che le donne hanno conquistato. Ma le, e proprio senza che tutte siano concordi, e che non siano solo merito delle donne dell'ex Pci e affiliazi? Lei dice che la Lega vuole ridurre le donne a «cashings» mute e disponibili ad accogliere i guerrieri, ma finge di non accorgersi che in questa nostra società le donne sono costrette a ritmi di vita frenetici perché, anche se emancipate dal 2000, vogliono fare le «cashings» visto che gli stipendi dei mariti non bastano «per mantenere la famiglia». E così, le vediamo tutti i giorni, le donne emancipate del 2000, quelle che voi avete «creato», lavorare di giorno e fare le cashings di sera. Le vediamo rinunciare all'educazione dei figli se non addirittura alla maternità, e nonostante questo le vediamo spesso licenziate, cassintegrate, molestate, emarginate e sfruttate. Sono queste le conquiste a cui allude? Sono convinta che la donna debba essere messa nella condizione di poter scegliere. Ed è giusto che la società, quella del futuro, quella per cui stiamo lavorando noi della Lega, rispetti la «salina» allo stesso modo della donna che lavora e che «fa carriera». Perché voi, vetero-femministe, vi ostinate ad emarginare e bastardare le donne che scelgono la famiglia? E questa la vostra democrazia? Quanto è comodo racchiudersi in una nicchia pensando che al di fuori delle nostre categorie politiche ci siano solo persone deficenti (le donne che votano Lega) a cui lanciare messaggi salvifici? Per concludere, mi permetto di darle un consiglio. La strada di vita che la Lega rivolta indietro. Impari a sorridere. Le radici dell'intolleranza non si moltiplicano per colpa della Lega, ma per colpa di quelli come lei che si ostinano a tenere la Lega per quello che non è. Venga a parlare con le donne della Lega. Prima di esprimere giudizi su Bossi e sul nostro Movimento, sarebbe suo dovere, come difensore delle cause femminili, conoscere chi si batte davvero per una società più libera, più giusta, più democratica per tutti, uomini e donne.

Antonietta Napoli Verona

Le scadenze fiscali mettono in difficoltà gli anziani

Caro direttore, se l'entità delle tasse nel nostro paese incide duramente specie sui cittadini a reddito medio-basso, la consistenza delle scadenze fiscali mette in serio disagio moltissimi contribuenti anziani, in particolare quelli che vivono soli e malati, costretti a ricorrere, non senza difficoltà, all'aiuto di parenti o conoscenti. Infatti, alle molte incombenze riguardanti rinnovi o bollatura di documenti vari, nonché versamenti di tasse comunali, si aggiungono le scadenze imposte dalle autorità finanziarie centrali. A questo proposito viene da chiedersi perché non si consentano versamenti cumulativi (con facilità di rateazioni). Ciò, a quanto mi è stato detto, avviene in paesi progrediti - ad esempio in Belgio - dove le tasse sono cumulative e ci pensa lo Stato alla ripartizione dei fondi spettanti agli enti pubblici locali. Così potrebbe essere prevista, in un'unica scadenza nell'anno per il «740» e per l'ICI (a proposito quest'ultima potrebbe essere inserita nella cartella delle tasse comunali, e non versata, come quest'anno, separatamente, e addirittura in due scadenze). Naturalmente prevedendo la facilità di versamenti rateali per favorire i cittadini a ciò propensi.

Guido Bisanti Gorizia

Napolitano: «Non ho detto quella frase»

Quel paragone tra Lega e Msi è offensivo

Ho letto con interesse l'articolo «Le leghe facciano smettere il duro Bossi» apparso in data odierna sul vostro giornale a firma di Adele Grisendi. Ed è proprio a lei che vorrei rivolgermi, da donna di donna, per un'offesa di cui mi offende profondamente il paragone, purtroppo molto diffuso da certa stampa, tra la Lega e il Msi.

Simonetta Favero (ufficio stampa, Lega Nord)

Caro direttore, mi spiace che nella fretta della cronaca, Fabrizio Rondolino, autore dell'articolo «De e Psi all'assalto di Scalfaro», pubblicato sull'edizione di mercoledì del suo giornale, abbia confuso i testi della lettera inviata dall'on. Biondi e della mia risposta. Mi è stata, infatti, attribuita la seguente frase, che non è mia ma è dell'on. Biondi: «Neanche la più alta carica istituzionale ha il titolo per «censurare» il Parlamento». A questa affermazione avevo risposto, come pure Rondolino ha riportato, che l'Unità ha correttamente riferito in una apposita notizia, che «affermazioni desunte da un incontro informale col Capo dello Stato e rese pubbliche al fuori di qualsiasi controllo e ufficialità, non possono essere intese come «censura».

Il diritto di riproduzione dell'articolo sono di proprietà dell'IPS. Ci scusiamo dell'inconveniente con loro e con i nostri lettori

ERRATA CORRIGE Per uno sfortunato errore l'articolo di Napolitano pubblicato ieri sulla prima pagina de l'Unità col titolo «Ora vanno abolite le sanzioni al Sudafinca» è uscito senza la dovuta menzione del copyright. Il diritto di riproduzione dell'articolo sono di proprietà dell'IPS. Ci scusiamo dell'inconveniente con loro e con i nostri lettori

Atto d'accusa del presidente bosniaco all'Assemblea delle Nazioni Unite
«State facendo un esperimento di vivisezione politica a nostre spese»

Il discorso del leader musulmano accolto da un lungo applauso
Riallacciati i telefoni a Sarajevo: Code alle poste e lacrime di gioia

«L'Onu è complice dei serbi»

Izetbegovic chiede un rappresentante Nato ai negoziati

L'Onu è complice del genocidio della mia gente». Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic pronuncia, tra gli applausi, un atto d'accusa davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E chiede che un rappresentante della Nato venga ammesso ai negoziati di pace per renderli «più credibili». Riallacciate le linee telefoniche internazionali a Sarajevo: tutti in coda per chiamare con gli occhi pieni di lacrime.

torità da 18 mesi di guerra che si sono lasciati dietro almeno 200.000 morti. Il presidente bosniaco chiede che al prossimo tavolo di negoziato ci sia un posto per un rappresentante della Nato, unico garante credibile dei pezzi di carta su cui verrà disegnata la nuova Bosnia. «Aggiungerà un grado di chiarezza, di orientamento e di credibilità ai colloqui che finora era mancato». Una pistola al fianco sa essere più convincente di molte parole.

Un richiamo ai principi, sapendo che la realtà è diversa, ma che deve esistere almeno una sede per valori più giusti.

Dalla comunità internazionale, il presidente bosniaco si aspetta un impegno concreto per l'attuazione del piano di pace. E dall'Onu una scelta: restare in Bosnia per far applicare le risoluzioni già adottate - sull'assistenza umanitaria e sulla protezione delle zone di sicurezza - o andarsene, sciogliendo il vincolo che vieta ai musulmani di acquistare armi per difendersi. In ogni caso, l'Onu non può continuare a farsi complice della distruzione del popolo bosniaco.



Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. A destra, distribuzione di farina a Belgrado.

Non alza la voce. Il suo discorso scivola piano, senza impennate retoriche. Ma davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, Alija Izetbegovic presidente di un pezzo di Bosnia martoriata scoglie un atto d'accusa durissimo. L'Onu è stata, e complice di un genocidio, complice dei «fascisti serbi». Con le sue proposte di pace che hanno il sapore di ultimatum e con le sue risoluzioni rimaste pezzi di carta. Un peccato di debolezza che la comunità internazionale potrebbe pagare caro, perché la Bosnia - ricorda Izetbegovic, spiegando il no pronunciato a Sarajevo contro l'ultima proposta dei mediatori Owen e Stoltenberg - non è il solo paese europeo dove il crollo del comunismo ha rotto l'argine

delle tensioni etniche e dei nazionalismi. «Non potevamo dire sì ad una pace fondata sul concetto ripugnante e storicamente falso di divisione etnica e di apartheid», dice il presidente bosniaco. E quando conclude, un applauso caloroso lo accompagna mentre si allontana dalla tribuna. Molti delegati si alzano per andare a stringergli la mano. L'Onu in Bosnia ha molto da farsi perdonare.

Il dito puntato sui negoziati falliti - il piano Vance-Owen naufragato perché «nessuno ha cercato di attuarlo», l'ultima proposta respinta dal parlamento di Sarajevo perché «ingiusta» - Izetbegovic ha chiesto nuove garanzie per le trattative che inevitabilmente dovranno rimettersi in moto. Ma non più all'Onu, svuotato d'au-

Perché si arrivi ad un piano di pace praticabile, Izetbegovic chiede la creazione di uno stato bosniaco vitale «geograficamente, socialmente, economicamente, politicamente» e, posizione più di principio che legata alla prospettiva dei negoziati, il ritiro dei serbi dai territori conquistati con la forza.

Le preoccupazioni di Izetbegovic per il futuro piano di pace trovano buone ragioni nell'esito del piano Vance in Croazia, un espediente che è servito a congelare la guerra ma non a sciogliere le ragioni di crisi. La Krajina, controllata dai serbi, sarebbe dovuta rientrare sotto l'autorità del governo di Zagabria, mentre solo 48 ore fa l'autoproclamata repubblica di Knin ha chiamato alla mobilitazione generale, in risposta all'ultima risoluzione Onu che di fatto riconferma i diritti della Croazia anche in questa regione. In Bosnia i musulmani controllano militarmente solo il 10-15 per cento

del territorio e non possono sperare che nella buona volontà di serbi e croati per riavere quanto pattuito da un accordo di pace. Firmare in queste condizioni sarebbe un suicidio.

Owen e Stoltenberg, dopo il no musulmano al piano di spartizione della Bosnia che assegna il 31 per cento al go-



Pulizia etnica a Mostar I croati si tengono le donne

L'Onu ha accusato le truppe di Zagabria di aver devastato tre villaggi serbi della Krajina - Divoselo, Pocičel e Citlik - durante l'offensiva del 9 settembre scorso, massacrando almeno 67 persone tra cui molte donne e anziani. L'inchiesta dell'Unprofor ha accertato che altre 48 persone sono scomparse nel corso della stessa operazione.

Un'accusa pesante pende anche sui croati di Bosnia. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati denuncia operazioni massicce di pulizia etnica a Mostar. Solo il 29 settembre scorso più di 500 musulmani sono stati costretti a lasciare la parte orientale della città. Ad eccezione delle ragazze, trattenute più a lungo e, secondo quanto ha fatto intendere il portavoce dell'Alto commissariato, violentate. Radio Sarajevo ha invece denunciato la scoperta di due fosse comuni, una nei pressi di Mostar con 500 cadaveri, l'altra a Balinovac con 76 corpi. I croati bosniaci ne negano l'esistenza.

Il presidente croato Tudjman, destinatario di una lettera delle Nazioni Unite in cui si chiedono spiegazioni sull'episodio, ha ordinato un'inchiesta preannunciando severe punizioni. Ma la distruzione dei tre villaggi, secondo i caschi blu, è stata un atto deliberato, seguito alla richiesta Onu di ritirare le truppe croate dalla zona. Le case dei tre villaggi, secondo il rapporto

Germania Fuga di cloro Decine di intossicati

BERLINO. In seguito ad una fuga di cloro avvenuta accidentalmente in una cittadina della Germania settentrionale 35 persone sono state ricoverate in ospedale per disturbi alle vie respiratorie. Già mercoledì in uno stabilimento del gruppo chimico «Bayer» a Francoforte sul Meno (Assia) si era verificata una fuoriuscita di cloro.

L'incidente, definito di «scarso gravità» dal gruppo chimico, era avvenuto all'interno di un impianto per l'elettrolisi del cloruro di potassio. Trentadue persone che accusavano irritazioni alle vie respiratorie si erano rivolte ai medici e lo stabilimento, in cui vengono prodotte circa 150.000 tonnellate di cloro l'anno, era rimasto chiuso per l'intera giornata.

Tremila persone avrebbero contratto il virus dell'Aids per l'assenza di controlli sul plasma. Sotto tiro il ministro della Sanità: «Ha cercato d'insabbiare lo scandalo»

Bufer a Bonn sul sangue infetto

Lo scandalo del sangue infetto in Germania potrebbe avere dimensioni ancora più drammatiche di quello che ha sconvolto la Francia due anni fa. Quasi 3000 persone avrebbero contratto il virus dell'Aids a causa di trasfusioni o di medicinali a base di plasma che non avrebbe dovuto essere in circolazione. Sotto tiro il ministro federale della Sanità Seehofer (Csu): sapeva tutto e ha taciuto?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Potrebbero essere quasi tremila, in Germania, la diffusione dell'infezione, favorita come nel paese vicino dal lassismo dei controlli e da vere e proprie complicità degli organismi sanitari con l'industria farmaceutica, sarebbe stata ben più che doppiata senza che nessuno, fino a questi ultimi giorni, pensasse bene di denunciarla e men che mai di apporre qualche rimedio. Dell'esistenza del problema, è vero, si era già parlato qualche mese fa, ma non se ne era colta, allora, la vera dimen-

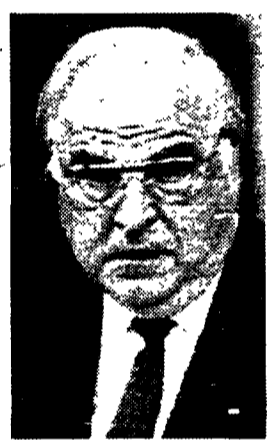
sione. Che è, invece, sconvolgente: le vittime del «sangue sporco» sono soprattutto tra i circa 3 mila emofilici che esistono nella Repubblica federale, dei quali ben 1836, 400 già morti, hanno contratto la micidiale infezione. A questi casi, però, va aggiunto almeno un altro migliaio di persone cui, per diversi motivi terapeutici, sono stati somministrati plasma o farmaci prodotti con sangue infetto. Insomma quasi 3 mila vittime, di cui una parte ha contratto l'infezione quando della malattia si sapeva ancora poco e non si effettuavano controlli, ma un'altra parte (e bisognerà vedere quanto consistente) è stata invece rovinata da riserve di sangue o farmaci infetti che sono rimasti in circolazione dall'85, l'anno in cui sono cominciati i test sistematici e obbligatori, e a quanto pare, addirittura fino al '93. Esiste, infatti, una lista di 373 confezioni di plasma infetto che sono state scoperte in circolazione mentre in teoria

non avrebbe potuto in alcun modo esserci e che, secondo il presidente della associazione degli emofilici Winfried Breuer costituiscono solo «la punta di un gigantesco iceberg». Se questo è vero, significa che chiunque venga ricoverato in ospedale e subisca un'operazione, oppure assuma prodotti a base di plasma, ancor oggi, in Germania, corre il serio rischio di contaminarsi con il HIV, il virus dell'Aids.

Basterebbe questo a giustificare l'indignazione e l'allarme. E invece c'è anche dell'altro. La lista dei 373 casi, che erano stati segnalati tutti dai medici curanti degli infettati all'Ufficio federale per la Salute (Bga), è venuta fuori quasi per caso, l'altro giorno, dopo che i massimi responsabili amministrativi dello stesso Bga Dieter Grossklaus e il direttore generale del ministero Manfred Steinbach e i loro più stretti collaboratori, l'avevano tenuta nascosta per mesi. Con l'intenzione, si so-

spetta, di non danneggiare le aziende farmaceutiche coinvolte. Mercoledì è stato lo stesso ministro Seehofer a denunciare lo scandalo e ad annunciare il pensionamento forzoso di Grossklaus e Steinbach. Ma ieri Ulrich Möbius, un autorevole giornalista scientifico che da anni denuncia il malcostume dell'industria farmaceutica, ha portato convincenti prove del fatto che lo stesso Seehofer sapeva tutto almeno dal febbraio dell'anno scorso e che quindi ha mentito, non solo mercoledì scorso annunciando l'allontanamento dei due alti funzionari, ma anche il 30 novembre del '92 davanti al Bundestag, quando sostenne che, secondo i dati a disposizione, nella Repubblica federale erano possibili al massimo quattro infezioni da HIV ogni quattro milioni di donazioni di sangue.

La credibilità di Seehofer, finora considerato uno dei migliori ministri nel governo federale, è precipitata drammaticamente. In un sondaggio organizzato ieri pomeriggio, l'80% degli interpellati ha detto di ritenere che deve dimettersi subito. Ma le conseguenze, anche molto gravi, che questa storia ha avuto sulla stabilità del gabinetto Kohl sono scaturite da altre e ancora più inquietanti domande: quali oscuri interessi e quali complici stanno dietro alla congiura del silenzio che ha retto per anni sulla pelle di tanti ignari malati? E soprattutto: quanto sangue «sporco» c'è ancora in giro in Germania?



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Esplode una bomba a Saarbrücken Ferito l'attentatore

BERLINO. La misteriosa esplosione di una bomba, che ha ferito gravemente l'uomo che la portava, ha creato paura e allarme ieri in Germania. Lo scoppio, infatti, è avvenuto in una stazione ferroviaria, quella di Saarbrücken, in un'ora di punta (le 12 e 45) e avrebbe potuto provocare conseguenze molto più gravi se la stazione stessa non fosse stata, per una fortunata circostanza, quasi deserta.

Per un po', dunque, si è pensato a un tentativo di strage sul tipo di quelli che hanno insanguinato la strategia della tensione in Italia. Più tardi, la potenza relativamente limitata dell'ordigno e soprattutto il fatto che il ferito, un uomo di 57 anni abitante a Brema e del quale la polizia non ha fornito altri elementi di identi-

ficazione, lo portasse addosso hanno fatto prevalere l'ipotesi dello scoppio accidentale di una bomba destinata ad un altro obiettivo su quella dell'attentato alla stazione, la quale non ha subito danni rilevanti anche se il traffico ferroviario è rimasto interrotto fino al pomeriggio.

Resta comunque il mistero sull'uomo, che ora è ricoverato in ospedale con ustioni di secondo e terzo grado in tutto il corpo, e sui motivi per cui aveva con sé l'ordigno. Saarbrücken, domenica scorsa, aveva ospitato la celebrazione ufficiale del terzo anniversario dell'unità tedesca, con la partecipazione del presidente della Repubblica, del cancelliere e di tutte le massime autorità dello Stato.

P. So

L'AVVENIMENTO Un'ovazione accoglie il sovrano all'Assemblea nazionale Ha tenuto un discorso di forte tono europeista. Alcuni socialisti gridano allo scandalo

Il Parlamento francese applaude il re. Ma è Juan Carlos

Un'ovazione ha accolto ieri il re di Spagna, ospite dell'Assemblea repubblicana francese. Juan Carlos, invitato dal presidente Philippe Seguin, ha tenuto un discorso dagli accessi toni europeisti. La presenza del re nel Parlamento inaugura un nuovo corso: finora infatti, a significare la separazione tra potere legislativo e esecutivo, nessun capo di Stato, neanche francese, ha messo piede nell'Assemblea.



Re Juan Carlos di Spagna

l'occasione - e ha invitato il re. Una provocazione? No, se è vero che Seguin aveva cercato prima di assicurarsi la presenza di John Major. Ma il premier inglese è stato costretto a declinare l'invito per ragioni di tempo. Juan Carlos si è trovato dunque ad inaugurare il nuovo corso del parlamento francese. Il compromesso tra legislativo e esecutivo è infatti il seguente: che il primo si astenga da autonome iniziative e che si limiti ad invitare capi di Stato esteri solo in occasione di viaggi ufficiali. Il parlamento può essere, per l'ospite, una tappa, ma non di più.

Il re di Spagna ha deluso soltanto chi si aspettava da lui un discorso neutro, formale, lontano dalle cose del mondo. Il monarca ha messo invece i piedi del piatto, imparando una lezione di europeismo convinto (in francese perfetto) ad un'Assemblea che talvolta, su questo tema, appare recalcitrante (a cominciare dal resto dal suo presidente, che giusto un anno fa, in occasione del referendum su Maastricht, fu il capofila dei no).

Juan Carlos, in piedi alla tribuna, impeccabile nel suo vestito scuro, ha parlato con rammarico di questi «lunghi mesi di frustrazione degli ideali europei, dovuti in buona parte alle incertezze economiche, ma anche al fatto di non avere ancora i mezzi politici» per impedire tragedie come quella jugoslava. Ha richiamato l'Europa comunitaria, perché «non ignori il resto del continente, perché sappia tendere la mano alle nuove democrazie emergenti». Ha ammonito esplicitamente i nazionalisti di ogni colore: «Non è con il ripiego su sé stessi che si troverà una prospettiva. Non servono le protezioni artificiali contro il vento della storia, neanche quando soffia come un uragano». Unirsi e aprirsi, questo è stato il suo messaggio letto in trenta minuti. Applaudito a scena aperta, una vera ovazione, anche se a qualcuno, tra i banchi della destra neogollista e anche tra quelli della sinistra, tanto europeismo deve esser andato di traverso.

L'iniziativa di Philippe Seguin, apparentemente inoffensiva, aveva destato invece brontolii di ogni sorta. Per pri-

mo aveva protestato il Quai d'Orsay: «La politica estera della Francia la fa l'esecutivo», aveva tuonato il ministro degli Esteri Alain Juppé. Quanto a palazzo Matignon, sede del governo, vi si giudicava l'idea alla stregua di «un capriccio di Philippe Seguin», così, giusto per darsi un tono. Diversa la campana dell'Eliseo, dove Mitterand ha subito visto con simpatia l'invito rivolto al re di Spagna. Non è purtroppo il caso di altri socialisti. Come per esempio Henri Emmanuelli, che precedette Seguin proprio sul trispolio presidenziale dell'Assemblea. Emmanuelli è d'accordo per invitare capi di Stato esteri «ma un re, no». Vecchi e bizzarri riflessi giacobini, che scordano il ruolo avuto da Juan Carlos nel consolidamento della democrazia spagnola. Come quando condannò al fallimento il tentativo di colpo di Stato di Tejero, nel febbraio dell'81. Quanto al ruolo della monarchia, Juan Carlos ha avuto cura di ricordarlo ieri: simboleggiare l'unità della Spagna, che «ha infine trovato la strada della modernità democratica».

Londra. «I profilattici li hai comprati?». «No, è una cosa a cui devono pensare i maschi». «Vuoi che lo metta via?». «No, sono ancora eccitata...». «Voglio far l'amore con te, ecco che cosa voglio». I controllori dell'aeroporto di Edimburgo, ieri, sono rimasti di stucco: a millecinquecento metri da terra una coppia si era scatenata senza ritengo su un minuscolo Cessna 150.

Sopraffatto dalla passione, il pilota si era dimenticato di chiudere la radio di bordo ed è davvero da luci rosse l'incandescente conversazione che il centro a terra ha registrato mentre il biposto volteggiava per i cieli di Scozia. I controllori hanno più volte cercato di entrare in contatto con il focoso aviatore: avevano assolutamente bisogno di quella frequenza radio per le comunicazioni con grossi aerei in arrivo e partenza ma non c'è stato verso.

La coppia volante era in tutt'altra faccenda affaccendata. Il Romeo ai comandi del Cessna 150 ha incominciato le avances subito dopo il decollo: con pesanti ammiccamenti

Sesso a 1500 metri di quota Un'amplesso nei cieli manda in tilt torre di controllo inglese

La mancanza di «protezione» non scoraggiò però gli ardori della coppia. Quando l'aviatore domanda gentile alla partner se «deve mettersi via» lei gli risponde tutto d'un fiato: «No, sono ancora eccitata e devo spongermi tutta sopra di te». Mentre il «Cessna dell'amore» si avvicina all'aeroporto di Edimburgo il pilota si è poi messo in contatto con la torre di controllo per le procedure di atterraggio e si è accorto dell'incredibile gaffe, ma è stato ripreso con toni piuttosto bruschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARGI. Tutti in piedi nell'emiciclo dell'Assemblea repubblicana ad applaudire il bel signore che discende in linea diretta da Luigi XIV e che porta il nome di Don Juan Carlos de Borbon y Borbon. Seicento deputati della Repubblica regidica conquistati dallo charme e dalla fibra politica del re di Spagna. E' accaduto ieri, ed è stato un gran bel momento, al Palais Bourbon, sede dell'Assemblea nazionale. Juan Carlos era stato invitato da Philippe Seguin, presidente del parlamento. Si tratta di una novità. A nessun capo di Stato è stato mai concesso di penetrare in quell'emiciclo, a parte

una breve allocuzione pronunciata nel 1919 da Woodrow Wilson, all'indomani della vittoria. Era più una consuetudine che una proibizione, al fine di marcare, anche fisicamente, i confini tra potere legislativo e potere esecutivo. Tanto che neanche Mitterand né i suoi predecessori ci hanno mai messo piede. Il presidente della Repubblica comunica di solito attraverso messaggi, che il presidente dell'Assemblea legge ai parlamentari. Ma Philippe Seguin è un innovatore. Non ha trovato traccia scritta di un qualche divieto formale, ha pensato che era bene sprovincializzare i suoi deputati - un torzo dei quali ieri ha snobbato

FINANZA E IMPRESA

CARIPLO. La Cariplo ha chiuso il primo semestre di quest'anno con un risultato lordo di 856 miliardi, il 15% in più rispetto agli 856 registrati al 30 giugno '92. Il periodo precedente, informa un comunicato dell'istituto, era iniziato il 20 dicembre '91 anziché il primo gennaio '92. Passando ai dati, la Cariplo ha registrato nei primi sei mesi del '93 una raccolta globale di 95.756 miliardi (+ 6% rispetto al primo semestre '92), di cui 73.702 miliardi di raccolta fiduciaria. Gli impieghi complessivi sono cresciuti a 100.750 miliardi (+ 7,6) mentre i crediti verso la clientela sono aumentati del 7,7 per cento a 58.324 miliardi.

COOP TOSCANA LAZIO. Buona tenuta delle vendite (+ 5,04%) nel semestre anche se le contrazioni dei consumi e il contenimento dei prezzi praticati nei supermercati (appena + 0,9%) si fanno sentire sui margini diminuiti dell'1% rispetto al primo semestre '92. Buoni, superiori alle previsioni del '93 una raccolta globale di 95.756 miliardi (+ 6% rispetto al primo semestre '92), di cui 73.702 miliardi di raccolta fiduciaria. Gli impieghi complessivi sono cresciuti a 100.750 miliardi (+ 7,6) mentre i crediti verso la clientela sono aumentati del 7,7 per cento a 58.324 miliardi.

Mercato riflessivo Montedison in controtendenza

MILANO. Seduta incolore e prezzi cedenti ieri alla Borsa valori di Milano dove il mercato è apparso disturbato dai contrasti politici e dalla debolezza della lira, scambiata fino a 988 contro il marco. Unica nota di vivacità la Montedison intensamente scambiata fin dalle prime battute della giornata (10 milioni di azioni passate di mano sul telematico, cioè più del doppio della media scambiata giornalmente negli ultimi tempi) a un prezzo medio di 786 lire, con un progresso del 2,77%, mentre si moltiplicano in Borsa le scommesse sul piano di ristrutturazione del gruppo di Ravenna. Denaro anche sulle Ferfin improvvisamente balzate a 338 li-

(circa 35 milioni) stipulati in vista delle scadenze tecniche della prossima settimana. Tra gli altri titoli guida, pesanti le Olivetti che hanno lasciato sul terreno il 3,05%, seguite dalle Cir (-1,34). Le Generali sono state offerte a 40,022 (-0,83), in lieve controtendenza la Mediobanca a 16,451 (+ 0,21), in flessione Sip e Stet con le prime a 3,650 (-1,78) e le seconde a 4,210 (-1,22). Nel resto della quota, le Italgel si sono leggermente apprezzate (+ 0,14), le Cirio Bertolli De Rica sono arretrate del 2,22. Sul fronte dei titoli bancari, in controtendenza le Bancodi Napoli (+ 0,96).

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro Canada, Franco svizzero, Sterlina, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices, including CIBIEMME PL, CON AG ROM, CA BRESCIA, etc.

ALIMENTARI AGRICOLI

Table listing food and agricultural products like FERRARESE, ZIAGNAGO, FATA ASS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including SNIA RI PO, SNIA FIBRE, etc.

DIVERSE

Table listing various companies and their stock prices, including DE FERRARI, BAYER, COMMERZBANK, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT-0795 EM OT90 IND, CCT-0796 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

OBLIGAZIONARI

Table listing bond funds and their performance, including ADRIATIC BOND F, ARCA BOND, etc.

BANCARIE

Table listing bank stocks like BANCAREMI, BANCARIS, etc.

ELETTROTECNICHE

Table listing electrical and technical stocks like ANSALDO, GEWISS, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table listing mechanical and automotive stocks like DANIELI E C, DANIELI R, etc.

TELEFONICHE

Table listing telecommunications stocks like ALLENZA ASS, ALLE ASS RIS NC, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing real estate and construction stocks like IMMOBILIARI EDILIZIE, AEDIS RI, etc.

INDUSTRIALI

Table listing various industrial stocks like AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

CANTIERI EDITORIALI

Table listing publishing and media stocks like BURGO, BURGO PR, etc.

CEMENTI CERAMICHE

Table listing cement and ceramic stocks like CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

MINIERE METALLURGICHE

Table listing mining and metallurgical stocks like FALCK, ALFALCI RI PO, etc.

TESSILI

Table listing textile stocks like BASSETTI, CANTONI ITC, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds like CENTROB-SAGM98 0,5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds like ENTE FS 85/95 2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions like SAN PAOLO BRESCIA, ARGENTO (PER KU), etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KU), etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds like MEDIOB-BARL 94 CV 6%, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds like ENTE FS 85/95 2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions like SAN PAOLO BRESCIA, ARGENTO (PER KU), etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KU), etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds like MEDIOB-BARL 94 CV 6%, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds like ENTE FS 85/95 2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions like SAN PAOLO BRESCIA, ARGENTO (PER KU), etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In calo Mib a 1310 (-0,76%)	In netto calo Marco a quota 988	In rialzo In Italia 1599,5 lire

La nuova versione della tassa minima entrerà in vigore nel prossimo anno. Una «penalità» del 50% sulla somma evasa. Questa l'intesa tra Finanze e Parlamento.

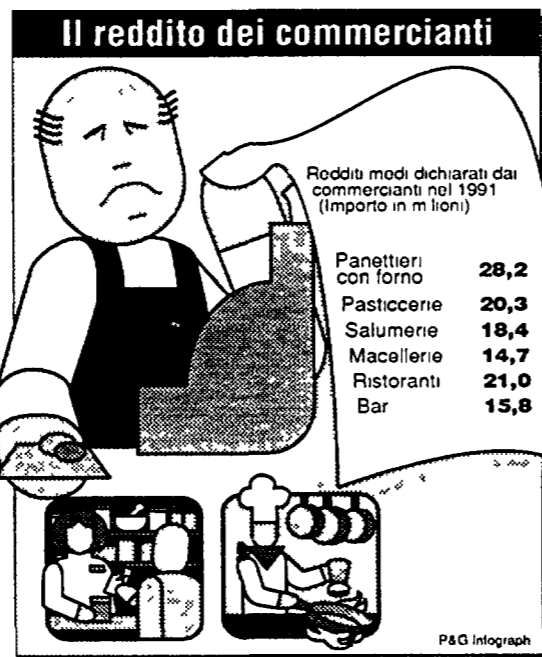
Ma i ministri finanziari sono divisi: la misura provoca un buco di 1.500 miliardi. I commercianti: non basta, ora via l'Iciap. Dura replica della Cgil: è rivolta fiscale.

Prodi cede Cbd alla Fisvi in cambio di 310 miliardi. Preoccupati i sindacati. Credit: cessione entro l'anno.

Accordo raggiunto sulla minimum tax

Ma ora è lite nel governo: Spaventa e Barucci contro Gallo

Governo e Parlamento trovano l'accordo sulla nuova *minimum tax* in vigore dal prossimo anno e con una «penalità» del 50%. Ma i ministri finanziari si dividono, secondo Spaventa e Barucci mancherebbero all'appello i 500 miliardi. Scoppia la polemica tra commercianti e sindacati. «Un primo passo, ma non basta, bisogna abolire altre tasse», dicono i primi. La Cgil: ecco la rivolta fiscale.



fessionisti verranno «controllati» dalla *minimum tax*. Non dovranno cioè assoggettarsi ai tetti previsti dalla legge. Il nuovo meccanismo entrerà in vigore già dal prossimo anno (inferito dunque ai redditi '93) così come richiesto dalla commissione finanze della Camera. Il fisco - una volta riscontrata la non corrispondenza tra i parametri della *minimum tax* e la dichiarazione dei redditi - dovrà chiedere giustificazioni al contribuente. Senza spiegazioni convincenti scatterà l'accertamento e il contribuente dovrà pagare il 50% (e non il 33 come proponevano i deputati) dell'imposta che si ritiene abbia evaso. L'esenzione a ruolo della metà della maggiore imposta varrà per tutti gli accertamenti parziali e non solo per quelli determinati dalla *minimum tax*. Nella legge verrà inoltre specificato che la *minimum tax* non avrà alcun aggancio con l'Iva.

Un decreto amministrativo del ministero delle finanze inoltre darà da subito il via a verifiche mirate nei confronti di alcune categorie. Il fisco appronterà delle «liste nominative» per stanare i furbi che pur avendo una maggiore capacità contributiva si sono appiattiti (o si appiattiranno) sui tetti di reddito della *minimum tax*.

Ma i problemi «sono arrivati dopo una volta sottoscritto l'accordo tra governo e Parlamento. L'anticipo al prossimo anno del nuovo meccanismo provocherebbe infatti un buco nei conti pubblici stimato tra i 1.000 e i 1.500 miliardi da qui le eccezioni mosse ieri in consiglio dei ministri degli altri titolari dei dicasteri finanziari. Spaventa e Barucci Diventa difficile a questo punto porre la fiducia su un decreto Iva-Cee - che la da «contentitore» alla riforma della *minimum tax* - che oltretutto pone già di per sé problemi di copertura. L'intera partita rischia a questo punto di naufragare. La questione è stata rinviata a lunedì alla prossima riunione del consiglio dei ministri (in ogni caso il governo non potrebbe porre la fiducia prima di martedì).

Per 310,7 miliardi l'In cede la sua quota di Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisvi: una finanziaria costituita da un gruppo di coop agroalimentari bianche della Basilicata con la partecipazione, sembra, anche di una società di Tanzi. Preoccupati i sindacati. Prodi ribatte alle accuse di immobilismo annunciando anche la cessione entro l'anno di tutto il Credit Public company anche per la Comit.

RICCARDO LIQUORI
ROMA. «Non mi si può dare del ladro e poi impormi di provare il contrario è una questione di principio». Parola del presidente della Confindustria Francesco Colucci che giustifica così lo stato di agitazione dei negozianti, nonostante la modifica della *minimum tax*. Una questione di principio proprio così. Ma la cosa non vale solo per i commercianti. La questione della «tassa minima» si è ormai caricata di altri significati. Risolto lo scontro tra governo e Parlamento la battaglia si è spostata adesso all'interno dello stesso consiglio dei ministri e tra le parti sociali.

L'accordo raggiunto ieri pomeriggio tra la commissione finanze della Camera e il ministro delle finanze Franco Gallo, sembrava spianare la strada alla *minimum tax* nuova formula. I deputati portavano a casa l'entrata in vigore già dal prossimo anno il ministro manteneva il potere deterrente del 50% di imposta evasa da pagare subito. Tutti contenti, tanto che paradossalmente lo stesso Wilmo Ferrari, relatore del provvedimento chiedeva al governo di «blindare» a scanso di sorprese l'accordo con la fiducia.

Questa in sintesi l'intesa. Commercianti artigiani e pro-

Immediata e d'urgenza la replica della Cgil. «Al di là dei contenuti» la modifica della *minimum tax* rafforza la rivolta fiscale non a caso Bossi e i commercianti la considerano la prima battaglia vinta per aver rinvieranno altre richieste: abolire le imposte sugli autonomi indebolire il sistema previdenziale pubblico il governo lasci decedere il decreto e mantenere la *minimum tax* intatta per il prossimo anno chiede la Cgil che invita gli artigiani e gli altri lavoratori autonomi a dissociarsi dalla logica della rivolta anti tasse.

Il resto del capitale della società presieduta dal democristiano Carlo Saveno La Miranda è suddivisa tra istituti bancari (come il Mediocredito della Basilicata) il Banco di Napoli (Ivemer) e gruppi privati. Tra cui (col 20%) la Fic una società partecipata dalla famiglia Lanzi e Giuseppe Gravante industriale campano che lo scorso anno vendette alla Sme la Matese (latte) per 100 miliardi. Il capitale sociale è di 106 miliardi ma ne è stato previsto l'aumento ad oltre 200 proprio in vista dell'acquisto di Cbd. Uno degli sconfitti la Granarolo ha già fatto sapere di essere «disponibile a partecipare a future collaborazioni con la Fisvi, specialmente nel settore del latte». Non è escluso che un analogo invito venga spedito all'olio della Bertolli e che secondo alcune voci si rebbe addirittura nel capitale Fisvi.

«Negativo il giudizio della Cgil. Non è noto il piano industriale e le garanzie occupazionali non paiono adeguate», accusano Colferati e Benzi. Opposto l'umore del presidente dell'In Romano Prodi. «Sono doppiamente contento anche per i numerosi vincoli che erano stati posti. Non era certo una transazione facile ed è quindi importante che giorno per giorno diamo attuazione ai programmi annunciati». E una risposta a chi accusa l'In di fare tanto «umo ma poco arrosto» in tema di cessioni. Prodi trova «molto interessante e di buon auspicio per il paese l'intenzione espressa dalla Fisvi di procedere ad un organico piano di ristrutturazione del settore agroalimentare, meritoria nel ponendo al centro di tale piano la Cbd al fine di creare un soggetto forte del settore». Chissà se riuscirà a convincere anche chi lo accusa di voler puntellare il vecchio potere che ruota attorno alla sinistra de Al contrario la vendita di Cbd «sembra fatta apposta per rinfocolare la polemica».

Dibattito sulla manovra del Centro studi economici di La Malfa Modigliani a Ciampi: «Sovrastimi il debito, fai poco per il lavoro»

Niente affatto tenero il giudizio del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, sulla finanziaria di Ciampi. «È ben impostata - dice - ma sopravvaluta l'interesse sul debito e così facendo sottrae risorse all'occupazione». Rigonista, invece, il rettore della Bocconi, Mano Monti e molto critico anche l'intervento di Giorgio La Malfa, il cui Centro studi economici ha promosso il dibattito.

La manna pubblica derivante da questo schema di analisi. Monti ha sostenuto che «dentro la spesa per investimenti è necessario distinguere fra spesa vera e non» ma si è detto d'accordo con Modigliani sul fatto che «occorre fare qualche correzione» sulle stime macroeconomiche. «Sono più rigonista di Modigliani», ha detto il rettore della Bocconi. Rispetto al piano di rientro non tanto veloce del governo italiano ha aggiunto resta da chiedersi come mai altri paesi hanno sentito l'urgenza di adottare programmi molto più severi pur partendo da situazioni di maggior equilibrio.

Surplus di 16.455 miliardi. Ieri il marco a quota 990 Bilancia commerciale: attivo «boom» in 7 mesi

ROMA. Il commercio estero italiano conferma la sua stagione di oro post svalutazione in sette mesi si sono accumulati 16.455 miliardi di lire attivo contro un deficit di 12.620 miliardi nello stesso periodo del 1992. Il dato è stato calcolato ieri dall'Istat che ha annunciato per il mese di luglio un attivo di ben 3.979 miliardi verso i partner Cee il che porta il dato Cee dei 7 primi mesi del 1993 in attivo per 8.314 miliardi contro un passivo di 8.302 nel '92.

	1992	1993
ITALIA	-12.620	+16.455
FRANCIA	-1.453	+1.883
BELGIO-LUSSEMBURGO	-2.463	+1.448
OLANDA	-4.266	+3.369
GERMANIA	-4.387	+4.359
GRAN BRETAGNA	+700	+2.331
IRLANDA	-671	-613
DANIMARCA	-338	-238
GRECIA	+958	+1.516
PORTOGALLO	+1.567	+1.783
SPAGNA	+2.051	+2.110

I dati sull'intercambio con la Cee (che non sono più soggetti a passaggi doganali) sono ricavati dall'Istat grazie a segnalazioni delle imprese in quanto soggetti Iva. In luglio le esportazioni verso i partners comunitari sono cresciute del 17% in valore mentre le importazioni sono diminuite del 14%. Insieme dei primi sette mesi dell'anno verso i paesi Cee le esportazioni italiane sono aumentate in valore del 11,9% mentre l'import è sceso del 9,6%. Il miglioramento dei saldi ha interessato tutti i settori con l'eccezione del settore energia particolarmente forte l'attivo del settore tessile abbigliamento (12.325 miliardi contro 9.386 miliardi nel '92) e quello della metallurgia (8.745 miliardi contro 3.617 nel '92).

Il ritorno del marco su posizioni di forza accompagnato da un'autonomia e accentuata debolezza della lira ha intanto contraddistinto ieri la giornata valutaria. La pressione del mercato ha spinto il cambio su

ROMA. Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani definisce «ben impostata» la finanziaria di Ciampi per il '94 del governo Ciampi che scontano però un difetto di fondo: i tassi di interesse previsti sono sovrastimati. «L'interesse sul debito è gonfiato oltre misura è una cifra incredibile e che non accetto. Già oggi siamo ad un livello medio di tassi all'8,85% contro una stima del 10% circa. Ne consegue un possibile risparmio di oltre 50 mila miliardi», ha affermato Modigliani in un suo intervento ad una tavola rotonda organizzata dal Centro studi economici presieduto da Giorgio La

Malfa - che potrebbe ulteriormente salire a 80 mila miliardi nel '96 con un interesse intorno al 5-5,5%. Un'altra carenza che Modigliani ha evidenziato nel programma di Governo riguarda la scarsa incidenza delle misure sull'occupazione. «Proprio quei 50 mila miliardi», ha detto - potrebbero servire ad accelerare fortemente la componente investimenti a parte però che vadano effettivamente a sviluppare gli investimenti reali e non la spesa corrente». Una posizione diversa più rigonista è stata espressa dal rettore della Bocconi Mano Monti «senza a cogliere il lato sereno e ottimista sulla li-

Stefano Micossi a nome della Confindustria ha ribadito che la finanziaria «ha un'impostazione sostanzialmente corretta anche se per mane qualche segno di debolezza» sul fronte della spesa. Micossi ha quindi aggiunto che «se non si prevedono contributi e salari differenziali» ciò sarà un fattore di grave danno per la ripresa dell'occupazione. L'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa si schiera apertamente con il partito degli «etici», seguendo la linea esposta dall'economista Mario Baldassarri secondo il quale il programma Ciampi «è timido e non coerente». «Non credo alla realizzabilità delle cifre riportate nella finanziaria», ha affermato La Malfa. I dati sui tagli alle «spese sono ben difficilmente raggiungibili». Sulle misure per l'occupazione La Malfa è ancora critico «piuttosto ha concluso - avrei preferito il rinvio di un anno del piano di rientro» per concedere più respiro agli investimenti.

Il segretario dello Spi-Cgil Rastrelli: «Basta col chiedere altri sacrifici agli anziani» Le «pantere grigie» contro la Finanziaria Domani 200mila pensionati a Roma

Saranno più di 200mila domani mattina a Roma, i pensionati per la manifestazione Cgil Cisl Uil contro la Finanziaria. Già prenotati 3.000 pullmann e 8 treni speciali. Successo della sottoscrizione (100 milioni in Toscana, 300 in Piemonte) che ha permesso l'autofinanziamento dell'impresa. «Un segnale politico», dice il segretario dello Spi-Cgil Gianfranco Rastrelli, che qui spiega le ragioni della protesta.

Una grossa offensiva sindacale non mette a rischio la tenuta del governo in un momento tanto delicato per la vita nazionale? Quel che più mi interessa è combattere l'iniquità della Finanziaria che non affronta i nodi reali della crisi e il vero pericolo che corre il paese, è che si approfondisca il solco che divide la società civile dalle istituzioni. E nella sua autonomia il sindacato ha la responsabilità di dirigere la giusta protesta verso «bocchi positivi e realisti».

I pensionati protestano anche per le tasse sulla loro casa, per gli affitti in crescita. La verità è che i trasferimenti ai Comuni sono stati ridotti e i pensionati si trovano con più tasse e minori servizi. Abbiamo ottenuto un alleggerimento dell'imposta sull'abitazione ma la situazione resta grave nelle grandi aree urbane.

RAUL WITTENBERG
ROMA. Ancora una volta i pensionati scendono in piazza. Toccata di nuovo a loro accendere la miccia della protesta sindacale? I pensionati aprono una nuova stagione di lotta del movimento sindacale ma non sono solo in questi giorni è in piedi la mobilitazione nel pubblico impiego e nei settori industriali più colpiti dalla crisi. Il 6 novembre tutto il lavoro dipendente è chiamato alla manifestazione unitaria per l'occupazione. Giustamente la scelta federale è stata quella di avviare lotte articolate ma a questo punto occorre compiere il passo ulteriore unificare il movimento sui temi del lavoro e del «welfare state». Un passo necessario perché c'è un serio pericolo di isolamento per i singoli settori in lotta con il grave rischio di una contrapposizione fra i problemi dell'occupazione e quelli della

Ma in Parlamento qualcosa si muove. Non solo: anche nel governo si è aperta una discussione sulla manovra per ridurre il peso nella parte previdenziale ma stando alle ipotesi sul tappeto si tratta soltanto di palliativi. E in materia sanitaria? Anche qui qualcosa si muove ma con molte contraddizioni. Comunque è intollerabile che pur dopo lo scandalo sui farmaci si discuta quasi esclusivamente di ticket mentre sarebbe necessario un serio impegno parlamentare che ci dia tutto il necessario per la riforma dei prezzi dei medicinali sugli appalti e così via necessaria non solo a fini di giustizia ma anche per risparmiare alcune migliaia di miliardi nella spesa sanitaria.

Saranno certamente fondate le vostre rivendicazioni, ma non è fondato anche l'argomento del governo per cui lo Stato oggi non ha soldi per nessuno? Non si possono chiedere ulteriori sacrifici agli anziani i redditi dei quali sono stati già colpiti mentre i sacrifici più rosi

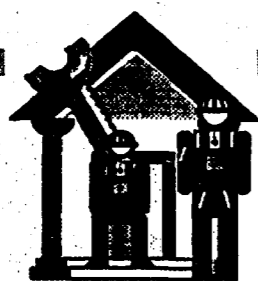


Gianfranco Rastrelli segretario Spi-Cgil

Consob Un comitato studia la riforma Banche Abbey national sbarca in Italia

ROMA. Un comitato di esperti è già al lavoro per esaminare la riforma della struttura della Consob. Lo ha annunciato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico intervenendo ieri alla commissione Finanze del Senato per le votazioni sulla nomina di Marco Onado (14 a favore e 2 astenuti) membro della commissione di via Isola. Il presidente del Consiglio ha detto Maccanico il giorno stesso in cui ha proposto la nomina di Onado ha incontrato il presidente della Consob e in quella sede si è deciso di avviare un processo di riforma della struttura della Consob stessa. A tal fine è stato insediato un comitato di esperti con il compito di esaminare globalmente le normative dei mercati finanziari e di valutare la possibilità di sottoporre a vigilanza tutte le istituzioni finanziarie del nostro Paese.

Autunno caldo



Protesta contro la riduzione di settori all'impianto Enichem
Bloccati i rifornimenti a Ferrara, Ravenna e Mantova
Sciopero di quattro ore di tutto il gruppo Ibm Italia

Rivolta operaia a Porto Marghera

I dipendenti chiudono i rubinetti del Petrolchimico

Anche a Marghera scoppia la rivolta: i dipendenti del petrolchimico dell'Enichem, con una decisione che non ha precedenti, hanno «chiuso i rubinetti» che alimentano l'impianto, bloccando la produzione. Come conseguenza, si bloccheranno anche gli impianti di Ferrara e Ravenna, che per le loro produzioni dipendono da Marghera. Sempre ieri sciopero di 4 ore in tutto il gruppo Ibm.

GIOVANNI LACCABO

VENEZIA. Anche a Porto Marghera è esplosa la rabbia e, con una decisione inedita, i lavoratori ieri hanno bloccato i rifornimenti dell'etilene sulle «pipe line» dirette a Ferrara, Ravenna e Mantova. Protesta contro la progettata chiusura di alcuni importanti settori del polo chimico veneziano. Arduo azzardare stime attendibili circa le conseguenze del blocco: la portata delle valvole di etilene è stata ridotta a 5 tonnellate-ora invece delle 14 usuali, provocando la riduzione al minimo tecnico delle lavorazioni negli stabilimenti che utilizzano questa linea per gli approvvigionamenti tramite gasdotto. Dopo l'avvio del blocco, a Marghera è iniziata una assemblea permanente. L'azione di lotta, decisa dai lavoratori assieme ai sindacati, prevede inizialmente

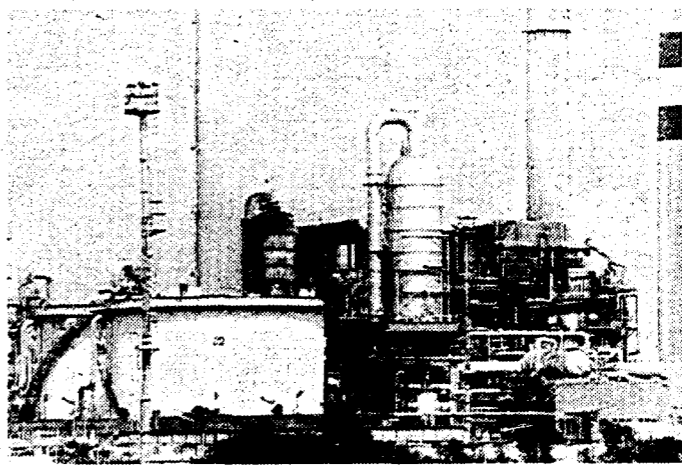
I turnisti della Oto Melara fermano i treni a La Spezia

LA SPEZIA. Si sono seduti sui binari di buon'ora, subito dopo l'alba, aspettando che transitasse il «Pendolino» che da Genova porta a Roma parlamentari, professionisti e uomini d'affari. Erano i turnisti dell'Oto Melara, l'azienda spezzina leader nella produzione di carri armati. Poco dopo le otto i turnisti non erano più soli: un corteo di operai dell'Oto e della Termomeccanica li ha raggiunti. Sino alle dieci il traffico della dorsale tirrenica e della Pontremuiese è rimasto sconvolto. Qualche giorno fa, gli operai Oto avevano piazzato due carri armati davanti ai cancelli della fabbrica spezzina impedendo l'accesso ai militari, ai dirigenti e ai camion. Ieri hanno puntato sulle ferrovie. Con loro, gli operai della Termomeccanica che la settimana scorsa avevano interrotto la circolazione sull'autostrada Genova-Livorno. «Sappiamo di creare forti disagi - dicono al Consiglio di fabbrica dell'Oto - ma non abbiamo altri strumenti per farci sentire a Roma. Speriamo che la gente ci capisca». I sindacati avranno un incontro con la presidenza del Consiglio ed hanno scelto di farsi annunciare dai rulli di tamburi. La vertenza ex Elfm brucia alla Spezia: l'Oto chiede di confluire nella Finmeccanica mantenendo il patrimonio tecnologico e professionale; la Termomeccanica rivendica il ricollamento e un piano industriale che salvaguardi impiantistica e manufatturo; i crediti dei fornitori e dell'indotto Elfm ammonta a più di 50 miliardi.



trebbero coinvolgere i settori detergenza, fibre e chimica fine. I posti dell'indotto messi a rischio sono circa 500, con la progressiva riduzione delle attività di ricerca. In serata l'Enichem ha reso noto a Roma che la direzione aziendale dello stabilimento di Marghera ha informato con un fonogramma tutte le autorità e gli organismi interessati che ieri, nel quadro di agitazioni sindacali, «persone non

(stabilimenti che già da ieri pomeriggio lavoravano ai minimi tecnici), con danni ingenti per la produzione. Questo fatto, prosegue la nota dell'Enichem, «attuato al di fuori della prassi consolidata in occasione di conflitti sindacali - si afferma, tra l'altro nel fonogramma - viene considerato dall'azienda come un gesto di autogestione». La direzione aziendale declina pertanto ogni responsabilità su quanto questo stato di cose potrebbe determinare. **Ibm, sciopero di 4 ore.** Ieri tutto il gruppo Ibm Italia ha scioperato quattro ore contro la messa in mobilità di 660 dipendenti (su circa 10 mila), una decisione che la direzione aveva annunciato a freddo l'altro giorno, mentre era in corso la trattativa all'Assolombarda. Durante lo sciopero sono stati attuati presidi davanti alla sede della direzione generale di Segrate. Tra i candidati al licenziamento, circa 200 sono tecnici di grande esperienza, e di elevata professionalità, con stipendi che arrivano anche a 7 milioni netti al mese. Lunedì altro sciopero contro l'Assolombarda. Il sindacato propone di sostituire la mobilità con blocco di turn over, contratti di solidarietà e dimissioni incentivate.



L'Enichem di Porto Marghera e, sotto, un momento della protesta di ieri dei lavoratori dell'Oto Melara di La Spezia

Nuovo piano delle Fs
Vaciago: «Meno esuberanti e più investimenti»
Ma il sindacato contesta

MILANO. Il nuovo piano di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato, presentato ieri ai sindacati dal direttore generale Cesare Vaciago, prevede 21 mila esuberanti e 13 mila miliardi di investimenti. Per Vaciago il piano è stato modificato rispetto a quello precedente, circostanza che il segretario Filt Cgil, Dino Testa, nega con decisione, e preannuncia che lo sciopero sarà sospeso solo in presenza di veri elementi di novità, sia per il contenimento degli esuberanti, sia per gli investimenti: «Da gennaio aspettiamo contratti per 8 mila miliardi. Le Fs si propongono di avere a fine anno 133 mila occupati, invece dei 163 mila di inizio anno, e gli attuali 154 mila. Lunedì il confronto con il sindacato riprende nella sede centrale. Vaciago ha spiegato che il risparmio previsto è di circa 1.500 miliardi, e ha chiesto il rinnovo del sistema di relazioni industriali, essendo noi or-

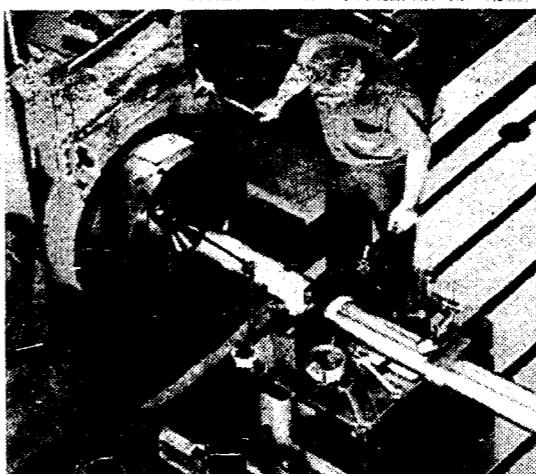
Proposta della Camera del lavoro. Riduzione dell'orario: operai e delegati a confronto
35 ore pagate 40, Brescia lancia la sfida
«Così si creano un milione e mezzo di posti»

35 ore pagate 40 e si potrebbero creare un milione e mezzo di posti di lavoro. La proposta viene dalla Camera del lavoro di Brescia che, per la prima volta fa discutere operai e delegati sulla riduzione dell'orario di lavoro. È un'operazione che costa 60.000 miliardi per il settore privato e 5.000 per quello pubblico, una cifra enorme, ma quanto si spende oggi per assistere i disoccupati?

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

BRESCIA. «Diffidiamo degli inviti al realismo». La Camera del lavoro di Brescia invita alla fantasia e al progetto. E anche ad abbandonare quel «realismo, virtù di chi ha la pancia piena» che oggi domina nel mondo politico e sindacale. Così riunisce operai e delegati per discutere una proposta nuova: la drastica riduzione dell'orario di lavoro per creare nuova occupazione e per dare un senso diverso alla vita e alla produzione. Un'utopia? Può darsi, ma un'utopia sulla quale riflettere lavorare e discutere, come del resto da qualche anno fanno politici e intellettuali europei, senza lasciarsi spaventare da chi invita al realismo. Ed ecco la proposta: 35 ore di lavoro senza perdita di salario per creare un milione e mezzo di posti di lavoro e la riduzione di un'ora nel pubblico impiego per guadagnare altri 120.000 e quindi assorbire parte di quegli esuberanti su cui tanto si discute. Certo è una operazione costosa: 60.000 miliardi per l'industria, l'agricoltura e il commercio e 5.000 per il settore pubblico. Come recuperare questi soldi nella disastrosa economia italiana? Ed ecco che nella relazione di Dino Greco, della segreteria della Camera del lavoro, l'utopia diventa una concreta proposta di politica economica. Quanto spende oggi la collettività per sostenere la disoc-

cupazione? Quanto deve erogare lo Stato per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, per i sussidi di disoccupazione, per la mobilità, i prepensionamenti, i contratti di solidarietà, le forme di incentivazione e di fiscalizzazione degli oneri sociali? Nessuno sa dire una cifra, nessuno ha mai fatto i calcoli. Ma i disoccupati sono 2.388.000, i cassintegrati 1.700.000, coloro che usufruiscono di indennità di mobilità 150.000. E per i prepensionamenti l'Inps nel 1993 ha stanziato 3.444 miliardi. Insomma si può ritenere che ci sono 20.000 miliardi che lo Stato usa per sostenere chi non ha lavoro o lo ha perduto e che potrebbero essere utilizzati per ridurre l'orario di lavoro. Gli altri potrebbero essere trovati con una tassa sui patrimoni mobili ed immobili al di sopra di un certo valore. E i lavoratori? Anche loro dovrebbero mettere a disposizione qualcosa: quel pacchetto di ore in meno conquistato nei contratti e che finora è stato scambiato con qualche lira di salario in più. Naturalmente per fare tutto questo occorre innanzitutto un rigoroso controllo degli orari di fatto e l'abolizione di quella legge che in Italia definisce orario legale quello fino a 48 ore decadenza, finalmente, che esso non può superare le 40. Fin qui la proposta. Poi l'indicazione di un percorso per raggiungerla: un accordo fra le parti sociali, una vera e propria concertazione, ma questa volta non per ridurre il salario, ma per lanciare una svolta innovativa. Non ignorano delegati e sindacalisti di Brescia che finora per fronteggiare la disoccupazione ci sono state altre proposte e non le respingono in blocco, ma le criticano. Che senso ha, è stato detto, progettare grandi opere pubbliche se queste con le nuove tecnologie non servono certo ad aumentare il numero degli occupati e se mai contribuiscono a danneggiare e inquinare l'ambiente? Anche l'idea della Cisl di ridurre insieme orari e salari è considerata insufficiente giacché i salari operai sono già due o tre punti sotto l'inflazione e un loro ulteriore abbattimento avrebbe disastrose conseguenze economiche. E quella di introdurre «un reddito minimo garantito» o un «salario di cittadinanza»? Una proposta che non convince, dice la Camera del lavoro di Brescia. Non si tratta di solidarietà, ma di carità istituzionale, il diritto al lavoro e il diritto al reddito sono indissolubilmente legati. E si cita André Gorz: «ogni persona deve avere il diritto ad un livello di vita normale; ma ciascuno e ciascuna devono avere anche la possibilità di fornire alla società il lavoro equivalente a ciò che lei o lui consumano». In poche parole c'è anche il diritto a guadagnare la vita. Bocciata anche la proposta di Visco di una tassa sulle retribuzioni per abbattere gli oneri sociali a carico delle imprese e quindi spingere alle assunzioni dal momento che, si ricorda, il costo del lavoro in Italia è al gradino più basso dopo la Gran Bretagna fra i paesi Cee. Insomma alla fin fine ai sindacati bresciani ritengono la riduzione d'orario la più realistica delle utopie, la risposta più concreta alla concretissima crisi del modello economico occidentale nel quale l'irrealismo sta proprio nell'aspettare una ripresa che non può esserci. Perché - viene ripetuto con spietata chiarezza - neppure



una fase espansiva produrrà più occupazione. Le nuove tecnologie riducono il lavoro e gli occupati, tre quarti del nostro pianeta sono talmente impoveriti dal mondo ricco da non potersi certamente permettere di acquistare le merci. E allora per lavorare tutti si deve lavorare meno. Il vecchio slogan degli anni 70 riacquista concretezza e legittimità. Certo con paure, dubbi e incertezze che dominano gli stessi operai. Parla Rosa Piantoni, delegata della Zucchi e dice in sostanza: che me ne faccio di un'ora di lavoro in meno quando in fabbrica ho ritmi infernali, faccio ancora il cottimo e guadagno un milione e 200.000 lire al mese? Dice Adriano Taglietti della Fiom: è proprio giusto ridurre l'orario di lavoro per tutti e per tutti i settori nello stesso modo? Non sarebbe più giusto, ad esempio ridurre a 32 ore per i siderurgici e magari non ridurre affatto per gli impiegati metalmeccanici? E c'è chi ricorda che una riduzione d'orario non porta necessariamente più occupazione se non è collegata con altre misure e strumenti. Risponde il segretario della Camera del lavoro Gianni Pedò: «C'è oggi un problema principale, evitare che grandi masse di salariati finiscano nelle sacche dell'emarginazione». E questo che dobbiamo tradurre in linea contrattuale. E il dibattito continua.

Francia: «Settimana di 32 ore»
la ricetta di Rocard

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La scelta sembra fatta: settimana lavorativa di quattro giorni. È l'obiettivo che si è prefisso Michel Rocard per arginare il flagello della disoccupazione. Quattro giorni, ovvero trentadue ore settimanali, per poter lavorare tutti lavorano meno. Chi pagherà la fattura? Come arrivarci senza amputare i redditi? Attraverso un paio di correttivi: devolvere ogni soldo guadagnato in produttività alla creazione di posti di lavoro; fare dell'Europa un cantiere di nuove infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali, informatiche. Certo, non sempre sarà possibile difendere i livelli retributivi attuali. Ma la strada sarà tracciata, e sarà quella giusta per reintegrare nella società quel 10-12 per cento di disoccupati (saranno 3,4 milioni a fine anno, 3,7 a fine '93) che rischia ormai di invecchiare così ai margini. Il leader del Ps francese non è uomo da sbandierare facilmente formule demagogiche. La parola d'ordine «quattro giorni alla settimana» è stata infatti frutto di un parto faticoso, ed egli stesso non lesina inviti alla prudenza. Per esempio sui tempi: la gradualità dovrebbe comportare, per cominciare, una giornata di riposo di più al mese, poi ogni quindici giorni, infine ogni settimana. Un mutamento di fondo, delle regole sindacali e anche dei costumi. Se ci si arrivasse sarebbe una tappa importante, come fu la conquista delle ferie pagate negli anni '30. Il limite della proposta di Rocard è innanzitutto politico. Il Ps è ancora nell'angolo. Non solo: della riduzione dei tempi di lavoro si è abilmente impadronita anche la destra, mescolando le carte in tavola. Nel recente dibattito parlamentare sul piano quinquennale per l'occupazione sono stati proprio i parlamentari di destra a proporre, attraverso un emendamento, la generalizzazione del tempo parziale. Il Ps, battuto sul tempo, l'ha volato, causando un gran malumore tra le sue truppe. La proposta in ogni caso non è passata, avendo il primo ministro deciso che il tempo parziale apparteneva all'arbitrio delle singole imprese e delle rappresentanze sindacali: «Non spetta al parlamento occuparsene». E comunque sia, i socialisti non avevano le idee troppo chiare: chi proponeva le 32 ore, chi invece le 35 ore per cinque anni senza riduzione salariale, chi era decisamente scettico sull'una e sull'altra idea. Una cacofonia alla quale bisognava metter fine. Per questo Michel Rocard negli ultimi giorni è seeso in campo con lo slogan dei quattro giorni settimanali. L'altro limite della proposta è sindacale. Divisi e salaristi, i sindacati francesi - Cgt in testa - non si pronunciano. Temono che la lotta alla disoccupazione tocchi i livelli di retribuzione e di protezione sociale già acquisiti, e in fondo anch'essi si affidano alla chimera della crescita perché si creino nuovi posti di lavoro. Anche per questo la proposta di Rocard non ha avuto l'eco che ebbe - per esempio - l'obiettivo delle 35 ore che fissarono anni fa i sindacati tedeschi. Se Spd e Jg Metall marciarono a un solo passo, non altrettanto si può dire della sinistra e dei sindacati francesi. Michel Rocard, che tra due settimane riunirà il partito a congresso, si riferisce spesso al «New Deal» di cui ha bisogno l'Europa. In un'intervista a *Libération* giudica «ridicola» la somma di cinque miliardi di Ecu che la Comunità ha destinato alla ripresa della crescita. Suggestive il lancio di un grande prestito su scala comunitaria, che possa raccogliere almeno una cinquantina di miliardi di Ecu, più o meno l'uno per cento del prodotto dei Dodici. Miliardi da destinare alle infrastrutture più moderne, ma innanzitutto al risanamento delle periferie urbane e allo sviluppo dei servizi. È il quadro che il leader del Ps considera necessario per la lotta alla disoccupazione. E anche l'ambito nel quale potranno trovare collocazione, a suo avviso, le «attività» che dovranno dare lavoro a tutti: assistenza, lavori a tempo parziale, formazione professionale. Si rende ben conto che dieci paesi su dodici della Cee sono governati dalla destra, e che difficilmente verranno attuate politiche diverse dalla classica attesa della crescita. Ma nutre fiducia nel fatto che entro un paio d'anni «tutti i grandi paesi d'Europa» siano governati dalla sinistra. È un'altra delle condizioni dell'«agognato New Deal». E non certo la meno importante.

Vaccarino: «Lavorare meno, non è solo emergenza»

Si apre oggi, a Bologna, il convegno indetto dalle donne del Pds, con il titolo: «Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutti e tutte». Una delle relazioni del seminario - cui parteciperà Achille Occhetto - sarà tenuta dal professor Gian Luigi Vaccarino. «Non credo sia giusto - afferma l'economista - legare questo grande obiettivo unicamente al problema della disoccupazione».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Ridurre l'orario di lavoro? È tutt'altro che un'utopia. Al contrario, è un obiettivo del tutto sostenibile. E anche in tempi rapidi». A parlare così è Gian Luigi Vaccarino, docente di economia politica all'Università di Torino. Anche lui, come Ermanno Gorrieri e Carla Ravaioli, parteciperà al convegno indetto dalle «donne del Pds». «Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutti e tutte». «Certo - continua l'economista - la riduzione dell'orario non susciterà molti consensi se la si lega a una diminuzione del salario».

(del resto, si sa che la riduzione dell'orario può incidere solo sulla cosiddetta «disoccupazione d'equilibrio», quella, cioè, legata alle fasi cicliche). Questo, però, non può essere sostenuto come ipotesi strategica. Da questo punto di vista, credo che sia sbagliato legare l'obiettivo della riduzione dell'orario esclusivamente al problema della disoccupazione. Invece, anche da parte dei sostenitori di questo obiettivo, esistono non poche ambiguità. **Ambiguità?** Sì, penso che sostenere che bisogna ridurre il tempo di lavoro per ridurre la disoccupazione si presta ad almeno tre equivoci. Il primo attiene alla messa in sordina della necessità di politiche specifiche dell'occupazione: non basta, da questo punto di vista, ridurre l'orario, occorrono politiche, investimenti volti a ridurre la disoccupazione. Inoltre, legare riduzione dell'orario e disoccupazione significa relegare quello che è un valore in sé (e, anche, una grande domanda sociale) a una situazione d'emergenza. Invece, la possibilità, offerta dalla rivoluzione tecnologica, di lavorare meno, rappresenta un'occasione per modificare il modello sociale, nonché gli stili di vita nella direzione richiesta, ormai, dai molti soggetti: penso alle donne, in primo luogo, ma penso anche alle proposte che vengono dai movimenti ambientalisti. **Occasione: questo termine ricorre spesso nel dibattito attuale sul tempo di lavoro. In fondo, si dice, anche l'«norme» e crescente - disoccupazione può costituire un'occasione perché si faccia strada la possibilità di dare valore ad attività umane diverse dalla produzione di merci.** Infatti la riapertura del dibattito sull'argomento è un'occasione che non bisogna farsi sfuggire. Voglio dire, però, che un'occa-

sione è già stata persa. **Quando?** Negli anni 80. Anche allora, di fronte ai problemi occupazionali che la crisi provocò, si riparlò - per esempio, in Germania - la discussione sulla riduzione dell'orario. Tuttavia, una volta che la disoccupazione fu riassorbita dalla ripresa ciclica, quel dibattito è passato in secondo piano, anche se la riflessione è rimasta aperta, per merito innanzitutto delle donne e degli ambientalisti, oltre che di alcuni economisti e sindacalisti. Per questo, si dovrebbe riflettere di più sui rischi che comporta il collegamento tra occupazione e riduzione del tempo di lavoro. Del resto, sono convinto che non si possa approntare una strategia seria di riduzione dell'orario se non ci si pone il problema dell'aumento necessario della produttività. Insomma, occorre ragionare ponendosi il problema di una ripresa dello sviluppo, entro cui va inserito l'obiettivo della diminuzione del tem-

po di lavoro. In quest'ottica la riduzione dell'orario - per esempio, l'obiettivo delle 35 ore settimanali - ha a che fare, come è sempre stato, con la decisione sui modi in cui avviene la distribuzione dell'aumento della produttività. Due sono le possibilità: o la distribuzione comporta un aumento di reddito, oppure comporta un aumento del tempo di non lavoro. **Torniamo agli equivoci: qual è il terzo?** Il terzo, più che un'ambiguità, è un elemento di non chiarezza. Sono in molti a insistere sulla leva della flessibilità piuttosto che su quella di un aumento della produttività, magari nella prospettiva di liberarsi dal lavoro. Ebbene, noi abbiamo un esempio sotto gli occhi di un modello in cui vige la massima flessibilità: il modello americano, che si contrappone a quello europeo. Ecco, io credo che quel modello non sia esportabile nei paesi della Cee.

Perché? Perché, a fronte di un indubbio successo sul piano dell'occupazione, negli Stati Uniti si è avuto un crollo della produttività. E, se è vero che, per alcune fasce sociali, l'aumento dell'occupazione ha corrisposto a un aumento di reddito, è anche vero che, contemporaneamente, sono aumentate visibilmente le differenze sociali, essendosi alcuni strati enormemente impoveriti rispetto ad altri. Risultato: oggi i salari reali sono inferiori del 30 per cento rispetto a quelli di trent'anni fa. Ecco, io credo che quel modello - con le conseguenze che comporta - sia per noi improponibile. Insisto, bisogna porsi seriamente il problema dell'aumento della produttività: si sa, infatti, che questo non è più un esito scontato. Ma si sa anche, a proposito di occupazione, che è lo sviluppo stesso che, se mantenuto in modo persistente, può ridurre la disoccupazione.

Cultura

Il Nobel alla scrittrice afroamericana

Toni Morrison l'albero della memoria

UGO RUBEO

Il premio Nobel a Toni Morrison - scrittrice afroamericana di 62 anni, per l'agnome Clitoe Anthony - è una scelta che dimostra non solo la tempestività con cui una grande istituzione, dopo tutto, può muoversi, ma anche e soprattutto la consapevolezza e l'assoluta autorevolezza con cui la decisione è stata maturata, dal momento che Toni Morrison è una grande scrittrice, una delle presenze più compiute, più problematiche - e anche più inquietanti - del panorama letterario contemporaneo.

È una grande scrittrice, di famiglia operaia, che nasce in Ohio, il cuore agricolo degli Stati Uniti, negli anni in cui la Depressione si fa più dura, e che si laurea, in pieno periodo maccartista, alla Howard University di Washington, D.C. - università per soli neri - e cuore pulsante della cultura afroamericana ancora molto lontana da quella eclatante autolegitimazione che essa riuscirà a imporre sul finire degli anni Sessanta. Ed è proprio in quel periodo che Morrison, contemporaneamente a un numeroso gruppo di intellettuali neri, tra i quali la presenza femminile è la più incisiva e preponderante, viene alla scoperta, in un momento in cui alla logica integrazionista che aveva animato la lunga notte per i diritti civili è ormai sostituito un nuovo tipo di coscienza, fondato sul nazionalismo nero prima e su una più matura, intransigente, sistematica rivendicazione della specificità dell'esperienza e della cultura afroamericana poi.

The Bluest Eye, il suo primo romanzo, pubblicato negli Usa nel 1970, contiene in nuce i motivi e le potenzialità espressive che in meno di vent'anni avrebbero trovato modo di consolidarsi in *Sula* (1973), di affinarsi in *Il canto di Salomone* (1977), di decantarsi nel meno riuscito *Tar Baby* (1981) e finalmente di esplodere in *Beloved* (in Italia *Amatissima*) (1987), che da solo - forse - avrebbe meritato il massimo riconoscimento internazionale cui scrittore possa aspirare. A questo bagaglio già di primissimo ordine - la fama di parecchi autori, in America come altrove, poggia su una produzione che per qualità e quantità non è di certo superiore - va aggiunto il recentissimo *Jazz* (1992), romanzo che forse non raggiunge le vette del precedente, ma che tuttavia si pone come l'originale, solida, ambiziosa tappa intermedia di un corpus, segnato dalla compattezza della saga, che ci si attende ricco di ulteriori, cospicui sviluppi. I suoi romanzi in Italia sono stati pubblicati da Bompiani, Sperling e Kupfer e Frassinelli.

Le motivazioni di un successo costruito con grande caparbietà - in anni in cui, soprattutto in Italia, si davano spazio e attenzione eccessivi a fenomeni letterari talvolta francamente imbarazzanti come il minimalismo - vanno cercate soprattutto nella ragione prima che muove chi, scrittore o scrittrice, inevitabilmente fa della ricerca di un suo linguaggio l'obiettivo ultimo del suo lavoro. Non c'è dubbio che, in questo senso, l'operazione di Toni Morrison mostri tutte le caratteristiche di uno sforzo, di una tensione - di quegli stessi scompensi - che percorrono l'opera di chi, artista impegnato, non può rassegnarsi all'uso rassicurante di formule collaudate. La scrittura di Toni Morrison è spesso violenta, scioccante, ispidica: molto di rado scontata o gratuita. E ciò che sempre affondano le proprie radici nell'intimo della storia, della coscienza, del mito o del folklore dei neri d'America è appunto l'asprezza dell'esperienza di un soggetto sociale

che, come donna, afroamericana, si è costituita all'insegna - e nonostante l'esistenza - di un doppio livello di discriminazione. Da qui l'essenziale tragicità della parabola che unisce il destino di Pecola - la bambina nera che affida alla sua fantasia di svegliarsi con gli occhi azzurri un riscatto dall'anonimato che verrà ironicamente e spietatamente frustrato - a quello di Sula Peace, la cui fondamentale, stravagante autonomia diventa, in un crescendo di inconsapevoli, a volte innocenti violazioni dei codici della comunità, la ragione prima di un ostracismo che pare stabilire stretti rapporti interstiziali con la tragedia dell'eroina puritana Esther Pyne, nella *Lettera Scrittura* di Nathaniel Hawthorne.

E ancora, l'asprezza e la complessità di questa cultura e di quella memoria afroamericana in cui realismo e magia, storia e favola si mescolano in modo indissolubile, iniziano, in *Canto di Salomone* a fare da sfondo alle vicende di Milkman che, grazie al suo non comune dono del volo, riesce a riessere e a ridar loro senso, all'interno di un viaggio che assume i contorni di un'epica, di un lungo, salutare salto nel passato della schiavitù. La scelta, costante di Morrison è quella di indagare nella memoria degli afroamericani seguendo le specificità di una accumulazione culturale che ha da sempre dovuto contare sull'elaborazione di modelli, fantastici o reali, autonomi e non immediatamente riconoscibili dalla cultura egemone.

Consequentemente, la sua narrativa affonda le proprie radici in un universo che, inevitabilmente, si caratterizza proprio in virtù della sua specificità storica e culturale: «Quando guardo il mondo - affermava in un'intervista di qualche anno fa - lo percepisco e ne scrivo, è il mondo della gente nera». E questo il grande tronco da cui la scrittura di Morrison trae la sua linfa: un grande tronco unitario, solido e riconoscibile, da cui i suoi romanzi, come rami, si espandono, ma da cui, anche sono costantemente tenuti assieme. Ed è proprio l'immagine fantastica di un grande, vetusto albero, quella che innerva, tiene unita, costantemente infiamma la scrittura di *Beloved*, il suo capolavoro ancora semiconosciuto in Italia. È un albero affatto partecipe, inciso sulla schiena della protagonista, Sethe dalla frusta del padrone da cui la ex-schiava era fuggita: «Ho fatto un viaggio e ho pagato il biglietto, ma lasciami dire una cosa: è costato troppo!». Il costo della libertà, ma anche il costo della scrittura, lascia intendere Toni Morrison, rimane impresso sulla pelle e non c'è modo di cancellare la presenza: continua a palpitarci, ad animarsi, a rappresentarsi in modo simbolico e al tempo stesso grottesco la nostra natura, i nostri drammi, la nostra esistenza.

La magia della storia si fonde qui perfettamente con la magia di una scrittura che, serena di un suo linguaggio l'obiettivo ultimo del suo lavoro. Non c'è dubbio che, in questo senso, l'operazione di Toni Morrison mostri tutte le caratteristiche di uno sforzo, di una tensione - di quegli stessi scompensi - che percorrono l'opera di chi, artista impegnato, non può rassegnarsi all'uso rassicurante di formule collaudate. La scrittura di Toni Morrison è spesso violenta, scioccante, ispidica: molto di rado scontata o gratuita. E ciò che sempre affondano le proprie radici nell'intimo della storia, della coscienza, del mito o del folklore dei neri d'America è appunto l'asprezza dell'esperienza di un soggetto sociale

che, come donna, afroamericana, si è costituita all'insegna - e nonostante l'esistenza - di un doppio livello di discriminazione. Da qui l'essenziale tragicità della parabola che unisce il destino di Pecola - la bambina nera che affida alla sua fantasia di svegliarsi con gli occhi azzurri un riscatto dall'anonimato che verrà ironicamente e spietatamente frustrato - a quello di Sula Peace, la cui fondamentale, stravagante autonomia diventa, in un crescendo di inconsapevoli, a volte innocenti violazioni dei codici della comunità, la ragione prima di un ostracismo che pare stabilire stretti rapporti interstiziali con la tragedia dell'eroina puritana Esther Pyne, nella *Lettera Scrittura* di Nathaniel Hawthorne.

E ancora, l'asprezza e la complessità di questa cultura e di quella memoria afroamericana in cui realismo e magia, storia e favola si mescolano in modo indissolubile, iniziano, in *Canto di Salomone* a fare da sfondo alle vicende di Milkman che, grazie al suo non comune dono del volo, riesce a riessere e a ridar loro senso, all'interno di un viaggio che assume i contorni di un'epica, di un lungo, salutare salto nel passato della schiavitù. La scelta, costante di Morrison è quella di indagare nella memoria degli afroamericani seguendo le specificità di una accumulazione culturale che ha da sempre dovuto contare sull'elaborazione di modelli, fantastici o reali, autonomi e non immediatamente riconoscibili dalla cultura egemone.

Consequentemente, la sua narrativa affonda le proprie radici in un universo che, inevitabilmente, si caratterizza proprio in virtù della sua specificità storica e culturale: «Quando guardo il mondo - affermava in un'intervista di qualche anno fa - lo percepisco e ne scrivo, è il mondo della gente nera». E questo il grande tronco da cui la scrittura di Morrison trae la sua linfa: un grande tronco unitario, solido e riconoscibile, da cui i suoi romanzi, come rami, si espandono, ma da cui, anche sono costantemente tenuti assieme. Ed è proprio l'immagine fantastica di un grande, vetusto albero, quella che innerva, tiene unita, costantemente infiamma la scrittura di *Beloved*, il suo capolavoro ancora semiconosciuto in Italia. È un albero affatto partecipe, inciso sulla schiena della protagonista, Sethe dalla frusta del padrone da cui la ex-schiava era fuggita: «Ho fatto un viaggio e ho pagato il biglietto, ma lasciami dire una cosa: è costato troppo!». Il costo della libertà, ma anche il costo della scrittura, lascia intendere Toni Morrison, rimane impresso sulla pelle e non c'è modo di cancellare la presenza: continua a palpitarci, ad animarsi, a rappresentarsi in modo simbolico e al tempo stesso grottesco la nostra natura, i nostri drammi, la nostra esistenza.

La magia della storia si fonde qui perfettamente con la magia di una scrittura che, serena di un suo linguaggio l'obiettivo ultimo del suo lavoro. Non c'è dubbio che, in questo senso, l'operazione di Toni Morrison mostri tutte le caratteristiche di uno sforzo, di una tensione - di quegli stessi scompensi - che percorrono l'opera di chi, artista impegnato, non può rassegnarsi all'uso rassicurante di formule collaudate. La scrittura di Toni Morrison è spesso violenta, scioccante, ispidica: molto di rado scontata o gratuita. E ciò che sempre affondano le proprie radici nell'intimo della storia, della coscienza, del mito o del folklore dei neri d'America è appunto l'asprezza dell'esperienza di un soggetto sociale

che, come donna, afroamericana, si è costituita all'insegna - e nonostante l'esistenza - di un doppio livello di discriminazione. Da qui l'essenziale tragicità della parabola che unisce il destino di Pecola - la bambina nera che affida alla sua fantasia di svegliarsi con gli occhi azzurri un riscatto dall'anonimato che verrà ironicamente e spietatamente frustrato - a quello di Sula Peace, la cui fondamentale, stravagante autonomia diventa, in un crescendo di inconsapevoli, a volte innocenti violazioni dei codici della comunità, la ragione prima di un ostracismo che pare stabilire stretti rapporti interstiziali con la tragedia dell'eroina puritana Esther Pyne, nella *Lettera Scrittura* di Nathaniel Hawthorne.

E ancora, l'asprezza e la complessità di questa cultura e di quella memoria afroamericana in cui realismo e magia, storia e favola si mescolano in modo indissolubile, iniziano, in *Canto di Salomone* a fare da sfondo alle vicende di Milkman che, grazie al suo non comune dono del volo, riesce a riessere e a ridar loro senso, all'interno di un viaggio che assume i contorni di un'epica, di un lungo, salutare salto nel passato della schiavitù. La scelta, costante di Morrison è quella di indagare nella memoria degli afroamericani seguendo le specificità di una accumulazione culturale che ha da sempre dovuto contare sull'elaborazione di modelli, fantastici o reali, autonomi e non immediatamente riconoscibili dalla cultura egemone.

Consequentemente, la sua narrativa affonda le proprie radici in un universo che, inevitabilmente, si caratterizza proprio in virtù della sua specificità storica e culturale: «Quando guardo il mondo - affermava in un'intervista di qualche anno fa - lo percepisco e ne scrivo, è il mondo della gente nera». E questo il grande tronco da cui la scrittura di Morrison trae la sua linfa: un grande tronco unitario, solido e riconoscibile, da cui i suoi romanzi, come rami, si espandono, ma da cui, anche sono costantemente tenuti assieme. Ed è proprio l'immagine fantastica di un grande, vetusto albero, quella che innerva, tiene unita, costantemente infiamma la scrittura di *Beloved*, il suo capolavoro ancora semiconosciuto in Italia. È un albero affatto partecipe, inciso sulla schiena della protagonista, Sethe dalla frusta del padrone da cui la ex-schiava era fuggita: «Ho fatto un viaggio e ho pagato il biglietto, ma lasciami dire una cosa: è costato troppo!». Il costo della libertà, ma anche il costo della scrittura, lascia intendere Toni Morrison, rimane impresso sulla pelle e non c'è modo di cancellare la presenza: continua a palpitarci, ad animarsi, a rappresentarsi in modo simbolico e al tempo stesso grottesco la nostra natura, i nostri drammi, la nostra esistenza.

La magia della storia si fonde qui perfettamente con la magia di una scrittura che, serena di un suo linguaggio l'obiettivo ultimo del suo lavoro. Non c'è dubbio che, in questo senso, l'operazione di Toni Morrison mostri tutte le caratteristiche di uno sforzo, di una tensione - di quegli stessi scompensi - che percorrono l'opera di chi, artista impegnato, non può rassegnarsi all'uso rassicurante di formule collaudate. La scrittura di Toni Morrison è spesso violenta, scioccante, ispidica: molto di rado scontata o gratuita. E ciò che sempre affondano le proprie radici nell'intimo della storia, della coscienza, del mito o del folklore dei neri d'America è appunto l'asprezza dell'esperienza di un soggetto sociale

che, come donna, afroamericana, si è costituita all'insegna - e nonostante l'esistenza - di un doppio livello di discriminazione. Da qui l'essenziale tragicità della parabola che unisce il destino di Pecola - la bambina nera che affida alla sua fantasia di svegliarsi con gli occhi azzurri un riscatto dall'anonimato che verrà ironicamente e spietatamente frustrato - a quello di Sula Peace, la cui fondamentale, stravagante autonomia diventa, in un crescendo di inconsapevoli, a volte innocenti violazioni dei codici della comunità, la ragione prima di un ostracismo che pare stabilire stretti rapporti interstiziali con la tragedia dell'eroina puritana Esther Pyne, nella *Lettera Scrittura* di Nathaniel Hawthorne.

E ancora, l'asprezza e la complessità di questa cultura e di quella memoria afroamericana in cui realismo e magia, storia e favola si mescolano in modo indissolubile, iniziano, in *Canto di Salomone* a fare da sfondo alle vicende di Milkman che, grazie al suo non comune dono del volo, riesce a riessere e a ridar loro senso, all'interno di un viaggio che assume i contorni di un'epica, di un lungo, salutare salto nel passato della schiavitù. La scelta, costante di Morrison è quella di indagare nella memoria degli afroamericani seguendo le specificità di una accumulazione culturale che ha da sempre dovuto contare sull'elaborazione di modelli, fantastici o reali, autonomi e non immediatamente riconoscibili dalla cultura egemone.

Consequentemente, la sua narrativa affonda le proprie radici in un universo che, inevitabilmente, si caratterizza proprio in virtù della sua specificità storica e culturale: «Quando guardo il mondo - affermava in un'intervista di qualche anno fa - lo percepisco e ne scrivo, è il mondo della gente nera». E questo il grande tronco da cui la scrittura di Morrison trae la sua linfa: un grande tronco unitario, solido e riconoscibile, da cui i suoi romanzi, come rami, si espandono, ma da cui, anche sono costantemente tenuti assieme. Ed è proprio l'immagine fantastica di un grande, vetusto albero, quella che innerva, tiene unita, costantemente infiamma la scrittura di *Beloved*, il suo capolavoro ancora semiconosciuto in Italia. È un albero affatto partecipe, inciso sulla schiena della protagonista, Sethe dalla frusta del padrone da cui la ex-schiava era fuggita: «Ho fatto un viaggio e ho pagato il biglietto, ma lasciami dire una cosa: è costato troppo!». Il costo della libertà, ma anche il costo della scrittura, lascia intendere Toni Morrison, rimane impresso sulla pelle e non c'è modo di cancellare la presenza: continua a palpitarci, ad animarsi, a rappresentarsi in modo simbolico e al tempo stesso grottesco la nostra natura, i nostri drammi, la nostra esistenza.

La magia della storia si fonde qui perfettamente con la magia di una scrittura che, serena di un suo linguaggio l'obiettivo ultimo del suo lavoro. Non c'è dubbio che, in questo senso, l'operazione di Toni Morrison mostri tutte le caratteristiche di uno sforzo, di una tensione - di quegli stessi scompensi - che percorrono l'opera di chi, artista impegnato, non può rassegnarsi all'uso rassicurante di formule collaudate. La scrittura di Toni Morrison è spesso violenta, scioccante, ispidica: molto di rado scontata o gratuita. E ciò che sempre affondano le proprie radici nell'intimo della storia, della coscienza, del mito o del folklore dei neri d'America è appunto l'asprezza dell'esperienza di un soggetto sociale

È l'ottava autrice a vincere il premio

Toni Morrison è l'ottava scrittrice a vincere il Nobel, che è già andato a 10 autori americani. Le donne cui è stato attribuito il premio per la letteratura sono Selma Lagerlöf (1909, svedese), Grazia Deledda (1926, italiana), Sigrid Undset (1928, norvegese), Pearl Buck (1938, americana), Gabriela Mistral (1945, cilena), Nelly Sachs (1966, tedesca) e Nadine Gordimer (sudafricana) che lo ha ricevuto nel 1991. Sul versante statunitense Toni Morrison è in buona compagnia visto che gli altri vincitori sono Sinclair Lewis, Eugene O'Neill, William Faulkner, Ernest Hemingway, John Steinbeck, Saul Bellow, Isaac Singer e il poeta russo-americano Josp Brodsky.

Toni Morrison, donna, afroamericana, romanziera, poetessa e saggista, è da ieri anche Nobel per la letteratura. L'accademia di Svezia ha deciso sorprendendo tutti anche quest'anno, quando le voci davano per sicura una scelta orientata verso l'Asia. Premio a sorpresa ma tutt'altro che sorprendente: Toni Morrison, 62 anni, è conosciutissima negli Usa, ben nota nel mondo, vincitrice di un Pulitzer, docente in due prestigiosissime università, giudicata da molti come la più lucida e innovativa intellettuale afroamericana. Tra i suoi titoli (usciti in edizione italiana) ricordiamo almeno *Sula*, *Amatissima* e il recente *Jazz* mentre sta per uscire anche da noi una raccolta di saggi politico-letterari intitolata *Play in the dark*. «Sono felice che il Nobel abbia premiato la cultura afro-americana. E sono felice per il fatto che mia madre possa vedere tutto questo...» è stato l'emozionato commento di Toni Morrison (che, sia detto tra parentesi, è stata definita «uno scrittore americano» dalle agenzie di stampa e dai tg. Salvo rettifica).



Toni Morrison e, a sinistra, una sua foto dalla copertina di «Play in the dark».

Alla Buchmesse gli editori sorpresi e contenti

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

FRANCOFORTE. La signora assomiglia a Ella Fitzgerald. La sua voce è solo un po' meno profonda ma quando comincia a leggere il suo libro, l'emozione che si prova è la stessa, come se ascoltassimo lo «scat» di Ella. *Jazz* inizia con un sussurro, «sss», un invito al silenzio, anche se poi per tre ore, Toni Morrison, racconta e racconta, ci recita tutto il suo ultimo romanzo. La cassetta costa solo 16 dollari ma non è in vendita, è un audio-book che sta scomparendo in fondo a uno scaffale nello stand più spazioso della Fiera di Francoforte, lo stand della casa editrice più grande del mondo, la Random House Inc.

Questa è la cronaca di un Nobel a sorpresa, di due interviste in un solo giorno ad Alberto Vitale, italiano nel mondo, da trent'anni in America, da un pezzo presidente della Random e dell'associazione degli editori americani. Ore 11.45 di ieri l'ultima domanda della prima intervista era: signor Vitale, chi può vincere il Nobel, voi avete qualche candidato? Risposta: «Non ne ho assolutamente idea, non so chi siano gli autori nominati, tra i nostri non credo. E poi è importante? Ore 13.00, il Nobel diventa importantissimo per Alberto Vitale. Vince Toni Morrison, autrice Knopf (consociata Random che raggruppa anche altre sigle tra le quali Vintage), nera, americana, donna. Non si stappano bottiglie di champagne, allo stand lo spuntino è lo stesso di tutti i giorni alla Buchmesse, una birra e qualche tramezzino. Quale occasione migliore per scorderlo? Invece niente, la sua scrittura afroamericana per un professionista segretario di Vitale non smette di fare la dura e di muovere gli occhi minacciosa come Crudelella De

Mon. Nello stand non ci sono foto di Toni Morrison, e non troviamo sue tracce neppure nel catalogo delle nuove uscite Knopf (dove compaiono invece John Updike e il prossimo romanzo di Michael Crichton, *Disclosure*). Vitale arriva alle 14.30. «Ha visto come si fa presto a cambiare-idea? Sono molto molto contento, ma non ho detto bugie, è una grande sorpresa». Perché proprio a Toni Morrison, il premio è «politically correct», una giusta decisione per una giusta causa? «In questo caso, non si può parlare di political correctness. In una parola lei è tremendamente brava, una grande scrittrice. Questo è un premio alla sua personalità letteraria. E poi è una donna stupenda, che lotta, dà battaglia. Quando la si incontra si resta affascinati, stregati». Ma come, proprio in America al premio non verrà dato un peso politico? «Non credo - ripete Vitale - che la politica c'entri niente, anche se per i neri d'America è una bella soddisfazione. Toni Morrison scrive benissimo e basta». Sul prossimo libro (Knopf li ha stampati tutti, due in cassetta) silenzio assoluto. Forse ne sa qualcosa in più l'editor della Knopf Sonny Metha (lo stesso che ha creato il caso de *Il danno* di Josephine Hart) specie di genio nell'intuizione dei talenti degli autori. Ma anche lui tace: «Lei viaggia moltissimo - dice - e parla pochissimo dei suoi progetti». In Europa il caso Toni Morrison (negli Stati Uniti 400.000 copie del suo ultimo romanzo) non è mai esploso, neppure dopo che alla scrittrice afroamericana nell'88 fu assegnato il premio Pulitzer. In Spagna, pubblicata dalla Editor B, i cinque libri tradotti non hanno mai superato le 2500 copie l'uno. Silvia Querini, direttore editoriale di B, ripeterà con la Morrison l'operazione già fatta con Nadine Gordimer, sua autrice, quando vinse il Nobel: «Da domani ristamperemo per ogni suo titolo 20.000 copie». In Germania, tradotta da Rowohlt, Toni Morrison ha avuto buon successo di critica. I romanzi hanno venduto poco, a parte *Jazz*, oltre 5000 copie. E l'Italia? Alle stand Frassinelli, (associato Sperling & Kupfer) editore della Morrison con tre titoli pubblicati (*Amatissima*, *Sula*, *Jazz*) e che ha l'opzione per il prossimo romanzo che dovrebbe apparire negli Stati Uniti in febbraio) il direttore editoriale Carla Tanzi ride come una bambina. La Morrison finora ha venduto quasi niente, ma il Nobel, si sa, fa decuplicare le copie. «Parlavo ieri sera di Toni Morrison con Silvia Querini - dice la Tanzi - e ragionavo? non ha successo perché è donna, nera, intellettuale. Ma non le hanno assegnato il Nobel perché è political correct. Piuuttosto qualcuno mi ha dato della pazza quando ha saputo che tra poco da noi sarebbe uscito un saggio che raccoglie i suoi scritti di critica letteraria. Ma è proprio vero, l'editoria premia chi ha coraggio». Il merito della «scoperta di Toni Morrison», pare sia dell'ex-Frassinelli e ora direttore editoriale Rizzoli Rosaria Carpinelli. I frutti però li raccoglie qualcun altro. «Ci contavo, la voce è partita in ottobre - dice il presidente della Sperling&Kupfer, Tiziano Barbieri - E un premio più politico che letterario, forse. Giusto, in un momento di razzismo così esasperato». L'agente di Toni Morrison, Heather Schirader della ICM è stupefatta: «Toni non se lo aspettava assolutamente, credo che sia scioccata. È un premio al suo «serissimo lavoro», dice questa ragazza molto americana con un triplo filo di perle grandi come biglie intorno al collo. Il numero di telefono che proviamo a chiamare è sempre occupato. «La scrittura di Toni Morrison trascende il colore della pelle, le convinzioni ideologiche». Sempre occupato. «Il suo libro non tratta di jazz è scritto in jazz. Impossibile chiamare Toni, oggi. E allora, lei è «scat». Abbandoniamoci a Jazz».

«Noi neri, un popolo antico che sapeva volare»

MARIA NADOTTI

Mentre Clinton, sempre più confusamente, se la vede con la campagna afro-salmata, a Stoccolma la giuria del Nobel premia quest'anno, a sorpresa, Toni Morrison, afroamericana, donna e irriducibile narratrice della storia dei neri d'America, ex schiavi strappati alle loro radici e al senso di sé. «Gente che», come mi diceva la scrittrice qualche tempo fa, «prima di lasciare l'Africa in catene, aveva il dono del volo. Una capacità che qui abbiamo perso». Una connessione bizzarra? Un preambolo tendenzioso? No di certo se, oltre a considerare le tante opere narrative di Morrison, da *Canto di Salomone* a *Amatissima* o al recente *Jazz*, si analizza anche l'ultima produzione saggistica di un'autrice politicamente assai impegnata e battagliera, che l'editoria italiana ha finora preferi-

to far conoscere solo come romanziera. Prendiamo ad esempio *Playing in the Dark: Whiteness and the Literary Imagination*, un piccolo e esplosivo libretto uscito l'anno scorso negli Stati Uniti e composto di tre saggi brevi tutti a fuoco sul peso specifico della presenza afroamericana nell'immaginario letterario nordamericano. «Contemplare questa presenza», scrive Morrison, «è essenziale alla comprensione della nostra letteratura nazionale e non è ammissibile che la si consideri marginale... Sono arrivata a chiedermi se le caratteristiche principali, e di cui andiamo fieri, della nostra letteratura nazionale - individualismo, virilità, impegno sociale - sono soltanto storiche, acute e ambigue problematiche sociali, la tematica dell'innocenza accoppiata all'esse-

zione della morte e dell'inferno - non siano di fatto risposte ad una presenza «africana» oscura, persistente, incancellabile...». Una presenza, reale o fabbricata, che la letteratura nordamericana avrebbe avuto bisogno di incorporare per dare senso a quell'insieme di valori, convinzioni, punti di vista assunti come universali che la scrittrice chiama «americanità». L'America, come ricorda la scrittrice, nasce da un grande esperimento collettivo: un pugno di uomini, bianchi e europei, si stacca dalla madrepatria, dal passato e da un corpus assai definito di regole, per inventarsi il futuro, in questo processo l'«Americano» si costituisce come uomo nuovo, bianco e di sesso maschile, dotato di un'autorità e un'autonomia mai conosciuta prima, di una forza che scaturisce da un assoluto controllo sulle vite altrui, un uomo

che possiede classe, stile, terre e che si muove in un mondo rozzo, semiselvaggio... il luogo della sua trasformazione è una terra da soggiogare, popolata da creature selvatiche, attraverso la cui dominazione l'«americano» riesce ad identificare se stesso, spostando fuori di sé il peso di tutto quanto è stato tradizionalmente associato con il represso: corpo, sessualità, sentimento. Agli africani è stata dunque fatta occupare la posizione dell'«altro». In modo da permettere ai bianchi, agli americani, di riconoscersi non in positivo, ma attraverso una presa di distanza, una differenziazione, dall'«altro» per definizione. Ecco perché, conclude la scrittrice, «se americano significa bianco, è inutile che noi africani lottiamo perché questo termine si applichi anche a noi... Il bisogno di stabilire differenze non

è venuto solo dal Vecchio mondo, ma da una differenza radicata nel Nuovo. Ciò che ha caratterizzato il Nuovo mondo è stata, prima di tutto, l'aspirazione alla libertà e, in secondo luogo, la presenza di esseri privi di libertà proprio nel cuore dell'esperimento democratico... Le caratteristiche distintive dei non-americani erano il loro stato di schiavi, il loro stato sociale... e il loro colore. Non era semplicemente che questo popolo di schiavi fosse di colore diverso; il fatto era che questo colore «significava» qualcosa». E, a volta a volta, «le immagini della negritudine possono essere malfelice e produttive, ribelli e capaci di perdono, paurose e desiderabili: tutte le svariate e contraddittorie manifestazioni del sé. Da sola, la bianchitudine è muta, priva di significato, insondabile, senza scopo, congelata, velata, impaurita, senza sen-

so, implacabile. O così sembrano dire i nostri scrittori». Segnaliamo ai nostri lettori un altro degli ultimi lavori militanti di Toni Morrison: «Race-ing Justice, Engendering Power: Essays on Anita Hill, Clarence Thomas and the Construction of Social Reality» (1992), dare una razza alla giustizia, dare un genere al potere. Si tratta di una raccolta di brevi testi politici di vari autori, scritti a ridosso del processo Hill/Thomas. Morrison li ha scelti, curati e introdotti con venticinque pagine vibranti di coraggio e di sdegno. Il processo, che ha scosso l'America e incrinato la compattezza della comunità afroamericana dividendola lungo l'asse sessuale, ha visto infatti in campo un uomo e una donna, un potente e una sua subalterna, una alta magistrato e una sua assistente. Entrambi afroamericani. Da questa anomalia, da questo obbli-

go a schierarsi o, genericamente, dalla parte degli afroamericani o, più rischiosamente, dalla parte della loro di solito silente sezione femminile, è nata per Morrison la voglia di compiere un gesto, di prendere posizione. Il suo libro è esattamente questo: un appello a non credere in false omogeneità e a non aver paura di denunciare quei servilismi e quei trasformismi che si insinuano anche tra gente della stessa razza. «A dispetto delle alleanze politiche», scrive Morrison, «è già venuto a galla qualcosa di positivo e di liberatorio. In materia di razza e di genere è adesso possibile e necessario, come mai prima d'ora, parlare di tutte le questioni senza barriere, senza silenzi, senza pause imbarazzate nei discorsi. Anche ai meno illuminati è chiaro che ogni nero la pensa a modo suo, che l'epoca dell'unità razziale indiscriminata è passata».

Scoperto il gene coinvolto in una malattia dei lavoratori del nucleare

Ricercatori italiani hanno identificato il segnale genetico che predispone alla berilliosi, una malattia cronica dell'apparato respiratorio che colpisce soprattutto i lavoratori degli impianti nucleari, aerospaziali e di alcune industrie elettroniche.

Il gamberetto che ha inventato la ruota per difendersi dalle maree

Università californiana di Berkeley che l'ha sorpreso mentre si rotolava sulle spiagge di Panama che si affacciano sul Pacifico. «Questa creatura - ha scritto il professore - è in apparenza unica al mondo. Forma con il corpo una specie di ruota e si sposta così a tutta velocità».

I grassi animali aumentano il rischio di cancro alla prostata

La prostata è molto aggressiva ed è in America, al secondo posto dopo quello ai polmoni per mortalità. I ricercatori hanno scoperto che questo tumore ha una sorta di «latenza» innocua, come hanno dimostrato le autopsie su uomini di diversi paesi.

Un test per evitare la biopsia al fegato

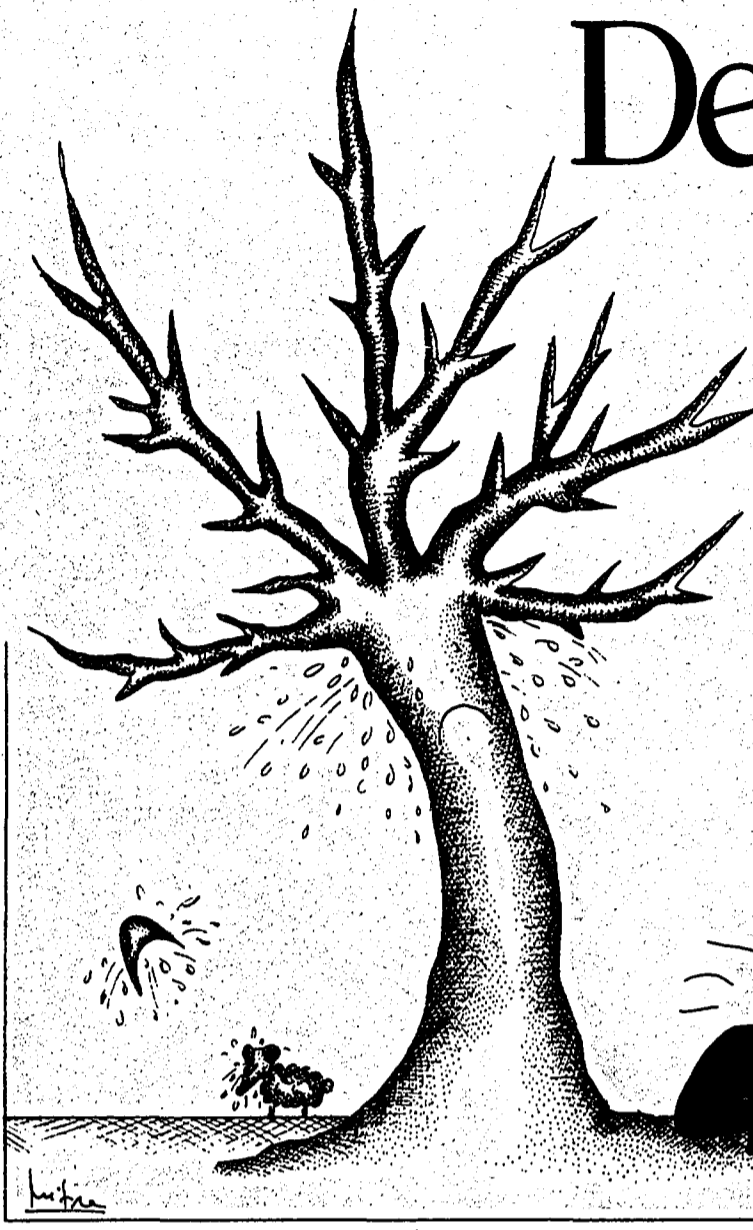
Scienziati britannici hanno scoperto un sistema per diagnosticare con una analisi del sangue l'insorgere di fibrosi nelle malattie epatiche di origine alcolica senza ricorrere alla biopsia. Lo studio è pubblicato sull'ultimo numero della rivista Lancet.

MARIO PETRONCINI

Psicoanalisi e psichiatria biologica il profondo disaccordo su una patologia sempre più diffusa Il fallimento nella relazione madre-figlio

Mai come in questo periodo i depressi, come categoria di sofferenti, hanno fatto parlare di sé. Al punto che si legge da più parti che in corso di formazione una fondazione costituita da ex-depressi, che ha come scopo di aiutare chi soffre di questa malattia.

Non c'è accordo sulla natura di questo disturbo di regolazione affettiva che è la depressione e tanto meno su come affrontarla terapeuticamente. Cassano paragona la mente umana ad una macchina-cervello che ad un certo punto, per ragioni meccaniche (o chimiche) si rompe e può essere quindi aggiustata solo con mezzi meccanici (o chimici).



Mentre la depressione colpisce sempre più persone, sulla sua origine e sulla terapia il disaccordo tra psichiatri di impostazione biologica e psicoanalisti è profondo. I primi vedono la mente umana come una macchina-cervello che ad un certo punto, per motivi chimici o meccanici, si «rompe».

MAURO MANCIA

credere gli psichiatri biologi e risente di fattori genetici, culturali, ambientali e soprattutto relazionali relativi ai primi periodi della vita infantile. La psichiatria biologica non ha una sua teoria della mente.

cui si identifica la depressione, non può che essere curata con sostanze chimiche. Ma questo significa rinfacciare la mente umana, ridurla cioè ad una «cosa» manipolabile a piacimento, un «oggetto» che non ha volontà né responsabilità, né storia personale.



Si è conclusa nei giorni scorsi a Castiglione la quinta conferenza dell'Uspid. I problemi principali: traffico d'armi, riconversione dell'industria bellica

PAOLO FARINELLA

importante convegno internazionale, che vide riuniti oltre un centinaio di esperti di armamenti, disarmo e politica internazionale provenienti da tutto il mondo.

Nei giorni scorsi a Castiglione si è tenuto il quinto convegno internazionale su «Disarmo e conflitti» organizzato dall'Uspid. Che cos'è cambiato rispetto al primo convegno di otto anni fa? Molti cambiamenti riflettono la storia di questo scorcio di secolo: il disarmo nucleare, pur appena iniziato, consente di concentrare l'attenzione sui conflitti «locali», etnici e religiosi, a partire da quelli balcanici e mediorientali.

Depressione Questione di affetti

La psicoanalisi, per contro, ha una sua complessa teoria della mente che si richiama costantemente alla storia dell'individuo, alle sue prime e più significative esperienze affettive. Lo svezamento come primo momento «depressivo» per il bambino, il riconoscere la sessualità dei genitori, il dover affrontare la separazione da loro e il sentimento di essere escluso, invidioso e geloso, costituiscono i motivi principali di angosce che sono alla base delle esperienze depressive anche dell'adulto.

La sottile distinzione tra il lutto «normale» per la perdita di una persona cara e la malinconia, quale risultato di una perdita di una parte del proprio io, identificato con la persona scomparsa. Il nucleo psicopatologico che Freud aveva evidenziato è quello della capacità o meno, da parte dell'individuo, di tollerare la separazione. Ma questo stato affettivo rimanda alle prime esperienze del bambino con la madre, alla separazione da lei, al suo dover vivere l'esperienza edipica che è comunque e sempre traumatica e che può essere superata con l'aiuto dei genitori ma anche grazie ad un equipaggiamento interno che permetterà al bambino di trasformare i sentimenti di odio e ostilità nei confronti della coppia dei genitori.

La psicologia sperimentale che sta studiando la coppia madre-bambino ha portato un contributo notevole alle teorie psicoanalitiche dello sviluppo della mente e della origine della depressione. A cominciare proprio con le osservazioni di J. Bowlby eseguite in bambini di 15-30 mesi di età separati precocemente dalla madre. Questo autore ha descritto il comportamento di «questi bambini che si articola in tre fasi: quella della protesta con ansie di separazione come risposta alla paura di perdere un oggetto d'amore; quella della disperazione con un dolore mentale per la perdita della madre; e finalmente quella del distacco con le difese che il

bambino mette in atto per proteggersi da questo dolore. Altre ricerche come quelle riportate da D. Stern hanno dimostrato come l'organizzazione affettiva della mente risenta delle più precoci relazioni del bambino con la madre. In queste relazioni è possibile vedere che il neonato nasce con un equipaggiamento (trasmissibile quindi geneticamente) che condiziona la sua risposta all'incontro con la realtà (e la madre è la prima e più significativa rappresentante di questa realtà), incontro che è dominato dal desiderio e dalla ricerca di piacere ma che non può evitare dispiaceri e frustrazioni. Dalla capacità di tollerare le frustrazioni e il dolore delle separazioni e dallo scarto tra desiderio e sua soddisfazione nasce il destino mentale dell'uomo. Il bambino potrà essere in grado di tollerare questi sentimenti e trasformarli oppure dovrà erigere difese contro di essi, difese che verranno a costituire l'essenza della sua patologia relazionale anche da adulto.

La regolazione affettiva tipica della depressione non può che essere ricercata in un disturbo dei processi di attaccamento/separazione e di desiderio/frustrazione che caratterizzano la relazione con la madre prima e con la coppia dei genitori poi. Il fallimento di questa relazione può restare sotto le ceneri e mai esplodere apertamente. Si manifesterà con insoddisfazione per la propria vita, risentimento nei confronti delle persone cui si è interessati affettivamente, incapacità di godere di quello che la realtà può offrire, paura di legarsi ad un altro, angosce persecutorie e depressive, disturbi somatici. Circostanze fortunate possono, ad ogni età della vita, fare esplodere la malattia depressiva vera e propria e minacciare la stessa vita dell'individuo. Ma le cause più profonde di questo evento restano antiche. È al fallimento delle relazioni primarie (diadiche ed edipiche) che la terapia dovrà rivolgersi per ricostruire, con un lavoro paziente e fuori di ogni possibile magia, un nuovo mondo interno dove le figure affettive più significative possano subire un restauro ed una trasformazione, così da permettere all'io del paziente una nuova visione del mondo e conseguentemente una vita affettiva più stabile e più accettabile.

Disarmo nucleare, parola d'ordine per una pace reale

La Cina, che sembra sempre più intenzionata ad asserire in modo «pericoloso» la propria autonomia dalle altre grandi potenze.

Un altro problema è quello di Israele. A Castiglione c'era presente S. Freier, che era a capo del programma nucleare israeliano nei primi anni '70 e che naturalmente non ha potuto che ripetere l'ambigua dichiarazione ufficiale israeliana di «non voler essere il primo paese ad introdurre le armi nucleari in Medio Oriente».

Peraltro, è ben noto che Israele possiede un arsenale non dichiarato di alcune centinaia di testate, e Freier ha ricordato la sua proposta, fatta propria diversi anni fa dal governo israeliano, per istituire in Medio Oriente una zona libera da armi nucleari sul modello di quella sudamericana: un'opzione che, a differenza della semplice adesione di Trattato di non proliferazione, sarebbe basata su un accordo diretto fra Israele ed i paesi arabi e permetterebbe a tutte le parti di condurre ispezioni reciproche per la verifica. Si tratta di un'idea che sembrava irrealizzabile fino a pochi anni fa, ma che potrebbe diventare oggetto di negoziato se le prospettive di pace in Medio

Oriente si faranno concrete. Infine, una curiosità: che fine hanno fatto le guerre stellari? In maggio, il ministro della Difesa americano Les Aspin ha dichiarato ufficialmente abbandonato il sogno reaganiano di un'impenetrabile scudo antimissile a base di armi spaziali. Dopo aver speso oltre 30 miliardi di dollari (più che per il progetto Apollo, che portò il primo uomo sulla Luna), le ricerche sulle armi antimissili si concentreranno su sistemi basati a terra, i successori dei missili intercettori Patriot utilizzati (con risultati scarsi, nonostante la propaganda) durante la Guerra del Golfo. A Castiglione, una sessione serale è stata dedicata all'analisi retrospettiva delle numerose invenzioni e bugie che per anni hanno permesso alle guerre stellari di assorbire risorse finanziarie ed umane crescenti; gli esperimenti truccati, le tecnologie ai primi passi spacciate come ormai operative, il disprezzo per le critiche della grande maggioranza - della comunità scientifica, le promesse di generosi flussi di fondi alle industrie dei paesi alleati - un esempio di politica scientifica maldiritta che andrà tenuto presente per il futuro.

Analisi del sangue per le anomalie del cromosoma X

Con una semplice analisi del sangue è ora possibile diagnosticare portatori e vittime della «sindrome di fragilità del cromosoma X», una delle più comuni cause del ritardo mentale ereditario.

La scoperta del nuovo test è annunciata in un articolo del Giornale dell'Associazione medica americana di questa settimana. L'esame, secondo quanto è stato annunciato oggi a Chicago, si basa su un rapido ingrandimento di regioni specifiche del DNA del cromosoma X, rendendo così possibile una analisi rapida della porzione relativa al cromosoma X.

L'esame può essere completato in otto ore dopo l'isolamento del DNA e il suo ingrandimento si legge nell'articolo a cura dei ricercatori dell'Istituto di Stato di New York per la ricerca di base e lo sviluppo di disordini mentali, con sede a Staten Island. La «fragilità del cromosoma X» causa ritardi mentali in un neonato ogni 1.250 maschi e 2.000 femmine. È la più grave causa di ritardo mentale dopo la sindrome di Down (mongolismo). Sebbene la malattia colpisca più maschi che femmine, le donne

sono in grado di trasmettere il difetto genetico a parte dei figli maschi, che contraggono la malattia, e a parte delle figlie femmine, che non contraggono il male ma diventano a loro volta portatrici sane del difetto. I maschi colpiti dalla sindrome oltre al ritardo mentale presentano in genere una corporatura alta e robusta, naso e mascelle prominenti, orecchie più lunghe del normale, grossi testicoli e una tendenza a attacchi epilettici. Le donne presentano in genere danni minori, ma un terzo di esse mostra un certo ritardo mentale. Il nuovo esame, descritto come molto rapido e di basso costo, permetterà di scoprire la sindrome prima della nascita, o subito dopo, e permetterà a molte donne una decisione più circostanziata sull'opportunità di portare a termine una gravidanza. Anche per la sindrome di Down ben presto sarà diagnosticabile nel feto attraverso un semplice esame del sangue della madre. Questa tecnica permetterà di sostituire l'amnio-centesi, un esame che si può fare solo dalla 13 settimana, che presenta un rischio sebbene minimo, d'aborto.

Una base di lancio dei missili Patriot in alto, disegno di Mitra Divshali

Spettacoli

Riparte la sfida tra Raiuno e Fininvest per assicurarsi il primato del di di festa. Tanti progetti, trovate e molta confusione. Parla Luca Giurato, novello conduttore

Domenica maledetta domenica

Dalla rassegna stampa del Tg1 della notte alla conduzione della nuova edizione di *Domenica in*, firmata da Adriana Borgonovo, Paola Cattaruzza, Luciana Lanzarotti, Guido Clericetti e Demo Mura. Ecco il debutto nel mondo dello spettacolo di Luca Giurato che, insieme alla Vitti e alla Venier, avrà il compito di battere la concorrenza di Canale 5 con un contenitore tutto nuovo che punta sull'attualità

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Non straordinaria ma originale. Popolare e non nazionale-popolare. Più che classica, spensierata, autoantica e intelligente con più cronaca e attualità». Colto dal sacro fuoco dello spettacolo dopo una lunga carriera giornalistica che lo ha portato fino alla vice direzione del Tg1, Luca Giurato parla con toni entusiasti della nuova *Domenica in* il contenitore nel quale quest'anno sarà catapultato insieme a Mara Venier, Monica Vitti e don Antonio Mazzi. Con tanto di auguri e felicitazioni da parte del direttore generale della Rai Gianni Locatelli che ieri è andato di persona a «benedirlo» il debutto della trasmissione previsto per il 24 ottobre.

Senza gli occhiali colorati dietro ai quali ci è apparso per notti e notti nel corso della rassegna stampa del Tg1 di mezzanotte («la rubrica si è conclusa la scorsa estate ma spero vivamente che Volcic la riprova»), Luca Giurato potrebbe persino passare inosservato. A parte un'altera «esagerata» che lo accomuna ai giocatori di pallacanestro e una «chiacchiera» straordinaria che potrebbe stendere chiunque. Giurato racconta tutto dei suoi 53 anni («Voi sapere anche le cose private? Non ho problemi»). A partire dalla sua «vivenza» che gli ha impedito di portare a termine gli studi in scienze politiche. Proseguendo con la sua famiglia alto borghese («Mio padre era un diplomatico e mia madre una donna raffinata, figlia di un commediografo») lo zio

Andrea che nel '60 l'ha presentato a Taddeo Conca del *L'Unità* e poi al direttore di *Pace e Sera* dove ha trovato il suo primo ingaggio come cronista di nera. «In quegli anni dopo il periodo oscuro del governo Lombardi si sperimentava il centro sinistra. In Italia la situazione era molto difficile ma sicuramente meno torbida di quella che è emersa da Tangentopoli. La gente credeva alla politica. Ricordo le apparizioni diogliatti, lo seguiva pure mia madre che era una borghese. Andò perfino al suo funerale». Poi il salto a *Stampa Sera* prima negli spettacoli poi alla direzione della nota politica e il passaggio successivo come inviato per *La Stampa*. «In quegli anni dopo essere entrato nel giro delle *Tribune politiche* venivo continuamente citato nei corsi di Fortebraccio è stato un lancio incredibile per soltanto a quello che può dare la tv».

Nell'86 per Giurato («uomo di sinistra» come tiene a precisare) arriva la chiamata di Biagio Agnes alla direzione del *Tg1*. «Sono stati quattro anni di ruolo bellissimi. Siamo persino riusciti a sorpassare il giornale radio concorrente. Unico rammarico veder rivoltarmi contro le persone che avevo aiutato». Così nel '90 il passaggio al *Tg1*. «In quel periodo ci sono stati grossi sconvolgimenti. Alla fine Pasquarè mi ha proposto la vice direzione del *Tg1* con la promessa di un aumento di stipendio. Ma ancora oggi non ho visto una lira».

E i rapporti con Bruno Vespa, direttore «sfiduciato» del Tg1, come sono stati?



Uno studio tv durante una registrazione. A sinistra: Luca Giurato sotto Mara Venier e a destra: Monica Vitti. Qui accanto: Gerry Scotti

L'idea è venuta all'ex direttore del Tg1 Albino Longhi. A lui piaceva molto la mia rassegna stampa. Così si stava studiando un contenitore allargato da mettere tra il Tg di mezzanotte e quello di mezzanotte. Ne uscì invece questa idea di *Domenica in* che fu subito benedetta dal nuovo governo Rai.

Badaloni per anni alla conduzione di «Piacere Raiuno», ora Dalla Noce nel programma domenicale di Raitre. Non sarà forse una «nuova onda», quella che spinge i giornalisti a scegliere l'intrattenimento?

Non so cosa sia scattato nel animo di Piero quando gli ho offerto la conduzione del programma di Raiuno. Forse è stata una cosa improvvisa, come per me. Stavo con le valigie pronte per andarmene in vacanza. Ma forse dopo tanti anni di lavoro arriva un momento in cui perdi le certezze e nasce la voglia irrefrenabile di novità. Così all'inizio ero un po' diffidente ma poi mi sono detto: perché non provarci? Vero, senza rischi non vale la pena.

E i tuoi colleghi cosa hanno detto?

Sono stati sinceramente affettuosi. Mi hanno fatto molte raccomandazioni. E alcuni mi hanno pure detto: «Perché non tenti altre strade?». Certamente dopo la direzione del *Tg1* e l'offerta di dirigere il *Tg3* dopo Alberto Ciampaglia. Ma va benissimo così.

Allora come sarà il nuovo programma?

Parte da un'idea che almeno sulla carta è molto buona. Tutto si svolgerà in un aeroporto internazionale. Abbiamo già registrato la sigla a Fiumicino. Gente che va e che viene di tutte le razze. Perché *Domenica in* non dovrà più essere solo italiana ma internazionale. Ed è proprio su questo punto che voglio battere trovando invece

la resistenza degli autori più legati ad una idea tradizionale di contenitore. Nell'aeroporto ricostruito negli studi Dear ci saranno l'edicola e lo scalo mobile della sala d'attesa per i vip. Don Mazzi tratterà argomenti legati al sociale. La Vitti avrà due partecipazioni straordinarie: una rubrica di lettere e una sugli aneddoti legati alla sua carriera d'attrice mentre la Venier farà gli ononi di casa. Io avrò il compito di spingere sull'attualità. Avrò qualche minuto per «un'opinione» e poi il confronto con gli ospiti personali della politica ma anche della cultura. Vorrei che il programma fosse il più possibile divulgativo e «perché no?» culturale in sintonia con la nuova linea della Rai. Comunque ci sarà sempre un gioco attualmente in fase di studio. Ci saranno anche le cantanti: i fiordalisi e Francesca Alotta. Poi dei comici vorrei tanto la Dandini, Guzzanti e Paolo Rossi. Ma il mio sogno è strappare l'eredità Dalla Noce a Raitre che trovo straordinario.

Avrai paura dei numeretti dell'Auditel?

Per carità. Se ci dobbiamo affossare sui numeretti meglio spararsi in aeroporto.



E i «concorrenti» di Canale 5 si affidano ai responsi dei venditori

Scotti-Carlucchi coppia scelta dal marketing

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Già lo sapete: la passata stagione la controproposta domenicale di Canale 5 ebbe la meglio su una edizione di *Domenica in* in particolare *Buona domenica* perché continuò nel suo stile anche se non può mantenere fede al detto calcistico «squadra che vince non si cambia». Infatti mancano al l'appello due conduttori: Marco Columbro e Lorella Cuccinelli. Una delle poche «coppie» della tv scoppiata per mancanza non fisica ma professionale. Lui finalmente decisa a se stessa come una novella Nora. Mentre rimane sul campo ad assicurarsi che il ritmo di marcia sia quello giusto (è però frenetico) il regista Beppe Recchia che tiene insieme le tante ore di diretta previste alla sua maniera magistrale.

Si parte il 24 ottobre alle 13.45 e si arriva (con un intervallo dalle 18.10 alle 18.40) giusto all'ora del Tg5 (20). Sono quasi sei ore di far passare tra un giochetto e l'altro mentre sul paese tutto infuoca il campionato che come ogni

sa quest'anno finisce a maggio per lasciare spazio al campionato dei Mondiali. La formula vincente di *Buona domenica* è stata sempre quella della «allegria». Non alla Mike Bongiorno ma alla maniera giocosa di due eterei ragazzi come Columbro e la Cuccinelli. Due ragazzi capaci di correre e di «sbarracciarsi» di mettersi in ridicolo e di sgolarsi senza mai rendersi antipatici per eccesso di competitività. Due ragazzi che si sono fatti «dati» da esseri stupidi. La scanda nelle mani di Recchia un orologio da ricreare.

Ora si detto con tutta la simpatia ma si può anche dubitare che i nuovi conduttori, Gerry Scotti e Gabriella Carlucchi siano capaci di diventare «coppia» alla maniera dei due predecessori. E probabilmente ne dubitano anche gli autori se hanno messo attorno ai due un certo numero di supporti umani di tutto rispetto. Auditel ci sono come l'anno passato i napoletani. Tante con le loro parodistiche piazzate. C'è Cristina Davena per i poveri bambini. E c'è il mago Binarelli per meravigliare grandi e piccoli. E c'è di più: ritorna in vesti familiari e musicali il buon vecchio Smaila delle origini che è riuscito a togliersi di dosso

(per paradosso) gli abiti del conduttore di spogliarelli. Insomma a fura di spogliare gli altri si è rivestito lui di buone intenzioni domenicali. Il necrolo in squadra con Cristina Davena alla quale nessuno deve aver osato dire la ventata *Colpo grosso*.

Invece Gerry Scotti che sa quel che fa anche quando sbaglia non finisce di felicitarsi con se stesso per essersi salvato nell'annata passata dal colpo basso del programma fotocopiato sui fatti nostri. E ora si prepara ad affrontare (almeno per le prime settimane) la doppia fatica della *Grande sfida* insieme alla maratona domenicale e cortese «sandwich» «skatolovista» e «passi» della tv. Una specie di professionista audace che non ha paura di ammettere «La coppia costituita dalla Carlucchi e da me è stata studiata al computer sui livelli del marketing. La cosa che mi rende più orgoglioso in questo momento in cui sembra che l'Italia si «bruci» nei festini» è che dalle indagini demoscopiche risulta avere lo stesso gradimento sia al Nord che al Centro che al Sud (sole compreso).

Ma mentre si prepara alla fatica anche Gerry pensa a se stesso e annuncia che dopo questa stagione di superlavoro ha deciso di prendersi un anno di vacanza. Per stare vicino al suo bambino prima che entri in età scolare e gli sfugga di mano. Ora vede il papà più in tv che a casa e quando poi lo vede contemporaneamente nel video e sul divano rimane parecchio confuso senza sapere bene a chi deve volere più bene. Perché dice lui: «Sparirò per una intera stagione. Voglio vedere l'altra faccia del mondo. Che può essere il polo Sud. Ci può anche semplicemente essere il mondo oltre la Fininvest».

Invece Gabriella Carlucchi che approda tramite marketing alla conduzione di *Buona domenica* non ha paura di volare in tante ore di diretti e si dichiara contenta di potersi «mettere alla prova». La buon volontà non le manca, così come non manca al programma che stavolta ha tirato in ballo per i suoi giochini sia gli animali che piacciono tanto ai bambini sia il volontariato che lava la coscienza agli adulti con quel pizzico di beneficenza che è ormai il prezzo moltiplicato dell'Auditel.

La scomparsa del bravo attore irlandese, molto più di un caratterista. Muore Cusack, fece «Galileo»

Tra poco più di un mese, il 26 novembre, avrebbe compiuto 83 anni Cyril Cusack, attore irlandese nato in Sudafrica, è morto ieri a Londra. Il suo nome forse non dice molto, ma è impossibile non ricordarlo nei tanti ruoli interpretati al cinema dal boss dei servizi segreti in *La spia che venne dal freddo* al capo dei pompieri in *Fahrenheit 451*. In Italia girò *Galileo* di Liliana Cavani, dove era protagonista.

MICHELE ANSELMI

Era uno di quei volti cine matografici che non si dimenticano i nomi talvolta dicono poco ma basta vederli in fotografia per ricordare decine di titoli. Cyril Cusack, morto ieri a Londra alla veneranda età di 82 anni, salvo errori fu protagonista di un solo film: quel *Galileo* girato nel 1968 da Liliana Cavani eppure è stato molto di più di un bravo *supporting actor* di scuola inglese. Il suo minuto della labbra sottile il naso un po' a patata sembra

va fatto apposta per interpretare personaggi nevrotici, insinuanti, crudeli. Fuori dal set esercitò con un certo successo l'attività di poeta e forse non è un caso che autori importanti come Luffaut Ritt e Zinne mann l'abbiano volentieri utilizzato strappandolo ai cliché più classicamente *all'british*.

Del resto Cyril Cusack non era inglese anzi rivendicava con una certa fierezza le proprie origini irlandesi. Nato a Durban Sudafrica nel 1910 ma presto trasferitosi a Dublino dove frequenta un collegio

di padri domenicani. Cusack debutta in palcoscenico nel 1932 distinguendosi tra i giovani interpreti dell'Abbey Theatre. A Londra più tardi entra nei ranghi della «Royal Shakespeare Company» una scelta quasi obbligata che non gli impedisce comunque di cimentarsi con il cinema. Dove aveva esordito alla verde età di 8 anni ricoprendo una partecina nel film *Knocknagow*. Nel 1947 Carol Reed lo ingaggia per un personaggio di fianco in *Il fu giurisco*. È Pat, uno dei compagni del militante dell'Ira braccato e feroce interpretato da James Mason. Lo si ritrova in chiave più scherzosa in *Il naufragio* (1950) della coppia Powell & Pressburger, ma sono ancora ruoli di contorno.

È con la maturità che Cusack sfodera al cinema le sue prove migliori. Padre di due figlie e entrambi attori. Sine id e Sorella l'ormai cinquantacinquenne interprete «cecella» il personaggio di «Controllo» in *La spia che venne dal freddo* (1965) che Martin Ritt trad dal fortunato romanzo di John Le Carré e molto bella la scena in cui suggerisce all'agente Alec Leamas James Mason di simulare un crisi esistenziale per uscire dal giro. Con quella faccia ambigua da uomo che «si tutto» risulta perfetto per le scene di spic e infatti scelse in un dopo Fred Zinnemann lo vuole come mandante del killer incaricato di assassinare De Gaulle in *Il giorno dello sciacallo*. Nel frattempo ha girato in Italia il piccolo *Se santotto Galileo* della Cavani ispirato al dramma di Brecht e un film in bilico tra biografia del personaggio storico e spionaggio contemporaneo. Non proprio un riuscito ma Cyril Cusack con vince tutti nel ruolo dell'intellettuale sconfessato e umiliato dalla Chiesa («l'attore irlandese» immette senza sforzo la curiosità dello scienziato nella di menzione dell'uomo come «no» scrive Tullio Kezich su *Paradiso*). Un anno prima in



Prevedo subito che io non sono stato tra quelli che hanno votato la sinistra a Vespa. Chi sta nel gruppo dirigente non può fare queste cose. Devo dire però che quando sono arrivato il direttore mi ha emarginato non mi ha fatto lavorare. Poi mentre la redazione giusta mente si stava ribellando lui si accorse che ero leale e mi affidò la rassegna stampa.

E ora con Volcic come va? Pensi a qualche possibile scambio di poltrone?

Credo che ogni direttore abbia diritto di sostituire chi vuole. E credo che se Demetrio non avesse avuto la garanzia di totale libertà da parte dei dirigenti Rai non avrebbe accettato l'incarico. Comunque è così normale da tanti anni. E non dimenticherei il mio suo aiuto quando fui inviato a Vienna per un servizio. Lui era il mio corrispondente e neanche mi conosceva ma quando lo incontrai mi diede tutta una serie di «dritte» per dar un ottimo servizio.

Tanti anni di lavoro giornalistico, insomma. Come mai la decisione di darsi allo spettacolo?



Cyril Cusack (a sinistra) e Edward Fox nel film «Il giorno dello sciacallo» di Zinnemann

1967. Inaffiat l'aveva voluto in *Fahrenheit 451* nel quale impersonava il feroce sovietico il becco e mandante dei pompieri incaricati di bruciare i libri.

Negli anni Settanta Cusack dirigé le sue apparizioni. Del *Giorno dello sciacallo* si è detto sempre nel 1972 in Italia per girare, agli ordini di Stefano Vanzini il thriller *La polizia ringrazia* pensato a certe attese, alla Sciascia. Sino gli affida il ruolo del potente e insospettabile dirigente dello Stato che il commissario Enrico Maria Salerno smascherò un attimo prima di essere ucciso da un eccchino.

Teatro Sociale di Rovigo. Un angelo caduto in terra firmato Rota: verrà Fellini?

ROVIGO. È possibile immaginare una stagione lirica in un teatro di provincia rappresentando un'opera contemporanea che non imponga saliti mortali all'orchestra e ai cantanti e al tempo stesso sia capace di conquistare il pubblico per la schiettezza e la commovente cattiva del suo linguaggio? Detta così sembra quasi una quadratura del cerchio eppure al Teatro Sociale di Rovigo sembrano aver trovato la soluzione inaugurando la nuova stagione con un'opera di Nino Rota. *La visita meravigliosa*. Nata a Palermo nel 1970 riproposta all'Femice l'anno dopo qui di Cagliari nel '76 ecco che finalmente ritorna in scena quest'opera in due atti di colui che Federico Fellini ribattezzò l'«amico magico» in un allusivo monologo affidato alla regia di Giorgio Gallione, con l'orchestra e il coro del teatro sociale diretti da Giuseppe Grazioli e con la collaborazione del Conservatorio Venezze di Rovigo.

Immacabilmente ricordarsi di Nino Rota significa evocare la figura del regista che ne ha sancito la fortuna. Perché se avesse scritto solo opere per quanto felici di Nino Rota ci riterremmo ancora meno. In effetti alla prima prevista per questa sera alle 20.20 è stato invitato lo stesso Fellini, anche se ci sono fondate ragioni per dubitare che possa presenziare alla serata. Non si sa mai comunque con questo «amico magico» in fondo *La visita meravigliosa* tratta da un racconto di H.G. Wells è la storia delicata di un incredibile sogno ad occhi aperti un angelo che cade in una imboscatura e si sposta e incrocia il suo all'Femice, si rifilutano di ricreare la sua vera natura. Quasi una metafora a ben vedere della vicenda di Nino Rota. Nel cast figurano fra gli altri Dimitri Rigova, Maurizio Frusoni, Maria Costanza Nocconi. Si replica domenica alle ore 16.

G. Mon



Grande successo per il sexy-show radiofonico di Carlo Massarini

Ha aperto lunedì scorso il suo centenario ed è stato subito sommerso di telefonate...

Raitre, ore 1.30 La preistoria del video a «Fuoriorario» in un thriller del 1935

ROMA Murder by television video omicidio non è un titolo profetico? Tanto più che questo film di Clifford Sanforth...

be rivoluzionato il XX secolo. Il film che in italiano s'intitola Un delitto per televisione...

Polemiche e accuse al direttore del Tg4 per la decisione di mandare in onda due vecchi e drammatici filmati tv un suicidio davanti alle telecamere e un uxoricidio Stasera la decisione affidata al risultato di un sondaggio

Fede e il Tg dell'orrore

Emilio Fede lancia una campagna autopromozionale di genere del tutto nuovo. Annuncia di voler trasmettere integralmente due vecchi filmati americani...



Emilio Fede

Il suicidio di Budd Dwyer

MARIA NOVELLA OPPO ■ MILANO Abbiamo gli occhi stanchi di violenza, dopo aver visto nei giorni scorsi in diretta da Mosca...

progetto di Studio aperto era fallito per essere poi smentito da Berlusconi? Fede abbia cercato e trovato un modo di mobilitare l'attenzione della stampa e del pubblico...

24ORE GUIDA RADIO & TV

- I FATTI VOSTRI (Raidue 11.55) Stamatina l'ospite di un not di Giancarlo Magalli... DSE-UNA CAMELLA AL GIORNO (Raitre 12.55) Programma per bambini dedicato anche ai nonni... IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue 11.00) Oswald Bevilacqua ci accompagna in giro per il Paese...

Table with 7 columns of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Tele+, and Radio. Each column lists time slots and program titles.

Eti commissariato Giacchieri: «Lo riformeremo»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il primo annuncio in qualità di commissario straordinario Renzo Giacchieri l'ha fatto a neanche due ore dal nuovo incarico, alle 13 circa di ieri, quando nella saletta delle conferenze di via Arcone ha presentato Lejourdi Goldoni in scena da questa sera al Valle. È stato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo Antonio Maccanico a nominare Giacchieri, già presidente dell'ente, commissario straordinario. Una decisione che era nell'aria da mesi e che si è resa in questi giorni imprescindibile.

Per ben tre volte, infatti, il comitato esecutivo e il consiglio d'amministrazione dell'ente pubblico che gestisce il più grande circuito di teatri d'Italia, non hanno potuto riunirsi per mancanza di numero legale. Il consiglio è passato da 21 a 11 membri in seguito alle dimissioni rassegnate dai consiglieri dopo l'invito dell'allora ministro Bonifazi. Alla terza convocazione andata a vuoto, dopo aver scritto e parlato con il senatore Maccanico, si è arrivati a questa decisione», spiega Giacchieri.

La lettera in questione aprì la scorsa primavera, con più determinazione che in passato, una «questione Eti». Il ministro Bonifazi, a due giorni dal referendum che avrebbe abrogato il suo dicastero, scrisse infatti a Giacchieri invitando i componenti del Consiglio e del Comitato esecutivo ad astenersi dall'intrattenere, in quanto legali rappresentanti, o comunque interessati, di Enti e Associazioni teatrali, rapporti di natura contrattuale con l'Ente Teatrale Italiano. Chi prima chi dopo, Di Leva, Toni, Ferraboschi, Paschedda, Banterle, Messina, Balsamo si sono dunque ritirati. «La decisione», prosegue Giacchieri «ha permesso di lasciare nei cartelloni dei teatri dell'Eti spettacoli importanti e prestigiosi come *Tristo e Craxia* di Cabelli, *Il vantaggio* diretto da Squarzina,

I rusteghi, *L'ispettore generale* ed altri. Il numero dei membri rimasti, sparsi in tutta Italia, ha vanificato però le ultime convocazioni in un momento in cui dobbiamo per legge mettere a votazione le variazioni del bilancio e i bilanci consuntivo e preventivo».

Quella lettera doveva essere però il primo passo verso la riforma di un ente al limite della legittimità, paradigmatico di tutto lo stato del teatro italiano. Giacchieri, la sua carica di commissario straordinario prevede anche la riforma dell'Eti? «Ho già prospettato a Maccanico delle ipotesi di collocamento dell'ente in una realtà attuale ed è mia intenzione attuare dei cambiamenti nell'anno in cui ricoprirò questa funzione. Penso non all'Eti delle due piazze, ma all'Eti centro della vita teatrale in Italia e all'estero. D'altra parte il nostro nuovo statuto, già approvato, è ancora presso l'ex ministero». E di «ristrutturazione completa» parla anche il direttore Carbonoli: «La parte operativa dell'Eti puntualizza su questa che sia questo il primo passo verso il cambiamento».

In vesti di commissario, dicevamo, Giacchieri ha presentato alla stampa Jean-Claude Penchenat, co-fondatore del mitico Théâtre du Soleil e famoso in Italia per esser stato il creatore di quel famoso *Le bal poi* portato al cinema da Scialoja. Penchenat aprì stasera al Valle la lunga rassegna internazionale dedicata a Goldoni. «Questo *Giocatore* è una vera commedia noir, annuncia perfettamente tutto il teatro del Novecento scritto sul gioco», dice il regista. A lui che ha già incontrato spesso Mariavau, Goldoni appare una miniera ancora tutta da scoprire, soprattutto in Francia. «È assurdo continuare a paragonarlo a Molière, mi auguro che tutte le traduzioni dei testi goldoniani approntate in Francia per il bicentenario, arrivino presto sulla scena», per far capire a tutti quanto fosse geniale.

Decennale della tv. Rinnovato l'interesse per la rete monegasca Videomusic, mani su Tmc

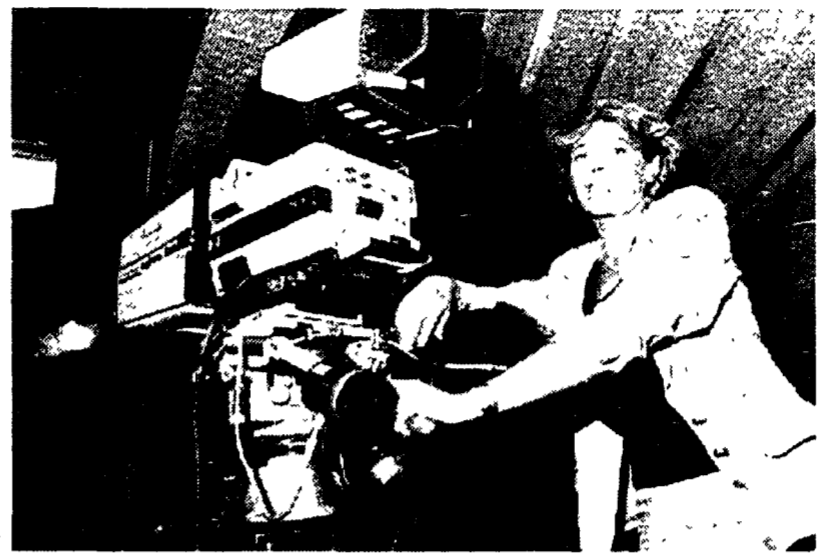
Videomusic, la tv musicale dedicata ai giovani, si veste di nuovo. Per il suo decimo compleanno rinnova l'intera linea grafica, aumenta il numero dei programmi e rafforza i conduttori. «È arrivato il momento - ha detto la proprietaria Marialina Marcucci - di assumere una nuova consistenza». Intanto, è stato confermato il concreto interesse per Telemontecarlo: «Entro tre settimane la nostra offerta».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Una lunga galleria di personaggi presi dai dipinti più famosi del nostro Rinascimento, dai ritratti dei divi del cinema, dalle storse del fumetto. Sono i protagonisti della nuova linea grafica di Videomusic, la tv giovane di Marialina Marcucci, che dal prossimo lunedì si proporrà al suo pubblico tutta vestita a nuovo. Appariranno all'improvviso, fra un programma e l'altro, Totò e la Magnani, Tex, Topolino e qualche dipinto del Raffaello. Animeranno, assieme alla sigla della tv opportunamente inserita e rielaborata nell'immagine, i cosiddetti bumpers: brevi sequenze di 4 o 5 secondi, che andranno a far da «punteggiatura» tra i vari programmi. Una sorta di richiamo a sorpresa, di targhetta di riconoscimento, accattivante e un po' trasgressiva, che ha il compito di suscitare l'affetto del pubblico. Un pubblico giovane che «vuole interagire con i mezzi di comunicazione, sempre attento alle novità, è nato televisivamente assieme all'emittente stessa», dice con orgoglio «mamma» Marcucci. «Videomusic ha iniziato trasmettendo videoclip a rotazione. Quando ebbi l'idea, mi disero che era pazzesca - continua -, ed invece abbiamo scoperto un pubblico di giovanissimi». Dopo, siamo passati a raccontare e a promuovere grandi eventi. Ricordo soltanto il concerto per Nelson Mandela. Infine è arrivato anche il telegiornale. Oggi si tratta di fare un nuovo passo, di assumere una consistenza diversa, anche se abbiamo ancora qualche problema (legato alla vecchia legge Mammì)», non

arriviamo su tutto il territorio». E se il pubblico (il cui ascolto viene rilevato annualmente da Data Media Tv Bank) non arriva ai grandi numeri, poco importa. Oscilla dai 400mila ai 2 milioni e mezzo di telespettatori al giorno. Ma ciò non significa che per certi Video music non sia la tv più seguita. «Non abbiamo l'intenzione di confrontarci con i grandi telegiornali, ma con i grandi telegiornali», dice Daniela Brancati, direttrice delle news - «Noi abbiamo voluto fare il secondo giornale. Per alcuni alcuni settori di pubblico, però, ambientalisti, pacifisti, per il volontariato, siamo il primo. L'unico luogo che dà loro voce». E segue lo scatto d'orgoglio, misto ad un accenno di polemica: «Per favore non scrivete più che, con il nuovo tg di Corona su Italia 1, si vedranno cose mai viste, cioè la politica trattata con ironia - ha detto -. Noi queste cose le facciamo da più di un anno e mezzo. Siamo stati noi a lanciare la campagna sulla levitino e i preservativi; e sempre noi, contro Cossiga, quando l'ex presidente si era fatto paladino contro l'obiezione di coscienza. Per quanto riguarda, poi, le news all'americana, bisogna distinguere: non credo che mandare per ore e ore e ripetizione sempre le stesse immagini della Cnn con qualche discorso di commento sia fare una buona informazione».

Intanto, per festeggiare i suoi dieci anni di vita, Videomusic si mantiene fedele alla proposta iniziale, quella di essere innovativa, spensierata, alla ricerca di nuovi linguaggi. Un primo grande appuntamento è per il 24 ottobre, giorno

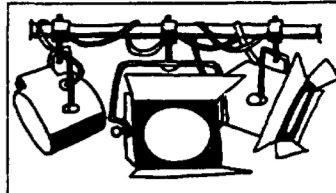


Sopra Marialina Marcucci. Qui accanto il nuovo logo di Videomusic

con una programmazione rinnovata. *Roxy bar*, il talk show musicale condotto da Red Ronnie; *Metropolis*, viaggio nelle storie del nostro tempo viste attraverso i libri, il cinema, lo spettacolo, la musica... e ancora *Moka Choc Ritratti*, magazine d'informazione musicale; *il Special*, monografie musicali, i *Concerti*.

Infine, durante l'incontro-fiume con la stampa per presentare tutte le novità in cantiere, (ospite anche il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello), la Marcucci non si è potuta sottrarre alla curiosità dei giornalisti sulle sue nuove imprese manageriali. Dopo aver confermato la cessione del 75% del pacchetto azionario di Super Channel all'americana Nbc e al Credit Lyonnais, ha ammesso la sua «passione» per Telemontecarlo. «Tmc è un'emittente che ha un ruolo primario fra le tv nazionali - ha detto -. Abbiamo incaricato una banca di affari newyorkese di preparare un progetto economico, che presenteremo entro tre settimane». Il discorso, quindi, è rimandato.

SPOT



È MORTA ANNA MARIA MONTANARI. Il cinema italiano è in lutto per la scomparsa di Anna Maria Montanari, storica segretaria di edizione, scomparsa a Senigallia a 64 anni. Aveva lavorato in più di cento film, a partire da *Crociate di poveri amanti* di Carlo Lizzani. Il regista la ricorda «instancabile, serena, riservata», mentre Gillo Pontecorvo, che collaborò con lei sul set della *Battaglia di Algeri*, *Kapò* e *Quemada*, non riesce a immaginare come potrà girare un nuovo film senza di lei.

A POLANSKI IL PREMIO CAMPIDOGGIO. Il Premio Campidoglio-Maestri del cinema-Filmcritici, già assegnato a Alfred Hitchcock, Billy Wilder, Vincente Minnelli, Elia Kazan e Martin Scorsese, è andato quest'anno a Roman Polanski. Il regista incontrerà il pubblico domenica 17 ottobre alle 11, nel corso di una tavola rotonda al Palazzo delle Esposizioni, che ospiterà anche (17-31 ottobre) una retrospettiva completa della sua opera.

ANAC E ANICA SULLA LEGGE CINEMA. All'indomani del definitivo passaggio della nuova legge cinema alla Camera, Anac e Anica «ringraziano tutti coloro che hanno lavorato intensamente per superare gli infiniti ostacoli che in questi ultimi tre anni si sono frapposti al suo varo, e in particolare ringraziano Maccanico per il suo decisivo intervento». Autori e produttori invitano il sottosegretario a insistere nel suo impegno, chiedendo anche una radicale revisione della Legge Mammì.

SANREMO: NESSUNA SPACCATURA NELL'AFI. Nessuna spaccatura sul regolamento del prossimo festival di Sanremo all'interno dell'AFI, l'associazione dei discografici italiani, ma solo completa «costitutiva divergenza». L'AFI dice di apprezzare il nuovo clima che si è creato in Rai, «che ha favorito l'incontro di tutte le componenti operanti nel campo della musica leggera» e rinnova la sua stima per il direttore artistico Pippo Baudo.

LA LOCANDIERA DELLO STABILE DI BOLZANO. Approda al Teatro Valle di Roma *La locandiera* di Goldoni nell'allestimento dello Stabile di Bolzano (regia di Marco Bernardi, scene di Gisbert Jaekel, costumi di Roberto Banci). Mirandola è Patrizia Milani, che ha appena vinto il Premio Fondi-La Pastora e il «Veretium» a Borgo Verenza. La commedia sarà riproposta anche al Teatro nazionale di Seul in Corea.

UNA PATTUGLIA ITALIANA A SHANGAI. Parte oggi lo Shanghai International Film Festival. A inaugurarla sarà il giardino dei ciliegi di Antonello Aglioti (nel cast Marsa Berenson, Susan Strasberg, Lino Capolicchio). In programma opere da Australia, Russia, Stati Uniti e altri due film italiani: *fratelli e sorelle* di Pupi Avati, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone. Presiede la giuria Oliver Stone, madrina della manifestazione Sophia Loren.

A CEFALU' LE CITTÀ DEL CINEMA. Comincia domani a Cefalù la terza edizione della rassegna «Le città del cinema», che quest'anno sarà dedicata a Catania e al cinema, tratto da opere di scrittori catanesi come Brancati, Capuana, Verga e Patti. Tra gli ospiti: Mauro Bolognini, Ida Di Benedetto, Lando Buzzanca.

UN VIOLINISTA ITALIANO IN BRASILE. Molto amato in Brasile, il violinista Rodolfo Bonucci, direttore artistico della stagione del Filarmónico di Bologna, sta per iniziare una lunga tournée oltreoceano: il 19 ottobre inaugurerà la stagione sinfonica dell'Orchestra di Salvador (capitale dello stato di Bahia) con le *Quattro stagioni* di Vivaldi e la *Sinfonia del Nuovo Mondo* di Dvorak.

(Toni De Pascale)

Film e romanzi in confezione unica: alla mostra mercato di Belgioioso è tempo di sinergie

Home-video-libro, il futuro è tuo

BRUNO VECCHI

BELGIOIOSO (Pavia). Le videocassette mettono la testa fuori dal «guscio». Per diventare cosa? La domanda potrebbe suonare perfino surreale, se non addirittura stonata. Invece, un possibile cambiamento di pelle del settore home video, la ricerca di nuovi mercati e nuove possibilità editoriali, è un'ipotesi tutt'altro che peregrina. A Belgioioso, durante la prima edizione della mostra mercato «Il sogno in tasca», il tema è stato accennato. Magari soltanto tra le righe, con nonchalance, senza impegnarsi in promesse azzardate. Ma il nuovo che arriva in cassetta avanza, e piano piano comincia a trasformarsi in una realtà.

«Anche l'operazione che abbiamo fatto con il primo *Heimat* di Edgar Reitz rientra in quest'ottica», è l'affermazione di Alessio Turazza della Mondadori Video. «Un'ottica che tende ad avvicinare l'home video ad un pubblico non espressamente cinefilo». E quasi a confermare la volontà di muoversi «altrove», la casa di

Segrate annuncia per novembre l'uscita di *Anitra selvatica* di Geissendoerfer con allegato il testo di Ibsen (pubblicato nella collana degli Oscar).

Voglia di sinergie: una parola che spesso si muove in grande. Dalla Mondadori alla Res Home Video, il passo è breve. Ed anche nel palazzo di viale Mecenate videocasette e libro viaggiano ormai sulla stessa lunghezza d'onda. In versione cofanetto, c'è accaduto per il cinema di Fellini (cui è stata allegata la monografia firmata da Tullio Kezich) e di Pier Paolo Pasolini (venduta insieme al volume degli *Scritti corsari*). Ma alla Rizzoli, il pensiero è l'azione coronano anche sui altri campi. Quello dello sviluppo del *laser disc*, ad esempio, che offre molte più garanzie di conservazione del tradizionale supporto magnetico. Oppure della «non fiction», dove, lontano dal cinema-cinema (da collezione o d'intrattenimento), tra educational, documentari e instant movie c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Anche se, nell'immediato futuro, l'editore con la vocazione del cinema cercherà di unire le sue due anime, pubblicando la versione economica del western di Michael Mann *L'ultimo dei Mohicani*, con allegato il romanzo di James Fenimore Cooper a cui il film si ispira: il tutto per 39.900 lire (in vendita dal 9 novembre). Per il momento in via Mecenate parlano di esperimento campione, limitato a 3.000 copie. Dovesse funzionare, potrebbe diventare un'abitudine.

Ma se i grandi si muovono in grande (nell'elenco non va dimenticata la Disney, assente a Belgioioso, con i cofanetti di *Fantasia* e *De la bella e la bestia*), i piccoli come si muovono? La grande anche loro. Un'esempio per tutti viene da Massimo Moscati della Pantmedia, casa specializzata nella pubblicazione dei classici. Il primo *ballon d'essai* Moscati l'ha lanciato con la collana noir: capolavori del cinema e libricino annesso. Adesso l'editore punta più in alto. Non a caso, proprio a Belgioioso, ha annunciato l'uscita di 60 volu-

mi formato Oscar di storia del cinema da allegare, in ordine sparso, ad altrettanti film. «L'idea è di trattare la cassetta come se fosse un libro, dedicandole la stessa attenzione», è l'opinione di Moscati. Però, tra il dire e il fare ancora molta acqua deve passare sotto i ponti. «Per arrivare ad un risultato occorre superare molti ostacoli e, magari, cercare di diversificare le strade di vendita. Perché non usare anche quella per corrispondenza? La videoteca da sola potrebbe non bastare più. Molte volte chi tratta il prodotto cinema non lo capisce».

E qui, Moscati, apre un nuovo fronte: il punto vendita. L'onda del successo commerciale in troppi, dicono gli addetti ai lavori, si sono inventati videoteche dalla sera alla mattina, senza preparazione. «In videoteca spesso non esistono persone con una cultura specifica, in grado di dare dei consigli, in grado di trovare in ogni libreria», interviene Turazza della Mondadori Video. «In futuro bisognerà trovare nuovi spazi se vogliamo trovare un

nuovo pubblico». Nel loro «piccolo» a Segrate una soluzione la stanno costruendo, nel vero senso della parola. Infatti, nel palazzo Coin di Piazza Cinque Giornate verrà aperto prossimamente un negozio Mondadori per Voi nuovo di pacca. «Il tentativo è di riuscire a creare un «polo» che non si sia soltanto la classica libreria d'élite».

Mentre l'home video cambia pelle, diventando un oggetto da «sfogliare», gli editori che fanno? I grandi, aiutati dalle sinergie, non hanno problemi. I piccoli, facendo di necessità virtù, i problemi non se li pongono. E continuano a muoversi per la loro strada, offrendo spunti di riflessione a video spento. I nuovi Castori rieditando e aggiungendo monografie (Lynch, Cronenberg, Wajda); Le Mani editando due novità: un volume su Truffaut e un altro su Malle; Pluriverso realizzando un'opera sul cinema d'animazione. Insomma, i sogni non sempre muoiono all'alba. Soprattutto se li si tiene in tasca.

MAURIZIO FERRINI EMMA CORIANDOLI

UN GRAN PEZZO D'UOMO

Bologna SALA EUROPA 9-10 Ott.
Torino TEATRO COLOSSEO 15 Ott.
Palermo TEATRO MASSIMO 18-19 Dic.

Date da destinarsi:
Milano TEATRO SMERALDO
Roma TEATRO OLIMPICO
Cagliari TEATRO TENDA
Sassari TEATRO DANTE

MOVIMONDO

Vi invitano a visitare

NERO E NON SOLO!

CARTOONS & SOLIDARIETÀ

Mostra Internazionale di Cartoons

Contro il razzismo

450 Opere di 240 artisti provenienti da 28 Paesi

Lucca, Fondazione Ragghianti
9 Ottobre - 6 Novembre 1993

un'iniziativa promossa insieme a Cartoonfabrik-Berlin, Consulta Provinciale per l'immigrazione-Lucca, Ponderosa Ranch-Roma

Sorpresa, c'è anche la «Medea» di Pacini

RUBENS TEDESCHI

SAVONA. Straordinario personaggio questo Giovanni Pacini di cui l'Opera Giocosa ha riscoperto la dimenticata *Medea*. Oggi il suo nome figura soltanto di passata nelle storie della musica. Ma nei settant'anni della sua vita, tra il 1796 e il 1867, fu uno dei più fecondi compositori italiani e, in più, un amatore fortunatissimo. Basti dire che, oltre a tre mogli, ebbe come amanti le più celebri «leonesse» dell'epoca: Paolina Borghese, sorella di Napoleone, e la contessa Giulia Samoylov, cugina dello zar moscovita. Considerando che queste furono soltanto le *fiat* di altri meno note, resta da chiedersi dove trovasse il tempo per dedicare un'ottantina di partiture teatrali. Non solo, ma come riuscisse a vivere due vite di musicista.

La prima vita - racconta egli stesso nelle garbate memorie - fu quella di un devoto seguace di Rossini. Lo imitavano tutti, dice, e non c'era altro mezzo per sostenerlo. Si sostiene, comunque, per un decennio, prima che il pubblico cominci a trovarlo antiquato. «Vecchio come Noè», dice acidamente Bellini. Subissato di fischi, Pacini abbandona il teatro per un quinquennio. Poi, nel 1840, torna alla ribalta con uno stile alla moda. Comincia la seconda vita.

Il veno soffre in un'altra direzione. Bellini, prematuramente scomparso, e Donizetti hanno aperto la strada al melodramma romantico: Verdi è in arrivo. Il quarantasettenne Pacini si accoda: risale la china con *Saffo* e ripete il colpo con *Medea*, trionfalmente va-

rata alla fine del 1843 (venti mesi dopo il *Nabucco*). Le date sono significative: *Medea*, infatti, è l'estrema fioritura donizettiana e il folgorante inizio verdiano conferma la straordinaria abilità del suo autore dell'adattarsi ai tempi nuovi senza dimenticare i vecchi. Il compositore non cambia pelle ma si traveste. Il soggetto, classico con accese venature romantiche, era già stato musicato mezzo secolo prima da Cherubini, e poi dal Mayr e da parecchi altri. Pacini non si turba. Al contrario, segue fedelmente il modello: ritroviamo così la terribile *Medea* a Corinto, dove l'infedele Giasone, padre dei suoi due bimbi, sta per abbandonarla per amore di Glauca. *Medea* tenta di nascondere il suo delittuoso passato di maga e di assassina del fratello, ma la gelosia la denuncia: cacciata dalla città finge il pentimen-

to, supplica di rivedere i figliuoli e ne approfitta per ucciderli, assieme alla rivale e a se stessa. Quattro morti nelle ultime battute! Più di quanto si usasse a quell'epoca. E la regia di Filippo Crivelli, portando i cadaveri insanguinati in scena, non lascia dubbi!

Quel che interessa, però, non è la quantità dei morti ammazzati, ma il come ci si arriva. Qui l'ambiguità del musicista trapela sotto la maschera del rinnovamento. Prestigioso abilissimo, Pacini raccoglie e rifonde quanto gli serve del passato e del presente: cantilena belliniana, cabalete dal vicino Donizetti, concertati monumentali e suggestivi sussulti di ottoni dal lontano Spontini. E un occhio al nuovo Verdi. Non manca nulla, insomma, del materiale del secolo, compreso il virtuosismo vocale dove l'origine rossiniana viene

sforzata agli affetti tragici. Il risultato è sorprendente: punta al sublime e, quando sta per raggiungerlo, cade nel banale, ma tosto si risollewa moltiplicando trucchi e trovate. Il vecchio Noè, in conclusione, mescolando vini di ogni colore, gradazione e sapore, si finge giovane e quasi ci riesce, perfino in un'edizione modesta come quella presentata a Savona. In mancanza di grandi voci, un trio di protagonisti diligenti, dove Jolanda Omileno (*Medea*) si difende col talento drammatico tra Sergio Panaja (Giasone) e Marcello Lippi. Sul podio uno specialista, Richard Bonnyge, guida con pregevole competenza i cantanti, il coro e l'orchestra giovanile di Savona nella sobria e intelligente cornice scenica di Luzzati e Antonucci e del regista Crivelli. Con piena soddisfazione del pubblico, plaudente senza risparmio.

ARPA

AUTOLINEE REGIONALI PUBBLICHE ABRUZZESI

AVVISO

L'ARPA Spa - Autolinee Regionali Pubbliche Abruzzesi - con sede in Chieti, via Asinio Herlo 70, tel. 071/69044, indice gare per la fornitura dei seguenti beni e servizi:

a) olio motore per autobus
b) accumulatori per autobus
c) indumenti vari per personale
d) servizio raccolta e smaltimento rifiuti speciali
e) attrezzature di officina

Le ditte interessate, anche se già fornitrici, devono far pervenire richiesta di invito a mezzo raccomandata a.r. o postacelere, all'indirizzo di cui sopra, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 27/10/1993 indicando i beni e/o servizi che si intendono fornire.

IL PRESIDENTE
(Dott. Angelo Paladino)

Chieti, 5/10/1993

Su AVVENIMENTI in edicola

OTTOBRE NERO

Venti pagine di dati e analisi sulla Russia dopo il massacro

DE LORENZO

I tagliandi per la raccolta di firme contro il «divieto di arresto»

OBIETTORI

Tutta la nuova legge sul servizio civile



Servizio telefonico utenti e segnalazione dei guasti sono solo due tra i servizi a disposizione dell'utenza per risolvere i problemi in fretta e accuratamente: importante l'accento posto sulle scelte di sicurezza

Nelle foto, alcuni aspetti dei servizi Enel per l'utenza, negli uffici, o attraverso il telefono. Le procedure operative sono tra le più avanzate, e fanno ampio uso di tecnologie telematiche



Enel: qualità dei servizi

Il telefono è una via privilegiata per comunicare con gli operatori dell'Enel ed ottenere chiarimenti, di natura sia tecnica che amministrativa: occorre una unica avvertenza, evitare le ore centrali della mattinata, in cui tendono a concentrarsi la maggior parte delle richieste. Con il telefono è anche possibile segnalare i guasti, dopo essersi accertati che il problema non dipenda dal proprio impianto

- richiedere una nuova fornitura di energia elettrica;
- disdire la vecchia fornitura;
- subentrare in una fornitura esistente;
- aumentare o diminuire la potenza a disposizione;
- vanare l'indirizzo di recapito della bolletta;
- richiedere la verifica del contatore e/o del limitatore (gruppo di misura);
- richiedere chiarimenti sulla bolletta, sui pagamenti e su quanto l'altro riguarda il rapporto con l'Enel, ci si può rivolgere agli uffici dell'Enel, oltre che di persona, anche utilizzando il telefono o per corrispondenza.

Usando il telefono, l'utente può effettuare la maggior parte delle operazioni commerciali e ottenere dall'Enel ogni chiarimento, sia di natura tecnica che amministrativa, sulla propria situazione contrattuale. Questo servizio, già conosciuto da molti, è il Servizio Telefonico Utenti che permette il collegamento diretto con un operatore commerciale della sede Enel territoriale competente. L'operatore dell'Enel, utilizzando appositi terminali collegati con un calcolatore centrale, è in grado di individuare immediatamente qualsiasi posizione contrattuale grazie al

numero utente che contraddistingue la fornitura, riportato sulla bolletta e comunicato dall'utente. Se tale numero non fosse disponibile sarà necessario che l'utente fornisca all'operatore nominativo e indirizzo.

Per collegarsi con l'Enel attraverso il servizio telefonico utenti bisogna comporre l'apposito numero telefonico riportato sul frontespizio delle bollette sulle quali è indicata anche la Zona Enel di appartenenza. Si consiglia di evitare di ricorrere al servizio telefonico utenti nelle ore centrali del mattino, in cui si concentrano molte richieste. L'Enel ha predisposto anche un servizio telefonico di segnalazione guasti. In caso di disservizio, prima di chiedere l'intervento dell'Enel, ci si accerti che il guasto non dipenda dal proprio impianto interno, infatti la responsabilità dell'Enel, in quanto distributore di energia elettrica, riguarda gli impianti fino al contatore compreso. Se ad esempio è scattato l'interruttore-limitatore a protezione del vostro impianto, innanzitutto si deve provare a richiuderlo se scatta nuovamente, bisogna distaccare gli apparecchi utilizzati e ri-

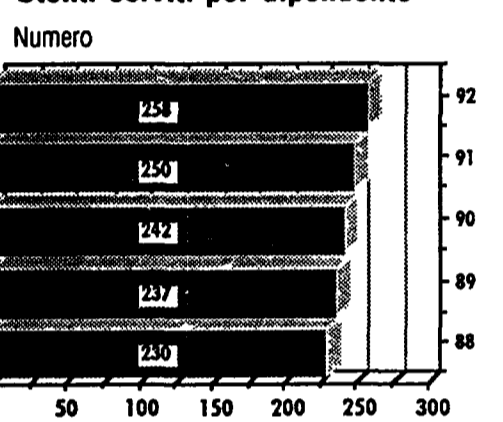
chiudere l'interruttore un'altra volta. Se rimane chiuso, si può concludere che lo scatto è stato causato da un prelievo di potenza superiore a quella a disposizione oppure dal guasto di un apparecchio utilizzatore, se scatta nuovamente, è necessario chiamare un elettricista, poiché quasi certamente c'è un guasto nell'impianto interno.

Se, invece, viene meno l'erogazione dell'energia elettrica anche in tutti gli altri appartamenti dell'edificio oppure, a maggior ragione, anche negli edifici circostanti, si tratta di un guasto che rende indispensabile l'intervento dell'Enel.

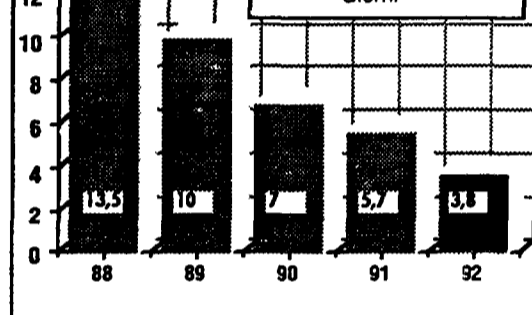
Va comunque posto l'accento sul problema più generale della sicurezza nell'uso dell'energia elettrica negli ambienti domestici. In proposito l'Enel ha intrapreso varie iniziative di assistenza e consulenza anche attraverso i propri Uffici distribuiti sul territorio per sensibilizzare l'utenza ai problemi connessi alla sicurezza.

È importante, ai fini della sicurezza, la realizzazione di impianti elettrici progettati e costruiti a regola d'arte e nel pieno rispetto delle norme di legge. È quindi indispensabile ricorrere a operatori improvvisati o dilettanti ma a installatori iscritti all'Albo regionale in grado quindi di rilasciare certificazione. Per quanto riguarda gli apparecchi utilizzatori e materiali elettrici da utilizzare è consigliabile la scelta di quelli provvisti del marchio italiano I.M.Q. (Istituto del Marchio di Qualità) o di marchi di altri Paesi riconosciuti validi anche in Italia.

Utenti serviti per dipendente



Tempi medi di allacciamento Giorni



Un impegno di efficienza per lo sviluppo

Qualità del servizio non vuol dire solo garantire la continuità della fornitura di energia elettrica con adeguato livello di regolarità della tensione e della frequenza. Vuol dire anche addestrare con continuità il proprio personale tecnico-commerciale e snellire ulteriormente le procedure dell'Enel rendendo sempre più agevole e diretto il rapporto con l'utenza.

Infatti l'Enel Società per azioni, a conferma del suo impegno per lo sviluppo del Paese e dell'efficienza raggiunta nell'erogazione di un servizio indispensabile come quello elettrico, ha perseguito risultati di rilievo nel campo della qualità del servizio. Un dato può essere sufficiente a sintetizzarli: il tempo medio di attesa per nuovi allacciamenti che non comportino lavori sulla rete si è notevolmente ridotto in questi ultimi anni passando da circa 13 giorni del 1988 ai 3,8 giorni del 1992.

Nello stesso tempo, proprio per venire maggiormente incontro alle esigenze dell'utenza, l'Enel ha perseguito nell'adozione e nel potenziamento di procedure operative tra le più avanzate, facendo ampio uso di tecnologie telematiche.

Tra queste, come meglio evidenziato un'altra parte della pagina, si possono citare:

- il «Servizio telefonico utenti», mediante il quale possono essere definite telefonicamente le diverse pratiche commerciali (richieste di nuove forniture, modifiche e cessazioni di quelle in atto, ecc.);
- il «Servizio segnalazione guasti», al quale è possibile rivolgersi telefonicamente 24 ore su 24 in caso di interruzione della fornitura elettrica;
- il sistema Enetel, che è già in funzione per la trasmissione tramite telefono delle letture del contatore e che presto verrà esteso a una più vasta gamma di servizi.

Tutto ciò che occorre sapere per le nuove forniture Scegliere le condizioni, valutare le convenienze

Alcuni semplici accorgimenti possono essere utilizzati per valutare correttamente la quantità di energia davvero utile per gli usi domestici: in questo modo, sarà anche possibile usufruire di ottime agevolazioni, previste per le abitazioni di residenza anagrafica. Per cominciare, basta conoscere la potenza utilizzata da ciascuno dei nostri elettrodomestici e scoprire quali usiamo contemporaneamente.

Per richiedere una nuova fornitura di energia elettrica in abitazioni, negozi, laboratori, studi, uffici o altri locali, al momento di stipulare il relativo contratto con l'Enel, è consigliabile scegliere le condizioni di fornitura più convenienti, in particolare, valutare la potenza da impegnare e cioè la potenza che l'Enel deve tenere a disposizione dell'utente in qualsiasi momento. Si può scegliere fra i seguenti valori (in kw): 1,5 - 3 - 6 - 10 - 15 (oltre di 5 in 5).

La scelta deve essere effettuata in base al numero, alla potenza e alle modalità d'uso degli apparecchi utilizzatori. Poiché non tutti gli apparecchi funzionano insieme, non è necessario richiedere una potenza pari alla somma delle potenze di tutti gli apparecchi in possesso. È sufficiente tener conto di quelli che vengono usati contemporaneamente. Si

potrà rilevare la massima potenza necessaria al funzionamento di un apparecchio, leggendo nella targhetta applicata sull'apparecchio stesso o nei documenti forniti dal venditore al momento dell'acquisto.

Per la fornitura in un'abitazione in cui siano presenti:

LAVABIANCHERIA	2,2 kw
SCALDABACQUA	1,2 kw
LAVASTOVIGLIE	2,5 kw
FERRO DA STIRO	1,0 kw
IMP. DI ILLUMINAZ.	1,0 kw
TELEVISIONE A COLORI	0,3 kw
FRIGORIFERO	0,1 kw

per una somma totale di potenza pari a 8,3 kw potrebbe essere sufficiente stipulare un contratto con potenza impegnata di 3 kw (che permette, nelle abitazioni di residenza anagrafica, di usufruire delle note agevolazioni).

In pratica, infatti, gli apparecchi non saranno mai utilizzati contemporaneamente, ma solamente in alcune com-

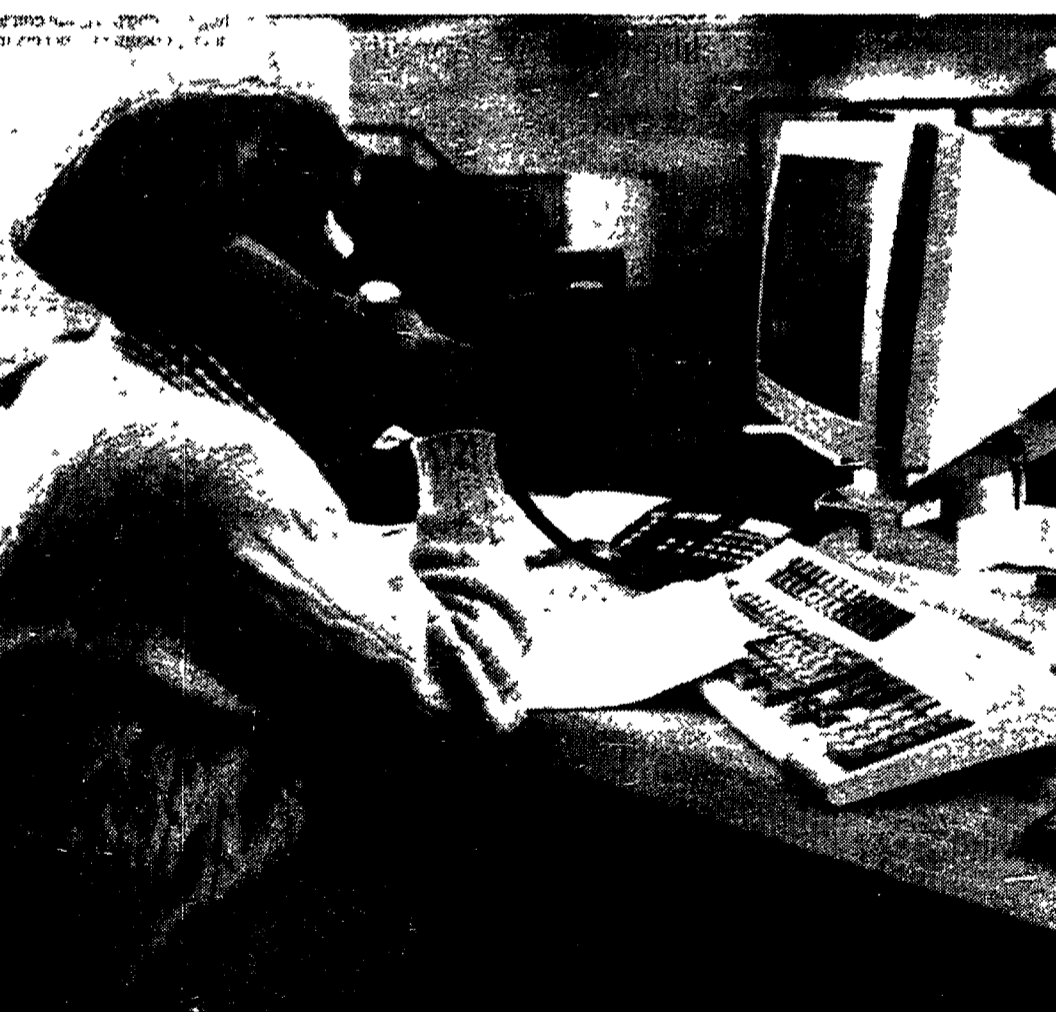
binazioni come lavabiancheria + frigorifero + televisore + parte dell'illuminazione

($2,2 + 0,1 + 0,3 + 0,3 = 2,9$ kw) oppure scaldacqua + frigorifero + ferro da stiro + televisore + parte dell'illuminazione

($1,2 + 0,1 + 1,0 + 0,3 + 0,3 = 2,9$ kw). Se invece si devono utilizzare contemporaneamente lavabiancheria + lavastoviglie + frigorifero + televisore + parte dell'illuminazione

($2,2 + 2,5 + 0,1 + 0,3 + 0,3 = 5,4$ kw) occorre stipulare un contratto con una potenza impegnata di 6 kw.

In caso di trasferimento dell'utenza, per esempio a causa di trasloco, è necessario contattare gli uffici dell'Enel - attraverso il servizio telefonico utenti, recandosi presso gli sportelli commerciali, oppure per corrispondenza - almeno 15 giorni prima della data prevista, per chiedere il distacco della vecchia fornitura e contemporaneamente stipulare il nuovo contratto.



Valori medi di potenza

APPARECCHIO	POTENZA (kw)
Frigorifero	0,1 - 0,3
Scaldacqua	1,0 - 1,5
Lavabiancheria	2,1 - 2,8
Lavastoviglie	2,2 - 3,0
Ferro da stiro	0,4 - 1,2
Stufa elettrica	1,0 e oltre
Televisione	0,1 - 0,5
Illuminazione (per tutto l'appartamento)	1,0

Nel ricordare che gli uffici dell'ENEL sono comunque a disposizione per consigli e informazioni su quale valore di potenza convenga impegnare, sopra indichiamo a titolo di esempio i valori medi di potenza degli apparecchi elettrodomestici più comuni.

versato all'atto della stipula del precedente contratto.

Per ottenere la nuova fornitura, il cui intestatario deve essere l'utilizzatore, sia egli proprietario o inquilino dei locali occupati, basta fornire:

- 1) cognome e nome, indirizzo, numero telefonico e codice fiscale dell'intestatato, oppure denominazione della Ditta intestataria della fornitura, indirizzo numero telefonico e numero di partita I.V.A. con estremi di riferimento dell'iscrizione al registro delle imprese o dell'artigianato;
- 2) eventuale nominativo e indirizzo (in qualsiasi località d'Italia, ma non all'estero) al quale recapitare la bolletta se diverso da quello della fornitura;
- 3) indicazione del valore della potenza elettrica occorrente;
- 4) dichiarazione sostitutiva di atto notorio in bollo resa davanti a un Pubblico Ufficiale (sindaco o persona da lui delegata notaio ecc.) o al personale dell'Enel preposto a rece-

vere la richiesta di fornitura, attestante secondo i termini della legge 28/5/1985 n. 47.

a) che per i locali per i quali si richiede la fornitura esiste licenza o concessione edilizia (indicare numero, data e Comune che l'ha richiesta).

b) che la costruzione dei locali per i quali si richiede la fornitura ha avuto inizio prima del 30 gennaio 1977.

Queste dichiarazioni non sono necessarie se i locali sono già allacciati alla rete e cioè nei casi di subentro a utenti precedenti, volture di contratti ecc. Per le forniture a uso domestico con potenza impegnata fino a 3 kw effettuate in abitazioni di residenza anagrafica dei richiedenti, al fine di poter godere delle tariffe agevolate (la cosiddetta «fascia sociale»), occorre produrre anche un certificato di residenza anagrafica oppure secondo le recenti disposizioni legislative, rilasciare un'autocertificazione direttamente agli uffici dell'Enel.



L'ex direttore degli istituti di carcere presentato come futuro assessore nella giunta del leader verde, se verrà eletto si occuperà, quasi certamente, di pubblica amministrazione. Candidato da ieri Antonio Pappalardo. Si ritira Donatella Pecci Blunt

Nicolò Amato, a destra, Francesco Rutelli



Rutelli, Nicolò Amato l'asso nella manica

Rutelli e i socialisti: il difficile dialogo si è ieri complicato. A fianco del leader verde si è schierato, per la corsa al Campidoglio, Nicolò Amato nella veste di assessore. Ex direttore generale delle carceri italiane, personaggio conteso dal Psi per lo stesso obiettivo. Rutelli, dopo il divorzio del Psi, si rivolgerà alla base: all'elettorato "aspettando a braccia aperte la gente per bene e che ha rotto col passato".

GIULIANO CESAROTTO

«Salvo il socialismo, non gli uomini». Così, con a fianco uno dei personaggi più corteggiati dal «nuovo Psi», il verde Francesco Rutelli conferma la fuga in avanti rispetto agli schieramenti di valenza partitica e presenta il suo braccio destro per quelli che sono i problemi della burocrazia, dell'amministrazione pubblica, che è uno dei grandi freni della città, dei grandi ostacoli al rinnovamento». Chi fa per lui? Nicolò Amato, ex magistrato, avvocato, ma soprattutto per dieci lunghi anni direttore delle carceri italiane, quelle che con 60 mila dipendenti e 50 mila detenuti hanno azzerrato gli episodi di violenza e i crimini in galera: «Sino all'83 c'erano 27 omicidi l'anno, rivolte e evasioni in massa. Con me, soltanto una rivolta, a Porto Azzurro, l'unica al mondo riuscita senza una goccia di sangue».

Così si presenta Amato, sino

a ieri in predicato per una candidatura «tutta socialista», da oggi sul carro di Rutelli che sottolinea la caratura dell'uomo, «un elemento di sicurezza, con capacità politica, efficienza, polso», e che fa leva sulla sua statura, adatta alla «squadra che sceglie io», anche per smorzare i toni di quello che resta un'ormai scomoda realtà: la piazza romana, del Psi. Apre direttamente agli elettori, ai comitati di base, ai socialisti per bene, Francesco Rutelli: «La mia non è una candidatura da schieramenti di partito, è per la città, per chi ha rotto con Tangentopoli, per riscattare e risanare Roma».

E ancora, non volendo troppo infierire sul garofano, ricordando «la tradizione del socialismo romano, le grandi battaglie di un tempo», mentre oggi urge dare un «segnale di discontinuità dal più recente

passato». Rutelli insomma, che, oltre a Nicolò Amato, si presenta con a fianco Pietro Barrera, ipotetico capogabinetto della sua giunta, accelera mentre è già in vantaggio (un sondaggio per Panorama gli dà il 35% delle preferenze), cerca di mettere altra distanza sugli inseguitori. E la Uil lo incoraggia definendo la scelta di Amato «un'altra mossa azzeccata che non fa altro che rafforzare l'impegno del sindacato Uil a favore di Rutelli».

Sempre ieri Antonio Pappalardo, ex colonnello dei carabinieri, oggi indiscusso leader di «Solidarietà democratica», con poche ma chiare parole, ha spiegato la crisi del paese, «era da aspettarsi che prima o poi un ciclone avrebbe travolto il sistema. La misura era colma», ha analizzato la fisionomia del suo elettore tipo, «i nostri valori sono quelli del cristianesimo e del socialismo riformista, la nostra prassi il pluralismo e la trasparenza», ha avvertito gli avversari, «la nostra forza è che siamo indipendenti, non dobbiamo rendere conto a gruppi d'interesse».

E per un candidato che si presenta eccome uno che rinuncia: Donatella Pecci Blunt, la «contessa rossa», la «regina dei salotti» si limiterà a dire la sua: «Prima di tutto la pulizia, cominciando dai bottegai che lavino con acqua e sapone i marciapiedi».

Studenti, dieta obbligatoria. Mense chiuse a Roma I e III. La Regione non firma la delibera per gli appalti

BIANCA DI GIOVANNI

Gli studenti universitari sono molto arrabbiati, e anche un po' affamati. Da più di due mesi quattro mense, che servono circa 20 mila pasti al giorno agli iscritti della «Sapienza» e, provvisoriamente, agli allievi della Terza Università, sono chiuse. Colpa dell'Idisu, l'Istituto regionale per il diritto allo studio? Non proprio, visto che l'attuale commissario dell'Ente, Teodosio Zotta, dichiara e dimostra di aver fatto tutto il possibile per «far mangiare» i ragazzi, che in questo periodo devono affrontare gli esami della sessione autunnale. Allora a chi è dovuto questo «prolungamento» esagerato della tradizionale pausa estiva? A quanto pare è l'assessore regionale alla cultura, Michele Svidercoschi, che ancora non firma la delibera di approvazione della gara d'appalto per tre delle quattro mense, mentre l'azienda che ha in gestione la quarta (in via Paolina) ancora aspetta (sempre da Svidercoschi) la risposta a un telegramma, in cui dichiara la disponibilità a riaprire lunedì prossimo. Per oggi è previsto l'ennesimo incontro tra il commissario dell'Idisu e l'assessore regionale. Se la situazione si sblocca, i servizi dovrebbero riaprire nel giro di 20 giorni. Ma, per il momento, è ancora tutto appeso a un filo e restano nel più assoluto abbandono non solo gli studenti, ma anche i quasi 300 addetti delle aziende che gestiscono i punti di ristoro, i quali da luglio sono in aspettativa non retribuita.

La vicenda delle mense è, in realtà, complicata e impantana nella «bufala» amministrativa che ha travolto la Regione Lazio nell'ultimo anno. Il 26 ottobre del '92 esce il bando di concorso per l'appalto del servizio nelle mense di Ingegneria, Economia e commercio e di Casalbertone. A luglio '93 la gara giunge al suo compimento procedurale: la commissione esaminatrice aggiudi-



Nuova protesta dei lavoratori che rischiano di perdere il posto alla centrale Enel. Martedì un'altra manifestazione

Montalto: operai bloccano la Roma-Genova

Nuova protesta dei lavoratori della centrale Enel di Montalto di Castro. Ieri mattina una rappresentanza di sessanta operai ha bloccato per più di un'ora i binari della linea ferroviaria Roma-Genova. «Non vogliamo elemosine perché in cantiere c'è ancora lavoro per tutti». Chiedono il confronto con le aziende e con l'Enel, annunciano una manifestazione per martedì con un sit in davanti a Palazzo Chigi.

SILVIO SERANGELI

Non si spegne la rabbia dei lavoratori della centrale Enel di Montalto di Castro. Dopo il blocco dell'Aurelia di martedì mattina, ieri le tute blu hanno occupato per più di un'ora i binari della piccola stazione ferroviaria di Montalto. Un gesto simbolico, una manifestazione pacifica, limitata ad una rappresentanza di sessanta operai. Una scelta voluta dal sindacato per richiamare l'attenzione sul grave problema dei licenziamenti in arrivo nel cantiere più grande a livello nazionale.

Dalle sette alle otto e mezza è rimasta bloccata la linea Roma-Genova. Fermi il Palatino e alcuni treni di pendolari. Poi l'intervento delle forze dell'ordine ha allontanato gli operai dai binari. Ma in cantiere, anche ieri, è proseguita la lotta contro i tagli voluti dalle aziende e dall'Enel. Per il decimo giorno è proseguito il blocco all'ingresso delle merci e dei rifornimenti di gasolio. E fra i lavoratori, cresce la tensione, l'amarezza di trovarsi in una situazione a rischio, senza nessuna risposta da parte del governo e della Regione. «Non stiamo qui a chiedere elemosine e regali - dicono gli operai durante il sit in sui binari della stazione di Montalto».

I metalmeccanici dovevano raggiungere la quota di 3000. Invece le aziende, per i prossimi giorni, hanno già pronti 88 lettere di licenziamento. Non abbiamo vie d'uscita. Molti di noi lavorano a Pian dei Gangani da 15 anni: dall'epoca della nucleare. Dove troveremo una nuova occupazione? Forse nelle campagne? Troppi 25 mila disoccupati per la provincia di Viterbo, con Civitavecchia e il suo comprensorio che hanno già superato i 15 mila senza lavoro. Una miscela esplosiva, una situazione drammatica, che per la centrale di Montalto si aggiunge all'esodo di massa dei primi mesi del '93 di seicento lavoratori

del settore edile. Ma per le tute blu i piani dell'Enel parlavano di un futuro più tranquillo, almeno fino a tutto il 1994. Due dei tre gruppi dell'impianto termoelettrico ancora da costruire, un altro ancora da completare: per i sindacati c'è ancora lavoro. Ma le aziende chiedono la mobilità perché è salita la programmazione delle opere metalmeccaniche in alcuni settori. «Questo è il nodo da sciogliere - dichiara il consigliere regionale del Pds Luigi Daga, fra i binari con i lavoratori - La storia di questo impianto è una incredibile sequenza di sprechi e di programmi mai rispettati. Si è iniziato quindici anni fa con il nucleare, si sta costruendo un impianto tutto nuovo di cui deve essere ancora ben definita l'alimentazione. E in sospeso la costruzione di un oleodotto e di un gigantesco impianto di rigassificazione. Ma non ci sono certezze: l'Enel insiste per superare l'obbligo della valutazione d'impatto ambientale. C'è la netta sensazione che si voglia insistere sui licenziamenti per avere il via libera su questi grandi lavori sui quali è necessario il confronto con la popolazione». Ma proprio l'Enel, in questi giorni di rabbia e di delusione, ha scelto la strada del silenzio, è rimasta ferma alla rotura nella delle trattative: non si scompone neppure di fronte al mettere in ginocchio il cantiere. Così il blocco dell'Aurelia, l'occupazione di ieri dei binari della stazione di Montalto, per i lavoratori in lotta sono l'occasione per lanciare un messaggio forte al governo, alla regione per intervenire presto: prima che la situazione divenga esplosiva. E proprio ieri i deputati Massimo Scalia e Gianni Mattioli hanno scritto al Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. «La questione di Montalto - hanno sottolineato - è un problema nazionale che non può essere affrontato con disattenzione o sufficienza».

Torpignattara Esposto per lo scoppio del collettore

L'ex capogruppo dei verdi in Campidoglio Loredana De Petris ha presentato un esposto alla magistratura per accertare eventuali responsabilità nella rottura della rete fognaria di Torpignattara. Lo ha reso noto un comunicato diffuso dalla stessa De Petris, che ha firmato l'esposto con il Codacoms e il comitato di quartiere del Pigneto. Secondo l'esponente verde, la magistratura dovrà accertare se la rottura è stata causata dai lavori svolti nella zona da una ditta privata impegnata nella realizzazione di un centro commerciale all'interno dell'ex Snia Viscosa. «Se così fosse - ha detto la De Petris - non dovrà essere l'Accea ad accollarsi le spese di riparazione». Nella nota si afferma che «durante i lavori di costruzione è stata intaccata una falda acquifera con conseguente allagamento dell'area». Secondo i firmatari dell'esposto, la società con una pompa idraulica ha raccolto l'acqua convogliandola nel collettore, che poi si è rotto provocando l'allagamento del quartiere.

Coop In aumento il consumo dei latticini

Buone le vendite nel primo semestre '93 della Coop «Toscana-Lazio»: a fronte di una situazione economica generale preoccupante, di una riduzione della domanda di consumo e del potere di acquisto delle famiglie, il comparto alimentare registra un più 5,04 per cento. In salita i consumatori Coop. Nel Lazio crescono le vendite nei supermercati moderni integrati superiori ai mille metri quadrati (51,31 per cento), nei reparti merceologici dei salumi/latticini (più 7,4 per cento) e delle carni (più 7,66 per cento). Sono 55.166 in media i consumatori che ogni giorno fanno la spesa in un negozio Coop (più 3,39 per cento rispetto ai primi sei mesi del '92) e la loro provvista giornaliera è stata di 35.935 lire. In crescita l'acquisto di mozzarelle e formaggi molli, in forte ascesa anche i prodotti di prima necessità, quali l'olio di tutti i tipi, la pasta, il caffè, le acque minerali, i detersivi per la casa.



Banchi chiusi in piazza Vittorio ieri la serrata dei commercianti

Banchi chiusi ieri mattina al mercato di piazza Vittorio. I commercianti hanno fatto la serrata per protestare contro le numerose ordinanze di sospensione di attività emesse dalla Usl Rm1, che hanno già portato alla chiusura di 52 dei 306 banchi. Un centinaio di operatori ha manifestato in piazza del Campidoglio. Una delegazione è stata ricevuta dai commissari Rosi (sanità) e Balsamo (commercio). Bloccate, fino al 13 ottobre, le ordinanze di sospensione.

Etica per uno scommettitore

Caro Fernando Savater, ti scrivo perché so della sua alta competenza in materia ippica. E non solo. Dicono le pagine culturali dei giornali che lei non frequenta i salotti intellettuali, o almeno non soltanto, ma luoghi meno pallosi e più creativi. Si racconta di sue puntatine a Epsom, tempio del galoppo inglese, di viaggi letterari ad Ascot e a Longchamps in quel di Parigi. E si sa anche che di etica se ne intende più di altri scrittori, italiani e non, definibili più tromboni da operetta (per restare alla italiana cultura musicale) che penne giurassiche (anche se questo termine, vieppiù, impazzisce). Ma non è soltanto dell'inafferrabile concetto di etica che volevo parlare, neanche dei suoi colleghi incapaci di distinguere un dinosauro da un sauro. Le volevo raccontare una storiella che, se non fosse ahimè vera, sarebbe davvero una meraviglia letteraria. Insomma, c'era una volta (che poi è domenica scorsa) l'Arc de Triomphe di Longchamp, 23 cavallini al via per cinque milioni di franchi di premio. Chissà se per un colpo di genio o di altre aree situate nell'anima posteriore, il fatto è che quello che mai accade, l'utopia dello scommettitore ippico, stavolta è accaduto:

È la storia vera di Brughi detto er Biada, scommettitore ippico. Dopo aver visto su canal Plus l'Arco di Trionfo, l'accanito e perdente giocatore si è presentato al botteghino e ha giocato i cavalli che aveva visto vincere. Potenza della differita Rai: a Roma le giocate erano ancora aperte... E Brughi ha vinto 27 milioni. Un colpo di genio, dicono gli amici quando raccontano la leggenda del santo scommettitore.

GIULIA PANI

«puntare» dopo l'arrivo di una corsa, a risultato conosciuto. È successo a Roma, in una sala corsa del centro storico, una di quelle stanze piene di fumo e di strani individui che girovagano con *Trotto sportsman* in mano, studiano la lista dei partenti, analizzano con occhio sapiente chi sono i genitori dei purosangue, quali i precedenti, lo stato di forma e le condizioni della pista. Lo stato delle cose possibili, insomma. Applicato, per di più, alla variante animale, all'estro dell'equino «traditore» (come un amante, come la pallina della roulette...). La notizia? Occheli, signor Savater, la notizia.

«Puntare» dopo l'arrivo di una corsa, a risultato conosciuto. È successo a Roma, in una sala corsa del centro storico, una di quelle stanze piene di fumo e di strani individui che girovagano con *Trotto sportsman* in mano, studiano la lista dei partenti, analizzano con occhio sapiente chi sono i genitori dei purosangue, quali i precedenti, lo stato di forma e le condizioni della pista. Lo stato delle cose possibili, insomma. Applicato, per di più, alla variante animale, all'estro dell'equino «traditore» (come un amante, come la pallina della roulette...). La notizia? Occheli, signor Savater, la notizia.

to da White Muzzle e da Opera House. «Ma vince chi le pare...», ha detto Brughi agli altri tristonici scommettitori sconfitti incollati davanti alla televisione della sala. Ma è qui che è scattato il genio (o chi per lui). Er Biada si è fiondato al botteghino e con accento francese ha chiesto: «Sivuplé (s'il vous plait), s'è possibl puntare ancora per l'Arco de trionfo?». L'ignara signorina ha interrogato la macchinetta computerizzata, il cervellone era distratto e la macchinetta ha detto sì. La rivincita di Brughi, nominato er Biada. «Prestatemi i soldi - ha urlato - stavolta c'ho il cavallo sicurooooo». E ha raccolto due o trecentomila lire. «Ecco la mia scommessa, la mia tris: primo Urban Sea, secondo White Muzzle, terzo Opera House, me la gioco cinquanta volte». Poi è andato alla cassa e ha incassato: 27 milioni. Gli altri scommettitori avevano i luciconi agli occhi. «Ah, aver osato», piangeva come un vitello il pensionato Onofrio. Bella storia, caro Savater, ma come la mettiamo con l'etica? Però usando l'elasticità della relatività potremmo titolare: «Etica per uno scommettitore, che è anche poesia».

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Oscar Mammi: «Non intendo candidarmi alle elezioni»

Caro direttore, un titolo del suo giornale può dare l'impressione che voglia candidarmi alle prossime elezioni amministrative a Roma. Nulla di più lontano dalle mie intenzioni.

Vero è che sulla base delle decisioni della Direzione nazionale del mio partito, sono stato pregato di aderire a una lista di Alleanza democratica e a sostenere, di conseguenza, la candidatura a sindaco dell'on. Rutelli.

In adempimento a un tale mandato, ho partecipato a una sola riunione dove ritenevo si dovesse parlare di programma. Mi sono, invece, trovato di fronte a una pregiudiziale preclusione all'ingresso in lista di quanti avessero, anche involontariamente, ricoperto incarichi di Giunta o non avessero assecondato in consiglio l'elezione dell'on. Rutelli a sindaco.

Ho controproposto un radicale rinnovamento attraverso l'elezione di tutti i consiglieri uscenti, evitando così inaccettabili discriminazioni di comportamento politico. La mia richiesta non è stata accolta. Ora l'on. Rutelli, sia pure poco garbatamente, mi esortava dal difficile compito affidatomi. Non posso che ringraziarlo e non mi resta che fargli tanti auguri.

Oscar Mammi

«Quella lettera di Caruso mi ha un po' indignato»

La lettera del signor Carmelo Caruso, pubblicata da l'Unità il 1° ottobre mi ha un po' indignato. Le sue altisonanti parole mi hanno ricordato un episodio che riguarda quando era Prefetto di Roma e che mi ha amareggiato parecchio. In breve glielo racconto, così tutti potranno giudicare quanto sia «nuovo» chi ha agito come lui in qualità di rappresentante del Governo.

Il giorno 3 giugno 1992 il sottoscritto consigliere comunale di Monteporzio Catone, insieme ad altri 6 consiglieri comunali, si è recato ad un incontro con il Prefetto (dottor Carmelo Caruso) per esporgli alcuni atti amministrativi molto gravi e delicati compiuti dagli amministratori comunali di M. Porzio Catone (Roma) su cui già era stato fatto inutilmente ricorso alla Magistratura. Alla presenza del Pre-

fetto esponemmo un dossier. Dopo le prime segnalazioni circostanziate e documentate, il dottor Caruso ci interruppe, poiché affermò che si trattava di illeciti amministrativi e ci invitò a consegnare il dossier e la documentazione al suo segretario personale dottor Virgili, assicurando il suo immediato impegno per fare indagare e colpire ogni violazione di legge. Quindi, prima di congedarci, ci espose in altisonanti parole la sua lode della democrazia alla quale si contribuiva anche con l'opporci al malcostume e quindi al richiamo allo spirito che animò coloro che scrissero la nostra Costituzione.

A tali parole restammo tutti e sette pieni di ammirazione ed io mi sentii addirittura commosso. Eravamo sicuri che finalmente avremmo avuto un sostegno autorevole nella nostra denuncia contro azioni gravi. Nei mesi seguenti uno dei 7 consiglieri comunali di cui sopra ha cercato anche di sapere se ci furono sviluppi dal funzionario al quale era stata consegnata tutta la documentazione. A tutt'oggi, ed è passato un anno e mezzo, non mi risulta che il Prefetto di Roma di allora e quello seguente abbiano mosso un dito. Politica vecchia? Politica nuova? Ma facciamola finita col nempiria la bocca di tante parole!

Prof. A. Pio Cupellini

Sono emarginato e quelle foto mi danneggiano

In riferimento all'articolo sugli «Amici di Valentina» pubblicato il 3/10 firmato da Delia Vaccarello, riceviamo e pubblichiamo: «Intendo protestare per le fotografie da voi pubblicate che ritraggono la mia immagine e mi danneggiano data la mia situazione di emarginato e anche di probabile candidato al Comune di Roma. Mi è sembrata un'ennesima strumentalizzazione dopo le tante subite da più parti. Le due fotografie si riferiscono a due proteste specifiche contro il Comune (si tratta di foto di archivio, ndr). Una è stata scattata in occasione di uno sciopero della fame fatto alla stazione Termini dopo una marcia dal quartiere Talenti a Termini, in seguito ad uno sgombero. L'altra riguarda una manifestazione che aveva due significati: rompere la sordità delle istituzioni e far capire ai cittadini del quartiere che non volevamo essere per loro un ulteriore problema ma che eravamo soltanto dei «poveri cristi». Riguardo agli amici di Valentina «io stesso che li ho inventati e che ne sono socio vitalizio ho fatto retrocedere».

Botta Evio lettera sottoscritta da Antonio Scardamaglia

Nove amministratori locali e un imprenditore arrestati Avrebbero versato un miliardo per la discarica di Cupinoro

Secondo i giudici la mazzetta sarebbe servita a pilotare il voto nell'aula comunale Pds: «Sciogliamo il Consiglio»

Tangenti sulla spazzatura Bracciano, giunta in manette

Tangenti per la realizzazione della discarica di Cupinoro. Nove amministratori e un imprenditore sono finiti ieri in manette. Secondo gli inquirenti, la società che ha costruito e poi preso in gestione l'impianto avrebbe pagato una mazzetta di un miliardo per facilitare l'approvazione di alcune delibere in Consiglio comunale. Chieste anche due lire per ciascun chilo di spazzatura depositato nella discarica.

TERESA TRILLO

Tangenti e rifiuti. C'è il sospetto di una mazzetta da un miliardo dietro la realizzazione della discarica di Cupinoro, aperta nel '91 vicino Bracciano e destinata a servire otto comuni della zona. Nove amministratori e un imprenditore sono finiti ieri a Regina Coeli, su richiesta di Sante Spina, il magistrato che da circa sei mesi indaga sul centro di raccolta della spazzatura. Chiusi in cella quattro assessori e tre consiglieri dell'attuale giunta, un inpartido - Dc, Psi e Pri - guidato dalla socialista Patrizia Riccioni, nonché un ex sindaco e un ex consigliere comunale.

Secondo gli inquirenti, la

«Ecopargas», una società poi assorbita dalla «Silef» che oggi gestisce la discarica, avrebbe pagato la tangente per facilitare l'approvazione di alcune delibere relative alla realizzazione dell'impianto. La mazzetta sarebbe servita a pilotare il voto del consiglio comunale. Quattro i reati ipotizzati dall'accusa: corruzione, concussione, abuso in atti d'ufficio e associazione per delinquere. Nel corso della mattinata gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria, diretti dal vice questore Umberto Botta e coordinati dal commissario Alessandro Mezzoni, hanno arrestato Romolo Mangoni, consigliere Dc, Fausto Di Benedetto, vice-

sindaco democristiano e assessore all'urbanistica, Giancarlo Cavalieri, consigliere Dc, Aurelio Bernardini, assessore democristiano al bilancio e presidente della commissione edilizia, Mauro Tenchini, consigliere democristiano con delega alla cultura, Danilo Iacono Pezzillo, ex sindaco socialista, Ferruccio Bonaccelli, consigliere socialista, Alberto Loffredi, ex consigliere socialdemocratico ed ex presidente dell'azienda autonoma soggiorno e turismo del lago di Bracciano. Nel pomeriggio, attorno alle 14, si è costituito Giorgio Starnoni, assessore.

Romolo Mangoni, proprio ieri mattina, doveva comparire in tribunale per una storia di presunte tangenti legate al rilascio di una concessione edilizia per la realizzazione di un centro commerciale a Bracciano. Anche Danilo Iacono Pezzillo ha avuto guai con la giustizia: recentemente è finito in carcere per presunte mazzette relative al trasporto urbano. Sempre ieri, è finito in prigione anche Sergio Benedetto, pluripreghiere e azionista della società «Ecopargas» che si occupa della realizzazione della discarica.

A far partire l'inchiesta sulla discarica di Cupinoro è stata una denuncia presentata da un comitato cittadino. Nell'esposto si parlava di presunte illegalità relative alla realizzazione dell'impianto e alla decisione di affidare la gestione della discarica alla società «Silef». La discarica, destinata dal piano regionale rifiuti dell'86 a servire solo otto comuni vicini a Bracciano, in alcuni periodi ha raccolto anche la spazzatura prodotta da altre cittadine. Una deroga, questa, sancita da ordinanze regionali emanate dopo la decisione di riservare l'impianto di Malagrotta al comune di Roma. Sul tavolo del magistrato, da ieri, ci sono tutte le delibere approvate dall'ex consiglio comunale tra l'87 e il '91.

La prima decisione della vecchia giunta - un quadripartito formato da Dc, Psi, Psdi e Pri - risale all'87, quando gli amministratori decisero di appaltare lo studio di un progetto per la realizzazione della discarica. La «Ecopargas» si aggiudicò l'appalto, levitato da 300 milioni a sette miliardi. La prima delibera individuava un'area di 56 mila metri quadrati destinati a diventare di-

scarica, mentre la seconda raddoppiava a 130 mila metri quadrati l'estensione dell'impianto. Realizzata la discarica di Cupinoro, la «Ecopargas» fallisce e nasce la «Silef spa», una società poi trasformata nel Consorzio Silef, collegato a un gruppo che controlla il 75% delle discariche in Italia. Secondo gli inquirenti, dietro al consorzio si celerebbe una fitta rete di società, legate anche a una finanziaria e a un istituto di credito. Ed è proprio la «Silef» che nel '91 vince la gara di appalto per la gestione dell'impianto, operativo da luglio '91. Gli amministratori di Bracciano, secondo quanto accertato dagli inquirenti, avrebbero anche chiesto due lire per ciascun chilogrammo di spazzatura depositata nella discarica di Cupinoro. Ogni giorno i camion della «Silef» scaricano nell'impianto 700 tonnellate di rifiuti.

Dopo gli arresti, il Pds locale ha scritto al presidente della Repubblica per chiedere l'immediato scioglimento del consiglio comunale, mentre i Verdi rivendicano la gestione pubblica della discarica.

Metrò A Procedura d'urgenza per la sicurezza dei tunnel Vertice prefetto sindacati

I sindacati convincono il Prefetto Sergio Vitello: è necessario adottare percorsi formali celeri per sbloccare subito i lavori necessari alla soluzione dei problemi di sicurezza e ambientali della linea A. Giustificano il ricorso alla procedura d'urgenza le pessime condizioni in cui versa l'intero tracciato della metropolitana e il concreto rischio che la vertenza innescata dai sindacati trasformi la vicenda in un problema di ordine pubblico. Saranno questi i contenuti di una lettera che la Prefettura nei prossimi giorni, invierà al commissario capitolino Alessandro Voci per esortarlo ad affidare immediatamente la realizzazione delle opere già progettate e finanziate con uno stanziamento di 10 miliardi. La decisione del Prefetto di giocare un ruolo attivo in questa storia, esplosa con lo sciopero che martedì scorso ha bloccato il metrò A per quattro ore, è maturata ieri mattina al termine del vertice organizzato per discutere della questione con i responsabili del Ctral e con i segretari di Cgil, Cisl e Uil che nei giorni scorsi avevano minacciato di bloccare per una settimana la linea A in mancanza di risposte precise da parte delle istituzioni.

«Il Prefetto si è impegnato a fare questo intervento nel giro di pochi giorni - ha spiegato Claudio Caldarelli della Filc-Cgil - e a quel punto la scelta è nelle mani del commissario Voci che a questo punto ha tutte le condizioni per affidare subito i lavori alla Internetto risolvendo così anche i proble-

mi occupazionali che interessano la società. Il progetto è già pronto e così i fondi che però il tempo sta consumando». Dieci miliardi disponibili infatti dopo tre anni sono ora sufficienti solo per costruire otto dei dieci pozzi d'aerazione inizialmente previsti. L'importanza fondamentale della costruzione di queste gigantesche prese d'aria dotate di ventilatori per immettere ed emettere ana dalle gallerie è stata sottolineata al Prefetto anche dal rappresentante del Ctral Conrado Solimani direttore del servizio metropolitana. «Il problema vero è quello di rinnovare l'intera linea. È stata progettata nel '59 per trasportare 300mila persone. Oggi in quelle gallerie senza servizi transiano invece quasi mezzo milione di utenti, l'equivalente cioè della popolazione di Bologna. Per fare questo, occorrerebbero 500 miliardi che però in questo momento non sono disponibili. La realizzazione dei pozzi permetterebbe di abbassare subito le temperature interne, quotidianamente vicine ai 40 gradi e di aumentare il tasso di sicurezza complessiva della linea per quanto riguarda le norme antincendio attenendosi così il disagio attuale».

Le otto prese d'aria saranno realizzate tutte sulla via Tuscolana sopra il tunnel del metrò che va dalla stazione Anagnina alla stazione dell'Arco di Travertino, ritenuto quello più incandescente, pericoloso e malsano. □L.B.

IN PRIMO PIANO

Alla mensa Caritas di via Giolitti, chiedono un pasto caldo nuclei familiari con bimbi di tre anni

Sotto l'incubo di nuove povertà «metropolitane»

IN PERIFERIA AUMENTANO LE RICHIESTE DI SUSSIDI E DI ALIMENTI

DELIA VACCARELLO

In periferia aumentano le domande di sussidio e di alimenti. Nei quartieri «bene», in cerca di lavoro non ci sono più soltanto gli immigrati. Nelle mense sociali vanno a mangiare, a volte, anche gli stranieri che prima godevano di una rete di sostegno comunitaria: filippini e cinesi. Di notte, c'è più gente che dorme per strada. Ancora non ci sono segnali macroscopici, saltano più facilmente agli occhi i negozi di abbigliamento semi-vuoti o i muri che restano tappezzati di «vendes» per giorni e giorni, ma le nuove povertà, quelle prodotte dalla crisi economica in corso, si stanno facendo avanti.

Ancora non sono disponibili dati, tabelle e studi specifici in grado di dare i numeri del problema, forse perché il fenomeno è recente, forse perché la

territorio della Caritas. «Sono molti i manovali della zona che hanno perso il lavoro, per la chiusura dei cantieri, così aumentano le situazioni difficili. A Tor Bella Monaca c'erano già parecchi casi di indigenza, ma adesso sono aumentati. Si è moltiplicato il numero delle richieste di sussidio alle circoscrizioni e delle famiglie in gravi situazioni di disagio».

La situazione non è difficile soltanto nei quartieri della periferia. I centri ascolto che fanno capo alle parrocchie dei quartieri più centrali da qualche mese a questa parte non sono affollati soltanto dagli immigrati. «Le condizioni generali sono molto cambiate - dice Iazzolino - Se prima cercavano lavoro 100 immigrati e un italiano, adesso di italiani ce ne sono 10. Non basta. Prima tra gli italiani cercavano lavoro quasi sempre le donne e si trattava di lavori domestici. Ora la



crisi riguarda anche gli uomini, e non solo i più disagiati. Ad esempio, c'è stato il caso di un impiegato di banca che in tempi normali aveva cambiato lavoro, diventando agente di un'assicurazione, ed in seguito alla crisi è rimasto disoccupato».

Manca di lavoro anche per gli immigrati. «La difficoltà continua a misurarsi sul colore della pelle, per i polacchi è più facile trovare un'occupazione, non così per gli africani - conclude Iazzolino - Si va verificando comunque un fenomeno nuovo, anche se ancora in proporzioni molto contenute. Nelle mense vengono a mangiare anche quegli extracomunitari, filippini o cinesi, che tradizionalmente venivano sorretti dalla loro comunità di appartenenza».

Questo succede alla mensa di via Giolitti, la nuova struttura aperta in febbraio dalla Caritas

anche per rispondere alle condizioni impossibili di quanti sono costretti a dormire sui binari della stazione Termini. «La mensa è aperta a tutti - dice la responsabile, Roberta Molino - da febbraio, con un ritmo sempre più frequente, vengono a cena da noi anche nuclei familiari: madre padre e bambini di due/tre anni». Un «segno dei tempi»: la mensa naturalmente non è un ambiente facile, gli operatori cercano di far venire i bambini in fasce orarie «protette», ma è comunque meglio far loro un piatto caldo. Ancora, di recente l'ostello di via Marsala è stato adibito solo alle donne: a cercare un tetto per la notte non vengono solo le anziane, ma anche molte giovani. Le altre che sono in difficoltà, insieme agli uomini (che non necono a trovare posto nell'altro ostello di via Giolitti), dormono spesso sui binari.

Federazione Romana PDS Gruppo Nazionale Cultura e Formazione Sinistra Giovanile Unità di Base Studenti Universitari Pds «Paolo Spriano»

ROMA

Realtà e Utopia

Seminario di Formazione Politica

Quattro incontri tra l'8 e il 26 ottobre, presso i locali della Sezione Mazzini (Viale Mazzini, 85)

PROGRAMMA DEL SEMINARIO

1 - Roma, metropoli incompiuta
Relazioni di: Carlo Felice Casula - Piero Della Seta - Nicola Porro
Venerdì 8 ottobre ore 18.00

2 - Sviluppo senza qualità
Relazioni di: Vezio De Lucia - Paolo Leon
Martedì 12 ottobre ore 18.00

3 - Sinistra, le discontinuità, il progetto
Relazioni di: Paolo Franco - Walter Tocci
Martedì 19 ottobre ore 18.00

4 - Nuove regole e nuove domande
Relazioni di: Pietro Barrera - Giovanni Moro
Martedì 26 ottobre ore 18

Per informazioni e iscrizioni la segreteria del corso è aperta nei seguenti giorni: Lun. 27/9 - Mer. 29/9 - Ven. 1/10 - Lun. 4/10 dalle ore 19.00 alle ore 20.00 presso la «Sez. Mazzini» - Viale Mazzini, 85 - 00195 Roma - Tel. 06/325676.

informazioni SIP agli utenti

Nel corso del mese di ottobre '93 le utenze sottodiscate, attualmente collegate a centrali elettromeccaniche, verranno servite dalle nuove centrali elettroniche numeriche, con conseguente cambio numero. Tale intervento fa parte del piano di ammodernamento del sistema telefonico che consente di migliorare progressivamente la qualità delle comunicazioni e di disporre dei nuovi Servizi Telefonici Supplementari, che ampliano le prestazioni e le opportunità di utilizzo degli impianti telefonici. Al fine di limitare eventuali disagi derivanti dalla variazione del numero, verrà attivato gratuitamente un servizio di segreteria telefonica per 30 giorni per la clientela «residentiale» e per 60 giorni per la clientela «affari». Su richiesta del cliente tale servizio sarà prolungato, a pagamento, sino ad un massimo, rispettivamente, di 4 e 6 mesi.

Il Servizio «187» è a disposizione per ogni ulteriore informazione.

Centrale telefonica	Le numerazioni da	Prenderanno le numerazioni da
Casalotti	6890000	61550000
Ottavia	3394000	30814000
	3394200	30814000
	3394400	30814200
	3394600	30814600

Centrale telefonica	Filiale Roma Nord	Filiale Roma Sud
Appia	778000	77208000
	779999	77209999

Centrale telefonica	Filiale Roma Est
Tivoli Centro	27000
	27399
	27600
	28200
	28200
	28600
Tiburtina	430000
	433999
	43530000
	43533999

SIP Direzione Regionale Roma

Le certezze del cambiamento

Il contributo del Pds per governare Roma

Presiede: **CARLO LEONI**
segretario della federazione romana del Pds

Introduce: **GOFFREDO BETTINI**
deputato - capolista del Pds al Comune di Roma

Conclude: **MASSIMO D'ALEMA**
capogruppo del Pds alla Camera dei deputati

PARTECIPANO:
Mariella Gramaglia, Mario Tronti,
Antonio Cederna, Giorgio Benvenuto,
Giovanna Melandri

Sarà presente:
FRANCESCO RUTELLI

Residenza di Ripetta - Via di Ripetta
Sabato, 9 ottobre - Ore 10

Festa dell'Unità

8-9-10 OTTOBRE

Il verde e la vivibilità del quartiere LAURENTINO

VENERDI 8
I GIOVANI - LA MUSICA E IL QUARTIERE
Dalle ore 17.30 - Concerto Rock, con i gruppi del quartiere: ARENA - SENSIMILLA BLUES BAND - THE RAMBLERS - PUNPING BIRDS
Durante il concerto i giovani potranno intervistare il segretario nazionale della Sinistra Giovanile ZINGARETTI

SABATO 9
Ore 14.30 - I Trofeo Festa dell'Unità di Mountain Bike patrocinata da Ciclomoto Sport Capobianchi. Le iscrizioni sul posto. Premiazione ore 17.30
Ore 18.00 - Incontro con: ENRICO MONTESANO
Ore 20.00 - Serata di liscio con il gruppo EPOCA 2

DOMENICA 10
Ore 15.30 - Esibizione di Judo della Polisportiva Forte Ostiense
Ore 17.00 - Spazio musicale con il gruppo THE SOK SIKERT
Ore 18.00 - Incontro con F. RUTELLI candidato a sindaco di Roma - V. DE LUCIA e M. AMATI consiglieri regionali Pds - A. OSIO consigliere dei Verdi pres. comm. urbanistica R.L.
Ore 20.00 - Serata musicale con il gruppo EUR
Ore 22.00 - Estrazione dei biglietti vincenti tra i sottoscrittori dell'Unità.

All'interno della festa funzioneranno stand gastronomici

E SE PIOVE? LA FESTA SI FARÀ UGUALMENTE
La festa avrà luogo nel parcheggio della XII Circostrazione di fronte l'ingresso della Città Militare

PDS - LAURENTINO

Sant'Andrea sul Garigliano

FESTA DE L'UNITÀ

8-9-10 ottobre 1993

Abbonatevi a

L'Unità

■ Tra gli anni 50 e 60 ricor- do che si sviluppò a Roma, all'interno della sinistra, un dibattito su una pretesa inadeguatezza, anomalia della capitale rispetto al resto della nazione. Era un dibattito in verità alquanto pretestuoso e che rivelava un nervoso scoperto: l'anomalia considerata era solo verso una parte d'Italia, quella che allo stato era più sviluppata; il nervo scoperto era la rabbia e un po' anche l'invidia per non aver conosciuto a Roma un analogo sviluppo moderno e industriale. A metà degli anni 60 si tenne una conferenza di organizzazione del partito comunista romano, dove il tema fu affrontato e il dibattito fu concluso affermando che Roma rispecchiava in realtà - nelle luci e nelle ombre - la realtà del paese. Quel giudizio sembra, tanto più oggi, quanto mai giusto e azzeccato; esso sembra valido del resto più in generale per tutte le capitali, a meno di qualche centro creato artificiale come semplice sede amministrativa.

Di Roma come metropoli incompiuta è giusto pertanto a mio parere parlare, prima di tutto in quanto essa è capitale di uno Stato che è giunto al compimento del suo processo unitario con tutti i limiti, le contraddizioni, le compromissioni e i vizi che sappiamo. Roma può esser definita città parassitaria per due motivi: per lo spazio che è stato lasciato alla rendita fondiaria in Italia, e poi per il peso di un settore pubblico che è stato lasciato volutamente arretrato, perché rappresentava così la migliore condizione all'affermazione del clientelismo: Roma è città clientelare perché è risultato comodo alle classi dirigenti, particolarmente in questo dopoguerra, costruire uno Stato basato anziché sul rispetto delle regole - sull'organizzazione delle clientele. Certo, a questi processi la città ha portato il suo contributo; ma limitarsi a questo significherebbe fare un discorso del tutto riduttivo. (...) Roma, si dice ancora, è una città che non produce carta, quanto meno in misura in cui ciò si verifica in altre capitali. Ma credo che qui il discorso debba essere fatto in modo più complesso. È indub-

riscolpo, non limitandosi a ciò che si svolge nelle sedi specializzate, ma prendendo sotto esame anche alcuni momenti della sua vita di organismo collettivo.

Il 2 giugno 1946, nel primo referendum del dopoguerra - relativo alla forma dello Stato - l'Italia optava per la Repubblica con il 54,27% dei voti validi espressi; ma Roma sceglieva la Monarchia con il 53,83% dei suffragi (voti per la Monarchia: Napoli 78,90%, Palermo 61,04%, Piemonte 42,65%, Genova 31,4, Milano 25%). Ventotto anni più tardi, al referendum del 1974, le posizioni risultano decisamente invertite: i no a favore del divorzio, che su scala nazionale si attestano sul 59,1 per cento, a Roma raggiungono il 68. Sette anni dopo, nel referendum sull'interruzione volontaria della gravidanza, i no in Italia stanno al 67,9%, a Roma raggiungono il 72,8. Lo scenario appare un po' attutito ma non va dimenticato che stiamo parlando della capitale, sede del Vaticano e delle mille parrocchie.

È difficile, credo, vedere in queste cifre semplici dati di comportamento politico, e non anche momenti di elaborazione partecipativa ad eventi che hanno segnato per tanta parte la trasformazione culturale e morale del nostro paese.

È discorsivo analogo si potrebbe fare considerando i dati di partecipazione alle urne: prendendo in esame le consultazioni per la Camera, oltre a quelle per il referendum, notiamo che il dato di affluenza nazionale risulta superiore a quello romano fino al 1953; da quel momento in poi le posizioni si invertono e la percentuale romana supera regolarmente quella nazionale, fino a sfiorare il 95% nel 1963 per poi leggermente regredire. Come s'è sopra accennato, le borgate hanno avuto un ruolo di primo piano in questo processo di maturazione della città. Esse avevano già avuto, del resto, un ruolo di primo piano nella Resistenza, e insieme avevano dato un contributo medio intellettuale; ma mentre questi rappresentavano casi più isolati, un po' elitari, quelle costituirono la parte del territorio roma-

L'ARTICOLO

Cultura, risorse Capitale

Oggi pomeriggio alle 18 si terrà il primo di un ciclo di seminari organizzati dalla sezione Mazzini del Pds, dal titolo «Roma, realtà e utopia». Si parlerà dello sviluppo urbanistico della città, della crisi della sinistra e della nuova progettualità, delle nuove regole e delle nuove domande di questa città. Dopo quello odierno, si terranno seminari martedì 12, 19 e 26 ottobre. All'incontro di oggi su «Roma metropoli incompiuta», parteciperanno il professor Carlo Felice Casula, Nicola Porro e Piero Della Seta. Pubblichiamo un'ampia parte della relazione che Piero Della Seta terrà oggi pomeriggio.



PIERO DELLA SETA

proprie barriere e il Gatt non riesce a giungere ad una conclusione, mentre è stata realizzata in pieno per i movimenti di capitale. Questo scenario era necessario richiamarlo perché ad esso hanno cercato di adeguarsi in uno sforzo frenetico di ristrutturazione e costruzione edilizia - la maggior parte delle maggiori città e capitali europee. Si è trattato di un nuovo «boom» - scrive una indagine svolta dal Cresme e dal Credito Italiano - che ricorda quello della ricostruzione seguito al conflitto mondiale: questa volta, indirizzato non alla costruzione di case per abitazione, ma di uffici e di infrastrutture direzionali. La globalizzazione dell'economia e la integrazione dei mercati finanziari ha posto il problema di creare le infrastrutture e le sedi adeguate per ricevere e «servire» questa mole inusitata di attività finanziaria: ma questo è stato fatto, oltretutto, mantenendo ogni paese la propria politica nazionale, ogni paese cercando di assicurarsi un ruolo di primo piano e possibilmente il primato nell'ospitare e gestire questa massa di flussi sopranazionali: quindi

però di chiarire bene quali sono i contenuti da dare a questo processo: puntare a divenire un centro della finanza mondiale non può interessarci; oltre tutto sarebbe per noi un obiettivo assolutamente velleitario. È stato questo, del resto, il limite fondamentale di Maastricht.

Roma deve puntare prima di tutto a costruire finalmente quelle strutture e infrastrutture di base che non ci sono o sono carenti ma che sono essenziali a far funzionare un organismo come una metropoli, e che le altre città europee hanno in misura generalmente assai maggiore: in particolare imparare e stabilire un codice di regole valide per tutti nel funzionamento dei suoi servizi, e a farlo rispettare, senza di che l'organismo degenera. Deve anche puntare a sviluppare le attività culturali e di ricerca. Ma soprattutto deve organizzare, tutelare e rendere disponibile il patrimonio archeologico e di beni artistici che è qui presente e che non ha eguali al mondo; che con tutto il po' di roba che noi abbiamo sia poi Parigi il centro della cultura in Europa, questo è il vero scandalo.

luce installati): ma si trattò di un'operazione politica di più ampio respiro, che si proponeva - e raggiunse - l'obiettivo di una sostanziale unificazione dell'organismo urbano; se ad un certo punto essa è sembrata ritorcersi contro i suoi stessi promotori (è noto che alle amministrative del '93 proprio dalle borgate venne un voto massiccio alla Democrazia cristiana) fu solo perché si rinunciò di fatto ad una politica di rigore, l'unica che avrebbe potuto contrastare una ripresa in forze del clientelismo. Ma al di là di questo, quale fu il limite della giunta di sinistra? Che cosa venne meno, tra l'inizio degli anni 80 e l'85? Il dibattito su questo punto non è mai giunto ad una conclusione univoca. Ha un po' annaspato e ondeggiato tra tesi e risposte di segno diverso, magari opposto.

(...) La verità è che non ci fu, allora, una crisi della giunta romana; ci fu bensì una crisi «delle giunte di sinistra» in Italia, che contemporaneamente - attorno al 1985 - persero credito e caddero.

E forse diventa oggi più chiaro che la causa di quei fatti va ricercata a monte in quel processo che si avvia tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80 e che segna un passaggio di fase delle società capitalistiche del mondo occidentale: processo richiamato di volta in volta impropriamente con i termini «deregulation», «economia mondo», «economia globale», ma che consiste più esattamente nel passaggio dalla società industriale organizzata fondamentalmente per la produzione e lo scambio di merci e di beni materiali - alla società post-industriale o della finanza, dove in luogo delle merci e degli stessi servizi diventa prevalente lo scambio di semplici prodotti o valori finanziari, cioè di capitali. (...) Ed è sintomatico in questo quadro che la deregulation e apertura completa delle frontiere agli scambi sia delle merci che dei capitali, invocata da Thatcher e Reagan all'inizio del decennio, non sia riuscita a procedere nel settore delle merci, dove i singoli paesi insistono nel mantenere alte le

con una duplicazione delle iniziative, con progetti velleitari e uno spreco di risorse che trova pochi precedenti nel recente passato.

L'esempio di Londra - con la megalomane impresa dei Docklands voluta dalla Thatcher e già sull'orlo del fallimento - è certamente il più macroscopico; ma accanto ad esso figurano anche la Grande Arche di Parigi, le installazioni attorno al Mittleren Ring di Monaco, il concerto di torri nell'area centrale di Francoforte, le due torri gemelle nel villaggio olimpico di Barcellona. In sintesi, è stato calcolato che nel decennio 80 la superficie destinata ad uffici è aumentata a Londra del 242%, a Parigi del 71%, a Francoforte del 25%, a Monaco del 26%, a Madrid del 43%. Un consumo quanto mai efficace di questi scenari è contenuto del resto nell'ottimo libro di Walter Tocci «Roma: che ne facciamo».

In Italia questi processi si sono ripercossi con alcuni anni di ritardo ed in forma attutita: l'Italia non è certo paese leader dell'area capitalistica occidentale. Un relativo sviluppo dell'apparato industriale si registra ancora fino all'85 ed anche all'86: gli anni, del resto, che videro il nostro paese accettato nel club dei grandi. È un analogo sviluppo produttivo fu registrato anche a Roma, divenuta per certi settori addirittura la terza città industriale (computistica, tecnologia fine, software); e non è un caso che sono quelli gli anni nei quali si parla dello Sdo. Con la seconda metà del decennio, anche per l'Italia, anche per Roma, si inizia l'inversione di tendenza; e non è un caso che a questo punto dello Sdo in pratica non si parla più. Roma non ha nessun interesse, niente da guadagnare nei propositi come «città di taglia europea» per fare la concorrenza a Londra, Parigi, Francoforte o Monaco. Sia chiaro: non è certo nel fatto di internazionalizzarsi, aprirsi all'estero, divenire città magari anche mondiale l'elemento negativo; questo non può che essere salutato come dato di progresso e perseguito in ogni modo. Si tratta

AGENDA

ieri minima 20

Oggi il sole sorge alle 6,14 e tramonta alle 17,39

■ TACCUINO

Cuba e l'area dei Caraibi. Tema della discussione in programma oggi, ore 16, presso Sala Conferenze della Provincia (Via IV Novembre 119/a). Proiezione del video «Patria o morte» e interventi di Aldo Garzia e Enzo Santarelli; coordinamento di Ivano De Cerbo.

■ MOSTRE

Ti ricordi... Sarajevo? Due mostre fotografiche, una di Gorand Lederer, fotoreporter deceduto due anni fa sul fronte croato, l'altra titolata «Testimonianze di un conflitto» con lavori di Luigi Baldelli, Eligio Faoni e Tom Stodart. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194, tel. 48.65.465. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino all'11 ottobre.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Luoghi di raccolta delle firme per la sottoscrizione della lista Pds al Comune

Oggi: ore 19 Festa de l'Unità Laurentino

Domani: ore 18 festa de l'Unità Laurentino

Lunedì 11 ottobre: ore 18.30 sezione Salario via Sebino, 43 ore 17 sezione Italia v. Cantarano, 3; ore 18 sezione Montesacro p.zza Montebaldo, 8; P.ta Maggiora, v. La Spezia, 79; sez. Alberone v. Appia Nuova, 361

Martedì 12 ottobre: sezione Trastevere, v. di S. Crisogono, 34; ore 18 sez. Villaggio Breda, v. Annibale Calzoni, 1; ore 18 sez. Alberone, v. Appia Nuova, 261; ore 18 sez. Ostia Antica, v. Gesimalo, 1; ore 18 sez. Portuense Villini, v. Pietro Venturi, 33; ore 18 v. Aurelia, v. Graziano, 15; sez. Primavalle, v. F. Borromeo, 33; sez. Cassia, v. Salsano, 15

Mercoledì 13 ottobre: ore 18 sez. Nuovo Salario, p.zza Ateneo Salesiano, 77; ore 18 sez. Morano/Casalbruciatto, v. D. Angeli, 143; ore 18 sez. Villaggio Breda, v. Annibale Calzoni, 1; ore 16 sez. Cinecittà, v. Flavio Stilonico, 178; ore 18 sez. Trionfale, v. Pietro Giannone, 5; ore 18 sez. Monte Mario, v. Avoli, 3; ore 18 sez. Ponte Milvio, v. Prati della Farnesina, 1; ore 18 sezione Donna Olimpia, p.zza di Donna Olimpia, 5

Giovedì 14 ottobre: ore 18 sezione San Lorenzo, v. dei Latini, 73; ore 18 sezione Quarticciolo p.zza del Quarticciolo, 1; ore sezione Frote Aurelio Bravetta, v. dei Trinci, 3; ore 18 sezione Mazzini v.le Mazzini, 85; ore 16.30 sezione Prima Porta, v. Inverico, 28

Tesseramento: è assolutamente necessario che le sezioni che hanno svolto le consultazioni consegnino entro oggi in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate

Domani: ore 10 c/o Residence Ripetta, v. di Ripetta «Le certezze del cambiamento: il contributo del Pds per governare Roma». Presiede: Carlo Leoni. Introduce: Goffredo Bettini. Conclude: Massimo D'Alema; sarà presente Francesco Rutelli.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: in sede ore 16.30 Attivo dei segretari delle sezioni del Lazio. All'Odg: «Tra i tentativi di infangare l'onorabilità del Pds e resistenza del vecchio sistema di potere l'iniziativa politica del Partito». (Falomi, Petruccioli). Lunedì 11 ottobre in sede ore 15.30 Direzione generale allargata alle segreterie di Federazione. All'Odg: i lavori della bicamerale: riforma elettorale delle Regioni (Falomi, Salvi).

Federazione Castell: Colferro ore 18 apertura Congresso (Di Paolo, Magni).

La crisi della giunta di sinistra fu parte della crisi di tutte le giunte di sinistra in Italia

bio che, non essendoci qui uno strato di borghesia industriale, le attività che sono in prevalenza prodotte da quel cetto - in epoca di società industriale - vi sono carenti: le attività editoriali per esempio, i circoli culturali, i «salotti». Carenti anche quelle attività che promuovono o dovrebbero promuovere dalla classe politica governante attraverso quelle strutture pubbliche che rappresentano appunto uno dei punti dolenti del nostro paese; a Roma non troveremo certo gli exploits di cui va fiera Parigi: i dati relativi alle nostre biblioteche, alle istituzioni museali, agli spazi museali, alle gallerie sono mortificanti. Ma è questo un dato che riguarda più o meno tutta l'Italia. Comune - anche per essere la capitale - alcune vistose eccezioni non sono mancate: Cinecittà per esempio, la Rai-Tv, le istituzioni di ricerca legate all'università, l'Istituto romano all'epoca della giunta di sinistra, i giornali. Ma credo che le manifestazioni di una ricerca e di una produzione culturale debbano essere qui ricercate anche altrove, con occhio più pe-

no dove la Resistenza acquistò in non pochi casi caratteri di massa: furono la componente popolare della Resistenza romana.

Fu merito indubbio della sinistra politica romana - il partito comunista - aver saputo raccogliere quel patrimonio, riuscendo a collegare quelle popolazioni, e poi altre che hanno mano soprappiù sopravvissuto nel dopoguerra, ai movimenti di ricostruzione e di rinascita della città, dando ad esse una prospettiva ed anche una funzione di protagoniste, ed evitando che si annullassero in posizioni di mero rivendicazionismo e di sterile protesta. Ripartivo sopra i dati relativi all'affluenza alle urne e alle percentuali raggiunte nei successivi referendum, per la città, confrontati con quelli nazionali: è interessante notare che in tutti questi le punte più alte furono toccate a Roma nella periferia. Il dato più significativo sembra quello raggiunto nel referendum sull'aborto: il dato romano fu del 72,8% ma mentre nella circoscrizione del centro esso rimase al 66,95, nella circoscrizione VIII - tutta

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Quando Giulio II volle una basilica «eterna»

A cura di IVANA DELLA PORTELLA

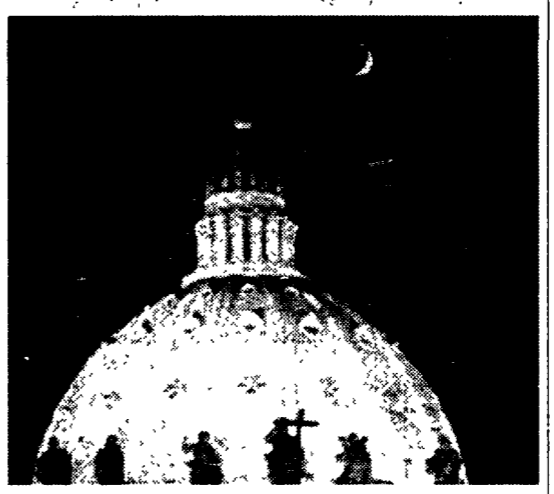


eresia luterana era maturata a seguito di questa forma di speculazione, tesa a finanziare la ricostruzione della basilica vaticana e il Sangallo e la sua «setta» si erano gettati a piene mani in questa impresa d'oro. Egli non può accettarlo, come non può accettarla la sua impostazione spaziale. Ottenuta la facoltà di disporre e demolire il già fatto, corregge, ricomponde ad unità la frammentarietà Sangallescica e ripropone, con un correttivo dinamico-plastico, la soluzione centrale del Bramante.

Lavora soprattutto all'esterno, conferendogli un'organica omogeneità. Riconduce la

struttura muraria a una massa compatta mediante un unico ordine gigante di colossali paraste che corre lungo tutto il perimetro. La spinta verticale ed ascensionale che ne scaturisce si incanalò nel volume teso della cupola. Il tamburo con le sue coppie di colonne gli imprime una forza ruotante che raccolta dai costoloni confonde e si distribuisce nella lanterna; culmine nevralgico e riassuntivo della dinamica di tutta la composizione.

Per assaporarne oggi tutta la capacità espressiva è necessario portarsi sul retro della basilica (il prolungamento della navata e la «clacitona» moderniana ne hanno alterato, a favore di esigenze liturgiche e controriformistiche, la corretta visione), oltre le mura vaticane. Soltanto da quel punto si



può cogliere appieno l'organicità dell'intervento michelangiolesco capace di risolvere e riassorbire il contrasto tra la centralità e la staticità dell'estetica dell'Umanesimo, e le istanze più tarde verso soluzioni plastiche-dinamiche. C'è tuttavia qualcosa che sembra mettere in pericolo questa straordinaria visione: il tentativo da parte della Santa Sede di approvare un progetto di ricostruzione della casa di Santa Marta (destinata a residenza per alti prelati) che con i suoi previsti cinque piani altererebbe in maniera quasi irreparabile il paesaggio artistico, un paesaggio che non è unico retaggio dell'ecumenismo cristiano ma patrimonio della cultura universale.

Appuntamento sabato, ore 8,30, in piazza S. Pietro sotto l'obelisco.

Tumori Prevenzione gratis all'Aied

■ Se le donne devono stare attente ai tumori, specie al collo dell'utero e alla mammella, gli uomini non devono sottovalutare il rischio-tumore ai testicoli e alla prostata. A Roma e nel Lazio, in linea con l'andamento nazionale, si muore sempre di più per cancro: dai 10.507 casi dell'89, ai 12.799 del '91, di cui 10.345 solo nella capitale. «I dati parlano chiaro - ha detto Luigi Laratta, presidente dell'Associazione italiana educazione democratica (Aied), in un incontro con i giornalisti - non vogliamo creare allarme, ma soltanto attirare l'attenzione delle istituzioni sanitarie e regionali sulla necessità di realizzare adeguate politiche di prevenzione». Così, per cominciare, l'Aied tutte le domeniche di ottobre e novembre effettuerà nei suoi consultori di Viale Gorizia 14 e via Toscana 30, visite gratuite di prevenzione.

Il Lazio, inoltre, ha il tasso di mortalità per tumore ai bronchi e ai polmoni più alto d'Italia: 22 casi ogni 100 abitanti. Nel '91 i decessi sono stati 2650, di cui 2166 a Roma. Alta anche la mortalità per il tumore alla prostata (16,6 casi ogni 100 mila abitanti, secondo posto dopo la Lombardia). Questa neoplasia colpisce un uomo su 12, ma la mortalità è bassa per l'andamento lento della malattia. Il tumore più frequente negli uomini tra i 20 e i 40 anni, è quello ai testicoli. La diffusione in Italia è di circa 4 casi ogni 100 mila abitanti. In due differenti note, Vittoria Tola, consigliera regionale, e Maurizio Bartolucci, ex consigliere comunale, entrambi del Pds, hanno denunciato i ritardi nell'avvio di una seria politica di prevenzione, specie per i tumori delle donne.

Regione Centri-donna antiviolenza C'è la legge

■ La legge sui centri di accoglienza per garantire la sicurezza alle donne ed ai bambini vittime di violenza, rinviata nello scorso febbraio, è stata approvata ieri dal Consiglio regionale del Lazio. Con alcune modifiche, rispetto alla prima stesura, la legge prevede la realizzazione di un centro per ogni provincia e di un numero più elevato per Roma. Gestiti dal volontariato femminile, i centri saranno programmati e finanziati dalla Regione e convenzionati con gli enti locali e le province. Gli interventi e la permanenza nelle case di accoglienza saranno gratuiti per i primi novanta giorni. Alle donne verrà garantito l'anonimato. «Speriamo - ha detto la consigliera regionale del Pds, Vittoria Tola - che non ci siano più ostacoli all'applicazione di una legge che costituisce il primo esempio del genere in Italia e si rivela sempre più indispensabile».

La legge sui centri antiviolenza, secondo una nota, era stata rinviata su richiesta del ministro dei trasporti Raffaele Costa ed è stata quindi modificata seguendo le osservazioni del Governo. «È stato precisato - informa la nota - che l'essere vittime di violenza non costituisce l'unico titolo di assegnazione, ma è stata comunque ribadita la responsabilità degli enti locali nel trovare una soluzione alloggiativa che garantisca la sicurezza delle donne e dei bambini». Per quanto riguarda le situazioni di emergenza, la giunta regionale può riservare alloggi alle donne vittime di violenza in famiglia, nei casi in cui siano stati avviati i relativi procedimenti giudiziari.

TEATRO

«A qualcuno piace caldo» riletto da Moretti si sposta al Borghetto Flaminio

8

VENERDI

ARTE

La «de' Florio» ospita i «tesori» disegnati e inediti di Luigi Montanarini

9

SABATO

ROCKPOP

Al «Big Mama» appuntamento imperdibile con l'americano Joe Ely & band

10

DOMENICA

JAZZFOLK

Corrado Sannucci presenta da Cesaroni «La sfida e le passioni»

11

LUNEDI

CLASSICA

«Sonate» di Corelli tra i bei quadri di Palazzo Doria per la prima volta aperti al pubblico

13

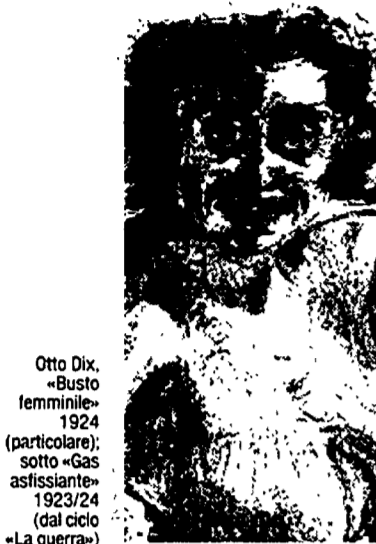
MERCOLEDI

ANTEPREMIERA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 8 ottobre 1993

da oggi al 14 ottobre



Otto Dix, «Busto femminile» 1924 (particolare); sotto «Gas astissante» 1923/24 (dal ciclo «La guerra»)

Da oggi alla Galleria Giulia «La grafica critica 1920-1924» L'artista tedesco in perenne lotta contro le accademie Il carattere rivoluzionario del suo realismo innovativo

Le ribellioni di Otto Dix

ENRICO GALLIAN

Il segno e la rappresentazione della scena, dell'impianto compositivo delle atmosfere dell'arte pittorica e grafica di Otto Dix - da oggi con il titolo Otto Dix - La grafica critica: 1920-1924, alla Galleria Giulia di via Giulia 148 (inaugurazione ore 18); orario 10-13 e 16-20 no festivi e lunedì mattina; fino al 10 novembre - fu percorso dagli sconvolgenti di due guerre e i travagli tragici della sua generazione, che subì prima del 1914 le illusioni di un'arte libera e antiaccademica. Come tutti gli artisti di quel periodo Otto Dix (nato a Untermhaus nel 1891, morto a Singen/Hohentwiel presso il Lago di Costanza nel 1969) fu perseguitato dall'imbacillità dell'autoritarismo dittatoriale della borghesia capitalista tedesca; da una insistente idea di morte ossessivamente congenita e regolata dall'idea della guerra distruttiva, addirittura della distruzione totale da un momento all'altro, una sorta di schizofrenia generazionale; da un'idea di gioventù sempre pronta ad immolarsi sull'altare dell'idea opposta alle accademie di qualunque etichetta fossero.

Grosz di cui condivide le idee politiche e sociali, violentemente antimilitariste aveva già deciso la sua natura pittorica: quando partecipa nel 1920 alla Grande Fiera internazionale Dada a Berlino aveva già disegnato il grande ciclo intitolato «La Guerra» che terminò nel 1924. Nel 1925 partecipa alla mostra «La Nuova Oggettività» a Mannheim e nel 1927 ottiene la cattedra all'Accademia di Dresda e nel 1931 quella dell'Accademia Prussiana. Nel 1933 i nazisti lo espulsero dall'insegnamento e l'anno dopo gli proibirono di esporre. Nel 1937 i suoi quadri vengono esposti nella famigerata mostra «Arte Degenerata», e immediatamente dopo, vengono confiscate 260 sue opere, di proprietà pubblica. Nel 1939 è accusato di complicità nell'attentato contro Hitler a Monaco e arrestato e imprigionato. Nel 1945 viene arruolato e costretto a combattere in Francia ove viene fatto prigioniero a Colmar. «O divenuto uno con una pessima fama o famoso» aveva detto una volta il giovane Dix. È diventato molto di più: uno dei più significativi artisti tedeschi, totali.

Grosz di cui condivide le idee politiche e sociali, violentemente antimilitariste aveva già deciso la sua natura pittorica: quando partecipa nel 1920 alla Grande Fiera internazionale Dada a Berlino aveva già disegnato il grande ciclo intitolato «La Guerra» che terminò nel 1924. Nel 1925 partecipa alla mostra «La Nuova Oggettività» a Mannheim e nel 1927 ottiene la cattedra all'Accademia di Dresda e nel 1931 quella dell'Accademia Prussiana. Nel 1933 i nazisti lo espulsero dall'insegnamento e l'anno dopo gli proibirono di esporre. Nel 1937 i suoi quadri vengono esposti nella famigerata mostra «Arte Degenerata», e immediatamente dopo, vengono confiscate 260 sue opere, di proprietà pubblica. Nel 1939 è accusato di complicità nell'attentato contro Hitler a Monaco e arrestato e imprigionato. Nel 1945 viene arruolato e costretto a combattere in Francia ove viene fatto prigioniero a Colmar. «O divenuto uno con una pessima fama o famoso» aveva detto una volta il giovane Dix. È diventato molto di più: uno dei più significativi artisti tedeschi, totali.

PASSAPAROLA

Seminario di studi. È dedicato a Franco Rodano: oggi, dalle ore 9.30 in poi, presso l'Istituto Gramsci di via del Conservatorio 55. Preside Gigli Tedesco, introduce il segretario del Pds Achille Occhetto. I lavori si concluderanno domani.

«Psichiatria e giustizia». Titolo del libro di Isabella Merzagora e Gianluigi Ponti (Raffaello Cortina Editore) che verrà presentato questa sera alle 21 alla libreria «Amore e Psiche» di via Santa Caterina da Siena 61. Intervengono, presente Isabella Merzagora, Stefano Rodotà, Luigi Scotti, Loris D'Ambrósio, Daniele Bielli, coordinerà Francesco Dall'Olio.

Storie del mondo. Incontri sulle culture, le letterature, le musiche e le immagini dei paesi del Sud. Oggi, ore 17, presso Biblioteca Ostiense, al civico 113 bis della via omonima. Argomento del seminario: «Roma, verso una città multiculturale», a cura di Maria Immacolata Maciotti.

L'Europa dei libri per ragazzi: convegno internazionale organizzato dal Goethe-Institut (Via Savoia 15) in lingua italiana, tedesca, francese e inglese. Tre giornate d'incontro-dibattito, da lunedì 11 a mercoledì 13 ottobre, a partire dalle ore 10.

Il lago incantato. Domenica il lungolago di Trevignano si animerà di agricoltori umbri, laziali, emiliani, molisani, pugliesi e toscani. È la «Fiera dei sogni»: la bancarella «diversa» del Centro Sud che presenta l'alimentazione biologica, le arti e i mestieri.

Ottobrata Monticana. È giunta all'8ª edizione e, per l'occasione, l'Associazione «Rione Monti» ha organizzato tre giorni di festa, da oggi a domenica: musica, balli, spettacolo, torneo di briscola e tombolata. Inaugurazione ore 19.30.

Corso di sassofono. Nell'ambito del progetto «Educazione permanente», organizzata dall'Associazione culturale «Forlò», presso l'Istituto ITC Toscanelli di Ostia (via Olivieri 141), si terrà un corso di sassofono a cura del musicista Nicola Alessi. Informazioni al 5627995.

«Dov'è finito Bettino?». Gioco costituzionale per salvare l'Italia. Mostra personale di satira politica di Ro Marcenaro, presso l'antica enoteca di via della Croce 76. Lunedì, inaugurazione, ore 21.30. Fino a domenica 17 ottobre.

«Muccassassina». Questa sera il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» (via Ostiense 202) presenta lo show «Balla che ti passa» lesbogay night. Gli incassi saranno utilizzati per finanziare i servizi Aids. Parteciperanno Marco Pannella e Luigi Cenna. Inf. al tel. 54 13 985.

Progetto teatro giovani. Prende il via stasera la rassegna di teatro per ragazzi organizzata dall'Ateneo in collaborazione con la Regione Lazio. Una vasta ricognizione a base di spettacoli (due per sera fino al 16 ottobre) mostre e un convegno su questo settore «sommerso» dello spettacolo. Primi a salire in scena sono l'Abraxa Teatro con *Giochi d'acqua* e la Piaulina con *Cappuccetto rosso*. Domani è la volta della Nuova Opera del Burattini con *Hansel e Gretel*, seguito dai Pupi Siciliani del Pasqualino con *La spada di Orlando*. Lunedì si continua con il Teatro Artigiano e martedì con quelli del Torchio. Seguono la Grande Opera (mercoledì), Romanord e Clown Selvaggio (giovedì).

A qualcuno piace caldo. Spostata al Borghetto Flaminio a causa dell'incendio che ha devastato il teatro di via Monte Zebio, la stagione del Manzoni si inaugura stasera con *A qualcuno piace caldo* che Mario Moretti «rilegge» con i debiti omaggi all'omonima commedia cinematografica di Billy Wilder.

Vendetta trasversale. Debutterà martedì al Ghione questa novità assoluta di Giorgio Prosperi che intreccia temi di mafia e di realtà degradate in chiave bilingue tra il drammatico e il grottesco. Ne sono interpreti Geppy Gleijeses (che ne è anche regista) e Mario Scarpetta.

Caviale e lenticchie. Fu un vecchio cavallo di battaglia di Nino Taranto, per il quale fu scritta, e adesso questa commedia di Scarnicchi e Tarabusi torna per il terzo anno di repliche al Vittoria con la regia di Attilio Corsini. Da martedì.

Il male oscuro. Per la prima volta sulle scene (nel caso specifico quello del teatro Due) arriva la «traduzione» teatrale del noto romanzo di Giuseppe Berto. La storia di una devastante nevrosi viene rivisitata da Salvatore Cardone che cura la versione teatrale e la regia. Da martedì.

Giardino raro. Un excursus di canti popolari dal XIII al XX secolo ricucito dalle abilità vocali e musicali del gruppo diretto da Silvano Spadaccino. All'Orologio da mercoledì.

Sette peccati capitali. Sette autori, sette registi e sette musicisti sono chiamati a rappresentare a loro gusto i peccati capitali. Una confezione «impeccabile» per uno spettacolo pieno di sorprese visti i nomi in programma (da Remondi e Caporosi a Patrick Rossi Gastaldi). Al teatro Spazioso da lunedì.

Canì e gattì. A rielaborare la commedia di Eduardo Scarpetta è Luigi De Filippo, che la porta sulla scena del Delle Muse con l'aggiunta di nuove scene, sforbiciando e ammodernando il napoletano che ne condice l'humor. Da giovedì.

Lassù qualcuno ci guarda. Tre uomini - accomunati dalla lingua (sono un inglese, un americano e un irlandese), ma non dalla stessa cultura - vengono presi in ostaggio nel Libano e aspettando di sapere la loro sorte utilizzano un cinico umorismo per sopravvivere. Il testo della commedia è di Frank McGuinness. Regia di Adriana Martino. Al teatro La comunità da martedì.

Plateacstate. Continua il festival comico al Tendastrisce che stasera propone una selezione di giovani comici seguita dall'intervento di Daniele Formica, mentre domani si al-

TEATRO

CHIARA MERISI

Giocando in francese con le maschere di Goldoni sul palco del Valle



Una protagonista di «Il giocatore» di Goldoni; in basso Gigi Angelillo ne «Il male oscuro» di Giuseppe Berto

Il suo esordio nelle vesti di regista con una messa in scena di Marivaux, *Le triomphe de l'amour*, nel 1975, data di nascita anche della sua compagnia, il «Théâtre du Campagnol», e torna oggi su Goldoni ripensando a quell'esperienza. Jean-Claude Penchenat è l'ospite del secondo appuntamento goldoniano al Valle, dove presenta una meditata versione de *Il giocatore*. Un allestimento che ha già avuto un notevole successo in Francia e che da stasera a domenica replica nella capitale, conservando la recitazione in lingua francese. Nel ripercorrere l'intreccio del *Giocatore*, Penchenat utilizza la «mappa» delle *Memoires goldoniane*, ma anche le costanti del suo teatro di maschere, ridefinendo i ruoli dei vari personaggi attraverso la lettura di quasi tutte le commedie. Un gioco corale che racconta «l'incubo sognato alla fine di una notte di bagordi in cui il personaggio del titolo comincia e termina la commedia in prima persona». Tra gli interpreti, c'è anche il versatile Jean Alibert.

Sempre al Valle e sempre nel segno degli omaggi al bicentenario della morte di Goldoni, debutterà in settimana *La locandiera* con una maliziosa Mirandolina interpretata da Patrizia Milani per la regia di Marco Bernardi. Tra le commedie più riuscite del Nostro, *La locandiera* dispone di un ingranaggio perfetto che ruota intorno a un personaggio femminile dai toni sorprendentemente moderni. Da martedì.



temeranno ai debuttanti la divertente band «Latte & i suoi derivati». Finalissima domenica con assegnazione del premio e la partecipazione di Rodolfo Lagana.

Casablanca. Rivisitazione di uno dei più famosi film della storia del cinema che viene raddattato per i particolarissimi spazi del piccolo teatro Abaco. Regia di Riccardo Cavallo. Da giovedì.

Tre polli. Da un racconto di Charles Bukowski trae spunto questo spettacolo allestito e diretto da Emanuele Giglio, un giovanissimo attore che si «propone» in periferia per scelta. Al Centro Sociale Torre Maura, via delle Avere 10, stasera alle 21.

Vetrine '93. Si conclude al Palaexpò la rassegna di giovani compagnie di teatro. Stasera e domani è di scena la cooperativa teatrale Dioniso con «La casa verde» di Mario Vargas Llosa con la regia di Claudio Collovà. Domenica e lunedì è la volta del gruppo Arte del Teatro con una rivisitazione moderna di Antigone firmata da Patrizia di Fulvio.

Il mestiere dell'omicidio. Un giallo d'autore (Richard Harris) che avvolgeva tre persone in una pericolosa ragnatela psicologica. Regia di Marco Belicchi. Allo Stabile del Giallo da stasera.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

I ritmi futuristi dei «Clock Dva» e le ballate urbane della Joe Ely band

«Clock Dva» in concerto giovedì al Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Biglietto d'ingresso 20 mila lire, in prevendita a 18 mila lire presso la discoteca «Bande a Bonnot» (via Valsassina, 3). Torna dopo due anni di assenza in questa città la «glaciale» formazione capitanata dall'alchimista urbano Adi Newton. Suoni industriali, ritmi cibernetici, emozioni cool per una delle band più longeve della scena elettronica. Inglese, radicale, avanguardista hanno alle spalle quindici anni di gloriosa attività. Anche stavolta non sarà il solito concerto ma una performance multimediale, gelida ed inquietante come lo skyline di una metropoli futurista. Immagini digitali, ritmi campionati, echi di fabbriche e metropolitane. Nonostante l'uso esasperato della tecnologia, il gruppo britannico è sempre stato capace di suggerire emozioni molti



forti in chi ascolta. La loro è una dance metallica, fredda come la lama di un rasoio eppure coinvolgente, quasi lunare, ombrosa, parossistica. Flash virtuali cominciati con «Black Souls in White Souls», proseguiti con lo splendido «Man-Amplified» e fino all'ultimo, nuovissimo «Sign». Allo show che l'ensemble terrà al «Circolo» parteciperà anche Andrew Mackenzie, spirito guida degli esreimi «Haller Trio». Da non perdere.

Adi Newton cantante dei «Clock Dva»

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Riapertura alla grande per l'home of the blues. Stasera è in programma l'esordio dei rockers «Out Rose». Domani gli «Hardboilers» presenteranno il loro primo lp intitolato «Sweet Lovin' Mama», un robusto album di rhythm'n'blues nel quale compare Herbie Goins come ospite. Domenica e lunedì doppio appuntamento praticamente imperdibile con la band di Joe Ely, per la prima volta in Italia. Texano doc, Ely è uno splendido esempio di compositore nell'ambito dei quattro quarti. E non solo. L'artista americano passa con estrema disinvoltura dal tex-mex al country e suona che è una meraviglia. Ad accompagnare Joe ci saranno il chitarrista David Grissom (del gruppo del «Cuquaro» Mellencamp), il bassista Glenn Fukunaga e il batterista Davis McLarty. Ne ripareremo. Martedì cover doc con i «Bestaf», mercoledì torna l'istituzione «Mad Dogs», giovedì ancora cover ma con i «Riding Sixties».

Palladium (piazza B. Romano, 8). Stasera musica salsa. Domani, nell'ambito delle serate curate da Radio Rock, «Cinema Party»: musica dal vivo con i «Bohero» che ripropongono il repertorio dei «Doors» e a seguire discoteca curata da Prince Fister. L'ingresso, con consumazione, costa 15 mila lire. Domenica happening latino-americano.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Stasera funk e rhythm'n'blues con Jho Jenkins & The Jammers. Domenica soul con il gruppo di Herbie Goins. Mercoledì salsa con Luis Enrique.

Saint Louis (via del Cardello, 13). Stasera e domani hip-hop con i giovani rapper «Touch O' Swings». Lunedì salsa e merengue con l'orchestra Yemaya.

Jake & Elwood (via G.C. Ordino, 45 - Fiumicino). Stasera, in occasione del compleanno del club, mega session con «Latte e i suoi derivati», «Mad Dogs», «Io vorrei la pelle nera», «Stormo» e moltissimi altri. Domani soul con Herbie Goins. Domenica hard-rock con gli «Uncle Love». Martedì e mercoledì spazio a serata. Nell'ordine suoneranno: «Zona d'ombra», «Blu Elettrico», «Hot Roads», «Speakin' Arts», «The Force» e ancora «Hot Roads».

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera rock e rhythm'n'blues con Phyllis Blandford & Gangsters, salsa con i «Diapason» e chitarre argentine con il «Tro Faras». Domani funk con «Sima and Band» e ritmi latini con i «Caribe». Domenica super discoteca afro-reggae-rap-ragg con Daniele Franzon e la posse di «Good Stuff». Martedì etnorock con

«Yampapaya». Mercoledì rock con i «Radio Londra». Giovedì, per «Evento Rock», il consueto appuntamento con la rassegna dedicata agli esordienti, sarà il turno degli «Emeride», «Mean By Allmeans» e i «Devo».

Palazzo delle Esposizioni. Nell'ambito della terza edizione del Festival Internazionale del Cinema Muto, «Musica delle ombre», vi segnaliamo l'esibizione degli «Art Zoyd», domani e domenica, a commento del «Faust» di Murnau. Il gruppo composto da Patrice Dallo (tastiere), Daniel Denis (percussioni), Gérard Hourbette (violino e campionario) e Thierry Zaibotzoff (violoncello, basso, voce e percussioni) eseguirà in prima mondiale l'opera commissionata dal Comune di Roma e dal Centro ricerche spettacolo «Il Labirinto».

Circolo Mario Mieli (via Ostiense, 202). Stasera la «Muccassassina» presenta *Balla che ti passa*, festa a sorpresa con ospiti, musiche, frizzi e lazzi. Al party interverranno Marco Pannella e Luigi Cenna.

Piazza Grande (via Vittorio Emanuele II, 58 - Monte Porzio Catone). Domani finali della sesta rassegna nazionale dedicata ai gruppi di base e curata dall'Anagramma. In concerto «Frangar», «No Lectar», «Artica» e molti altri.



Dischi e cd della settimana

- 1) Smashing Pumpkins, *Siamese Dream* (Hut)
- 2) 99 Posse, *Curse, curre guagliò* (Esodo)
- 3) Nirvana, *In Utero* (Geffen)
- 4) Nick Cave, *Live Seeds* (Geffen)
- 5) Iggy Pop, *American Caesar* (Virgin)
- 6) John Mellencamp, *Human Wheels* (Polygram)
- 7) Texas Instruments, *Magnetic Home* (Doctor Dream)
- 8) Grant Lee Buffalo, *Fuzzy* (Slash)
- 9) Candlebox, *Omnium* (Sire)
- 10) Catherine Wheel, *Chrome* (Fontana)

Membro di Smashing Pumpkins

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 8 ottobre 1993



Umberto Eco

Libri della settimana

- 1) Eco, *La ricerca della lingua perfetta* (Laterza)
- 2) Pansa, *L'anno dei barbari* (Sperling & Kupfer)
- 3) Cavalli Storza, *Chi siamo? Storia della diversità umana* (Mondadori)
- 4) Ortese, *Il cardillo addolorato* (Adelphi)
- 5) Ravera, *In quale nascondiglio del cuore* (Mondadori)
- 6) Wharton, *L'età dell'innocenza* (Corbaccio)
- 7) Waller, *I ponti di Madison County* (Frasinelli)
- 8) Turow, *Armissione di colpa* (Mondadori)
- 9) Maurer, *La variante di Lüneburg* (Adelphi)
- 10) Bocca, *Metropolis* (Mondadori)

A cura della Libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

CINEMA

Due idraulici di Brooklyn nel pianeta dei dinosauri

Super Mario Bros. (da oggi ai cinema King e Giulio Cesare Uno) è forse il primo film liberamente tratto da un videogame. Il gioco della Nintendo è una riuscita miscela di tradizione nipponica e alcuni aspetti dello stile di vita americano. I due registi, Rocky Morton e Annabel Jankel, hanno cercato di ricostruire sul set gli aspetti più interessanti del videogioco: i personaggi fantastici, il design degli eroi e i graffiti. Mario (Bob Hoskins) e Luigi (John Leguizamo) sono due fratelli di origine italiana conosciuti a Brooklyn come i migliori idraulici del quartiere. Un giorno vengono chiamati da un affascinante ricercatore di dinosauri, Daisy (Samantha Mathis), per liberare dall'acqua un reperto archeologico ma vengono risucchiati da una forza misteriosa e si ritrovano in un mondo parallelo chiamato Dinohattan. Gli amici abitanti di questo strano posto sono rettili di enormi dimensioni appartenenti all'epoca preistorica. Ma a Di-



Fiona Shaw in «Super Mario Bros»

nohattan l'acqua comincia a scarseggiare e la vita dei suoi abitanti è seriamente in pericolo. Il feroce Koopa, capo indiscusso dei dinosauri, ha un suo piano per salvare Dinohattan: impadronirsi del frammento di meteorite che Daisy porta al collo, grazie al quale tutti i dinosauri potrebbero tornare di nuovo sulla terra. In questo modo potrebbero usufruire delle risorse del pianeta e distruggere la razza umana.

CLASSICA

Sviatoslav Richter «viandante» tra marionette rivoluzionarie

Inaugurazione alla grande, lunedì, al Teatro Olimpico (ore 21), dove l'Accademia filarmonica ospiterà il pianista dei pianisti: Sviatoslav Richter, il più diverso da tutti che più diverso non si può. E non c'è, infatti, nessuno che suoni come lui: pressoché completamente al buio, avendo alla destra un tabulatore con un lumicino proiettato sul leggio e, a sinistra, un aiutante che gli gira le pagine. Richter, infatti, infiora gli occhiali, e segue nota per nota i pentagrammi, essendosi messo alle spalle il suonare a memoria. Non ha più questa fisima. Suona, scorrendo con gli occhi la musica, persino i brani concessi per bis. È un suo nuovo stile, e l'osserva rigorosamente. Non è soltanto per porre un rimedio agli improvvisi vuoti di memoria che, in passato, fu costretto a usare i suoi concerti. È che vuole dedicare tutto alla interpretazione, in un sereno «tu per tu» con il testo, senza avere altre preoccupazioni. Richter passa dallo studio al concerto con la massima semplicità, dispo-



Sviatoslav Richter

nendo di una tastiera identica a quella del «gran-coda» cui poi siede, sulla quale suona quando e quanto gli pare, ascoltandosi con la cuffia e non facendosi ascoltare. Lunedì apre il concerto con quattro composizioni di Bach, alle quali fa seguire la «Sonata» op. 13 di Beethoven, «Patetica», per concludere con la «Wanderer-Fantasia» di Schubert, monumentale e bella pagina, risalente al venticinque anni del grandissimo compositore.

ARTE

Orfeo Tamburi e il suo affresco sul carnevale romano

Finalmente, grazie al Circolo dei dipendenti del Comune di Roma, si potrà ammirare l'affresco dipinto da Orfeo Tamburi nel 1939 con il titolo «Il carnevale romano» in una sala (d'ora in avanti aperta e gestita dal Crai) del Palazzo del Governatorato, attualmente sede dell'Anagrafe della Capitale in via Luigi Petroselli, 50. Il dipinto, alla cui realizzazione finale il maestro non impiegò più di venti giorni lavorativi con il solo aiuto di un muratore, oltre ad avere una storia artistica ne possiede una curiosamente letteraria. In quegli anni Trenta il pittore Corrado Cagli reclamava a gran voce che i muri fossero dati ai pittori per essere dipinti; Massimo Bontempelli appoggiava la richiesta e reclamava che anche gli scrittori scrivessero a pareti lisce; Sironi, Severini, Prampolini, Depero reclamavano il diritto dell'arte applicata di essere considerata regina delle arti e che venisse svincolata dalla «dipendenza» delle arti cosiddette «nobili» come la pittura di cavalletto, la scultura d'arredo, Tamburi dipinse ad affresco quei 46,50 metri



Orfeo Tamburi, «Carnevale romano», 1939 (particolare)

quadrati affollandoli di amici artisti: lo scrittore Guglielmo Petroni, la pittrice Katy Castellucci il pittore Alberto Ziveri e Tamburi riuscì ad inserire nel ciclo delle storie dipinte anche il cane dello scrittore Curzio Malaparte. «Il carnevale romano» potrà essere visitato fino al 10 ottobre; successivamente, chi volesse vederlo potrà farlo chiamando la Sovrintendenza Ripartizione X del Comune, via del Portico d'Ottavia 29 tel. 67103819/2075.

Last action hero. Regia di John McTiernan, con Arnold Schwarzenegger, F. Murray Abraham, Art Carney, Charles Dance e Frank McRae. Da oggi ai cinema Metropolitan, Eurcine, Maestro Uno, Gregory e Europa.

Il giovane Danny Madigan è un vero cinefilo, ma fra tutti gli eroi del grande schermo il suo preferito è l'invincibile sergente Jack Slater. Danny non perde un film in cui appare l'implacabile agente e conosce a memoria ogni sua battuta. Slater è capace di sgominare qualsiasi banda di malviventi anche da solo e nessun incidente lo rende incapace di reagire. Come la protagonista de *La rosa purpurea del Cairo* il piccolo Madigan ottiene il grande privilegio di entrare nel mondo di celluloido e conoscere da vicino il suo eroe, grazie ad un magico biglietto d'ingresso. Accanto a Slater il ragazzo vive un'avventura dopo l'altra e insieme diventano una coppia invincibile. Ma il biglietto magico cade nelle mani sbagliate e un pericoloso gruppo di banditi se ne serve per trasferirsi nella vita reale. Jack e Slater decidono di seguirli, ma dovranno confrontarsi con la realtà.

Enrico V. Regia di Kenneth Branagh, con Kenneth Branagh, Paul Scofield, Brian Blessed, Richard Briers e Charles Kay. Al cinema Greenwich.

Candidato all'Oscar nel 1990, *Enrico V* rivelò il talento registico dell'apprezzato attore teatrale inglese. In occasione dell'uscita del suo nuovo film viene riproposta questa sua inusuale e epica trasposizione cinematografica del dramma shakespeariano. L'ottima interpretazione di Branagh, la spettacolarità delle scene di battaglia e la bravura dell'intero cast fanno di questo film un piccolo gioiello.

Alambrado. Regia di Marco Bechis, con Jacqueline Lustig, Martin Kalwili, Arturo Maly, Matthew Marsh, Enrique Ahriman e Miguel Paludí. Da sabato 9 fino a martedì 12 al cinema Sala Umberto.

È uno degli esordi più interessanti degli ultimi anni. Ambientato in una terra desolata e continuamente battuta dai venti, a pochi chilometri dallo Stretto di Magellano, il film racconta la storia di due giovani fratelli, Juan ha tredici anni e una sfrenata passione per i quiz televisivi. Eva ha qualche anno in più e un grande sogno nel cassetto: andare a vivere a Parigi. Per sentirsi più vicina alla sua città ideale, Eva studia ogni giorno il francese. I due ragazzi vivono con il padre, in una casa isolata costruita sulla loro proprietà. Lui è un artigiano e vende quadri, cornici e mobili. «Alambrado» è, invece, il nome delle recinzioni con cui in quel dimenticato lembo di terra si delimitano gli appezzamenti privati. La vita qui è monotona di questa famiglia viene turbata dall'arrivo di un uomo d'affari inglese, interessato all'acquisto del loro terreno. Il nuovo arrivato ha infatti grandi progetti per quell'area, che vuole trasformare in una pista d'atterraggio per dotare di rapidi collegamenti il suo vicino centro turistico. Ma il padre di Eva è deciso a non rinunciare al suo stile di vita.

La cattedra. Regia di Michele Sordillo, con Giulio Brogi, Claudio Bisagli, David Riondi, Michele Mirabella e Sabina Guzzanti. Da mercoledì 13 fino al 16 ottobre alla Sala Umberto.

Terminato il suo brillante intervento in una trasmissione televisiva un importante professore universitario viene colpito da un ictus. I suoi due assistenti sono con lui e lo soccorrono, ma quando il medico gli suggerisce il ricovero decidono di non assecondarlo. Entrambe infatti hanno molto da perdere da un eventuale periodo di degenza del docente. Uno sta per essere nominato titolare e l'altro aspetta a giorni la pubblicazione del suo nuovo libro. Ma tre visite inattese rischiano di far fallire il loro assurdo piano. Prima l'arrivo di una ricercatrice che sarebbe dovuta partire per Cambridge, poi quello di un eccentrico allievo del professore e infine quello di un petulante traduttore.

Marionette e Pupi. Il primo spiraglio di luce, che si apre nel cielo musicale, va a merito della Filarmonica. Più sopra diciamo dell'inaugurale concerto di Richter; qui illustriamo le prime iniziative alla Sala Casella. Si è avviata ieri (ma si replica oggi e domani) l'opera per marionette, di Lorenzo Ferrero, «Le Bleu-Blanc-Rouge et le Noir». I primi tre colori sono quelli della bandiera francese, il quarto è quello delle malfatte. L'opera si apre nell'anno 1769. C'è una ragazza, Berthe, che non vuol dire chi è il padre della creatura che ha in seno. Un tal perfido Deschanel sospetta che sia il parroco. Venti anni dopo (la Rivoluzione è vicina) vediamo una fanciulla, Paulette ormai ventenne, che si dichiara figlia del parroco, provocando l'arresto del sacerdote. In una prigione della Bastiglia (siamo a quel famoso 14 luglio), il prete si incontra con il perfido suo accusatore e persino con la presunta figlia che risulta bene avviata alla prostituzione. Deschanel e la ragazza vengono liberati, il prete viene scarcerato più tardi. Ha rinunciato al sacerdozio, ma, accusando la Rivoluzione di essere troppo sanguinaria, viene arrestato dal suo persecutore, Deschanel, che intanto lavora nella polizia. Si sa, alla fine, che la fanciulla della figlia è tutta una montatura, per cui Deschanel viene condannato a morte. Le sue vittime, però, invocano il perdono, provocando un lutto alla grandeur francese. Vi diremo domani come è poi la musica, volendo aggiungere che, alla Sala Casella, c'è una «grandeur» anche dei Pupi Siciliani di Mimmo Cuticchio che, da giovedì (ore 17), rappresentano «La fuga di Angelica». La bellissima donna è fuggita in Francia, tra i paladini di Carlo Magno, in cerca di un marito. E i paladini, tra battaglie e feste a corte, si cimentano anche in duelli amorosi.

Nuova musica italiana. Una programmazione del nuovo, dedicata esclusivamente a compositori italiani, è per la Cooperativa «La Musica», il cosiddetto fiore all'occhiello. Abbiamo, coincidente però con quella delle Nuove Forme Sonore, una seconda serie di

lunedì, dedicata al nuovo, che si avvia l'11, alle 21,25, in via Asiago 10, Sala A. È la decima edizione di una rassegna avviata da Bruno Nicolai e meritoriamente proseguita dopo la sua scomparsa. Si ascolteranno musiche di Ada Gentile, Fernando Mencherini, Guido Baggiani, Domenico Guacero e Massimo Pironi, eseguite dall'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Flavio Emilio Scogna. Daremo poi il programma di tutta la rassegna che andrà avanti fino al 20 dicembre.

Donna Olimpia. Parliamo della Scuola popolare di musica, che offre stasera (l'ingresso è libero), alle 21, nella Sala 5 della Scuola stessa (via Donna Olimpia, 30), il terzo dei quattro concerti che avviano il diciottesimo anno di attività. La pianista Paola Pegano, impegnata nelle quattro «Ballate» di Chopin, accompagnerà poi la cantante Rosa Rodriguez nelle «Sette canzoni» di De Falla e in antiche canzoni spagnole, rielaborate da Garcia Lorca.

Nuove Forme Sonore. Al Teatro Politecnico (via Trepolo, 13/a), lunedì alle 21, il contrabbassista e compositore Stefano Scodanibbio eseguirà musiche sue e di Cage, Estrada e Druckman.

Barocco e Viterbo. Il Festival Barocco prosegue nella sua XXII edizione, di sabato in sabato, fino al 29 novembre. Domani, alle 21 (Teatro dell'Unione), Claudio Desderi, direttore e voce recitante, conclude il suo concerto, dirigendo e recitando il famoso «Pierino e il lupo» di Prokofiev.

«Concerti in quadreria». È la sigla di una nuova iniziativa che la Società «Arti Doria Pamphili» articola in tre concerti. Si incomincia mercoledì, alle 21, nella Sala Poussin di Palazzo Dona (via del Corso, 304), per la prima volta aperta al pubblico. In programma, musiche di Corelli, interpretate da Giorgio Sasso, Andrea Damiani e Massimiliano Toni (violino, torba e clavicembalo).

JAZZFOLK

Suoni inebrianti con Salis/Satta un'accoppiata vincente

Teatro Colosseo (Via Capo d'Africa, tel. 70.04.932). Prosegue fino a domenica «Controindicazioni». Stasera apre il sipario il duo composto dai trombonisti Lauro Rossi e dalla danzatrice Annalisa Maggiani, poi in ordine d'esibizione del quartetto Atrio Dato, Mandarini, Rossi e Mazzino; il trio di Gaslini, Schiano e Tommaso; concerto in solo del filicornista Martin Mayes e in chiusura di serata «Nexus» di Cavallanti, Trovati, Rossi, Patumi e Tononi. Domani in pedana l'«Italian Instabile Orchestra», grande organico composto da 18 musicisti di diversa estrazione, ma di eguale valore. Domenica di scena il quartetto di Innarella, Schiavini, Studer e Fioravanti; poi il trio Pilato, Venitucci, Spera e, in chiusura, concerto della «Libera società d'improvvisazione» della Scuola di musica di Testaccio, diretta da Antonella Talamonti.



Maurizio Giammarco

Classico (Via Libetta 7, tel. 57.44.955). Pochissimo jazz anche in questo locale, ma quel poco è assai buono. Martedì sera sono infatti in concerto Antonello Salis (pianoforte e fisarmonica) e Sandro Satta (sax alto e soprano). Un duo formidabile per affiatamento, intesa perfetta, ineguagliabili pulsioni creative capaci di inebriare all'infinito il fortunato ascoltatore.

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96, tel. 57.44.020). Domani appuntamento con il grande blues di Roberto Ciotti accompagnato dalla sua fedele band. Martedì concerto del trio capitanato dal sassofonista Maurizio Giammarco, con Dario Deidda (contrabbasso) e Roberto Gatto (batteria). Questo ristretto organico, in piedi ormai da diverso tempo, si distingue per eleganza e scelta poetica.

St. Louis (Via del Cardello 13, tel. 47.45.076). Martedì prende il via «jazz trend», lunga ed intensa jam session che vedrà protagonisti tutti gli insegnanti della scuola di musica del St. Louis e costituirà l'occasione ideale per presentare i nuovi corsi della scuola. Interverranno Cinzia Spata, Stefano Sabatini, Dario Deidda, Giampaolo Ascolese, Bruno Tommaso, Javier Giroto, Umberto Fiorentino, Dario La Penna e Piero Fortezza.

Alphets (Via del Commercio 36, tel. 57.47.826). Mercoledì la sala Momotombo ospita l'ensemble del chitarrista Lutte Berg, con Antonello Salis alla fisarmonica come ospite. Un quintetto ambizioso, che porta sul palcoscenico una buona fetta della propria cultura musicale e improvvisativa legata alla tradizione etnica.

Altroquando (Via degli Anguillari 4, tel. 0761/587811 - Calcata Vecchia). Domani jazz con i «Tempered glass», interessante formazione composta da giovani jazzisti romani con all'attivo un discreto bagaglio di conoscenze tecniche e stilistiche.

Folkstudio (Via Frangipane 32, tel. 48.71.063). Oggi e domani ultime due repliche del grandissimo John Rambour. Lunedì sera atteso concerto del cantautore Corrado Sannucci che presenterà il suo nuovo Cd dal titolo «La sfida e la passione». Martedì serata serena con la giovanissima quanto affermata interprete Laura Polimeno, in un programma di ballate tradizionali inglesi e celtiche. Da giovedì torna in concerto una delle più note artiste della scena scozzese, l'arpista Fiona Davidson, grande interprete della tradizione musicale del suo paese.

DANZA

Come sentirsi «a casa» ballando al Vascello

Looking home. Secondo appuntamento con la danza al Vascello: ne è protagonista Roberta Escamilla Garrison che torna al suo vecchio amore di sempre, il jazz. Accompagnata al pianoforte da Rita Marcotulli e dal canto di Maria Pia De Vito, Roberta improvvisa ed esplora in due momenti coreografici diversi, *Looking home* (in scena da stasera a domenica) e *Love medicine* (da lunedì a giovedì). In *Looking home* quattro assoli «compongono» «home», parola-chiave presa a metafora di un sentimento dove riconoscersi, un luogo e un tempo dove si può essere se stessi. *Love medicine*, invece, tratta di nuove relazioni fra espressioni diverse come parlare attraverso una canzone, cantare con una danza, suonare con le parole. Rifiniscono il cast dello spettacolo le danzatrici Daniela Colombo, Alessandra Pettiti, Vittoria Leo e i musicisti Furio Di Castri.



Roberta Escamilla Garrison

Mauro Negri, Maurizio ed Elio Martusciello.

Zorba il greco. Se la Pavlova aveva finito per identificarsi con la grazia e le movenze del cigno, ci viene il dubbio che Raffaele Paganini abbia scelto il sirtaki di Zorba come danza elettiva, tante sono le volte che ha interpretato questo balletto (si è assicurato l'esclusiva dal coreografo, Lorea Massine). Se c'è qualcuno che ancora non l'ha visto, può andare a scoprirlo i motivi di tanto appassionato successo domani (ore 18) o domenica (ore 17) al Brancaccio, dove lo spettacolo viene offerto all'economico prezzo di 10mila lire. E comunque, avverte il teatro dell'Opera (non si sa se come minaccia o come promessa), *Zorba* verrà replicato al Brancaccio in novembre quotidianamente.

Colori. Sarà Enrica Palmieri, instancabile «ricercatrice» della danza contemporanea italiana, ad aprire con *Colori* (stasera e domani) un'interessante rassegna di coreografi nostrani al Colosseo. Organizzata da Mediascena, la panoramica si apre martedì prossimo e si concluderà il 31 ottobre. Giovedì sale sul palco la compagnia diretta da Dino Verga, impegnata in una quasi novità (ha debuttato poche settimane fa): *Parthenope* su musiche di Marco Schiavoni.

Balletto nazionale della Costa d'Avorio. Torna a gran richiesta al Villaggio Globale questa vivace compagnia di danzatori africani. Ritmi e danze della Costa d'Avorio animeranno così le serate di oggi e domani presso l'ex Mattatoio.

Roma Cinema & Teatri

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 4423778	L. 6.000 Eddy e la banda del sole luminoso - D.A. (15-17-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich-G. (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211898	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich-G. (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh-SE. (15-18-20-20-22-30)
AMBASCIATA Accademia Aglanti 57 Tel. 5408011	Jurassic park di Steven Spielberg - FA. (15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816188	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone-G. (16-18-20-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3212597	O Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford-G. (15-17-35-19-50-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 8176256	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett-M. (16-22-30)
ATLANTIC Via Tuscolana 745 Tel. 7610666	Jurassic park di Steven Spielberg - FA. (15-17-35-20-22-30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	O Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent-DR. (15-18-45-20-30-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli, Nicoletta Boris - BR. (16-18-17-19-20-19-50-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese, con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer-SE. (14-40-17-20-19-50-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Eddy e la banda del sole luminoso - D.A. (15-17-35-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Voglia di ricominciare di Michael Cation Jones con Robert De Niro Ellen Barkin - SE. (16-18-15-35-20-45-23)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3238619	O Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford-G. (15-17-40-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	Pelle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR. (16-30-18-20-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau, con Marco Leonardi - DR. (16-30-18-20-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692 Tel. 33251607	Jurassic park di Steven Spielberg - FA. (15-17-35-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini, Margherita Buy Asia Argento - BR. (16-30-18-20-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	Gli aristogatti (D.A.) (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion-DR. (21)
DAMIANTE Via Prencinata, 230 Tel. 295696	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3612449	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh-SE. (15-18-20-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh-SE. (15-30-18-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA. (15-17-35-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010832	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone-G. (16-18-20-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion-SE. (16-18-20-19-50-22-30)
ETOLE Piazza In Lucina, 41 Tel. 6878125	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone-G. (16-18-20-20-22-30)
EURCINE Via Lazio 32 Tel. 5910886	L'ultimo grande eroe (16-30-18-20-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/A Tel. 8555738	L'ultimo grande eroe (15-30-18-20-15-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	O Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford-G. (15-17-40-20-22-30)
FARNISE Camp de Fiori Tel. 6864355	Il marciato di Robert Rodriguez con Carlos Gallardo Consuelo Gomez-A. (17-18-50-20-40-22-30)
FIAMMA UNO Via Bisolati, 47 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon-DR. (15-18-30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bisolati, 47 Tel. 4827100	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F. (15-15-17-40-20-05-22-30)
GARDEN Via Trastevere 244/A Tel. 5812848	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett-M. (16-22-30)
GIOLINO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	La voce dell'allezato con Kathleen Turner Pommy Lee Jones (16-22-30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 Tel. 39720795	Super Mario Bros. (16-15-18-30-20-30-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 Tel. 39720795	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon-DR. (15-18-30-22)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 Tel. 39720795	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F. (15-18-30-22)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 70496602	Jurassic park di Steven Spielberg - FA. (15-17-35-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	O Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent-DR. (16-30-18-20-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	Enrico V (17-30-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	80 metri quadri con Amanda Sandrelli Isabella Ferrari Massimo Wertmuller - BR. (16-30-18-20-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652	L'ultimo grande eroe (15-15-17-40-20-05-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR. (16-19-20-22-30)
INDUINO Via G. Induino Tel. 5812485	Eddy e la banda del sole luminoso (15-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 86206732	Super Mario Bros. (16-15-18-30-20-30-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - BR. (16-45-18-40-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR. (16-30-18-20-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli Nicoletta Boris - BR. (16-17-35-19-20-20-45-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera* 121 Tel. 5417928	Un'anima divisa in due di Silvio Soldati con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bolkò - DR. (16-18-20-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 760886	L'ultimo grande eroe (15-17-40-20-05-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 760886	Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR. (15-15-17-40-20-05-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 760886	Pelle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR. (14-45-17-20-19-55-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 760886	Boiling Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR. (15-17-40-20-05-22-30)
MAESTRO Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794808	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR. (16-19-20-22-30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200933	L. 10.000 L'ultimo grande eroe (15-17-40-20-05-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	Benny e Joon di Jeremyth Chechik con Johnny Depp Aisan Quinn-SE. (16-30-18-20-20-22-30)
NEW YORK Viale delle Cave 44 Tel. 7810271	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich-G. (15-17-35-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	Witgenstein di Derek Jarman con Karl Johnson Michael Gough - DR. (17-18-50-20-42-20-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7049558	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone-G. (16-18-20-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	Jurassic park (in lingua originale) (16-18-15-20-30-22-40)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4882653	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson - BR. (16-18-20-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	Dove siete? Io sono qui di Liliana Cavini con Chiara Caselli Gaetano Carotenuto-DR. (16-30-18-20-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA. (15-17-35-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	Boiling Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR. (16-18-20-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683	O Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford-G. (15-17-40-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 4880883	O Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent-DR. (16-18-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salernitana 31 Tel. 8554305	O Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford-G. (15-17-40-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	O Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford-G. (15-17-40-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	Rassegna di cinema italiano Mattidia (16-18-50-20-42-20-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 44231216	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone-G. (16-18-20-20-22-30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20 Tel. 86208068	L'ultimo grande eroe (15-17-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B Tel. 8554210	Proposta indecente (16-18-20-20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 44236021	Casa Howard (15-17-30-20-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 495776	La bella e la bestia (16-15-22-30)
TIJANO Via Rieti 2 Tel. 3236588	Salsa rosa (18-30-20-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	SALA LUMIERE I cuna - I wuyayuu - tra gli indios del Costarica (19) Dies irae (20) Monday business (22) SALA CHAPLIN Una giornata particolare (18,30), Diario di un curato di campagna (20,30) Verso sud (22,30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	Chiusura estiva
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 8200959	Rassegna Cinema Dada-Surrealisti (20,30) Cinema Underground Off Hollywood (22,30)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 (5spet./L. 10.000) Tel. 8533485	La strada di Federico Fellini (18,30)
CORVIALE Ingresso libero Arenia di Largo Trentacoste	SCHERMO AMBRO Ombra rossa, Gli splendori (inizio proiezione alle 19) SCHERMO TERRAZZA Extralarge, Un'altra vita (inizio proiezione alle 19)
GRAUCCO L. 6.000 Via Perugia 34 Tel. 7824167-70300199	Rashomon di Akira Kurosawa (19) I sette samurai di Akira Kurosawa (21)
IL LABIRINTO L. 7.000 Via Pompeo Magno 27 Tel. 3218283	SALA A Un cuore in inverno di Claude Sautet (18-30-20-30-22-30) SALA B La moglie del soldato di Nell Jordan (18-30-20-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Via Nazionale 194 Tel. 4854465	Rassegna Venezia a Roma Dave (19-30)

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Via Cavour 13 Tel. 9321339	Jurassic Park (15-30-22-15)
BRACCIANO L. 10.000 Via S. Negrutti 44 Tel. 9987896	Il fuggitivo (15-15-17-40-20-05-22-30)
CAMPAGNANO L. 10.000 SPLENDOR	Eroe per caso (15-45-17-45-19-45-21-45)
COLLEFERRO L. 10.000 ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel. 9700588	SALA CORBUCCI L'età dell'innocenza (17-19-30-22) SALA DESICA L'ultimo grande eroe (15-45-18-20-22) SALA LEONE Il fuggitivo (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Come l'acqua per il cioccolato (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Jurassic park (15-45-18-20-22) SALA VISCONTI Silver (15-45-18-20-22)
VITTORIO VENETO L. 10.000 Via Artigianato 47 Tel. 9781015	SALA UNO Eddy e la banda del sole luminoso (17-15-18-30-19-45-21-22-15) SALA DUE Hoffa santo e mafioso (18-20-22-15) SALA TRE Un'anima divisa in due (18-20-22-15)
FRASCATI L. 10.000 POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	SALA UNO Jurassic park (15-17-35-20-22-30) SALA DUE Nel centro del mirino (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA TRE L'età dell'innocenza (15-30-17-50-20-10-22-30)
SUPERCINEMA L. 10.000 P.zza del Gesu 9 Tel. 9420193	Il fuggitivo (15-30-17-50-20-10-22-30)
GENZANO L. 6.000 CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 9364484	Jurassic park (15-30-17-40-19-50-22)
GROTTAFERRATA L. 10.000 VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	Jurassic park (15-30-17-50-20-10-22-30)
MONTEROTONDO L. 10.000 NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	L'età dell'innocenza (17-15-19-40-22)
OSTIA L. 10.000 KRYSSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	Silver (16-18-20-20-22-30)
SISTO L. 10.000 Via dei Romagnoli Tel. 5610750	Jurassic park (15-15-17-35-20-22-30)
SUPERGA L. 6.000 V.le della Marina 44 Tel. 5672528	Il fuggitivo (15-30-17-50-20-22-30)
TIVOLI L. 10.000 GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087	Silver
VALMONTONE L. 6.000 CINEMA VALLE Via G. Matteotti 22 Tel. 9590523	Jurassic park (18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760 Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne, 4 - Tel. 620025 Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino, 37 - Tel. 4827557

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
Martedì alle 21 PRIMA Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore di Giovanni Guareschi con Leila Durante Luciana Durante Enzo Milioni Regia di Enzo Milioni

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Martedì alle 21 PRIMA Amori comici, cuori nevrotici di B. Brugnotta e G. Purpi con Rosa Filari Achille D'Aniello Regia di Biagio Casalini

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466689)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affittio sala per prosa cabaret canto

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880401-2)
Campagna abbonamenti. Orario di botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5881111)
Alle 21 Luna e l'asteroide di e con Vera Gemma e Valerio Marandrea regia di Luciano Curatello

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5881111)
Alle 21 Bruciati di Angelo Longoni con Amanda Sandrelli e Blas Riva Regia di Angelo Longoni

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455323)
Dall'8 al 18 ottobre Rassegna Teatro Giovane Prosegue la Campagna Abbonamenti stagione 1993-94

AVANTI (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per impostazione della voce in psico-tecnica del movimento in psico-tecnica recitazione, analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894975)
Alle 21 La Compagnia del teatro Belli presenta Bella di giorno di E. Antonelli con F. Bianco regia di C. E. E.

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94

CENTRO SOCIALE TORRE MAURA (Via delle Averte 10)
Alle 21 Tre polli di Charles Buevolsi interpretato e diretto da Emanuele Giglio

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049322)
Alle 21 30 Controlindicazioni 7 se- del mondo d'improvvisatori

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049322)
Alle 20 45 Prepariamo la rivoluzione tratto dall'opera di Bianca-Regia di M. Caporata

Lunedì alle 22 Un angelo chiamato Rimbaud di A. Sorino A. Tancini Regia di Teresa De Benedotto

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5785522)
Alle 21 Finale di partita di Samuel Beckett con Pier Luigi Bertolucci Stefania Vitale Regia di Fausto Mazzoni

DEI SANTI VITALI (Piazza di Girolamo 19 - Tel. 8530956)
Alle 20 15 I fascisti di Lilli Mar- Trizio con Lia Tanzi Regia di Valterio Virgilio

DEI SANTIROLI STANZIONE (Piazza di Girolamo 19 - Tel. 8530956)
Alle 21 30 Diva scritto e diretto da Gianfranco Callegari con Cecilia Fucini Claudio Piana Mirella Dei Bono

DELLA COMETA (Via Teatro Mar- celli 18 - Tel. 6783080)
Alle 21 L'Atelier di Jean Calude Grumburg con Claudia della Setta Giannina Salvetti Barbara Porta Regia di Patrick Rossi Gal- staldi

Continua la Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743554-4818598)
Alle 21 L'onorevole di L. Sciascia con Renato Campese Bruno Alessandro, Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco Regia Paolo Caraceni

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-8440749)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21 Il male oscuro di G. Berto con Gianfranco Milioni Regia di Salvatore Cardone

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14-30-19. Sabato dalle 10 alle 13 domenica chiuso

EUCLEA (Piazza Euclideo 34/A - Tel. 9002511)
Aperta Campagna Abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Compagnia Stabile Teatrogroppo

FLAMINO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796498)
Aperta Campagna Abbonamenti stagione 1993-94

GALLERIA S.A.L. (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691)
Alle 21 Richiamo scritto diretto e interpretato da Claudio Re- gina di Riccardo Caporata

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372234)
Martedì alle 21 PRIMA Vendita travestita di Giuseppe G. con Geppy Gleijeses Mario Scarpel- ta Aldo Bufi Landi Regia di Geppy Gleijeses

GROTTAFERRATA (Via San Teodoro 7 - Tel. 9327291)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Ta- ro 14 - Tel. 8416057-8548950)
Tutti i giovedì venerdì e sabato alle 21. Alchimie d'amore di Guido Finn con Daniela Granada Bindo Toscani Al piano Carlo Conte (Solo su prenotazione)

LA CHIAVE (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Domani alle 21 30 PRIMA TI mando un fax cabaret in 2 tempi scritto e interpretato da Tony San- tagata

L'ARCILUOTO (P.zza Montevideo 5 - Tel. 6879419)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-14 e 15-19. Sabato dalle 10 alle 13. Domenica dalle 10 alle 13

L'ARCIURINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20 45 Oleanna di David Mamet con Luca Barbareschi e Lu- crezia Lante della Rovere e Regia

di Luca Barbareschi

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68602770)
Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo *Eur Marchese del grillo* di e con Alfiero Alfieri e con Renato Merlino

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova - Tel. 6864126)
Alle 21 15 *Lucrezia Borgia* di V. Hugo con Francesca Benedetti Cosimo Ciniari Giampiero For- trabacco Regia di Riccardo Reim

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 48266411)
Alle 21 *Oba Oba 83* Nuova edizione della famosa rivista brasiliana

SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80)
Domani alle 21 A qualcuno piace caldo con Corrado Carlier Anna Lena Lombardi Pietro De Silva Regia di Paolo Emilio Landi

SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Alle 20 45 Un paese fuor d'acqua di John Muir. Regia di Gianni Cal- vello con Cecilia Cafari Enzo De Marco Matteo Lombardi Ra- chela Paolotti

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 3780105-3031078)
Alle 21 30 Il mestiere dell'omicidio di Richard Harris con Nino D'Agata Claudio Angelini Regia di Marco Bellocchi

TENDASTRISCIE (Via C. Colombo - Tel. 5415522)
Alle 21 "Festive Festival Piazza Estate '93" Opéra Daniele Formica Alle 23 Dopoteatro



Oleanna, duello scabroso tra il professore e una allieva che lo accusa di averle fatto avanzare in una atmosfera carica di tensione d'astrológica
Con Lucrezia Lante della Rovere e Luca Barbareschi al "Quirino"

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 8560593)
Tutte le sere alle 22 *Provocazione* dai racconti di Edgar Allan Poe testo e regia di Alberto Macchi, con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3811501)
Alle 21 15 *Casa di bambola* di H. Ibsen, con Teresa Pascardelli Marco Malturo, Mimma Mercurio Regia di Marco Malturo

PULCINELLA (Ristorante c/o Via ur- bana 11 - Tel. 4743310)
Tutte le sere alle 21 *L'uomo be- stia* di Pirandello (D obbligo la prenotazione)

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20 45 Oleanna di David Mamet con Luca Barbareschi e Lu- crezia Lante della Rovere Regia

TORDINONA (Via degli Acquaspar- ta 16 - Tel. 8560593)
Alle 21 Il neopante di Ludovico Ariosto regia di Renato Giorda- no

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6880

L'Assocalciatori e la violenza: «In arrivo anche provvedimenti»

L'associazione italiana calciatori ha preso posizione nei confronti dei giocatori violenti riservandosi di promuovere a carico dei responsabili «le procedure disciplinari previste dallo statuto sociale». L'Aic ha poi condannato i comportamenti di quegli atleti che, in campo o fuori, si rendono protagonisti di atti sleali e violenti che non possono essere giustificati in alcuna maniera.

Under 21 Oggi raduno dei baby di Maldini

Per l'incontro fra le nazionali Under 21 di Italia e Scozia in programma mercoledì prossimo ad Avezzano, Maldini ha convocato: Toldo, Visi, Cannavaro, Colonnese, Delli Carri, Galante, Malucchi, Negro, Tresoldi, Cavallo, Cois, Marcolini, P. Orlandini, Rossitto, Scarchilli, Carbone, Del Piero, Del Vecchio e Vieri.

Scatta l'operazione Scozia

Mezza nazionale è fuori uso per infortunio Il ct in difficoltà rimpiazza gli assenti affidando le sue fortune ai suoi vecchi pupilli Chiamati 21 giocatori, squadra da inventare

Il Resto d'Italia Sacchi chiama i signor Nessuno

L'operazione-Scozia è partita: Sacchi ha convocato 21 azzurri per il ritiro (comincia stamattina) a Coerciano in vista della penultima sfida (13 ottobre a Roma) sulla strada del Mondiale. Tre novità: Conte, Stroppa e Mussi; alcuni rimpicci (Donadoni e Zola), per ovviare alla catena di infortuni che hanno decimato la Nazionale. Anche Casiraghi (ko ma recuperabile) aggregato alla comitiva.

FRANCESCO ZUCCHINI

Si va filati verso la partita con la Scozia, decisiva, e ancora ci par di sentire quell'appello grottesco e patetico di Matarrese nelle note di Tallini. «Le società lasciano riposare gli azzurri almeno il 6 ottobre in Coppa Italia». Bè, ormai tutti sanno che non è andata così: a parte qualche rarissima eccezione (Baresi, Benarrivo) gli azzurri hanno giocato tutti e la lista dei giocatori già in infermeria si è allungata (Mancini). Il risultato di quel grido lanciato in piena notte da un presidente tarantolato resta sottovoce: i club hanno agito come niente fosse. Matarrese, chi era costui?

Dunque il ct della Nazionale ha convocato 21 giocatori, che sono tantissimi se si considerano gli almeno 12 (titolari e dintorni) pretendenti fuori causa per infortuni di ogni tipo, cioè Maldini, Fortunato, Vierchowod, Mancini, Evani, Albertini, Lentini, Fuser e Signori; e magari Berti e Violi che in situazione di superemergenza potevano ricevere l'ultima chance. Negli ultimi tempi la Nazionale ha dovuto fare i conti quasi sempre con parecchi infortunati: stavolta è stato superato ogni limite. Ecco perché Sacchi ha dovuto raschiare il

fondo del barile: ha preso Stroppa del Foggia (conferma della stima che ha per Zeman); ha preso lo juventino Conte come aveva anticipato Trapattini; e ha preso un suo vecchio «pallino», il torinese Mussi. E con questi tre ha portato a 23 il numero dei convocati in 2 anni di lavoro.

Ma le sorprese non sono finite con Stroppa e Mussi. Si rivede Donadoni, silurato dopo la penosa prova dell'Italia a Malta dieci mesi fa; si rivede Alessandro Bianchi, dopo il lungo infortunio (ultima gara in azzurro il 20 gennaio contro il Messico, a Firenze); si rivede Simone, malgrado non stia giocando benissimo; e si rivede Zoratto, che pareva destinato a non lasciar traccia di sé dopo quel '60 minuti giocati così costosi contro la Svizzera a Berna. Ci sono poi Melli e Lanna, due che dall'albergo azzurro entrano ed escono a seconda delle circostanze. Più importante ci sembra il recupero di Zola, in gran forma come dimostrano le 5 reti segnate in campionato, ma che in presenza di Mancini forse non sarebbe stato ripopolato. Sì, è la Nazionale dei «rivellibili».

Rispetto alla trasferta in Estonia, sono restati invece

fiori dal giro Lombardo (definitivamente bocciato), Ganz e Di Biagio; non sono stati richiamati, a dimostrazione di una scelta ormai definitiva, Di Chiara, Mannini, Tassotti, Di Mauro, Apolloni e Minotti. Avevamo temuto (giusto confessarlo) una convocazione di Silenzi, lasciato invece a casa sua, niente da fare pure per Crippa. Per il cremonese Tentoni ci sarà tempo, eventualmente, più avanti.

Il Parma (4 convocati) è la seconda squadra «più azzurra» d'Italia, dietro al Milan (5): Sacchi segue le indicazioni del campionato. Poi ci sono Juve (3), Inter e Lazio (2); Torino, Samp, Roma, Foggia, Fiorentina (1).

Scelte assurde o ponderate quelle del ct? Diciamo scelte semi-obbligate, non è che ci fosse molto da spulciare in quell'ospedale che una volta si chiamava campionato. Il problema è un altro: Sacchi si gioca la partita più difficile nelle condizioni peggiori. Deve ancora una volta affidarsi a Roberto Baggio, oltre che a una difesa guidata da Baresi, il nonno dei miracoli. Auguri. La Scozia non è che stia alla grande (già eliminata dal Mondiale, nuovo ct in panchina, squadra sperimentale), ma difficilmente verrà a fare del turismo in Piazza di Spagna. Poi c'è la minaccia del tifo contro all'Olimpico. Una bella settimana di torture assurde.

Tre personaggi in cerca d'autore

CONTE

Antonio Conte è nato a Lecce il 31 luglio '69, è cresciuto nel club salentino con cui ha debuttato in A il 6 aprile '86. Alla Juve arriva nel novembre '91, riacquisendo 14 presenze al primo campionato. Il boom nella stagione scorsa: 31 gate e 2 reti, ma soprattutto grande generosità e umiltà che hanno fatto di lui un corridore ideale del centrocampo a sostegno di Roberto Baggio. In generale, Conte è l'ideale continuazione dei Bonini e dei Marocchi, i cursori bianconeri che hanno contribuito a rendere grande la leggenda di Platini. Ieri Conte è rimasto sorpreso della convocazione: «Pensavo si trattasse di uno scherzo, all'inizio; ora sono felice, anche se non so se giocherò. Se sono qui, il merito è di Trapattini che mi ha seguito e costruito».

MUSSI

Roberto Mussi, «sacchiano» di ferro, ha 30 anni: è nato il 25 agosto '63 a Massa; nella Massese ha giocato nei primi anni di carriera, fra Interregionale e C2. La svolta della carriera a Parma, in C1, torneo 85-86; con Sacchi. L'attuale ct condizionerà il positivo la sua intera carriera: si porta Mussi al Milan nell'estate dell'87, dove il terzino resiste due anni prima di passare al Torino (112 gate, 5 gol: ora è al quinto anno in granata); e se lo porta addirittura in Nazionale, quasi come premio, vista l'indisponibilità di Maldini e Fortunato e insomma la situazione d'emergenza. Mussi ha ottime chances di giocare contro la Scozia come terzino sinistro; non ha problemi in questi anni si è abituato a ricoprire qualsiasi ruolo.

STROPPA

Giovanni Stroppa è nato a Mulazzano (Milano) il 24 gennaio '68. Cresciuto nelle giovanili del Milan, che nell'87-88 lo manda a maturare in C1 nel Monza per due stagioni. Torna rossonero nel campionato 89-90; debutta in A il 27 agosto '89 e il Milan vince 3-0 a Cesena; in panchina c'è naturalmente Sacchi che, pur non potendo garantire un posto da titolare a Stroppa in quel super-Milan, tiene in considerazione questo «centrocampista nel frattempo convocato in Under 21 (7 presenze). Nel 91-92 va alla Lazio; Stroppa trascorre due anni sotto le aspettative (50 presenze e 5 reti). Da quest'anno è a Foggia con Zeman: la sua partita capolavoro contro l'Inter, proprio sotto gli occhi del ct che puntualmente si è ricordato di lui.



Roberto Donadoni, trentanni, è in grande forma, tanto da ritrovare il posto in nazionale

colta. Ma non lo fa per presunzione, o diffidenza. No, è proprio così: introverso, timido, incapace di tirar fuori le sue emozioni. E anche adesso, raggiunto dalla buona notizia della convocazione in nazionale (l'ultima apparizione risale al 19 dicembre '92, Italia-Malta), reagisce con apparente freddezza. «Sì, ovvio, mi fa piacere. Ma in fondo non ci ho mai rinunciato. Sapevo d'aver ancora qualche chance. Sacchi mi conosce, è stato lui a lanciarmi nel Milan. Gli devo molto, quasi tutto. Spero di potermi rendere utile. Come festeggierò? Nulla, non cambio i miei programmi. Vado a sentire Whitney Houston al Forum di Assago».

Dopo un anno di amarezze e depressioni, Roberto Donadoni sta riemergendo. Anche se ha appena compiuto 30 anni (il 9 settembre), nell'estate scorsa sembrava avviato a un rapido declino. I rapporti con il Milan si erano sfilacciati, al punto che le carte del divorzio erano già pronte. Ma in extremis Donadoni rifiutò di trasferirsi a Udine proprio non gli va. Un'intuizione giusta (a proposito: quanti sono i giocatori che non sono voluti andare a Udine?). Meglio restare a Milano, dice, anche con il rischio di trovar più spazio in panchina o in tribuna che tra i titolari. Al Milan è così, prendere o lasciare, ma Donadoni alla concorrenza ci è abituato. Non per nulla è stato uno dei primi grandi amori calcistici di Berlusconi che commentò così una delle sue prime prestazioni: «Un giocatore di classe. L'unico in grado dopo Rivera di riaccendere la luce a San Siro».

IL RITORNO

La rinascita del tornante milanista In estate aveva rifiutato la provincia

Donadoni story dal No all'Udinese al Sì azzurro

DARIO CECCARELLI

MILANO. Non è mai stato un allegrone. Da 7 anni è al Milan, ma ben pochi, anche nei suoi momenti migliori, hanno avuto il piacere di vederlo sorridere. Perfino nei poster - tranne qualche rara eccezione - ti guarda con gli occhi mesti e un filo di barba in-

Parole di 7 anni fa. Praticamente un secolo considerata la velocità con cui, nel calcio, si bruciano i miti. Quello era ancora il Milan di Nils Liedholm, l'alba dell'era-Sacchi e del Milan olandese. «Grandissimi giocatori. Tutti e tre, ognuno con caratteristiche diverse. Soprattutto a Gullit ero molto legato. Mi ricorda il mio periodo più bello in rossonero. Un tipo straordinario, anche umanamente. La sua partenza, assieme a quella di Rijkaard, ha lasciato un certo vuoto. Nostalgie? No, sono due Milan diversi. Adesso badiamo di più al risultato, forse siamo anche più concreti. Prima forse eravamo più belli, più spettacolari. Non so dire quale sia la squadra migliore. Certo sono due tipi di gioco diversi. Ma è inevitabile. Non si può restare identici nel tempo. Comunque anche adesso ci difendiamo. Con tutte queste assenze siamo sempre primi».

Bergamasco doc, Roberto Donadoni. Viene da Ciano, un paese tranquillo dove i ragazzini imparano a giocare a calcio ancora all'oratorio. Anche Roberto, si vede dalla confidenza con cui tocca il pallone, viene dalla scuola dell'oratorio. Il suo parroco con lui fece un patto: «Se vuoi giocare con i tuoi amici, devi però fare il chierichetto». Donadoni accettò senza pensarci un attimo. Per il pallone avrebbe fatto qualsiasi cosa.

La ruota della fortuna di Roberto Donadoni ha ripreso a girare dopo il rifiuto di trasferirsi a Udine. Partiti Gullit ed Evani, e con Lentini indisponibile, Capello deve far ricorso a Donadoni. All'inizio è scettico, ma poi deve ricredersi. Fino al punto di perorare una sua convocazione in nazionale. «Io devo molto sia a Capello che a Sacchi. Del primo ho già parlato, del secondo devo ricordare che mi ha fatto vincere altri due scudetti. Certo, l'anno scorso le cose non sono andate bene. Eravamo in tanti, poi in alcuni momenti decisivi mi sono fatto male. A quel punto, non giocando, anche Sacchi mi ha lasciato fuori. Ma è normale così? Cosa poteva fare? Ora che gioco con maggior continuità, Sacchi ha potuto verificare le mie condizioni. Insomma, sa che sono pronto».

Quando sente parlare della «crisi» del Milan, scuote il capo con rassegnazione. «Ogni anno, appena sbagliamo una partita, il Milan viene messo sul banco degli imputati. Purtroppo non si può giocare sempre ad altissimi livelli. Troppa partite, troppi impegni: ogni tanto, anche quando non si vorrebbe, si finisce per tirare il fiato».

Calcio e beneficenza

Romalazio-Azzurri over 35 Revival e spettacolo per una notte di ricordi

ROMA. Questa sera allo stadio Olimpico saranno di scena, a scopo benefico, una compagine mista di Roma e Lazio e la Nazionale over 35. L'incasso sarà devoluto alla Federazione Italiana Sport Disabili, che provvederà poi alla costruzione di un Centro tecnico per i suoi affiliati.

Negli Over 35, allenati per l'occasione da Giancarlo De Sisti che rileva Enzo Bearzot, saranno presenti molti nazionali campioni del mondo del 1982. Tra cui molti ex romanisti ed ex laziali: Conti, Graziani, Scamechelli e Pruzzo le glorie giallorosse, Giordano e Beruatto quelle biancoazzurre. Inoltre non dovrebbero mancare Rossi, Altobelli e Antonagni.

Tra le fila della rappresentativa di Roma e Lazio giocheranno tutti i titolari disponibili (a eccezione di coloro i quali hanno dovuto rispondere alla convocazione di Sacchi e cioè Marchegiani e Lanna e degli

infortunati), ma ancora non si parla di formazione. La società giallorossa è quella che ha più problemi, è reduce dalla trasferta di Coppa Italia di Padova e i giocatori sono tornati nella capitale solo questa mattina. In panchina, ovviamente la stessa, siederanno sia Dino Zoff che Carlo Mazzone che hanno assicurato di schierare la miglior formazione. La partita verrà trasmessa da Rai1 alle 20 e 30 in diretta e, in considerazione del buon andamento della vendita dei biglietti, si prevedono circa 40.000 spettatori. Nell'intervallo tra i due tempi della partita si svolgeranno alcune gare di atleti disabili.

Insomma, ci sono tutti i presupposti per assistere a un incontro divertente e a sostenitori delle squadre romane avranno l'opportunità di tifare una volta tanto per gli stessi colori, le maglie di Roma e Lazio saranno, per l'occasione bianche con bordature giallo rosse e azzurre.

Festa in casa Ferrari

Montezemolo fa l'ottimista «Ci sarà ancora da lavorare ma stiamo risalendo la china»

MODENA. Risalire la china in F1, dove ovviamente c'è ancora molto da fare, e riportare i clienti in pista, con un successo al di là delle aspettative. Erano questi i due obiettivi che la Ferrari si era prefissata per il 1993 e che, secondo il presidente Luca Cordero di Montezemolo, sono stati raggiunti. Per il '94, formula uno a parte, è in progetto una vettura lmsa (due posti, scoperta, con motore derivato dal F1) destinata a clienti Usa e che, se i regolamenti lo permetteranno, Montezemolo («sarebbe davvero molto bello») vorrebbe portare a Le Mans, ieri, nella Galleria Ferrari, Montezemolo, Piero Lardi Ferrari e il direttore della gestione sportiva, Jean Todt, hanno premiato i vincitori e partecipanti alle serie europea e italiana del campionato 348 Challenge. Ma i successi Ferrari sono stati altri, nel '93: la vittoria nel campionato italiano Supercar, con la 348 (50 esemplari sono stati alleggeriti

e omologati per il GT '94), e nella categoria superiore con la F40. La Ferrari continuerà a seguire la filosofia di un nuovo modello ogni anno: nel '94 esordirà l'erede della F40, Montezemolo ha poi smentito le voci su variazioni dei rapporti con Pininfarina, in particolare a favore di Giugiaro. E a proposito di F1: «I segnali di recupero si stanno vedendo, e questo è importante per il morale di chi ha lavorato giorno e notte. Rivedere finalmente una Ferrari in testa a un gran premio è stato, per chi come noi è molto assetato, come tante goccioline d'acqua nel deserto». Sui piloti: «L'unico problema che non abbiamo mai avuto è stato quello dei piloti: noi puntiamo su Berger e Alesi, e per questo abbiamo firmato i contratti». Per il Giappone e l'Australia, ultimi due GP di stagione, la Ferrari porterà ancora le vetture attive, forse con il quattro valvole che ieri è andato molto bene a Imola.

Coppa Italia. Finisce in parità la sfida dell'Appiani

Giallorossi in ripresa Ma Balbo gol non basta

PADOVA-ROMA 1-1

PADOVA: Bonaiuti, Rosa, Gabrielli, Modica (Coppola 58'), Ottone, Franceschetti, Pelizzaro, Nunziata, Galderisi, Longhi, Marzore (Simonetta 66') 12 Novello, 13 Tentoni, 15 Giordano, Ali, Candiani.

ROMA: Lorieri, Garzya, Carboni, Beretta (Rizzitelli 63'), Comi, grossi, Haessler, Piacentini, Balbo, Mihajovic, Scarchilli 12 Pazzagli, 13 Bonatti, 14 Pellegrino, 15 Totti, Ali, Mazzone.

ARBITRO: Amendola di Messina.

RETI: 26' Balbo, 67' Simonetta.

NOTE: serata fresca, terreno soffice, ammoniti Rosa, Beretta e Galderisi. Espulso Franceschetti al 74'.

FEDERICO ROSSI

PADOVA. La Roma tenta la fortuna in Coppa Italia. Ci sono da lavare i panni sporchi della contestazione dei tifosi, dopo l'imprevedibile sconfitta in casa con la Cremonese domenica scorsa. E la partita nella città del Santo è un'occasione propizia per ricucire strappi e ritrovare la serenità perduta. Certo il Padova è un cliente scomodo, è una delle migliori squadre da vertice che punta dritta alla promozione in serie A. Ma la Roma di ieri sera è un'altra squadra, più determinata, forte di garretti e con una voglia matta di vincere. In formazione mancano tanti titolari, alcuni importanti, altri meno. Mazzone s'affida così ai giovani, quelli di cui si dice un gran bene, ma ancora in chiara fase di maturazione. In campo si vede calcio maschio, pieno di grinta, con le due squadre che subita si affrontano a viso aperto. Non è una cosa facile, perché le difese sono ben assistate e pronte a respingere tutti gli attacchi dei reparti avanzati. Il primo assalto è di colore giallorosso. Lo porta Balbo, ben lanciato da Haessler. Il tiro del bomber romanista viene parato dall'attento Bonaiuti. Si va avanti con la Roma che insiste. Al 10' un affondo di Mihajovic mette lo

scongiungo nella difesa patavina, il suo cross viene deviato in angolo. Il Padova non sta certo a guardare, cerca di rispondere e lo fa anche con una certa pericolosità. Al 21' Pelizzaro si fa luce sulla destra, si libera di un paio di avversari, ma la sua conclusione va fuori. Gol mancato, gol subito. E a punire i bianchi di Candiani ci pensa Balbo, ieri molto attivo. C'è un corner calciato da Mihajovic, sul quale interviene Pelizzaro che allontana la minaccia. Ma la sfera finisce sulla testa di Piacentini che rimette verso Balbo, che con un tocco maligno anticipa l'uscita di Bonaiuti e infila palla in rete.

Un gol salutare per la Roma, non soltanto per la sua precaria situazione, ma anche per il futuro in Coppa. Un gol in trasferta può fare sempre comodo. Cerca di reagire il Padova, ma le iniziative dei biancoscudati si perdono puntualmente sul fondo. L'unica vera occasione i padroni di casa ce l'hanno al 36. Ma il colpo di testa di Maniero, servito da Pelizzaro, sfiora il palo. Si va al riposo. Nella ripresa, la partita perde tono. Le belle manovre del primo tempo ora sono un ricordo. Si gioca a sprazzi, con acuti personali, che fanno sol-



Abel Balbo

tanto comere qualche brivido nella schiena dei due portieri. C'è un nuovo gol di Balbo, ma l'arbitro annulla per precedente fuorigioco di Haessler. Al 67' pareggia il Padova. Su un corner s'avventa sul pallone Nunziata che di testa costringe Lorieri ad una respinta d'istinto, riprende Franceschetti, ma la sua conclusione viene respinta da un difensore con la mano, arriva Simonetta, appena entrato ed è il gol del pareggio. Al 74' Per un fallo su Scarchilli espelle Franceschetti, ultimo uomo della difesa biancoscudata. Il Padova non demorde nonostante l'inerfiorità numerica. E proprio nel finale, Simonetta sperca un'occasione d'oro, spendendo da due passi il pallone di testa fra le braccia di Lorieri.

BREVISSIME

Calcio parlamentare. È arrivata un'interrogazione parlamentare sui bilanci delle società di calcio. Un appello per un esteso controllo giudiziario sui club.

Angolo italiano. Questo il calendario della 1ª giornata che si disputerà martedì prossimo: Bolton-Ancona, Pisa-Middlesbrough, Notts County-Ascoli, Brescia-Charlton, West Bromwich-Pescara, Fiorentina-Southern United, Stoke City-Cosenza, Padova-Portsmouth.

Presidente dimissionario. A San Benedetto del Tronto, Antonio Venturato ha presentato ufficialmente le proprie, irrevocabili, dimissioni.

Calcio. Il Bari ha ceduto ieri al Pescara il centrocampista trentenne Angelo Terracciano.

Europei dell'anno. Sono due britannici: Linford Christie e Sally Gunnell. Hanno trovato i consensi dell'iniziativa dell'associazione di atletica leggera europea.

Nazionale vietata. Per due giocatori svizzeri: Sutter e Chapuisat. Le loro società (Nornberga e Borussia Dortmund), infatti, non hanno rilasciato l'ok.

Brady lascia. L'incarico di direttore tecnico del Celtic. Il divorzio è maturato in seguito alla sconfitta subita l'altro ieri contro il St. Johnstone.

Limatola denunciato. Per aggressione dal coordinatore della segreteria del Liceo scientifico «Da Vinci» di Salerno, Mario Petrosino, ricoverato con un occhio tumefatto.

Tennis. André Agassi è stato qualificato per il prossimo incontro di Coppa Davis perché si è rifiutato di giocare l'ultimo singolare del match con le Bahamas, inutile ai fini della qualificazione nel gruppo mondiale. A Zurigo, invece, Martina Navratilova ha centrato la semifinale battendo la Marakova per 6-0, 6-4.

Cenisia presenta. Il nuovo sponsor (La Pepsi Cola) Gli «ex» del club scenderanno in campo stasera (ore 21.30) contro gli «ex» del Torino dello scudetto.

Scacchi. Gari Kasparov e Nigel Short hanno pattato anche ieri nella 14ª partita del campionato del mondo.

Pallavolo. Il «Latte Rugiada» di Matera giocherà il 3 settembre a Berlino contro la Cjd la finale della Supercoppa.

COMUNE DI MILANO SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI GARE DI APPALTO

Al sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10-1-1991. Saranno indette ai sensi dell'art. 1 lettera a della legge 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni dell'art. 2bis comma 1 della legge n. 155-89, distinte gare mediante licitazione privata per: 1) appalto n. 79/93 Risanamento cantinato, rifacimento parziale pavimentazioni interne e sistemazione delle «aule all'aperto» e dei marciapiedi nella scuola materna di Via Martinego, 34/2 - zona 14. Opere da imprenditore edile ed affini importo a base d'asta L. 324.467.362, cat. prevalente ANC richiesta n. «2» del D.M. 25-2-1982 n. 770 con classifica non inferiore a L. 300.000.000, finanziamento: mutuo n. 555 stipulato con Istituti bancari diversi. 2) appalto n. 80/93 Sistemazione cortile interno ed opere varie di rifordino nella scuola materna di Via Verga, 19 - zona 6. Opere da imprenditore edile ed affini, importo a base d'asta L. 183.688.728 cat. prevalente ANC richiesta n. «2» del D.M. 25-2-1982 n. 770 con classifica non inferiore a L. 300.000.000, finanziamento: mutuo n. 555 stipulato con Istituti bancari diversi. 3) appalto n. 81/93 Opere di ripristino e risanamento delle scale di sicurezza, solette frangisole, facciate e recinzioni della scuola elementare di via Alex Visconti, 16 zona 19. Opere da imprenditore edile ed affini importo a base d'asta L. 239.628.005, cat. prevalente ANC richiesta n. «2» del D.M. 25-2-1982 n. 770 con classifica non inferiore a L. 300.000.000, finanziamento: mutuo n. 555 stipulato con Istituti bancari diversi. È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 22 e seguenti del decreto legislativo n. 406/91. Ai sensi dell'art. 2bis comma 1 della legge n. 155/89 saranno considerate anomale le offerte che supereranno la soglia del 12% per l'appalto n. 79/93 e del 15% per gli appalti nn. 80/93 e 81/93. La domanda di partecipazione, una per ciascuna gara, redatta in lingua italiana, con l'essatta denominazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale, del numero dell'appalto, corredata, pena l'esclusione, del certificato di iscrizione alla categoria ANC richiesta (in fotocopia) e indirizzata al Comune di Milano settore Servizi e Lavori pubblici - Ufficio Albo Appaltatori (tel. 02/6208267) - dovrà pervenire, a pena di esclusione entro e non oltre il 26 ottobre 1993 all'Ufficio protocollo generale del Comune di Milano, via Celestino IV, n. 6. Il bando integrale di gara è in visione presso il settore Servizi e Lavori pubblici - ufficio Appalti - via Pirelli, 39, piano 12°.

IL DIRETTORE DI SETTORE (Dott.ssa Graziella Guidi)

Roma capitale del calcio in crisi

Lazio nella bufera dopo la sconfitta in Coppa con l'Avellino I giocatori e Dino Zoff duramente contestati al «Maestrelli» Il tecnico, a colloquio con i tifosi, cerca di calmare le acque «Hanno ragione, una sconfitta così non si dimentica»

La carica dei 500

Disordini e caos al «Maestrelli», il campo di allenamento della Lazio. Dopo il ko casalingo in Coppa Italia contro l'Avellino (0-2) è arrivata, pronta, la contestazione: l'obiettivo principe dei cori e degli slogan dei tifosi imbestialiti, naturalmente, è stato Dino Zoff che replica: «Hanno ragione, non nel contestarmi ma nel contestare la situazione e i risultati»

LORENZO BRIANI

ROMA. Pomeriggio di venti, quello di ieri per la Lazio di Zoff. Dopo la sconfitta di mercoledì sera in Coppa Italia (0-2 contro l'Avellino), era logica una risposta dei tifosi, imbestialiti per le figuracce di Marchegiani e soci. E così è stato. Cinquecento supporters hanno iniziato il loro show, le dimostrazioni di sdegno. A cominciare dal solito (ormai vecchio) refrain «Dino, Dino vattene» per arrivare a quello strisone esposto che così recitava: «Zoff per pietà vattene». Ogni slogan, ogni commento aveva come punto fermo il tecnico laziale. Ma chi lo ha detto che le colpe della sconfitta di mercoledì sera sono tutte sue? «Così, anche i giocatori sono stati presi di mira dagli sfottò dei tifosi laziali: «Andate a la-

nostra, soltanto che noi non abbiamo giustificazioni. Mercoledì sera abbiamo sottovalutato i nostri avversari, credevamo di aver già vinto prima di essere scesi in campo. Non ci sono santi, hanno ragione ad arrabbiarsi. No, non ci siamo comportati bene e il tifoso ha diritto di contestare. Non ce l'avevano solo con me ma con tutta la squadra. Ce ne andremo in ritiro. Non so ancora dove, ma ci andremo. Parla chiaro e tondo, il tecnico laziale, non cerca scuse e tantomeno alibi. Nello spogliatoio ha espresso le sue opinioni ai giocatori. E lo ha fatto senza che nessuno potesse controbattere. «Il mio è stato un vero e proprio monologo».

Lo sguardo di Dino è, come al solito, di ghiaccio. Non traspare nessuna emozione. Quasi come se fosse un ottimo pugile capace di incassare qualsiasi colpo, anche proibito. «Non mi sento preso in giro dai miei ragazzi - continua - ma la sconfitta contro l'Avellino è la più assurda della mia carriera. Me la ricorderò a lungo, questo è sicuro». È la prima volta che Zoff non cerca di difendere i suoi giocatori: «Sono arrabbiato e deluso. Fino a quando non ci si sbatte il grugno per bene, non si riesce a

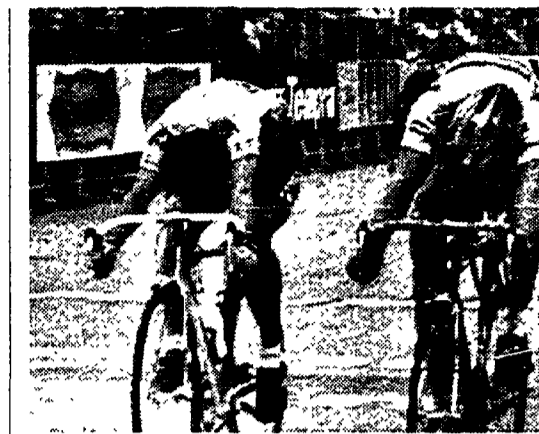


Dino Zoff, 51 anni, allenatore contestato della Lazio

comprendere l'accaduto. Nella vita è tutto utile, basta saper trovare la via per poter mettere in positivo quelle esperienze negative come quella che ci è capitata mercoledì sera». Intanto la contestazione, i cinquemila tifosi vanno via alla chetichella. Non tutti, però. Un centinaio rimane ad aspettare

l'uscita dei giocatori, rimane per ribadire da vicino quei concetti già espressi durante il mini allenamento svolto poco tempo prima. Così, l'unico ad uscire senza beccarsi un sonoro vaffanculo è stato Beppe Signori. Forse perché, lui, mercoledì scorso in campo non c'era. Agli insulti di tifosi è

scappato soltanto Luzardi che, mentre Zoff parlava con i tifosi, ha raccolto baracca e burattini per fiondarsi nelle più sicure mura casalinghe. Forse, quello che è accaduto ieri al Maestrelli ha fatto bene ai giocatori della Lazio. Nel prossimo incontro di campionato se lo ricorderanno. Si spera.



Volata in famiglia tra svizzeri al Giro del Piemonte. Vince Zberg a destra davanti a Dufaux

Ciclismo. I gregari protagonisti del Giro del Piemonte. Vince Zberg

Uno su quattro al traguardo Assenti i grandi

ENRICO CONTI

TORINO. L'altro ieri il danese Rolf Sorensen nella Milano-Torino, ieri lo svizzero Beat Zberg nel Giro del Piemonte: le prime due «classiche» del tritico autunnale sono state il regno della Garreca, la squadra di Claudio Chiappucci, che sabato parte tra i favoriti al giro di Lombardia, sempre vinto negli ultimi cinque anni da corridori stranieri. Il Giro del Piemonte, disertato da Bugno e Fondriest e con Chiappucci in gara solo per allenamento, è finito con due elvetici ai primi posti, divisi da pochi centimetri. Zberg, secondo sul colle della Maddalena, l'unica vera salita della corsa, ha prevalso su Dufaux: alle loro spalle, nettamente battuto, Fabrizio Bontempi, un discreto velocista giunto però sul traguardo del parco del Valentino di Torino senza energie. Hanno concluso la corsa solo 44 corridori, un quarto di quelli partiti nella mattinata da Torino: i nomi più illustri fra i ritirati sono quelli di Motte, Kelly, Poulnikov, Bortolami e Sciandri, coinvolto quest'ultimo in una caduta senza gravi conseguenze nella discesa di Valdivilla (Cuneo). Chiappucci, dopo aver provato alcuni scatti nella prima parte della corsa si è defilato, arri-

vando insieme con un gruppo di venti corridori, staccati di 6'20".

La fuga decisiva è nata a una cinquantina di chilometri dal traguardo, quando hanno allungato 22 corridori tra cui il campione d'Italia Massimo Podenzana, lo scozzese Millar, il russo Konychev e l'azzurro Gianni Faresin. Il numero dei fuggitivi si è ridotto sulle prime rampe della collina torinese, dove si sono formati due quartetti. A venti chilometri dall'arrivo, Millar, Konychev, Dufaux e Zberg avevano 46" di vantaggio su Tonetti, Bontempi, Faresin e il russo Zhdanov. Poi i due gruppetti si sono uniti ed è iniziata la bagarre. Faresin e Zhdanov hanno tentato lo scatto alle porte del parco del Valentino, riuscito l'anno scorso all'olandese Breukink. Konychev e Zberg sono riusciti ad annullare gli attacchi. Nella volata gli elvetici sono riusciti ad oscurare Konychev e Bontempi. «Avevamo speso troppo - si sono difesi - battuti - gli ultimi due giri del circuito torinese sono stati corsi a ritmo forsennato, con continui scatti». «Zberg era il più fresco - ammette Bontempi, rammaricato per il mancato successo - io invece sono arrivato un po' colto, mi spiace davvero perché la vittoria per me poteva significare un ingaggio per il prossimo anno. Invece dovrò ancora cercarmi la squadra: cercherò di correre il giro di Lombardia da protagonista».

Ordine d'arrivo. 1° Zberg (svi), 2° Dufaux (svi), 3° Bontempi, 4° Millar (gb), 5° Konychev (mos), 6° Zhdanov (rus), 7° Faresin, 8° Sorensen, 9° Dekker (ola), 10° Peron

L'INTERVISTA

L'ex velocista, turista in Italia, tra passato, presente e futuro

Ben Johnson, pizza, atletica e fantasia

Da oltre un mese «Big Ben» è in Puglia, ospite di un amico, che per lunghi anni ha fatto l'arredatore in Canada, a Toronto. Una vacanza contornata da quella storia del suo futuro calcistico, al quale lui non ha mai pensato. Più che al calcio, Johnson pensa ad investire in Italia. Ha scovato una vecchia masseria che vorrebbe trasformare in ristorante. Insieme all'amico Antonio, s'intende

MARCELLO CARDONE

BARI. «Ben che cosa le manca di più in questo momento? Uno sprint, o un gol, lo sport, insomma...». Comincia così una intervista a cuore aperto con un personaggio che accanto ad incredibili trionfi e record ha messo insieme una brutta storia di doping e squalifiche. Una specie di confessione senza grate. Sono confessioni scritte durante in questa sua lunga permanenza in Puglia, che Big Ben, nato in Giamaica, espulso in Canada, ha deciso di adottare come nuova patria. «Perché - dice - questa terra, questa gente mi ha fatto rinascere, mi ha dato nuova linfa, mi ha fatto capire che a 32 anni la vita è ancora da vivere intensamente». Lo sapeva, Ben Johnson è arrivato in Puglia un mese fa, invitato da un suo affezionato tifoso e amico, Antonio Clemente che per 25 anni è stato a

Bari, per proporsi come calciatore al Bari di Matarese.

«In verità quest'idea non mi aveva neppure sfiorato - dice ora Ben - anche se la cosa non mi sarebbe dispiaciuta. Un giorno mi trovai dalle parti dello stadio San Nicola, mi sarebbe piaciuto entrare, vedere, provare quel prato. Ma non fu possibile, il custode non mi fece entrare disse che occorreva l'autorizzazione del presidente. Ci rimasi un po' male...».

«Ma perché ti sei lasciato travolgere dal «sistema doping»? «Tra noi lo facevamo tutti, bisognava anche difendersi... cioè mettersi sullo stesso piano degli altri...». Chiude l'argomento e torna al calcio. Al San Nicola, comune sono andato. Mi offrono due biglietti per Bari-Ancona, ed io mi sono divertito, tanti gol (quella sera, come sapete, furono 5: 3-2 per il Bari ndr) fanno sempre piacere. Ancor più mi sono divertito il giorno dopo a Foggia. Anche se perse, la squadra di Zeman mi piacque...».

«Ma a Zeman ha chiesto di fare un provino?»

«Onestamente no. Ne ho avuto il coraggio di chiederlo. Quando gli ho stretto la mano mi è venuta addosso una timidezza incredibile, che mi ha bloccato letteralmente...». Ride. Il suo amico Antonio Clemente lo guarda un po'



preoccupato. Ha infatti un'altra idea e Ben per il momento la condivide. Ha in mente di aprire assieme a Big Ben un ristorante dalle parti di Mola o Monopoli ristrutturando una antica masseria, autentico gioiello di un'architettura sempre valida. Se Big Ben dovesse davvero darsi al calcio, l'idea potrebbe passare in secondo piano.

«Ma no - lo tranquillizza Ben Johnson - lo sai, la Puglia mi piace, da queste parti sono davvero rinato, mi piace l'idea

non dico di trasferirmi stabilmente da queste parti, ma di venirci spesso, e con una attività del genere...».

Bib Ben ha indubbiamente capito, in queste giornate pugliesi, che la sua popolarità è ancora tanta, la sua stella brilla ancora.

«Il primo giorno che arruolai a Mola - dice - c'era la festa patronale, portavano in processione la Madonna e qualcuno mi voleva al corteo. Poi però mi tennero lontano, perché sicuramente sarebbe successo un bel po' di caos...».

«Ma a te non dà fastidio tutta questa gente? Non ti stanca?»

A me piace tanto stare con la gente, sentire il suo affetto. Non rifiuto mai un autografo, una foto-ricordo. Sono stato sempre così, anche nei giorni dei record, credetemi...».

«Ma non ha mai pensato che senza quella brutta storia, la sua popolarità sarebbe stata ancora maggiore, non si è mai pentito?»

«Cose che possono capitare, quando finisci coinvolto quasi senza accorgerti di ciò che stai facendo. Quando si è ancora ragazzi è facile seguire gli altri, la moda, senza pensarci troppo... In definitiva io non ho fatto altro che imitare fare ciò che facevano la maggior parte. Ora però... Ma, senta perché non parliamo d'altro, di calcio...».

Basket Usa Per Jordan pensione miliardaria

NEW YORK. Sono trascorse soltanto 48 ore dal ritiro dal basket di Michael Jordan e già è polemica sui suoi futuri guadagni. Per Jordan, che l'anno scorso ha guadagnato 36 milioni di dollari con i contratti pubblicitari e 4 milioni di dollari dall'ingaggio dei «Chicago Bulls» (queste cifre hanno fatto di lui l'atleta più pagato del mondo), la vita in pensione potrebbe addirittura essere più «felice» del basket professionistico: le grandi industrie americane non hanno infatti alcuna intenzione di rinunciare allo sfruttamento dei diritti sulla sua immagine pagati a suon di miliardi. La Nike, la McDonald's, la General Mills e la Caterpillar, solo per fare alcuni esempi, stanno già pensando a nuove soluzioni per «riadattare» gli spot con Jordan alla sua nuova vita fuori dai campi.

Boxe Usa Don King mafioso? Dossier Fbi

NEW YORK. L'organizzatore Don King avrebbe, da una trentina d'anni a questa parte, legami d'affari con esponenti di primo piano della Mafia americana come John Gotti e Matty «The Horse» Ianniello. Lo ha scritto ieri il «New York Post», citando documenti della Fbi, sostiene che nel dicembre del 1982 in un ristorante di Manhattan John Gotti, allora una stella nascente della criminalità organizzata e ora in carcere, redarguì Don King per non aver mantenuto gli impegni assunti. A quell'incontro era presente Ianniello, considerato un capo della famiglia Genovese. Il quotidiano scrive che Don King «ha avuto collegamenti con tutte le cinque famiglie della criminalità organizzata di New York nonché con la famiglia di Cleveland, dove crebbe e gestì il gioco clandestino del lotto e dove andò anche in carcere per omicidio involontario».

Retata doping in Cina: 11 positivi

«I nomi, i nomi!». Un fremito ha percorso ieri le redazioni sportive sparse per l'Italia (e non solo). Motivo di tanta agitazione, una notizia dell'agenzia Ansa arrivata da Pechino alle 11.02: «Antidoping positivo per undici atleti cinesi». Non solo, nelle prime righe del dispaccio si leggeva che i campioni di urine incriminati erano stati tutti prelevati durante i campionati nazionali di atletica svoltisi a Pechino ad inizio settembre, la stessa manifestazione in cui le esili fondiste dagli occhi a mandorla, reduci dai trionfi ai mondiali di Stoccarda, avevano cancellato tutti i record mondiali della corsa prolungata femminile, dai 1500 metri ai 10000. E che dietro quelle strabilianti imprese ci potesse essere qualcosa di poco chiaro erano stati in molti a sostenerlo, sia per l'entità del miglioramento cronometrico (40" nei 10000!), sia per l'inspiegabile ed improvviso fiorire di talenti «made in Cina».

Undici atleti sono risultati positivi nei recenti campionati nazionali di atletica disputati all'inizio di settembre a Pechino, la stessa manifestazione in cui le fondiste cinesi frantumarono tutti i primati mondiali del fondo. Ma fra gli incriminati dall'esame antidoping ci sarebbero soltanto elementi di secondo piano. L'episodio è però destinato ad alimentare altre polemiche sull'atletica cinese.

per quanto riguarda la Federazione mondiale va ricordato che la pena prevista dalla IAAF per gli atleti trovati una prima volta positivi è la squalifica quadriennale.

Al di là della scarsa notorietà degli undici «dopati», l'episodio sembra destinato a gettare ulteriori ombre sul sistema dell'atletica cinese. Nelle settimane passate, incalzati dalle polemiche sul presunto uso di sostanze proibite, dirigenti e medici orientali «giustificavano» gli eccezionali miglioramenti delle fondiste parlando prima di una dieta a base di spezzatino di cane e poi di una fantomatica «Erba d'Estate dell'Insetto d'Inverno», nella sostanza un lungo che nascerrebbe dal cadavere di un brucio in alcune remote regioni della Cina. A quanto pare, gli atleti risultati positivi ai campionati di Pechino hanno invece optato per pratiche meno esoteriche ma dall'impatto chimico assai più concreto. Sempre che dall'Oriente non ci giungano altre e più suggestive spiegazioni...

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS. il PDS lo faccio io. Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare. Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007. I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma. Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. [] Desidero iscrivermi al Pds [] Desidero rinnovare l'adesione al Pds. Cognome, Nome, Età, Professione, Tel., Indirizzo, Città, Cap. Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.